

Anno Domini 2019

**IMPRONTE NEL FANGO.
DINOSAURI NEI TEMPLI, NELL'ARTE, NELLA STORIA.
(Coesistenza di uomini e dinosauri)**



UN BAMBINO
DENTRO UN'IMPRONTA
DI DINOSAURO.
GLEN ROSE, TEXAS, USA.

Dr. Orietta Nasini

Volume della serie "CREAZIONE VS EVOLUZIONE"
www.ilcoraggiodiester.it

L'opera è per uso esclusivamente personale,
purché senza scopo di lucro e senza fini
direttamente o indirettamente commerciali.

© 2019 - Tutti i diritti riservati (si vedano le
condizioni di utilizzo a pagina 186).

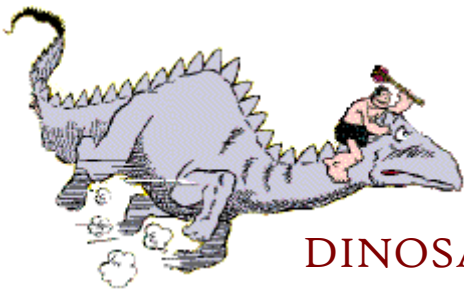
INDICE

IMPRONTE NEL FANGO	4
DINOSAURI NEI TEMPLI	6
CHE FINE HANNO FATTO I GRANDI DINOSAURI?	15
UOMINI E DINOSAURI NELL'ARTE ANTICA	18
PIETRE DI ICA	18
PETROGLIFI	22
STATUETTE DI ACÁMBARO	29
MANUFATTI E ALTRE OPERE ARTISTICHE CON DINOSAURI	34
IL MOSTRO DI TROIA	38
AVVISTAMENTI	42
IL MOSTRO MARINO «24 LUGLIO 1977».....	42
IL CASO DEL PESCE CELACANTO E DEL NAUTILUS.....	44
LA BESTIA DI STRONSAY.	47
L'U28 E IL MOSTRO MARINO.....	49
IL MOSASAURUS DI MAASTRICHT	50
L'URNA DELLA CARIA.....	51
GIONA E IL MOSTRO MARINO	53
DRAGHI	57
DRAGHI NEI RACCONTI DI PLINIO IL VECCHIO E DI MARCO PORCIO CATONE.....	60
ERODOTO E I SERPENTI ALATI	62
PTEROSAURI	63
FLAVIO GIUSEPPE E I RETTILI VOLANTI.....	67
IL RE DRAGO (DRACOREX)	69
IL WUPATKI NATIONAL MONUMENT E IL DRAGO SPUTAFUOCO	72
IL LEVIATHAN BIBLICO.	73
MARCO POLO E I DRAGHI A DUE ZAMPE	78
IL DRAGO NELLO ZODIACO CINESE.....	83
MOSÈ E IL DRAGO A LUCCA.....	84
LEONARDO DA VINCI E I DRAGHI.....	85
DRAGHI NEI CASTELLI FRANCESI.....	87
TARANTASIO, IL DRAGO DI MILANO.....	89
DRAGHI A ROMA E DINTORNI	98
DRAGHI A VENEZIA.....	100
LUBIANA E KLAGENFURT, CITTÀ DEI DRAGHI.....	103

IL DRAGO DEL WAWEL (CRACOVIA)	106
IL DRAGO LEGATO ALLA FAMIGLIA BÁTHORY (UNGHERIA)	107
IL DRAGO DI MONACO DI BAVIERA	108
UN DRAGO ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ DI TERNI (ITALIA)	109
DRAGHI NEI TRATTATI DI SCIENZE NATURALI	110
ATHANASIVS KIRCHER	110
ULISSE ALDROVANDI.....	113
CONRAD GESSNER	117
IL BESTIARIO DI ABERDEEN.....	119
CLAUDIO ELIANO	122
IL DRAGO DI BURES (INGHILTERRA)	123
I DRAGHI DEL CONGO DESCRITTI DA FILIPPO PIGAFETTA	124
IL CAVALIERE GIORGIO E IL DRAGO-NOTHOSAURUS	125
DINOSAURI IN UN AFFRESCO POMPEIANO?	128
UNO STRANO RETTILE IN UN MOSAICO ROMANO A SEFFORI (ISRAELE).....	131
UN DINOSAURO NEL MOSAICO DI PALESTRINA.....	131
IL MOKELE MBEMBE.....	144
DINOSAURI NELLA BIBBIA (IL BEHEMOT)	146
I FOSSILI DI DINOSAURO HANNO SOLO MIGLIAIA DI ANNI?.....	152
I FOSSILI CI PARLANO DEL DILUVIO DI NOÈ.....	153
I DINOSAURI ENTRARONO NELL'ARCA?.....	156
I DINOSAURI USCIRONO DALL'ARCA?.....	160
PERCHÉ DIO HA CREATO UN ANIMALE COSÌ GRANDIOSO E STRAORDINARIO COME IL POSSENTE DINOSAURO, PER POI FARLO ESTINGUERE?	165
DINOSAURI ODIERNI?	166
CONCLUSIONE	184
RINGRAZIAMENTI	187
APPENDICE: ILLUSTRAZIONI IN CUI ESSERI UMANI E DINOSAURI COMPAIONO INSIEME.....	188



Statuetta di Acàmbaro raffigurante un uomo che cavalca un dinosauro (cultura Chupícuaro risalente a oltre 3000 anni fa), rinvenuta presso Acàmbaro, Guanajuato, Messico.



IMPRONTE NEL FANGO. DINOSAURI NEI TEMPLI, NELL'ARTE, NELLA STORIA.

IMPRONTE NEL FANGO

Una delle piaghe della nostra epoca è la disastrosa influenza che sedicenti scienziati e cultori di materie scientifiche, i quali non hanno alcun rispetto per la Bibbia né per il Dio della Bibbia, esercitano quotidianamente da decenni sull'opinione pubblica attraverso tutti i possibili mezzi di informazione.

Il 17 febbraio 1970, su un canale televisivo statunitense andò in onda un programma intitolato *"The Man Hunters"*, il cui scopo era di fornire una spiegazione circa l'origine dell'uomo. Sponsor della trasmissione era la General Electric Company. Nel corso del programma non fu fatto alcun accenno al Dio Creatore. A un certo punto, però, per indicare il periodo storico, si fece riferimento al "tempo di Cristo". Infatti, perfino gli evoluzionisti usano Cristo per mettere gli eventi storici in relazione tra di loro. Essi dicono: a.C. (avanti Cristo), d.C. (dopo Cristo) o A.D. (Anno Domini = nell'anno del Signore), ma non credono affatto a ciò che Cristo ha detto a proposito dell'origine dell'uomo e di tutto ciò che nell'universo esiste.

Durante il programma fu ribadita più volte la tesi dell'esistenza, in un tempo remoto, di un essere "mezzo uomo e mezzo animale", ovviamente senza produrre alcuna prova a sostegno di una simile affermazione. Il presentatore, E. G. Marshall, illustrò una breve rassegna di storia che copriva alcune migliaia di anni, quindi concluse dicendo: **"Tutto il resto è preistoria."** Questa è un'espressione semplicistica per dire che tutto il resto è un tempo del quale non si sa assolutamente nulla.

Se gli scienziati avessero realmente conoscenza di ciò che essi riferiscono come "eventi preistorici", non li chiamerebbero "preistorici", bensì "storici". La verità è che la "preistoria" non è mai esistita, essa esiste solo nella fervida immaginazione degli evoluzionisti. Come l'evoluzionista Roger Lewin ha onestamente riconosciuto: **"La paleoantropologia è una scienza spesso povera di dati, ma ricca di opinioni."**¹

¹ Roger Lewin, *Bones of Contention* (New York: Simon and Schuster, 1987), p. 64.

Nel corso della trasmissione televisiva sopra menzionata, si asserì inoltre che l'ultimo dinosauro era morto 80 milioni di anni prima che l'uomo "si evolvesse" (!). Per ovvie ragioni, il presentatore si guardò bene dall'espone le testimonianze fossili, che dimostrano invece come dinosauri ed esseri umani siano vissuti a così stretto contatto da lasciare impronte nello stesso fango. Questo soffice sedimento poi si indurì, e le impronte rimasero intatte in luoghi come l'ampiamente pubblicizzato letto del fiume Paluxy, presso Glen Rose, in Texas.



L'interesse crescente per queste impronte ha spinto a nuovi scavi e ritrovamenti. C'è una montagna di prove storiche, archeologiche, paleontologiche, bibliche, le quali indicano che dinosauri ed esseri umani in passato hanno camminato su questa terra contemporaneamente, ma i darwinisti hanno scelto di ignorare le prove.

È sorprendente che gli evoluzionisti non abbiano sollevato vibrante proteste contro la celebre serie di cartoni animati per la televisione, gli "Antenati" (*The Flintstones*), poiché questo programma mostra esseri umani e dinosauri che vivono insieme!^[2]

² I protagonisti guidano automobili fatte di pietra e legno, che si muovono grazie ai piedi dei conducenti. Anche se la serie è ambientata durante l'età della pietra, i personaggi convivono con dinosauri, tigri dai denti a sciabola, e mammut impiegati come animali domestici o addirittura come elettrodomestici molto simili a quelli moderni, ma basati sull'utilizzo di vari animali al posto dei dispositivi meccanici. All'interno delle macchine fotografiche vi sono uccelli che fanno un disegno dei soggetti fotografati con pietra e scalpello; piccoli mammut sono nascosti sotto i lavelli e usati come tritarifiuti; gli aeroplani consistono in giganteschi pterodattili sul cui dorso sono sistemati i sedili per i passeggeri; gli ascensori sono mossi dai brontosauri; piccoli volatili sulle automobili fungono da clacson, e spesso questi animali sfruttati e stanchi si rivolgono direttamente allo spettatore lamentandosi di cosa gli toccherà fare per vivere.

Perché gli evoluzionisti rifiutano di prendere in considerazione le innumerevoli e innegabili prove della coesistenza tra uomini e dinosauri?

Se gli evoluzionisti ammettessero la contemporanea presenza di esseri umani e dinosauri, ciò comporterebbe la fine della teoria evoluzionistica. Il paleontologo Louis Jacobs della Southern Methodist University, già Presidente della Society of Vertebrate Paleontology, ha dichiarato: “La contemporanea presenza di uomini e dinosauri distruggerebbe l’idea di una Terra enormemente antica. L’intera storia della Creazione, incluso il giorno del riposo, potrebbe essere racchiusa nei sette giorni biblici di cui parla la Genesi. L’evoluzione sarebbe sconfitta.” (*“Quest for the African Dinosaurs”*, 1993, p. 261) Alla coppia di autori di cartoni animati statunitensi William Hanna e Joseph Barbera va riconosciuto il merito di aver completamente ignorato la falsa teoria secondo la quale i dinosauri si sarebbero estinti milioni di anni prima che l’uomo facesse la sua comparsa. Essi, infatti, hanno correttamente messo insieme uomini e dinosauri nei loro cartoni.



DINOSAURI NEI TEMPLI

Gli splendidi templi cambogiani eretti nella giungla sono il prodotto della civiltà Khmer, che fiorì tra l’VIII e il XIV secolo d.C. Uno dei più grandi monarchi e costruttori di monumenti di questo impero fu Jayavarman VII, incoronato sovrano

assoluto nel 1181. Egli edificò il bellissimo tempio monastero *Ta Prohm* in onore di sua madre, inaugurandolo solennemente nel 1186.



♦ A sinistra - Riproduzione della famosa statua di Jayavarman VII nel cortile del Palazzo Reale, Phnom Penh, Cambogia. L'originale è esposto nel Museo Nazionale della Cambogia. (© Foto propria)

♦ A destra - Il tempio Angkor Wat, considerato il più vasto edificio religioso al mondo, la cui effigie stilizzata compare nella bandiera cambogiana.

(By Bjørn Christian Tørrissen - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3991230>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Questi straordinari templi furono riscoperti da avventurieri portoghesi e missionari cattolici nel XVI secolo, e furono in gran parte restaurati nei secoli XIX e XX.

Il tempio *Ta Prohm* (Angkor, Cambogia), uno dei più suggestivi, fu lasciato nel suo stato naturale. Esso è balzato di recente all'attenzione internazionale, perché tra le sue rovine sono state effettuate le riprese del primo episodio del film "Lara Croft".

Ta Prohm (Angkor, Cambogia). Porta circondata da radici di *Tetrameles nudiflora*. (© Foto propria)

L'atmosfera generata dalla combinazione di alberi che crescono sulle rovine e la giungla circostante ha reso *Ta Prohm* uno dei templi più famosi e spettacolari di Angkor. Alcuni degli alberi che crescono sopra le rovine del tempio sono *Ficus* strangolatori, altri appartengono alla specie *Tetrameles nudiflora*. Essi costituiscono l'elemento distintivo che caratterizza questo tempio per l'odierno visitatore.





Ta Prohm (Angkor, Cambogia) (© Foto proprie)



All'angolo formato dalla elaborata facciata di ingresso con la parete, c'è una colonna di tre metri adorna di medaglioni decorativi.

Uno degli animali raffigurati in questi medaglioni è uno *Stegosaurus*.

Lungo sei metri, alto circa tre metri e con un peso di due tonnellate, questo

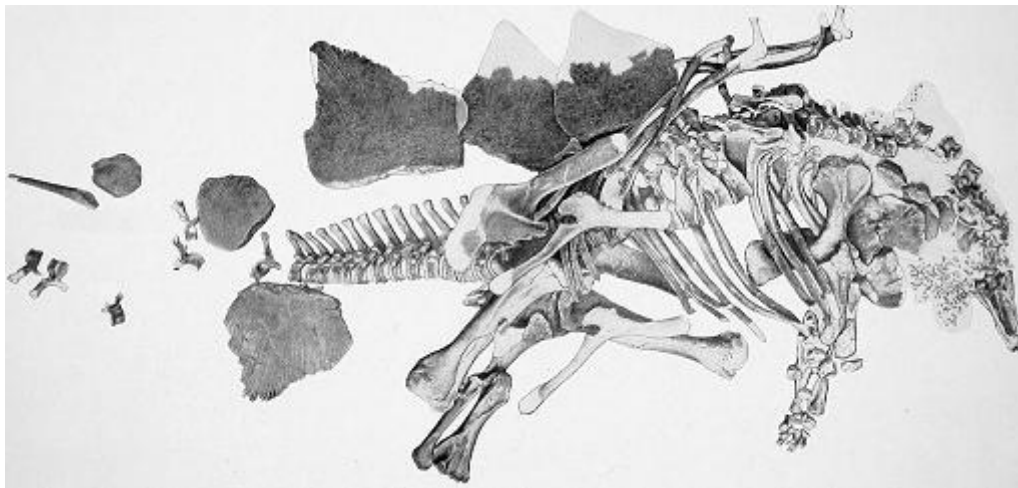
dinosauro era caratterizzato da una sequenza di grandi piastre dermiche triangolari a disposizione alternata decorrenti lungo l'arcuata colonna vertebrale.

Il tempio cambogiano *Ta Prohm* abbonda di statue e figure scolpite nella pietra. Quasi ogni centimetro quadrato della grigia arenaria è ricoperto di sculture ornamentali. Centinaia di



cerchi decorativi scolpiti nella pietra racchiudono immagini conosciute di animali,

quali scimmie, cervi, bufali, pappagalli, cigni, lucertole. La presenza dello *Stegosaurus* tra gli animali rappresentati indica chiaramente che questi scultori avevano visto uno *Stegosaurus*, proprio come vedevano scimmie, bufali, cervi e pappagalli. Lo *Stegosaurus*, il più grande dinosauro munito di piastre dermiche dorsali, fu descritto per la prima volta dal paleontologo statunitense Othniel C. Marsh nel 1877. Quando fu rinvenuto, il fossile di *Stegosaurus* costituì un difficile puzzle per il montaggio: non si sapeva, infatti, dove sistemare le piastre! Sarebbe bastato visitare il tempio cambogiano *Ta Prohm* per conoscere l'esatta disposizione delle piastre dermiche di *Stegosaurus*.

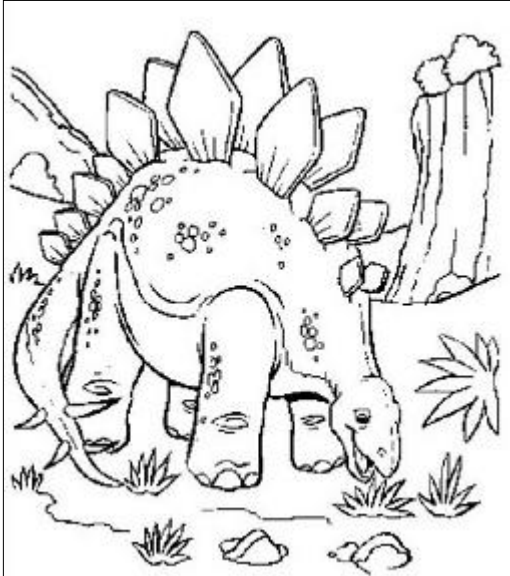


Alla fine del XIX secolo, gli scienziati non sapevano dove collocare le piastre nel fossile di *Stegosaurus*! Invece, nel XII secolo, gli scultori del tempio *Ta Prohm* sapevano perfettamente come era fatto uno *Stegosaurus* e dove andavano collocate le piastre. Come mai? Semplice! Gli scultori del tempio *Ta Prohm* avevano visto lo *Stegosaurus* o ne avevano un ricordo recente.



Ricostruzione attuale di *Stegosaurus*, presso il Natural History Museum di Londra. (© Foto propria)

La Bibbia dichiara che, nel sesto giorno della Creazione, **“Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie”** (Genesi 1:25). I dinosauri costituiscono un gruppo separato di rettili. Sempre nel sesto giorno, **“Dio creò l’uomo a Sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.”** (Genesi 1:27)



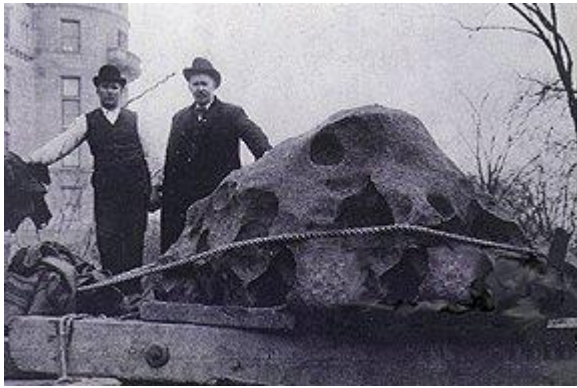
Quando Dio creò i dinosauri terrestri, questi erano tutti erbivori e inoffensivi; come tutti gli altri animali della terra, si nutrivano di piante, erba, frutta, semi, bacche, e nessuno divorava l’altro. Infatti Dio aveva detto: **“A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento».** E così fu.” (Genesi 1:30)

Noi oggi chiamiamo queste creature ‘dinosauri’, cioè ‘lucertole terribili’, ma quando Dio le creò non erano affatto ‘terribili’. In Genesi 1:31 è scritto: **“Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era immensamente buono.”** Prima che il peccato entrasse nel mondo e modificasse l’assetto dell’opera originaria di Dio, questa era perfetta: esseri viventi e ambiente naturale erano in totale equilibrio tra di loro, secondo il piano perfetto del Creatore. Non c’era bisogno di lunghe «ère geologiche» per migliorare ciò che Dio aveva sapientemente e mirabilmente creato, poiché tutta l’opera di Dio era perfetta sin dall’inizio.

La verità è che gli evoluzionisti hanno raccontato e continuano a raccontare alla gente un mucchio di menzogne e di teorie infondate, prodotte unicamente dalla loro immaginazione e, soprattutto, dal loro smisurato e insensato desiderio di fare a meno della Bibbia e del Dio della Bibbia.

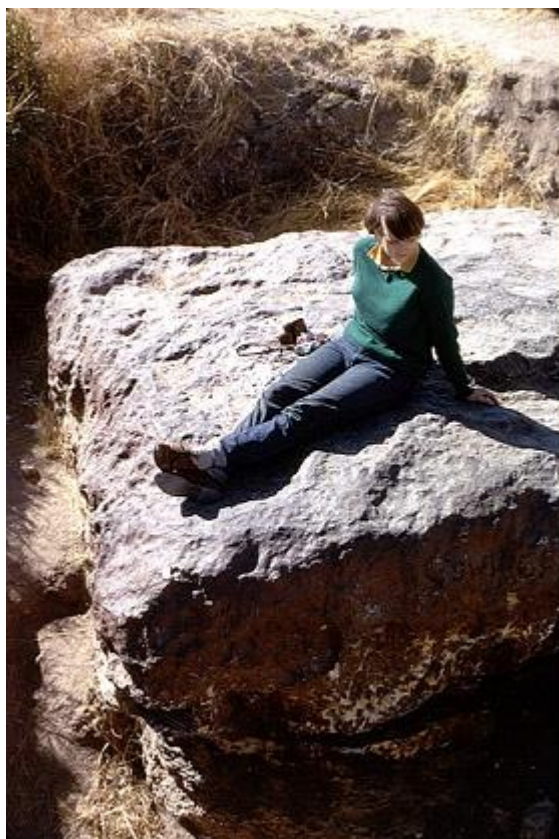
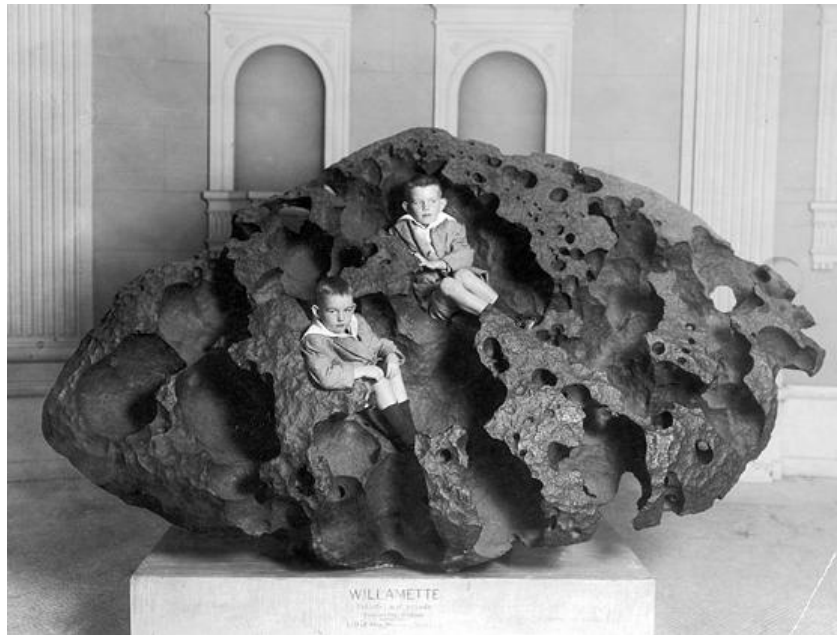
Se si scende in strada e si domanda alla gente comune in che modo si siano estinti i dinosauri, la risposta sarà immancabilmente questa: **“Si estinsero a causa di una meteorite³ che si abbatté sul nostro pianeta molti milioni di anni fa.”**

³ Frammento di corpo celeste di varie dimensioni vagante nello spazio che, entrato negli strati alti dell’atmosfera, si disintegra per l’elevata temperatura provocata dall’attrito, oppure si frantuma precipitando a terra con una scia luminosa.



A lato, la meteorite Willamette, ufficialmente chiamata Willamette, una meteorite ferrosa scoperta in Oregon nel 1902, ma già conosciuta da molto tempo dalle popolazioni native. Willamette, con il suo peso di 14.200 kg, è la più grande meteorite trovata negli Stati Uniti e una delle più grandi al mondo.

Nell'immagine qui sotto, due bambini seduti dentro le cavità di Willamette causate dalla corrosione.



Nell'immagine a sinistra, la meteorite Hoba (rinvenuta nel 1920 in Namibia) fotografata il 26 luglio 1967. La persona seduta sulla meteorite è Laurie Venter.

Qui sopra la meteorite Hoba, prima che fossero costruiti attorno a essa dei gradini circolari. La meteorite Hoba ha la forma di un grosso parallelepipedo dalle dimensioni di circa 2,7 x 2,7 x 0,9 metri, e dal peso originale di 66 tonnellate. In seguito a fenomeni erosivi, campionamenti a scopo scientifico e vandalismi, oggi il suo peso si è ridotto a circa 60 tonnellate. A causa della sua grande massa, non è mai stata spostata da dove è caduta. È la più grande meteorite intatta conosciuta (come un singolo pezzo). È anche il più massiccio pezzo di ferro presente in natura conosciuta sulla superficie terrestre (in realtà la meteorite è composta per circa l'84% di ferro e il 16% di nichel, con tracce di cobalto). Non ha lasciato crateri preservati.

(Le foto qui riportate sono di dominio pubblico. Fonte Wikipedia)

A proposito delle teorie sulla estinzione dei dinosauri, nella Enciclopedia Encarta si legge quanto segue:

“Sono numerose le ipotesi avanzate fino a oggi per spiegare l’estinzione dei dinosauri, in gran parte fantasiose o non del tutto dimostrabili. Fino a poco tempo fa si riteneva che questi grandi animali [...] si fossero estinti gradualmente nel corso dell’ultima fase del Cretaceo; recenti scoperte di natura geologica, tuttavia, danno credito all’ipotesi che la loro scomparsa, come quella del 75% delle specie viventi all’epoca, sia dovuta ai cambiamenti climatici improvvisi sopraggiunti in seguito all’impatto con un gigantesco asteroide o con una cometa, avvenuto verosimilmente al limite tra il Cretaceo e il Terziario, ovvero circa 65 milioni di anni fa. Una simile ipotesi sarebbe accreditata dalla scoperta di un’insolita concentrazione di iridio nelle rocce argillose dell’epoca, un elemento scarso sul nostro pianeta, ma abbondante in altre zone del sistema solare e della Via Lattea. Alcuni studiosi ritengono che l’impatto di un solo meteorite non sia sufficiente a spiegare l’estinzione di massa che si verificò, e ipotizzano che gli eventi siano stati più di uno: una delle teorie è che la Terra sia stata ripetutamente colpita dalle scorie di uno sciame di comete, transitate a intervalli regolari nel corso del Mesozoico. I geologi, infine, ritengono che l’alta concentrazione di iridio nelle argille dell’epoca non abbia origini esogene, ma endogene, vale a dire terrestri: questo elemento sarebbe stato portato in superficie dalle profondità del pianeta, nel corso di intense, catastrofiche attività vulcaniche. L’estinzione di massa dei dinosauri e della maggior parte delle forme viventi dell’epoca rimane in ogni caso un problema aperto.”^[4]

Secondo gli entomologi George e Roberta Poinar, a decretare la fine dei dinosauri non sarebbe stato un evento straordinario come la caduta di una gigantesca meteorite, ma l’attacco di alcuni banalissimi insetti. Gli studiosi, nel loro libro *“What Bugged the Dinosaurs? Insects, Disease, and Death in the Cretaceous”*, hanno ipotizzato che circa 60 milioni di anni fa gli insetti si siano moltiplicati al punto da assestare un doppio colpo mortale ai dinosauri: diffusero malattie e favorirono la trasformazione della vegetazione, alla quale i grandi erbivori non riuscirono ad adattarsi. «Noi non

⁴ “Dinosauri. Ipotesi sull’estinzione”, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

possiamo attribuire con assoluta sicurezza la causa della estinzione agli insetti, – ha dichiarato G. Poinar, professore di zoologia all'Università dell'Oregon – ma crediamo che abbiano contribuito in modo estremamente significativo al declino dei dinosauri.” Poinar è del parere che la teoria più popolare circa la scomparsa dei dinosauri – vale a dire la caduta della gigantesca meteorite che avrebbe mutato il clima terrestre – non possa più essere sostenuta, dal momento che a contraddirla sarebbero gli stessi tempi dell'estinzione.

Nel libro *“Walking with Dinosaurs”* (1999), Tim Haines ha osservato: “Ci sono state oltre 80 teorie che hanno tentato di spiegare la scomparsa dei dinosauri. Queste includono: peste, costipazione, mammiferi che hanno predato le loro uova, senescenza razziale [spiegata con il fatto che i dinosauri avrebbero vissuto abbastanza a lungo ed era quindi tempo per loro di scomparire], un'esplosione vicina di una supernova, e l'attività venatoria di alieni nei loro confronti.”

Il paleontologo britannico David Norman, nel suo libro *“Dinosaur!”* (1991) ha elencato diverse altre presunte cause di estinzione dei dinosauri: oltre alla senescenza razziale, ha ipotizzato: un'ernia del disco intervertebrale; disturbi ormonali; eccessivo calore corporeo; malformazioni ossee durante la crescita; riduzione progressiva delle



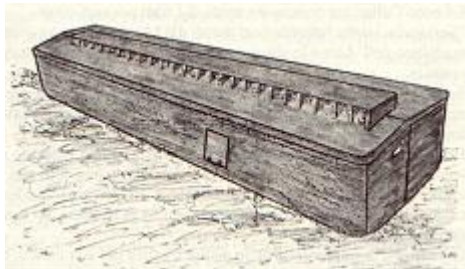
dimensioni del cervello, con conseguente morte per scarsa intelligenza e incapacità di far fronte al cambiamento; una epidemia; una infestazione da parassiti; sovraffollamento; eccessiva presenza di carnivori; e l'idea piuttosto bizzarra che i bruchi si siano ‘evoluti’ a un ritmo rapido, divorando le foglie degli alberi ed esaurendo le scorte di cibo. Norman ha

quindi elencato alcune teorie catastrofiche, come quella di un'enorme cometa che avrebbe colpito la Terra avvelenando i dinosauri a causa di una grande quantità di cianuro contenuta nel naso della cometa; o una massiccia attività vulcanica capace di ridurre in maniera significativa lo strato di ozono. Norman ha menzionato anche la teoria di uno scienziato secondo cui i dinosauri sarebbero stati accecati da una mostruosa cataratta causata dalla sovraesposizione alla luce ultravioletta.

Il problema con tutte queste teorie (alcune delle quali francamente risibili) è che non riescono a spiegare adeguatamente tutti i dati. Ad esempio, nessuno scienziato evoluzionista ha mai chiarito per quale misteriosa ragione gli effetti di una meteorite che colpisce la Terra dovrebbero provocare la morte di tutti i dinosauri, lasciando illese molte altre forme di vita. Perché mai la meteorite non ha sterminato altri rettili, come tartarughe e cocodrilli?

La maggior parte degli scienziati ammette che una grande catastrofe abbia provocato l'estinzione dei dinosauri in passato. Tuttavia, non si può essere d'accordo sul fatto che questa catastrofe abbia causato la morte di tutti i dinosauri, poiché sono disponibili abbondanti prove che dimostrano come alcuni dinosauri siano coesistiti con gli esseri umani dopo la catastrofe in questione.

Sebbene molti dinosauri si trovino nei 'cimiteri' fossili in varie parti del mondo,



Modello dell'arca di Noè

l'evidenza mostra che alcuni sopravvissero a quella immane catastrofe che fu il Diluvio globale. Inoltre, poiché l'unica area asciutta del globo durante il Diluvio era sull'arca di Noè, i dinosauri devono aver accompagnato Noè e la sua famiglia nell'arca: **“Tutti gli esseri che erano sulla faccia**

della terra furono sterminati: dall'uomo fino al bestiame, ai rettili, e agli uccelli del cielo; furono sterminati sulla terra; solo Noè scampò con quelli che erano con lui nell'arca.” (Genesi 7:23)

CHE FINE HANNO FATTO I GRANDI DINOSAURI?

Quando Dio disse a Noè: **“Ecco, io sto per far venire il diluvio delle acque sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni essere in cui è alito di vita”** (Genesi 6:17), ciò significava che le acque che, nel secondo giorno della Creazione, erano state da Dio trasportate al di sopra della **“distesa”**^[5] si sarebbero abbattute sulla terra come una pioggia torrenziale: **“in quel giorno tutte le fonti del grande abisso eruppero [si verificarono cioè enormi esplosioni ed eruzioni vulcaniche] e le cateratte del cielo si aprirono”** (Genesi 7:11).

⁵ “Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. Dio chiamò la distesa «cielo».” (Genesi 1:6-8)

La complessità idrodinamica del Diluvio fece sì che, al posto dei monti piuttosto bassi che c'erano prima, sorgessero imponenti catene montuose, alte e ripide, come quelle delle Alpi e dell'Himalaya; canyons profondi furono scavati nella terra molle dalle forti e rapide correnti d'acqua.

Il Grand Canyon del fiume Colorado (un'immensa gola lunga 446 chilometri, profonda fino a 1600 metri e con una larghezza variabile da 500 metri a 27 chilometri) sembra essersi formato proprio da un'enorme spaccatura sulla superficie terrestre causata dai terremoti che si verificarono durante il grande Diluvio (Genesi 7:11), le cui acque si riversarono abbondantemente nella fenditura, trascinando via i sedimenti, prima che questi si trasformassero in roccia.



Grand Canyon (© Foto propria)

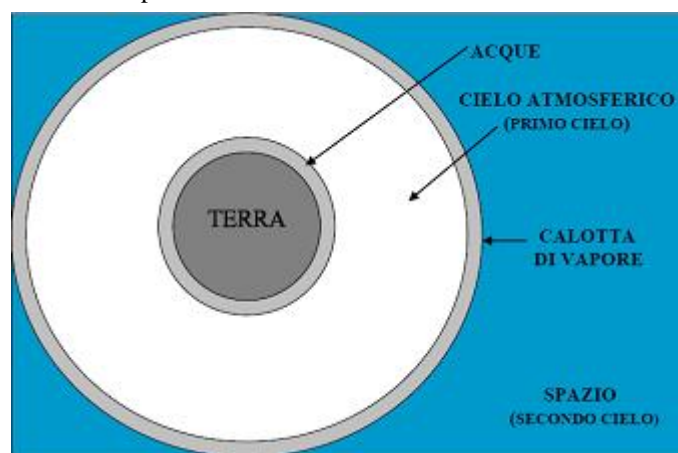
Le distese d'acqua oceaniche, una volta poco profonde, divennero dopo il Diluvio le profondissime conche oceaniche odierne.

Numerose piante e animali, tra cui molti dinosauri, si estinsero in conseguenza del Diluvio globale al tempo di Noè; forse alcuni animali morirono perché le piante di cui si nutrivano erano scomparse. A causa del drastico cambiamento climatico che si

produsse in seguito al Diluvio, la vegetazione non crebbe più così rigogliosa come nel passato e divenne meno abbondante; le zone umide diminuirono; cominciarono ad apparire i deserti; alcune aree del pianeta divennero molto fredde (i rettili sono creature a sangue freddo e necessitano di temperature calde); una volta venuta meno la calotta di vapore che aveva protetto il pianeta dalle radiazioni solari durante tutto il periodo prediluviano,⁶ la durata della vita di piante, animali ed esseri umani andò progressivamente accorciandosi. La scarsità di cibo e il mancato adattamento alle nuove condizioni climatiche possono aver determinato la progressiva scomparsa dei grandi dinosauri.

Alla base della estinzione di queste straordinarie creature, come pure di quella di altri animali, possono esserci stati anche malattie e l'intervento diretto o indiretto dell'uomo. Ciò accade ancora oggi. Le organizzazioni dedicate alla conservazione

⁶ Prima dell'immane Diluvio, il nostro pianeta era molto diverso da come lo conosciamo oggi. Dalla lettura di Genesi 1:6-8 e 2:4-6 si può legittimamente dedurre che Dio avesse posto al di sopra dell'atmosfera, tutt'intorno alla terra, una calotta di vapore per servire da schermo protettivo.



Si trattava di una calotta di vapore acqueo attraverso la quale erano visibili il sole (di giorno), la luna e le stelle (di notte). La calotta di vapore impediva al calore della terra di disperdersi, per cui non c'erano regioni fredde come l'Artico e l'Antartico. La temperatura era costante per tutto l'anno, in tutto il mondo, con un clima caldo-umido simile a quello delle grandi serre odierne. Dalla Creazione fino al Diluvio, l'invisibile calotta di vapore protesse dai raggi solari tutte le forme di vita sulla terra, consentendone un rigoglioso sviluppo e una lunga sopravvivenza. Quando Dio disse a Noè che sarebbe venuta acqua dal cielo, voleva significare che le acque, che nel secondo giorno della Creazione erano state da Dio trasportate al di sopra della "distesa" (Genesi 1:6-8), si sarebbero riversate sulla terra come pioggia torrenziale: "in quel giorno tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono" (Genesi 7:11). Riguardo al significato della espressione "tutte le fonti del grande abisso eruppero", John C. Whitcomb e Henry M. Morris hanno scritto: "Nella dichiarazione che «tutte le fonti del grande abisso eruppero», è chiaramente contenuto il riferimento a grandi esplosioni ed eruzioni vulcaniche. Ciò deve significare che grandi quantità di liquidi, forse rocce liquide o magmi, così come l'acqua (probabilmente vapore), furono confinate sotto grande pressione al di sotto della struttura superficiale rocciosa della terra fin dai tempi della sua formazione, e che questa massa esplose durante il diluvio attraverso grandi fontane, probabilmente sia sulla terra che sotto il mare. Per analogia con i fenomeni attuali associati al vulcanismo, devono essersi verificati anche grandi terremoti e tsunami (comunemente noti come 'onde di marea') generati in tutto il mondo. Queste eruzioni e onde avrebbero ingrossato le acque del diluvio e prodotto direttamente grandi modificazioni geologiche." (John C. Whitcomb e Henry M. Morris, "The Genesis Flood", P&R Publishing Company, P.O. Box, Phillipsburg, New Jersey 08865-0817, 2003, p. 122)

della natura denunciano ogni anno l'estinzione di specie animali per queste cause. L'uomo è ritenuto oggi il maggior responsabile della morte degli animali. Migliaia di anni fa, egli può aver contribuito alla scomparsa dei dinosauri, dando loro indiscriminatamente la caccia o distruggendo il loro ambiente naturale. Se gli uomini erano attrezzati per dare la caccia ai mammut e alle balene, per quale ragione non avrebbero potuto dare la caccia ai dinosauri? In fondo, una balena può pesare il doppio di un grande dinosauro.

La balenottera azzurra è il più grande animale vivente al mondo. L'esemplare più grande è lungo 33 metri e mezzo, e pesa 190 tonnellate. Per uguagliare la sua massa ci sarebbero voluti ben due esemplari di *Argentinosaurus*, un dinosauro erbivoro tra i più grandi finora rinvenuti che abbiano mai camminato sul nostro pianeta. La lingua pesa quanto un elefante (circa 4 tonnellate). Ha arterie così grandi da consentire a un essere umano di percorrerle a nuoto. Il cuore pesa mezza tonnellata. Ha otto tonnellate di sangue. Introduce un milione di calorie al giorno. Un dinosauro non è così grande!

UOMINI E DINOSAURI NELL'ARTE ANTICA

PIETRE DI ICA - Su alcune delle migliaia di pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica (Perù), sono intagliate delle perfette riproduzioni di alcune specie di grandi dinosauri estinti, e sono raffigurate scene in cui uomini armati di ascia affrontano un *Diplodocus*, lottano con un *Allosaurus*, cavalcano un *Triceratops*, tagliano la testa a un *Apatosaurus* o lo cavalcano, ecc.





Le raffigurazioni di dinosauri intagliate sulle durissime pietre di andesite (una roccia vulcanica, che è difficile anche solo incidere con degli strumenti metallici)⁷ sono delle perfette riproduzioni di grandi rettili estinti; esse sono anatomicamente corrette e presentano dettagli che fino a qualche decennio fa erano del tutto ignorati.⁸

⁷ L'andesite è una roccia ignea effusiva. Il nome deriva dalla catena delle Ande, in Sudamerica, dove queste rocce sono diffuse.

⁸ Tra i numerosi esempi di errata interpretazione dei fossili di dinosauri, si può citare quello del *Diplodocus*. Un tempo questo grande dinosauro veniva ricostruito con una postura degli arti simile a quella delle lucertole, con le zampe poste ai lati del corpo. La ricostruzione, però, era sbagliata: questa postura avrebbe dislocato le articolazioni. Le zampe, in realtà, erano giganteschi arti colonnari, che sostenevano il peso dell'animale stando dritti sotto il corpo. Il collo e la lunghissima coda a frusta erano tenuti con tutta probabilità paralleli al terreno.



Tanto per fare un esempio, nell'immagine posta in basso a destra nella pagina precedente, sulla coda di un dinosauro si nota una strana formazione (di cui solo recentemente si è compresa la funzione), che solo chi l'avesse vista dal vivo avrebbe potuto disegnare con tanta precisione, collocandola nel punto anatomico esatto, vale a dire verso l'estremità della coda. La formazione ossea in questione è stata denominata *thagomizer*, e sulla coda dello *Stegosaurus stenops* è composta da quattro aculei, come mostrato nell'immagine seguente.



◆ A lato, thagomizer su una coda rimontata di *Stegosaurus*, presso il Denver Museum of Nature and Science, a Denver, Colorado (USA).
 (Di Kevmin - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3238739>)
 (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

◆ Sotto, coda di *Stegosaurus* con thagomizer.
 (Di Chris Gladis from Kyoto, Japan - Thagomizer, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2891351>)
 (L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Recentemente, uno studio condotto sulle spine della coda di alcuni fossili ha mostrato un'alta frequenza di danni procurati da traumi, il che supporta la teoria che queste spine fossero usate in combattimento come arma. Una prova ulteriore di questa idea è il ritrovamento di una vertebra della coda di un *Allosaurus* con un foro in cui si adatta perfettamente la spina di uno *Stegosaurus*. In alcune specie, queste spine protrudevano orizzontalmente dalla coda, e non verticalmente come spesso raffigurato. Qui sotto, pietre di Ica su cui sono raffigurati

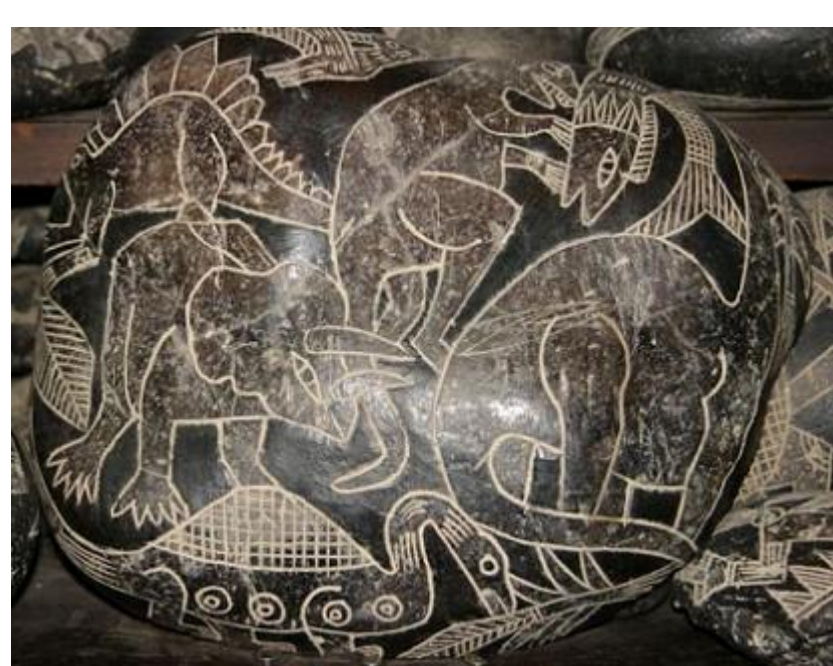
uomini che lottano con dinosauri facendo uso di coltelli o asce.



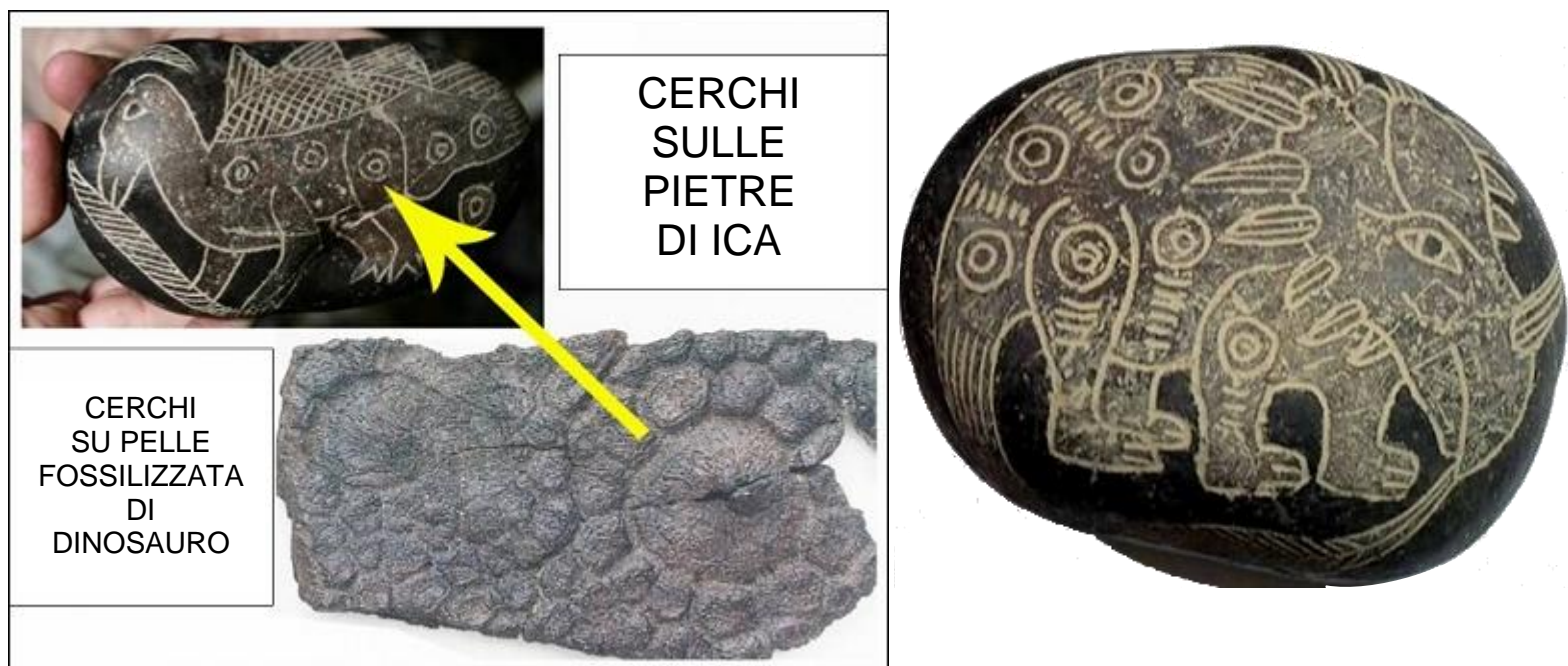
L'archeologo Dr. Dennis Swift, Ph.D., intervistato nel corso della trasmissione televisiva "Voyager" del 2008, ha dichiarato quanto segue:

“Esistono numerose prove archeologiche in tutto il mondo del fatto che i dinosauri e l'uomo hanno convissuto. Un popolo indigeno americano, quello degli Anasazi, vissuto nel sud-ovest fra il 300 a.C. e il 1300 d.C., ha raffigurato nelle sue grotte sulla pietra, nelle zone in cui abitava, un *Chasmosaurus*, un *Pachycephalosaurus*, un *Apatosaurus* e un *Triceratops*. Inoltre, tremila anni di tradizione orale degli Indiani d'America affermano che l'uomo ha coabitato con i dinosauri.”

Il Dr. Swift ha poi aggiunto: “Abbiamo anche portato alcune pietre di Ica a dei paleontologi ed esperti di dinosauri negli Stati Uniti. Dopo averle esaminate, essi hanno detto: «Questa raffigurazione è di un'accuratezza anatomica sorprendente». I dinosauri appaiono dotati di spine dermiche; alcuni addirittura sono effigiati con la coda protesa mentre camminano, un dettaglio che ci è noto solo dagli anni Ottanta [del Novecento]. Negli anni Quaranta e Cinquanta [del Novecento], quando alcune di queste pietre sono state trovate, gli scettici dicevano che chi le aveva incise non aveva mai visto un dinosauro, perché nessun dinosauro camminava con la coda eretta. Oggi, però, è stato dimostrato che le raffigurazioni delle pietre sono anatomicamente corrette, e che i paleontologi degli anni Quaranta e Cinquanta si sbagliavano.”



L'accuratezza delle raffigurazioni di dinosauri incise sulle pietre di Ica è tale che vi sono riprodotti anche particolari anatomici della pelle.



I resti archeologici, la forma d'arte rappresentata da queste pietre, e la loro collocazione in antiche sepolture nell'altopiano andino, mostrano testimonianze di culture peruviane risalenti a migliaia di anni fa. Come potevano queste antiche popolazioni scolpire dinosauri con tanta precisione, se non li avessero visti di persona o non ne avessero avuto una memoria recente?

PETROGLIFI - Oltre alle pietre di Ica, ci sono molti altri reperti che dimostrano come uomini e dinosauri abbiano convissuto (migliaia, non milioni di anni fa!). Tra questi reperti si annoverano petroglifi (incisioni figurative su roccia), che

rappresentano fedeli e artistiche riproduzioni di dinosauri. Eccone alcuni esempi.

- Lo splendido *Pterodactylus* riprodotto su una parete rocciosa del Black Dragon Canyon (Utah, Usa) fu eseguito dagli indiani Fremont.

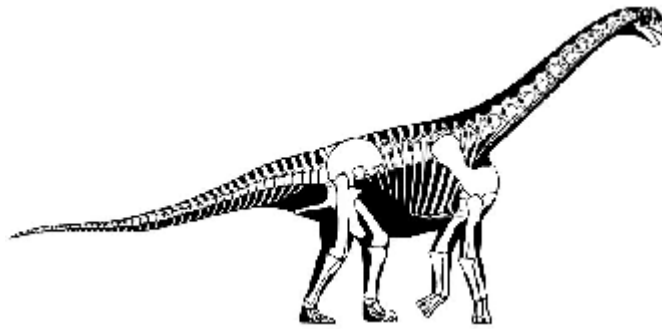
- Un petroglifo visibile sotto una spettacolare formazione rocciosa (Kachina Bridge), nel Natural Bridges National Monument (Utah), ha



Pterodactylus (Black Dragon Canyon) (Utah).
(Foto del Dr. Dennis Swift)

una sorprendente somiglianza con un dinosauro sauropode, in particolare un *Camarasaurus*, con una lunga coda e un lungo collo, e un muso smussato. Gli autori di questa e di altre incisioni rupestri, che i visitatori possono ammirare nel sito, furono gli Anasazi, abitanti dell'area dal 300 a.C. al 1300 d.C.

A sinistra, petroglifo raffigurante un dinosauro sauropode, presumibilmente un *Camarasaurus* (Kachina Bridge, Utah), la cui ricostruzione scheletrica è visibile a destra.
 (Di Scott Hartman - <http://app.pan.pl/article/item/ap20100073.html>, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=33549919>)
 (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



■ La scoperta fatta alla fine del XIX secolo di un petroglifo scolpito su una parete rocciosa del Grand Canyon, raffigurante un dinosauro (verosimilmente un *Edmontosaurus*), merita di essere raccontata con dovizia di particolari.



Nel 1879, Edward L. Doheny, un giovane esploratore minerario di Los Angeles (California), insieme a un gruppo di suoi compagni avventurieri, vagò nello Hava Supai Canyon, nel nord dell'Arizona. La regione era selvaggia e all'epoca non era stata ancora visitata da uomini bianchi; tuttavia la zona era stata abitata dagli indiani Hava Supai per molto tempo. (Nella foto a lato, donna Hava Supai c. 1900.)

Quarantacinque anni dopo, nell'autunno del 1924, Doheny sponsorizzò una spedizione scientifica in quella remota regione per studiare strane incisioni indiane su una parete del canyon. Da questa impresa emersero alcuni risultati davvero notevoli. La spedizione fu diretta dal Dr. Samuel Hubbard, curatore

onorario di archeologia presso il Museo di Oakland (California). Charles W. Gilmore, curatore della paleontologia dei vertebrati presso il Museo Nazionale degli Stati Uniti, era uno scienziato di supporto. Della spedizione facevano parte anche un fotografo, uno scultore e diversi assistenti.

Il gruppo lasciò Los Angeles in treno, e si recò nella regione del Grand Canyon dove, con i muli carichi di provviste per la spedizione, entrò nello Hava Supai Canyon. Il Dr. Hubbard fu felice di essere ritornato in quella zona, già da lui visitata in due precedenti esplorazioni, rispettivamente nell'autunno del 1894 e nel febbraio/marzo del 1895. Durante queste precedenti visite, Hubbard aveva notato delle strane incisioni su una delle pareti del

canyon, il cui significato inizialmente non aveva apprezzato. Le pareti dello Hava Supai Canyon sono di arenaria rossa, ma sono ricoperte da una sottile patina localmente nota come «vernice del deserto». La vernice del deserto è un rivestimento che si forma solo su superfici rocciose fisicamente stabili, che non sono più soggette a frequenti precipitazioni, fratture o abrasioni causate dal vento. La vernice è composta principalmente da particelle di argilla insieme a ossidi di ferro e manganese. Il colore della vernice varia dalle tonalità del marrone al nero. Alcuni popoli nativi americani e altri antichi abitatori del deserto hanno realizzato petroglifi raschiando o scheggiando la vernice scura, per esporre la roccia più chiara sottostante.



In alto a sinistra, vernice del deserto sulle superfici delle pareti rocciose, nel pianoro desertico della Monument Valley, al confine tra Utah e Arizona (USA).

In alto a destra e qui a lato, petroglifi nel Wadi Rum (Giordania), realizzati dall'antico popolo dei Nabatei raschiando o scheggiando la vernice del deserto che ricopre la parete rocciosa. (© Foto proprie)

Utilizzando strumenti da scrittura affilati come la selce, gli antichi indiani Havasupai del Grand Canyon

potevano raschiare via dalla superficie delle pareti rocciose il rivestimento esterno costituito dalla vernice del deserto, rendendo così visibile l'arenaria sottostante dal colore rosso acceso. Questo era un modo perfetto per realizzare “opere d'arte” su una “tela” che era praticamente perenne.

Una delle scoperte più sorprendenti fu quella di un petroglifo raffigurante un dinosauro. L'insolita incisione rupestre venne fotografata e ne fu eseguito un calco.

Hubbard suggerì che il dinosauro avesse dimensioni simili a quelle dell'antico *Diplodocus* e, nel suo rapporto sulla spedizione, pubblicò una fotografia del petroglifo mettendola a confronto, nella pagina a fronte, con la rappresentazione di un *Diplodocus* fatta da un artista. Le dimensioni del petroglifo raffigurante la creatura mostruosa incisa da un artista antico sono le seguenti: l'altezza è di 11,2 pollici (pari a 28,45 cm); la massima larghezza è di 7 pollici (pari a 17,78 cm); la lunghezza del collo è di circa 5,1 pollici (pari a 12,95 cm), mentre la coda è di circa 9,1 pollici (pari a 23,11 cm).

Il Dr. Hubbard era sbalordito. A questo punto, il lettore deve sapere che il curatore del Museo di Oakland era un convinto sostenitore della teoria dell'evoluzione. Nel suo rapporto



infatti scrisse: “L’evoluzione è la legge del momento. Sulla verità fondamentale dell’evoluzione non ci sono più dubbi di quanti ve ne siano circa il fatto che una mela cade dal ramo sulla terra.”⁹

Sebbene Hubbard non ripudiasse la sua fede nel dogma dell’evoluzione, tuttavia non riuscì a sbarazzarsi della sensazione che qualcosa nello scenario darwiniano fosse terribilmente sbagliato. Esprimendo la sua frustrazione, in un’altra parte del suo rapporto, egli dichiarò: “Il **fatto** che un uomo preistorico abbia realizzato un petroglifo di un **dinosauro** sulle pareti di questo canyon sconvolge completamente tutte le nostre teorie sull’antichità dell’uomo. I fatti sono cose testarde e immutabili. Se le teorie non coincidono con i fatti, allora le teorie devono cambiare, i fatti rimangono.”¹⁰ (Le parole “fatto” e “dinosauro” furono evidenziate in grassetto dallo stesso Hubbard!)

Dopo aver studiato attentamente il petroglifo e aver riflettuto a lungo sulla questione, il Dr. Hubbard trasse alcune deduzioni piuttosto ragionevoli, che vengono qui di seguito esposte.

Petroglifo raffigurante un dinosauro, documentato dal Dr. Samuel Hubbard nel 1924 durante la Doheny Scientific Expedition nello Hava Supai Canyon.

Recentemente qualcuno ha usato questo petroglifo per fare pratica di tiro a segno, così **si può vedere un foro di proiettile alla base della coda.**

Ciò mostra quanto sia antica questa incisione, poiché il nuovo segno fatto dal proiettile attraversa la spessa vernice del deserto.

⁹ Samuel Hubbard (1925), “Discoveries Relating to Prehistoric Man by the Doheny Scientific Expedition in the Hava Supai Canyon” – With Supplement. San Francisco, CA: Sunset Press, p. 38.

¹⁰ Samuel Hubbard (1925), “Discoveries Relating to Prehistoric Man”, op. cit., p. 5.

1. Il fatto che l'animale sia raffigurato in posizione verticale e in equilibrio sulla sua coda **“sembrerebbe indicare che l'artista lo abbia visto vivo”**.¹¹
2. L'artista che scolpì il petroglifo non era una selvaggia creatura semiumana. Era un costruttore di utensili, capace di usare abilmente uno strumento per scolpire figure sulla pietra dura (forse con uno scalpello o un coltello in selce). Inoltre aveva l'occhio di un artista, sia per la forma che per il senso delle proporzioni. E aveva scelto un mezzo che avrebbe preservato la sua arte nel tempo.¹²
3. Il petroglifo del dinosauro non era un puro e semplice prodotto dell'immaginazione dell'artista, poiché è raffigurato insieme ad altre creature, quali stambecchi, serpenti, un elefante e diversi altri oggetti non identificabili. Inoltre, c'erano strumenti da combattimento, come uno scudo e una lancia.¹³ Ciò non significa, ovviamente, che tutti i petroglifi siano stati realizzati contemporaneamente o dalla stessa persona, ma rivela l'abilità di questi artisti e il fatto che essi avevano visto quelle creature personalmente.
4. Tutte le prove indicavano che questa strana creatura fosse realmente esistita e somigliasse incredibilmente ad alcune specie di dinosauri, come gli *Adrosauridi* o dinosauri dal becco d'anatra. A ciò si deve aggiungere il fatto che, a non molte miglia di distanza, vicino al limite del *Deserto Dipinto*,¹⁴ c'erano impronte fossilizzate di dinosauri su una spiaggia sabbiosa di quello che un tempo era stato un “mare antico”.¹⁵ La più grande di quelle orme era lunga 16 pollici (pari a 40,64 cm) e larga 14 pollici (pari a 35,56 cm). Tali impronte conferivano credibilità alla conclusione che un tempo in quella regione fossero esistiti dinosauri e che questi, a quanto pare, fossero stati osservati dai nativi della zona.

Per quale motivo a questa scoperta è stata prestata così scarsa attenzione? Perché questa prova è stata respinta dalla comunità ‘scientifica’ con una semplice alzata di spalle? La risposta è fin troppo ovvia. Queste scoperte (e molte altre di natura simile) gettano scompiglio nello scenario evuzionistico. Perciò la regola è questa: **“Quando non puoi spiegare un fenomeno, semplicemente ignoralo.”**

¹¹ Samuel Hubbard (1925), *“Discoveries Relating to Prehistoric Man”*, op. cit., p. 7.

¹² Samuel Hubbard (1925), *“Discoveries Relating to Prehistoric Man”*, op. cit., p. 9.

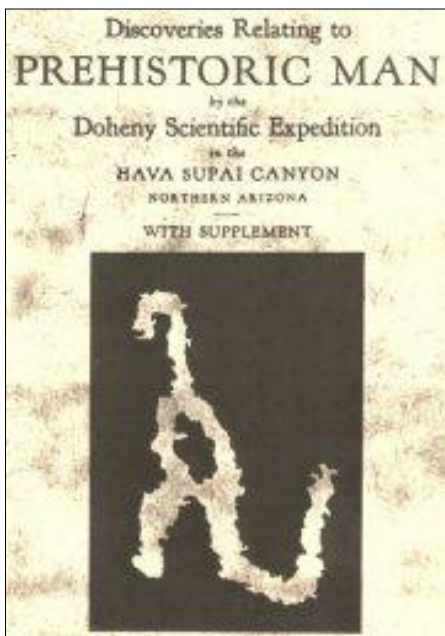
¹³ Samuel Hubbard (1925), *“Discoveries Relating to Prehistoric Man”*, op. cit., p. 9.

¹⁴ Il *Deserto Dipinto* (“Painted Desert”) è una regione arida del Nord America che si trova nell'Arizona nord-orientale, caratterizzata da calanchi di rocce contenenti ferro e manganese, che colorano queste con sfumature di colore rosso e giallo di varie tonalità.

¹⁵ Samuel Hubbard (1925), *“Discoveries Relating to Prehistoric Man”*, op. cit., p. 13.

Il Dr. Hubbard raccontò che, dopo aver inviato una fotografia del petroglifo di dinosauro a un illustre scienziato per la valutazione del reperto, la risposta dello studioso fu semplicemente questa: “Non è un dinosauro, è impossibile, perché sappiamo che i dinosauri si sono estinti 12 milioni di anni prima che l’uomo apparisse sulla terra.”¹⁶

NOTA - All’epoca in cui l’illustre uomo di scienza diede questa secca risposta al Dr. Hubbard, gli evoluzionisti credevano che i dinosauri si fossero estinti **12 milioni** di anni prima che l’uomo facesse la sua apparizione sulla terra. Oggi, quei 12 milioni di anni sono diventati **65 milioni!** Non c’è che dire, la cronologia evoluzionistica dà i numeri!



Nel 1925, l’anno successivo alla spedizione, il Dr. Samuel Hubbard pubblicò il suo rapporto sul petroglifo del dinosauro rinvenuto nello Hava Supai Canyon (“*Discoveries Relating to Prehistoric Man by the Doheny Scientific Expedition in the Hava Supai Canyon*”).

Si ritiene che l’incisione sulla rossa arenaria del Grand Canyon possa raffigurare un *Edmontosaurus* (appartenente alla famiglia degli *Adrosauridi* o dinosauri dal becco d’anatra); si trattava di un dinosauro bipede facoltativo, che era in grado di muoversi sia su due sia su quattro zampe a seconda della situazione. Come tutti gli altri *Adrosauridi*, l’*Edmontosaurus* era un animale dalla grande

mole (un esemplare adulto poteva raggiungere i 9-13 metri di lunghezza), provvisto di una lunga coda muscolosa e appiattita lateralmente, un collo corto e robusto che sorreggeva la lunga e pesante testa che terminava in un becco, vagamente simile a quello delle anatre.

Hubbard suggerì che l’enorme rettile era “raffigurato nell’atteggiamento in cui l’uomo avrebbe avuto più probabilità di vederlo – ritto sulle zampe posteriori, in equilibrio sulla lunga coda, intento a nutrirsi o in posizione di combattimento, o forse di difesa contro un gruppo di uomini”. Il Dr. Hubbard osservò inoltre che l’atteggiamento in cui l’animale era stato ritratto sembrava indicare che l’autore del petroglifo lo avesse visto vivo.



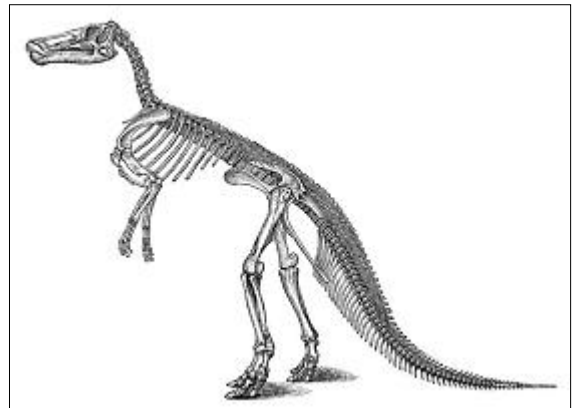
Scheletri montati di due esemplari di *Edmontosaurus annectens* (già denominato “*Trachodon mirabilis*”) nell’American Museum of Natural History, New York (1915).

¹⁶ Samuel Hubbard (1925), “*Discoveries Relating to Prehistoric Man*”, op. cit., p. 9.



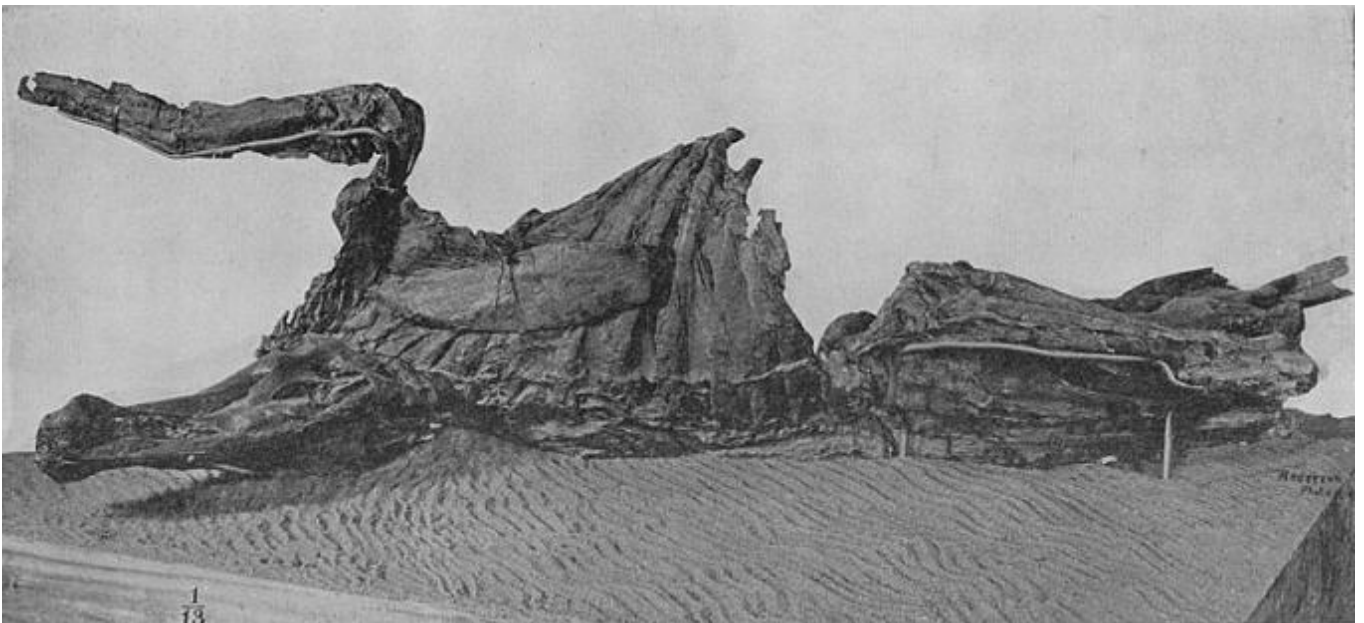
A lato, una riproduzione artistica degli scheletri di *Edmontosaurus annectens* in mostra nell'American Museum of Natural History di New York, realizzata nel 1909 dall'artista Charles R. Knight.

Sotto, ricostruzione scheletrica di *Edmontosaurus annectens* (a quell'epoca denominato *Claosaurus annectens*) eseguita nel 1896 da Othniel C. Marsh.



Di grande importanza è stato il ritrovamento di una **mummia** di *Edmontosaurus annectens*, un esemplare eccezionalmente preservato, di cui si sono conservate **tracce organiche di pelle e di carne**. Nella foto qui sotto, che mostra il lato

destro della mummia di *Edmontosaurus annectens* (1912), in primo piano, a sinistra, è visibile la testa dell'animale con il caratteristico becco d'anatra.



Mummia di *Edmontosaurus annectens* (1912)

Il ritrovamento di questa **mummia** di dinosauro è avvenuto nel 1912. Gli evoluzionisti sostengono che i dinosauri si siano estinti 65 milioni di anni fa. Ora, se ciò fosse vero, gli evoluzionisti dovrebbero spiegare **come è stato possibile che la carne e la pelle di questo dinosauro si siano conservate per 65 milioni di anni!**



Waldemar Julsrud

STATUETTE DI ACÁMBARO - Altre importanti testimonianze artistiche, che documentano la coesistenza di dinosauri ed esseri umani, sono le STATUETTE DI ACÁMBARO, circa 37.000 piccole sculture in argilla rinvenute dal 1945 al 1954 (sepolte ai piedi del monte El Toro alla periferia di Acámbaro, Guanajuato, Messico) da Waldemar Julsrud, un immigrato tedesco ed esperto archeologo. Julsrud è riconosciuto per essere stato lo scopritore della cultura Chupícuaro (risalente a oltre 3000 anni fa), che prende il nome proprio da Chupícuaro, un importante sito

archeologico preispanico, centro ceramico riconosciuto come uno dei migliori in Mesoamerica¹⁷ per i suoi raffinati manufatti in ceramica, i cui motivi erano divinità, persone e loro ornamenti, animali, piante, strumenti musicali, maschere, ecc.

Nel libro *“Enigmas del Pasado”*, Julsrud descrive i suoi scavi e la raccolta di 37.000 statuette in argilla, ognuna diversa dall'altra per il fatto di non essere state realizzate

con degli stampi, bensì a mano. Di queste sculture almeno 2600 raffigurano dinosauri, tra i quali:

Apatosaurus, Edmontosaurus, Brachiosaurus, Ankylosaurus, Iguanodon, Tyrannosaurus rex, Ornitholestes,

Rhamphorhynchus, Gorgosaurus, Styracosaurus, Titanosaurus, Triceratops, Stegosaurus, Palaeoscincus, Diplodocus,

Pelycosauria, Maiasaura, Podokesaurus, Struthiomimus, ecc.

Nella straordinaria collezione di Julsrud, si contano circa 300 differenti specie di dinosauri. Alcune figurine riproducono dinosauri che sarebbero stati scoperti soltanto negli anni Settanta, Ottanta, Novanta del Novecento, e altri continuano a essere scoperti ancora oggi.



www.bible.ca



A lato, statuette di Acámbaro raffiguranti dinosauri.

¹⁷ *Mesoamerica*, termine che indica la vasta area geografica in cui si svilupparono alcune tra le maggiori civiltà precolombiane del continente americano, tra cui quelle Maya e Azteca. Comprende la metà meridionale del Messico, i territori di Guatemala, El Salvador e Belize, la parte occidentale dell'Honduras, Nicaragua e Costa Rica.

Nella ricca valle agricola di Acámbaro, era dunque vissuta un'antica civiltà che aveva



avuto una conoscenza diretta dei dinosauri, e li aveva fedelmente riprodotti nei suoi artistici manufatti. Come avrebbero potuto gli abitanti di Acámbaro sapere com'erano fatti i dinosauri, se non li avessero visti personalmente, vivi e alitanti? La verità è che dinosauri ed esseri

umani hanno vissuto insieme in passato. Ma le migliaia di statuette di Acámbaro raffiguranti dinosauri furono viste dai darwinisti come una minaccia per le loro teorie e le loro scale temporali evoluzionistiche. “Com'è possibile – rimuginavano gli evoluzionisti – che, circa 2500 anni fa, degli esseri umani abbiano visto e modellato in modo anatomicamente corretto figure di dinosauri, quando la scienza ufficiale impone di credere che questi si siano estinti 65 milioni di anni fa?” Fu così che l'autenticità della scoperta di Julsrud venne contestata, perché l'enorme collezione comprendeva dinosauri; e a nulla è valso il fatto che gli esami al radiocarbonio e con la termoluminescenza¹⁸ abbiano supportato le stime circa l'antichità dei reperti.



Nel 1954, in Messico, furono indetti scavi archeologici ufficiali che portarono al ritrovamento di statuette di dinosauri; il capo della *National Mexican Archaeological Society* e gli addetti ai lavori di scavo andarono in un posto a loro scelta, qui si misero

¹⁸ La datazione con la *termoluminescenza* è un tipo di datazione radiometrica basata sulla termoluminescenza del materiale da datare. La tecnica viene utilizzata in archeologia per la datazione della ceramica, molti dei cui componenti, quali quarzo e feldspati, sono termoluminescenti.

a scavare, e trovarono figurine di dinosauri; tuttavia nel loro rapporto scrissero: “Nonostante l’autenticità del ritrovamento, questo non può essere vero!”

Nel 1955-56 un giornalista del *Los Angeles Times*, armato di una cinepresa da 8 mm, andò a filmare gli scavi, che furono eseguiti in luoghi diversi. Mentre gli addetti scavavano, il giornalista filmava; così poté documentare il ritrovamento nel terreno di figurine di dinosauri intorno alle quali si intrecciavano le radici degli alberi. Molte delle statuette di dinosauri di Acámbaro furono interpretate, all’epoca, come ‘mostri’ generati dalla fantasia degli antichi abitanti della zona. Ma dal 1970 al 2005 furono rinvenute più di 20 nuove specie di dinosauri, e la cosa sensazionale fu che la collezione di Julsrud le annoverava già tra le sue figurine. Come spiegare ciò? Semplice! Gli artisti di Acámbaro dovevano aver visto personalmente quei dinosauri.

Negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, quando le figurine di Acámbaro furono scoperte, nessuno sapeva che alcune specie di dinosauri erano dotate di spine dermiche cheratinose su collo, dorso e coda. Fu Stephen A. Czerkas, paleontologo e scultore di dinosauri, in un articolo del 1992 pubblicato sulla rivista *Geology*, a rivelare questo aspetto della anatomia dei dinosauri;¹⁹ un particolare di cui gli antichi artisti di Acámbaro erano a conoscenza, poiché avevano dotato di spine dermiche alcune delle loro figurine di dinosauri.



Ricostruzione di *Diplodocus* con il collo orizzontale, la coda a frusta flessibile, **spine cheratinose** su collo, dorso e coda. (<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dinosaurio.jpg> - L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Nella pagina seguente, statuette di dinosauri di Acámbaro con spine dermiche.

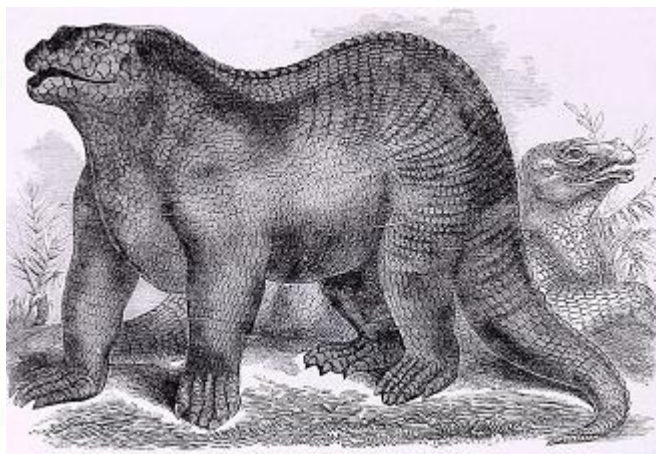
¹⁹ Stephen A. Czerkas, “Discovery of Dermal Spines Reveals a New Look for Sauropod Dinosaurs”, *Geology*, Vol. 20 (Dec. 1992), pp. 1068-1070.



A lato, qui sopra e in basso a sinistra, tre statuette di Acámbaro raffiguranti dinosauri dotati di spine dermiche su collo, dorso, coda. Un sauro tuttora vivente come l'iguana dai tubercoli presenta una lunga fila di spine dermiche su collo, dorso e coda.



LO SPERONE E LA CODA DELL'IGUANODON - I primi resti rinvenuti di *Iguanodon* consistevano in alcune ossa, alcuni denti e un misterioso corno. Dai denti si dedusse che si trattava di un animale simile a una gigantesca iguana con il naso sormontato da un corno.



Errata ricostruzione di Iguanodon fatta da Samuel Griswold Goodrich nel 1859. (Illustrated Natural History of the Animal Kingdom, New York: Derby & Jackson, 1859.)



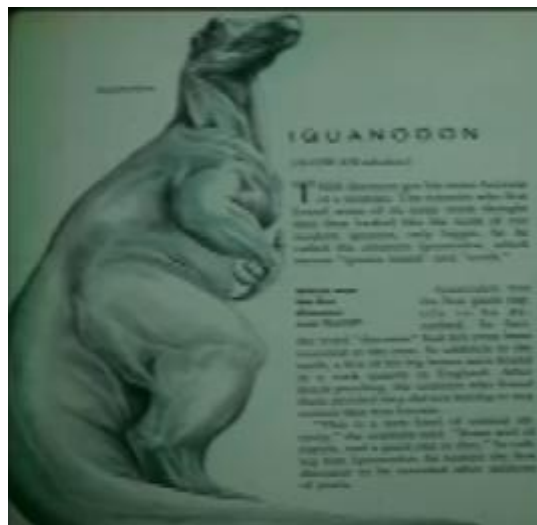
Altra ricostruzione errata di Iguanodon (1895), dove all'animale è attribuita una postura simile a quella di un gigantesco canguro che si appoggia sulla coda.

Quando ne furono rinvenuti scheletri completi, fu evidente che l'animale si spostava sui quattro arti, ma si ipotizzò erroneamente che esso trascorresse lungo tempo sostenendosi sugli arti posteriori e sulla coda, come un canguro. Si poté, inoltre, capire che il corno non era situato sul naso ma costituiva l'artiglio del pollice.



Artiglio del pollice di Iguanodon (Natural History Museum, Londra)
(© Foto propria)

L'errata ricostruzione, che attribuiva all'*Iguanodon* una postura simile a quella di un gigantesco canguro che si appoggiava sulla coda, era ancora in vigore negli anni 1970-71, come si può vedere in queste illustrazioni dell'epoca.



"Dinosaurs"
by Darlene Geis
(1971)

Oggi, grazie a indagini più accurate, i paleontologi sanno che l'*Iguanodon* non si appoggiava sulla coda, ma la portava sollevata e distesa posteriormente.



IGUANODON - Dinosaur Figurines of Acàmbaro (risalenti a oltre 3000 anni fa), Julsrud Museum Acàmbaro, Mexico.

Soltanto in epoca recente, gli studiosi hanno potuto operare una ricostruzione verosimile dell'*Iguanodon*. Essi, infatti, non avendo mai visto questo animale, prima di capire quale fosse l'esatta struttura del suo corpo e la sua postura, hanno effettuato diverse ricostruzioni errate dello scheletro di questo

dinosauro. Ma il corpo dell'*Iguanodon* era stato modellato perfettamente da antichi artisti che dovevano averlo visto coi loro occhi, se erano stati in grado di riprodurre così fedelmente le fattezze, con la coda sollevata e distesa posteriormente, come mostra la statuetta di *Iguanodon* sopra riprodotta, opera della cultura Chupícuaro (risalente a oltre 3000 anni fa), rinvenuta presso Acàmbaro, Guanajuato, Messico.

■ MANUFATTI E ALTRE OPERE ARTISTICHE CON DINOSAURI - All'interno di antiche tombe in Perù sono stati trovati arazzi e vasi con raffigurazioni realistiche di dinosauri, le cui fattezze sarebbero state conosciute soltanto secoli dopo, in seguito alla ricostruzione dei resti fossili.



◆ A lato, vaso in ceramica su cui è raffigurato un dinosauro con spine dermiche lungo tutto il corpo, esposto al Museo Rafael Larco Herrera di Lima, Perù.

◆ In basso (a sinistra), un vaso della cultura Nazca (200 a.C.-700 d.C.), su cui è raffigurato un dinosauro con spine dermiche dorsali.

◆ In basso (al centro e a destra), un vaso della cultura Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.) (Museo di Lima), e un telo per sepoltura Nazca, con dinosauri stilizzati.





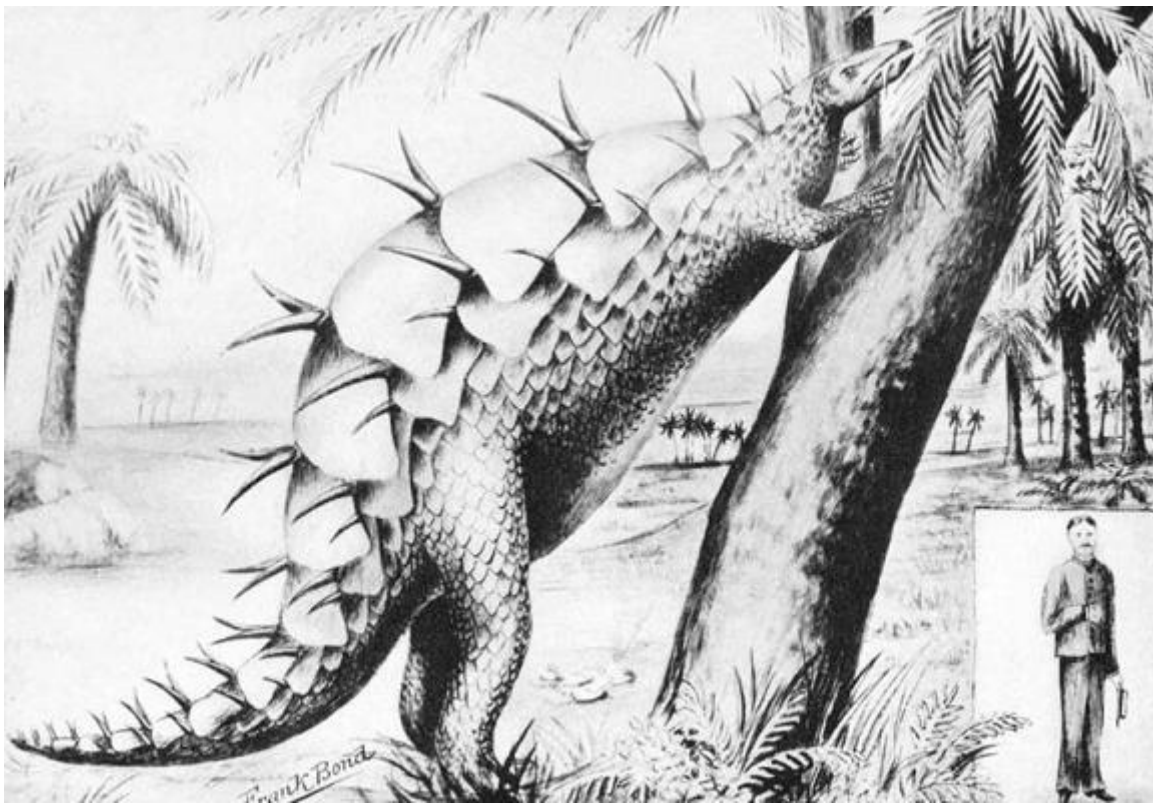
Vaso della cultura Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.) proveniente dalla valle del Majes nelle Ande, vicino ad Arequipa, Perù. Sono raffigurati due dinosauri (maschio e femmina). La spine dermiche decorrono lungo tutto il corpo dei due rettili. (Per gentile concessione del Dr. Dennis Swift)



Vaso della cultura Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.). Questo manufatto, ritrovato insieme con una mummia, è molto prezioso. Si osservi la pelle del dinosauro: è anatomicamente perfetta! Il naso ha narici posizionate correttamente. Gli artisti che hanno realizzato questo vaso devono aver visto un dinosauro vivo e alitante. (Per gentile concessione del Dr. Dennis Swift)



Vaso della cultura Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.), con due stegosauri sui lati. L'artista, che ha realizzato questo antico manufatto, ha raffigurato correttamente lo Stegosaurus con una doppia fila di piastre dermiche su collo, dorso e coda. (Per gentile concessione del Dr. Dennis Swift)



Questa ricostruzione dello Stegosaurus è stata fatta nel 1914. Ancora nel XX secolo, lo Stegosaurus veniva raffigurato in questo modo assurdo: con gli aculei disseminati su tutto il corpo, e le piastre dermiche che si stendevano piatte sul corpo come un'armatura!

(Published in Gilmore, C.W. (1914). Osteology of the armored Dinosauria in the United States National Museum, with special reference to the genus Stegosaurus. Smithsonian Institution United States National Museum Bulletin 89.)



Qui, a lato, una delle prime rappresentazioni dello Stegosaurus apparsa su "Dinosaurs", Scientific American, 51(22): p. 343. November 29, 1884. È totalmente errata!

Gli artisti Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.) sapevano perfettamente com'era fatto uno Stegosaurus, mentre nel 1884 e nel 1914 si facevano fantasiose e inverosimili rappresentazioni di questo dinosauro!

Qui sotto, due statuette di dinosauri trovate in uno scavo ufficiale nel sito archeologico preincaico di Tiahuanaco (50/110 d.C.-1000 d.C.), e conservate nel Museo Archeologico Nazionale di La Paz, Bolivia.

Lo scultore ha raffigurato una creatura simile a un dinosauro almeno 800 anni prima che gli studiosi europei scoprissero i dinosauri.





Tiahuanaco engraved stone, 500-1000 AD



Pietra Tiahuanaco con inciso un Amargasaurus (500-1000 d.C.). L'Amargasaurus era un dinosauro erbivoro dall'aspetto veramente stravagante. Questo rettile aveva una sorta di alta "vela" decorrente dal collo fino alla coda. La "vela", in realtà, era formata da una serie di altissime spine biforcute.

I resti fossili, scoperti nei primi anni Ottanta del Novecento in Argentina, sono stati descritti solo nel 1991 da Salgado e Bonaparte. Gli antichi artisti Tiahuanaco scolpirono con estrema cura ed esattezza le spine biforcute e i restanti particolari anatomici di questo stranissimo dinosauro; ciò dimostra che essi dovevano aver visto coi loro occhi questo animale ancora in vita.

(Per gentile concessione del Dr. Dennis Swift)



◆ Sul telo funebre qui a lato sono raffigurati dei dinosauri stilizzati (come si usava fare con le pietre cerimoniali di sepoltura e le ceramiche), indicando che queste straordinarie creature erano ancora vive all'epoca, e gli antichi peruviani potevano vederle.

Circa duemila anni fa, i popoli Nazca disegnavano correttamente i dinosauri perché li avevano visti.

◆ Sotto, a sinistra, un dettaglio del telo funebre che mette in risalto uno dei dinosauri che decorano il tessuto.

◆ Sotto, a destra, copricapo Moche ornamentale con due dinosauri (con spine dermiche sul dorso) (400 d.C.), Museo Larco, Lima, Perù.



■ IL MOSTRO DI TROIA – Il numero di “*Science News*” del 26 febbraio 2000 conteneva un articolo che tentava di disinnescare una potenziale “bomba” all’interno del campo evoluzionistico. L’articolo faceva riferimento a un antico e problematico vaso corinzio.

Nel *Museum of Fine Arts* di Boston (Massachusetts), uno dei più grandi musei degli Stati Uniti d’America, si trova un antico vaso greco (un cratere²⁰ in ceramica corinzia) del VI secolo a.C. Questo vaso è ricoperto di decorazioni figurate in qualche modo insolite, tra cui una veramente sconcertante sia per gli archeologi che per gli evoluzionisti: un mostro che possiede la testa di un **dinosauro**! E, a peggiorare le cose, le immagini sul vaso raffigurano uomini e dinosauri come coesistenti.



"Eracle, Esione e il Mostro marino", cratere corinzio a figure nere, VI secolo a.C. Museum of Fine Arts Boston, Massachusetts. (Immagine per gentile concessione del Dr. Dave Woetzel)

Conosciuto come il *vaso di Esione*, questo elegante manufatto fu prodotto intorno al 550 a.C., e raffigura l’eroe greco Eracle che salva Esione dal mostro di Troia. La storia del mostro fu raccontata per la prima volta da Omero nell’VIII secolo a.C.

²⁰ *Cratere*, ampio vaso usato nell’antichità classica per miscelare e servire acqua e vino nei banchetti; costituisce spesso un notevole esempio di ceramica e pittura vascolare.

(*Iliade*, V 639-642, XX 145-148), successivamente da Apollodoro di Atene (II secolo a.C.) e da Ovidio (43 a.C. - 17 d.C.) nelle *Metamorfosi* XI 199-217. In questa leggenda, un terrificante mostro marino fu inviato per vendetta da Poseidone a Troia affinché ne devastasse le coste. Laomedonte, re di Troia, consultò l'oracolo di Zeus Ammone che gli consigliò di esporre la figlia Esione sulla spiaggia di Troia affinché il mostro la divorasse. Ma il re ostinatamente si rifiutò di seguire tale consiglio, a meno che i nobili troiani non acconsentissero a sacrificare le loro figlie. Allora il troiano Fenodamante arringò l'assemblea, gridando che Laomedonte era l'unico responsabile delle loro sciagure, e lui solo doveva soffrire sacrificando la propria figlia. Toccò quindi a Esione di essere legata alla roccia, dove Eracle la vide e la liberò dai ceppi; poi l'eroe si recò in città per offrirsi di uccidere il mostro in cambio di una coppia di cavalli immortali promessa da Laomedonte. Quando il mostro emerse dall'acqua e avanzò sulla terraferma spalancando le fauci, Eracle gli balzò nella gola, armato com'era. Passò tre giorni nel ventre del mostro marino, e ne emerse vittorioso (qui il mito riecheggia la storia del profeta Giona).



Il dipinto sul vaso mostra Esione ed Eracle che combattono contro il mostro, con Esione che lancia pietre ed Eracle che lancia frecce.

Ora, è comprensibile l'ovvio sconcerto degli evolucionisti di fronte a immagini simili. Nel tentativo di "spiegare" questa opera d'arte alla

luce dei tempi evolucionistici, i redattori di "*Science News*" hanno concluso che le figure dipinte su questo singolare vaso dimostrano semplicemente che anche gli antichi scavavano fossili (!). Essi hanno poi lanciato l'ipotesi che la testa del mostro marino dipinta sul vaso corinzio possa essere il cranio fossile di un esemplare di *Samotherium* (una giraffa estinta) scavato migliaia di anni fa.

Ebbene, gentili lettori, com'era quel vecchio detto? "Se sembra un'anatra, cammina come un'anatra e ciondola come un'anatra, è probabilmente una... giraffa." Eh, no, non scherziamo! "Se sembra un'anatra, cammina come un'anatra e ciondola come un'anatra, è un'anatra", non una giraffa! Se quello che l'artista del *vaso di Esione*

voleva rappresentare era un mostro marino, e ciò che ha raffigurato sembra essere un rettile marino, allora è molto probabile che si tratti proprio di un mostruoso rettile marino.

Fortunatamente, ci sono studiosi evolucionisti che sono disposti ad abbandonare posizioni e idee sbagliate quando si accorgono che sono sbagliate. Il costaricano Julián Monge-Nájera, per esempio, che è consigliere scientifico della BBC e della National Geographic Society, oltreché Direttore della University of Costa Rica Press, e i cui campi di interesse sono la biologia evolucionistica, l'ecologia e la storia della scienza, nel novembre 2018 ha pubblicato un progetto intitolato "THE MONSTER OF TROY VASE IS NOT BASED ON A FOSSIL GIRAFFE" ("*Il mostro del vaso di Troia non si basa su una giraffa fossile*"), in cui ha affermato quanto segue:

“È stato proposto che il mostro di Troia, raffigurato su un vaso corinzio del VI secolo a.C., sia il primo reperto artistico di un fossile di vertebrato, probabilmente una giraffa miocenica (*Samotherium* sp.). Ho analizzato l'ipotesi della giraffa secondo quattro approcci: un progetto in doppio cieco randomizzato, in cui 78 biologi hanno confrontato il cranio del vaso con quello di *Samotherium* e di diversi rettili; un sondaggio informato di 30 studenti che hanno valutato criticamente l'ipotesi; un confronto di immagini computerizzate; e un confronto morfologico. **Tutti hanno bocciato l'ipotesi della giraffa.** Il tipo di occhi e di denti [del mostro di Troia] escludono inequivocabilmente che un mammifero fossile o vivente abbia funto da modello, mentre molto probabilmente si trattava di un **rettile carnivoro esistente.**”²¹

Sì, un rettile carnivoro esistente; forse il *leviathan* descritto nella Bibbia come una creatura di cui non esiste l'uguale sulla terra: “**Sulla terra non c'è nulla simile a lui, è stato creato per non avere paura.**” (Giobbe 41:25)

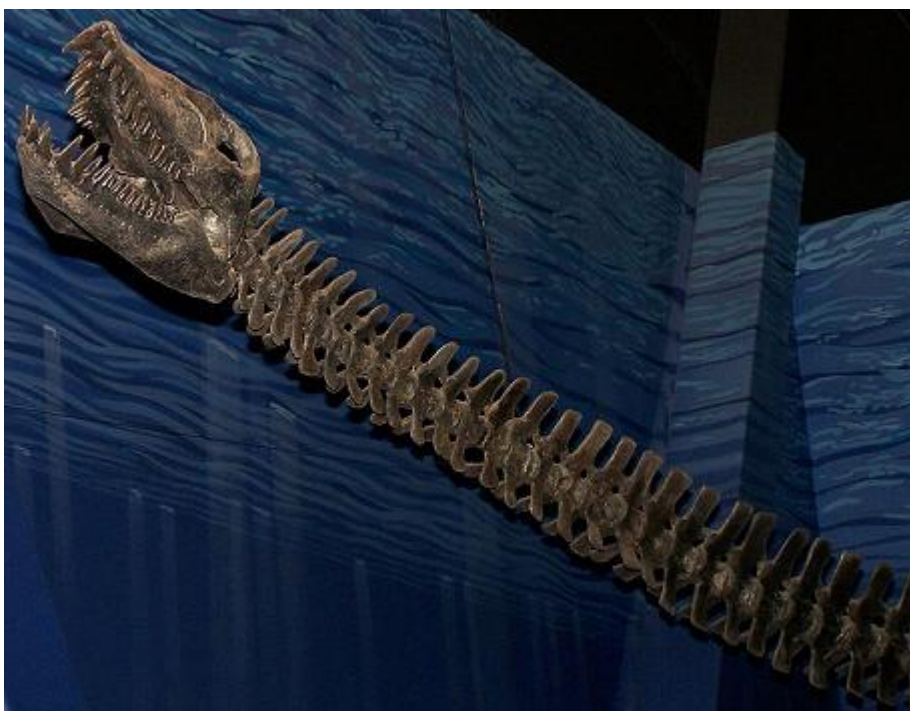
Noi non sappiamo esattamente di quale creatura marina si trattasse, ma la descrizione biblica suggerisce che il *leviathan* potesse essere simile a un *Elasmosaurus*, il più grande tra i Plesiosauri, la maggior parte dei quali aveva colli lunghi, ma era

²¹ Il neretto è del redattore.

l'*Elasmosaurus* a detenere il record; infatti, questa enorme creatura marina, che raggiungeva i 14 metri di lunghezza e le tre tonnellate di peso, era quasi tutta collo. Il collo dell'*Elasmosaurus* era formato da 71 vertebre, mentre tutti gli altri Plesiosauri ne possedevano solo 28. Il collo dell'*Elasmosaurus* era così lungo che, con la testa, questo rettile marino poteva toccare l'altra estremità del suo corpo. Il collo, inoltre, era flessibile e l'*Elasmosaurus* si muoveva probabilmente come un serpente, tenendo la testa fuori dall'acqua. Nelle due immagini seguenti, sono mostrati rispettivamente lo scheletro ricostruito di un *Elasmosaurus* e la ricostruzione del cranio e del collo di questo impressionante rettile marino.



Scheletro ricostruito di *Elasmosaurus* (Canadian Museum of Nature, Ottawa, Ontario, Canada). (<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Elasmosaur.jpg>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Ricostruzione del cranio e del collo di *Elasmosaurus* (North American Museum of Ancient Life).

(<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Elasmosaurusskull.jpg>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



A sinistra, cranio di *Plesiosaurus dolichodeirus* (MUSE – Museo delle Scienze di Trento, © Foto propria), a confronto con il cranio del Mostro di Troia, a destra. Sotto, fossile completo di *Plesiosaurus dolichodeirus* (MUSE – Museo delle Scienze di Trento, © Foto propria).



Plesiosaurus dolichodeirus

In ebraico, il termine *leviathan* (*liwjathan*) significa “tortuoso”; in Isaia 27:1 il *leviathan* è chiamato “l’agile serpente” e “il serpente tortuoso”, infatti il collo lunghissimo e sinuoso dell’*Elasmosaurus* lo faceva assomigliare a un gigantesco serpente. Le enormi dimensioni, le potenti mascelle, la formidabile dentatura, l’abilità di nuotatore, il dorso corazzato facevano del *leviathan* uno degli animali più grandi e impressionanti che abbiano mai solcato i mari. Nel Salmo 104:26 è scritto che questa straordinaria creatura si diletta là dove viaggiano le navi, alludendo probabilmente al Mar Mediterraneo.

AVVISTAMENTI - Ci sono persone che affermano di aver visto dei rettili giganti marini ancora in vita. Alcune impressionanti testimonianze sono riportate di seguito.

► **IL MOSTRO MARINO «24 LUGLIO 1977»** - In un rapporto del 1977, la *United Press International* (UPI) rendeva noto che nelle reti di alcuni pescatori giapponesi era rimasto impigliato il corpo decomposto di un mostro marino lungo 44 piedi (=13,4 metri), al largo delle coste della Nuova Zelanda. Nel rapporto si diceva che lo scienziato giapponese Tokio Shikama, un esperto di paleozoologia presso la

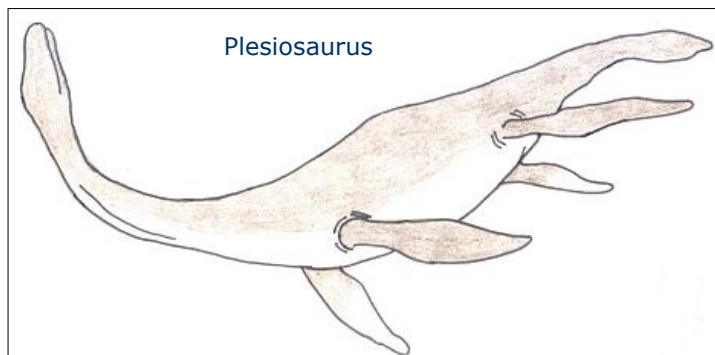
Yokohama National University, aveva dato al mostro marino il nome di «24 Luglio 1977», dopo aver esaminato le foto a colori scattate dai pescatori. Il rapporto precisava che i pescatori avevano ributtato la creatura in mare a causa del terribile odore che emanava, non senza aver prima scattato delle fotografie del mostro e aver prelevato alcuni frammenti del suo corpo. Il rapporto conteneva anche le seguenti dichiarazioni rilasciate dal prof. Shikama: “L’animale deve essere un *Plesiosaurus*. Queste creature percorrono ancora i mari al largo della Nuova Zelanda, in cerca di cibo.”



Carcassa catturata dal peschereccio giapponese Zuiyō Maru.

Il rapporto della UPI precisava inoltre che il corpo della misteriosa creatura, che i pescatori giapponesi avevano tirato fuori dal mare, pesava circa 4000 libbre (=1814 kg), e che essi l’avevano pescata con le reti a circa 980 piedi (=300 metri) sotto la superficie dell’oceano. Se questo mostro del mare fosse davvero ciò che sembra, cioè un “dinosauro marino”, la congettura evolucionistica secondo cui i dinosauri si sarebbero estinti circa 65 milioni di anni fa risulterebbe del tutto priva di fondamento.

Esaminando le fotografie scattate nel 1977 dai pescatori giapponesi alla carcassa del mostro marino rimasto accidentalmente impigliato nelle loro reti, e confrontandole



con il fossile e la relativa ricostruzione del *Plesiosaurus*, ci si può rendere conto della straordinaria e innegabile somiglianza tra il mostro marino rinvenuto nel 1977 al largo delle coste della Nuova Zelanda e il *Plesiosaurus*.

Ebbene, gentili lettori, sapete che cosa sentenziò all’epoca un team di scienziati giapponesi evolucionisti in merito alla misteriosa creatura marina? Essi conclusero che, mentre l’identità dell’animale non poteva essere determinata con certezza, la

carcassa era molto probabilmente quella di uno squalo elefante. Ora, lo squalo elefante è mostrato nella foto qui sotto.



Squalo elefante (*Cetorhinus maximus*)

Siamo alle solite! “Se sembra un’anatra, cammina come un’anatra e ciondola come un’anatra, è probabilmente uno... squalo elefante.” Eh, no! “Se la carcassa sembra quella di un *Plesiosaurus*, ha le dimensioni e le fattezze di un *Plesiosaurus*, è probabilmente un *Plesiosaurus*”, non uno squalo elefante!

D’altra parte, nel rapporto del 1977, come sopra riportato, l’illustre zoologo e paleontologo giapponese prof. Tokio Shikama aveva scritto con sicurezza: “L’animale deve essere un *Plesiosaurus*.”



Plesiosaurus (ricostruzione artistica)

Un altro scienziato famoso in tutto il Giappone, lo zoologo Yoshinori Imaizumi, affermò che la creatura non sembrava né un pesce né un mammifero, ma quasi certamente un rettile marino gigante. Ciò nonostante, per la comunità scientifica il fatto che si trattasse di un *Plesiosaurus* costituiva un serio problema,

poiché questi grandi rettili marini erano ritenuti estinti, come tutti i dinosauri terrestri, circa 65 milioni di anni fa. **MA NON ERA LA PRIMA VOLTA CHE LE CERTEZZE DEGLI EVOLUZIONISTI SI INFRANGEVANO CONTRO GLI SCOGLI DELLA REALTÀ!**



IL CASO DEL PESCE CELACANTO E DEL NAUTILUS -

Alcuni fossili, presentati dagli evoluzionisti come «forme di transizione», in realtà non sono affatto tali né depongono a favore dell’evoluzione. Una di queste presunte «forme di transizione» era il fossile di un pesce denominato celacanto. Ancora 81 anni fa, gli evoluzionisti

pensavano che questo pesce (che si riteneva apparso per la prima volta circa 400 milioni di anni fa ed estinto circa 60 milioni di anni fa) rappresentasse il ‘testimone vivente’ del presunto passaggio dei Vertebrati dalla vita acquatica alla vita sulla terra. Il celacanto, infatti, veniva esibito come una «forma transizionale» dotata di un polmone primitivo, di un sistema digerente e di un apparato circolatorio idonei a funzionare sulla terraferma, e perfino di un primitivo apparato locomotore; tali peculiarità – nel pensiero degli evoluzionisti – rendevano questa creatura pronta a camminare sulla terra, a respirare l’aria che tutto dissecca, e a riprodursi lontano dall’acqua. Queste interpretazioni anatomiche furono accettate come una verità indiscutibile dai circoli scientifici sino alla fine degli anni Trenta del secolo scorso. Ma il 22 dicembre 1938 accadde qualcosa di imprevisto: un esemplare di celacanto fu pescato in Sudafrica, nell’Oceano Indiano, all’altezza della foce del fiume Chalumna. La scoperta di un celacanto vivente, che si credeva estinto da 60 milioni di anni, provocò un terribile shock tra gli evoluzionisti. Negli anni successivi, furono catturati 200 celacanti in diverse parti del mondo (Isole Comore, Sulawesi, Indonesia, Kenya, Tanzania, Mozambico, Madagascar, Sudafrica).

Ora, che cosa dicono gli evoluzionisti in questi casi? “Oh, beh, quell’animale non si è davvero estinto. È un fossile vivente.” Significato: “Abbiamo pensato che fosse estinto, ma non lo è; quindi abbiamo dovuto inventare un termine («fossile vivente») che ci consente di dire che abbiamo ragione anche quando abbiamo torto marcio.”

L’espressione «fossile vivente» suona come un ossimoro.²² Un fossile è ogni resto o traccia di organismo animale o vegetale conservato negli strati della crosta terrestre. Per definizione un fossile non può essere ‘vivente’, perché altrimenti non sarebbe un fossile! Se ciò che il dogma evoluzionistico impone di credere fosse vero, allora gli animali, ai quali gli evoluzionisti attribuiscono decine di milioni di anni, dovrebbero aver subito continui cambiamenti durante il corso del tempo. Invece, i cosiddetti

²² L’ossimoro (dal greco ὀξύμωρον, composto di ὀξύς «acuto» e μωρός «stupido, folle») è un procedimento retorico che consiste nell’unire due parole o espressioni che sono inconciliabili nel significato, in quanto indicano propriamente una antitesi o contrarietà. Il termine che lo designa («stupido acuto») è esso stesso un ossimoro. In quanto espressione dell’antitesi, l’ossimoro unisce, contrapponendoli, due pensieri o due significati che sono di per sé inconciliabili perché l’uno esprime il contrario dell’altro. Così “assordante silenzio”, “ghiaccio bollente”, “morte immortale”, “lucida pazzia”, “silenzio eloquente”, ecc., sono sì combinazioni nome + aggettivo, ma contrari nel significato.

«fossili viventi» sono molto simili o addirittura identici ai fossili degli stessi animali che, secondo gli evoluzionisti, sarebbero vissuti centinaia o decine di milioni di anni fa; in altri termini, i «fossili viventi» non sono cambiati affatto o quasi per nulla rispetto ai loro fossili veri e propri, né si sono ‘evoluti’ in altre specie di animali.



Fossile di celacanto - Il celacanto fu a lungo ritenuto estinto, ma un esemplare vivente fu scoperto nel 1938, al largo delle coste sudorientali africane. Da allora sono stati avvistati, in quelle stesse acque, circa un centinaio di celacanti, del tutto simili alle forme fossili. Gli evoluzionisti avevano affermato che il celacanto fossile rappresentasse la «forma transizionale» attestante il passaggio dei Vertebrati dall'acqua alla terraferma. Ma la scoperta di celacanti tuttora viventi ha smentito clamorosamente le loro false supposizioni!



Celacanto attuale - Considerato una sorta di "fossile vivente", il celacanto, a lungo ritenuto estinto, fu avvistato di nuovo nel 1938 al largo delle coste sudorientali dell'Africa.

Anche il *Nautilus*, un genere di molluschi cefalopodi tetrabranchiati (che hanno cioè due paia di branchie), è stato a lungo ritenuto estinto, in seguito ai ritrovamenti fossili fatti risalire dai darwinisti all'era paleozoica, che si estenderebbe, secondo loro, da circa 542 a 251 milioni di anni fa!!! 🤔🤔🤔



NAUTILUS (Museo Civico di Storia Naturale, Venezia, Italia) (© Foto propria)

Il *Nautilus*, però, non si era affatto estinto né si era trasformato in qualcos'altro, dopo tutti quei (presunti) milioni di anni di (presunta) evoluzione! Fu osservato infatti per la prima volta in vita nel 1829, e fu classificato come un vero “fossile vivente” benché la sua conchiglia, proveniente dai commerci con le Indie orientali, fosse ben nota e usata in oreficeria già nel secolo XVII.

Davanti ai cosiddetti «fossili viventi», gli evoluzionisti dovrebbero ammettere di aver avuto torto; dovrebbero dichiarare che l'evoluzionismo è una teoria morta;

dovrebbero riconoscere che Dio ha creato l'universo e tutto ciò che esso contiene: **“poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi”** (Esodo 20:11).

► La BESTIA DI STRONSAY era una enorme e misteriosa carcassa in via di decomposizione di una creatura marina arenatasi dopo una tempesta sull'isola di Stronsay, nelle Isole Orcadi, in Scozia, il 25 settembre 1808.



Due schizzi della "Bestia di Stronsay" eseguiti da sir Alexander Gibson nel 1808.



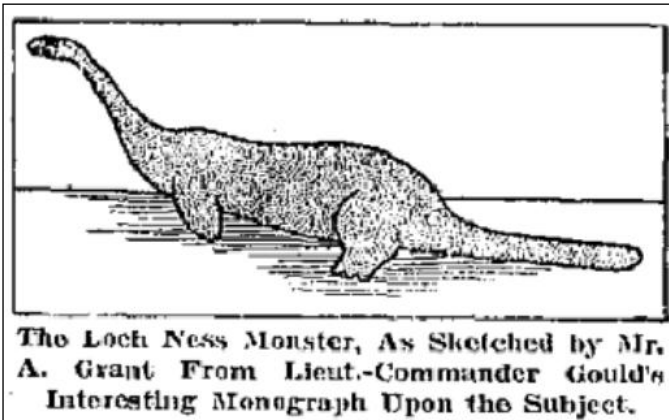
La carcassa misurava 16,8 metri di lunghezza, ma parte della coda risultava mancante, pertanto l'animale doveva essere più lungo di quanto appariva; il solo collo misurava 4,6 metri; la circonferenza del corpo era di circa 3 metri.

Aveva tre paia di “zampe” o “alette” (pinne). La sua pelle era liscia se la si accarezzava dalla testa alla coda e ruvida dalla coda alla testa. Le sue pinne erano orlate di setole, e aveva una “criniera” di setole su tutto il dorso. Le setole brillavano nel buio quando erano bagnate.

La *Natural History Society* di Edimburgo non riuscì a identificare la carcassa e decise che dovesse trattarsi di una nuova specie, probabilmente un serpente di mare. L'anatomista scozzese John Barclay gli assegnò il nome scientifico di *Halsydrus pontoppidani* (“serpente di mare di Pontoppidan”) in onore dello zoologo danese Erik Pontoppidan, che aveva descritto i serpenti di mare in un'opera pubblicata mezzo secolo prima. Più tardi, l'anatomista londinese Sir Everard Home ritenne che la “bestia di Stronsay” fosse uno squalo elefante in stato di decomposizione. Nel 1849, l'anatomista scozzese John Goodsir giunse alla stessa conclusione. Ci risiamo! “Se

sembra un'anatra, cammina come un'anatra e ciondola come un'anatra, è probabilmente uno... squalo elefante." Suvvia, adesso basta con queste assurdità! "Se la carcassa sembra quella di un *Plesiosaurus*, ha le dimensioni e le fattezze di un *Plesiosaurus*, è probabilmente un *Plesiosaurus*", non uno squalo elefante!

I disegni della "bestia di Stronsay" sono simili, per forma e dimensioni, all'immagine popolare del mostro di Loch Ness. Loch Ness, il più grande lago d'acqua dolce della Gran Bretagna, si trova nel nord della Scozia; ha acque profonde, la cui profondità massima è di 244 metri. Se i Plesiosauri sono davvero sopravvissuti, allora il misterioso lago di Loch Ness con le sue acque scure, la sua posizione remota, e la sua considerevole profondità sarebbe sicuramente il posto migliore per queste creature.



Qui a lato, uno schizzo del mostro di Loch Ness eseguito dallo studente di veterinaria Arthur Grant, in seguito al suo presunto avvistamento della misteriosa creatura nel gennaio 1934.

Un avvistamento tipico del mostro, tra i molti che sono stati raccontati dai testimoni, si deve alla signora Marjory Moir e risale all'ottobre 1936: "Pioveggina, il lago era grigio, il cielo era grigio e il colore della creatura era grigio scurissimo, in netto contrasto con lo sfondo più chiaro dell'acqua e del cielo. Il mostro era immobile in superficie, rivolto in direzione di Inverness. La lunghezza era di quasi dieci metri; è difficile valutare la distanza esatta che ci separava, tuttavia era abbastanza vicino a noi perché potessimo vederlo molto

distintamente. C'erano tre gobbe, la più grande nel mezzo e la più piccola dietro il collo, che era lungo e snello, con una testa piccola e priva di tratti visibili. Immergeva spesso la testa nell'acqua, come per mangiare o forse semplicemente per divertirsi."

I resti della "bestia di Stronsay" erano **cartilaginei, non ossei**, quindi non avrebbe potuto trattarsi di un «pesce remo» (v. foto qui sotto) né di alcun altro animale con uno scheletro osseo.



Questa fotografia è stata scattata nel 1996 e mostra un gigantesco «pesce remo» (*Regalecus glesne*), un pesce abissale di grandi dimensioni dell'ordine dei Lampridiformi, che può raggiungere la lunghezza di 11 metri e un peso di diversi quintali, trovato sulla riva dell'Oceano Pacifico vicino a S. Diego, in California. Questo esemplare era lungo 7 metri e pesava 140 kg.

Da notare che la carcassa di Stronsay ha superato in lunghezza il più grande squalo mai registrato di 12,2 metri di lunghezza. Con i suoi 16,8 metri di lunghezza, la “bestia di Stronsay” ha lasciato agli evoluzionisti un enigma criptozoologico ancora attuale, poiché perfino alle loro menti così mal disposte verso la verità appare indifendibile la conclusione secondo cui quella carcassa sarebbe potuta appartenere a uno squalo elefante.

► L’U28 E IL MOSTRO MARINO - Durante la prima guerra mondiale, un sottomarino tedesco si imbatté in una di queste gigantesche creature. Il capitano Georg von Forstner descrisse così l’accaduto: “Il 30 luglio 1915, il nostro U28 silurò la nave a vapore inglese *Iberian* che trasportava un grosso carico nel Nord Atlantico. La nave colò a picco velocemente [...]. Dopo circa 25 secondi dall’affondamento, ci fu una violenta esplosione. Tra i rottami un gigantesco animale marino, che si dibatteva e cercava selvaggiamente di liberarsi, fu scaraventato fuori dall’acqua a un’altezza fra 60 e 100 piedi [18-30 metri]. In quel momento, io avevo con me nella torretta del sommergibile i miei ufficiali di quarto, l’ingegnere capo, l’ufficiale di rotta, e il timoniere. Tutti assieme richiamammo la nostra reciproca attenzione su questa meraviglia dei mari... non eravamo in grado di identificarla. Non avemmo il tempo di scattare una fotografia, perché l’animale s’inabissò scomparendo dalla nostra vista dopo 10 o 15 secondi. Era lungo circa 60 piedi [=18 metri], era simile a un coccodrillo e aveva quattro arti con potenti zampe palmate e una lunga coda che finiva a punta.”



Cranio di Mosasaurus
(Dobbiaco, Trentino-Alto Adige, Italia)
(© Foto propria)

Molte descrizioni di queste enormi creature marine fanno pensare agli antichi Pliosauri e Mosasauri.²³ Questi assomigliavano a

²³ Appartenente a quel gruppo di rettili marini noti come *Pliosauri*, sottordine dei *Plesiosauri*, il *Liopleurodon* raggiungeva una lunghezza di 12-15 metri e un peso di 20-30 tonnellate. La testa di questo animale era impressionante: lunga un metro e mezzo, era dotata di spaventose fauci armate di denti aguzzi e robusti. Nel 2003 è stato ritrovato un esemplare affine in Messico lungo 18 metri con un cranio di 3 metri. Dalle analisi è risultato che l’esemplare era ancora in fase di crescita, pertanto i paleontologi hanno stimato che potesse raggiungere i 25 metri di lunghezza e le 50 tonnellate di peso.

gigantesche lucertole o a coccodrilli con pinne o zampe palmate. I fossili mostrano che le loro colonne vertebrali erano molto flessibili. Quando nuotavano, probabilmente eseguivano dei movimenti simili a quelli dei serpenti.



Fossile di *Mosasaurus hoffmannii* (Natural History Museum of Maastricht).

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mosasaurus_hoffmannii_-_skeleton.jpg

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

■ IL MOSASAURUS DI MAASTRICHT - Il *Mosasaurus* dà il nome alla famiglia dei *Mososauridi*, grandi rettili marini tra i quali il *Mosasaurus* era uno dei più grandi, con una lunghezza pari a 12,5-18 metri e un peso di 40 tonnellate. Qui sotto, un'incisione raffigurante la scoperta del cranio di *Mosasaurus*, avvenuta a Maastricht (Olanda) tra il 1770 e il 1774.



Scoperta del primo *Mosasaurus* (*Mosasaurus hoffmanni*), a Maastricht. Incisione di G. R. Levillaire, pubblicata nel libro "Histoire naturelle de la montagne de Saint-Pierre de Maestricht", del geologo francese Barthélemy Faujas de Saint-Fond (1799).

Il cranio, su cui si basa la specie tipo *Mosasaurus hoffmanni*, è stato protagonista di un curioso episodio. Dopo la sua scoperta, per molto tempo si credette che questi resti

rappresentassero le vestigia di un gigantesco coccodrillo. Nel 1795 la città di Maastricht, dove si trovavano i resti, fu bombardata dalle armate napoleoniche; la casa dove si pensava che si trovasse il reperto, già allora molto conteso, venne risparmiata ma non si trovò nulla. Furono passate al setaccio moltissime abitazioni, ma ancora una volta si fece un buco nell'acqua. Solo quando venne offerta una ricompensa di 600 bottiglie di vino, il cranio fossile saltò fuori. Esso fu poi trasportato a Parigi, dove attualmente è esposto nel Museo di Storia Naturale.

■ L'URNA DELLA CARIA (Caria: regione storica nell'ovest dell'Anatolia, compresa

nell'odierna Turchia) - Su un manufatto risalente al 530 a.C. e recante la scena in cui "Eracle attacca il mostro marino di Troia", è raffigurato quello che sembra essere con tutta probabilità un *Mosasaurus*, insieme a diverse altre creature marine perfettamente riconoscibili. L'animale dietro il mostro marino è una foca, mentre un polipo si trova al di sotto della creatura insieme a un piccolo delfino; un altro piccolo delfino è raffigurato al di sopra del corpo del mostro.

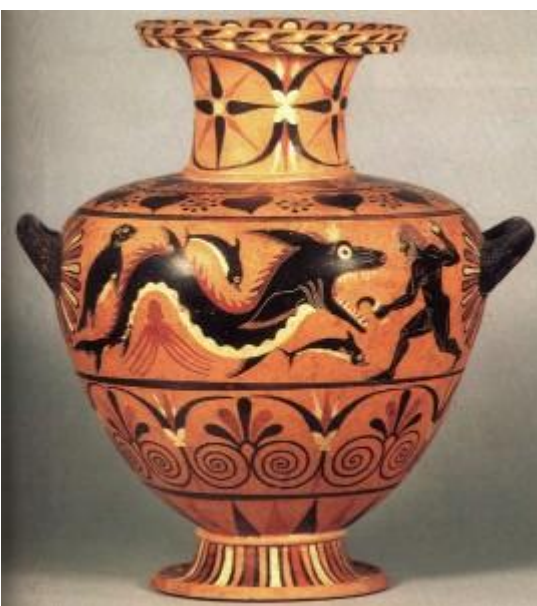
Le mascelle robuste, i denti grandi e aguzzi, gli occhi grandi e il posizionamento delle pinne su questa creatura

mostruosa corrispondono molto bene a uno scheletro di *Mosasaurus*.

Alcune specie avevano anche una stretta cresta cranica dietro l'occhio, che poteva avere una pinna attaccata precisamente nel modo in cui essa è

raffigurata sull'urna della Caria.

L'artista del VI secolo a.C., che ha raffigurato questo mostro marino con una così grande verosimiglianza e accuratezza di particolari, doveva aver avuto una conoscenza diretta o informazioni di prima mano circa le fattezze di un *Mosasaurus*.

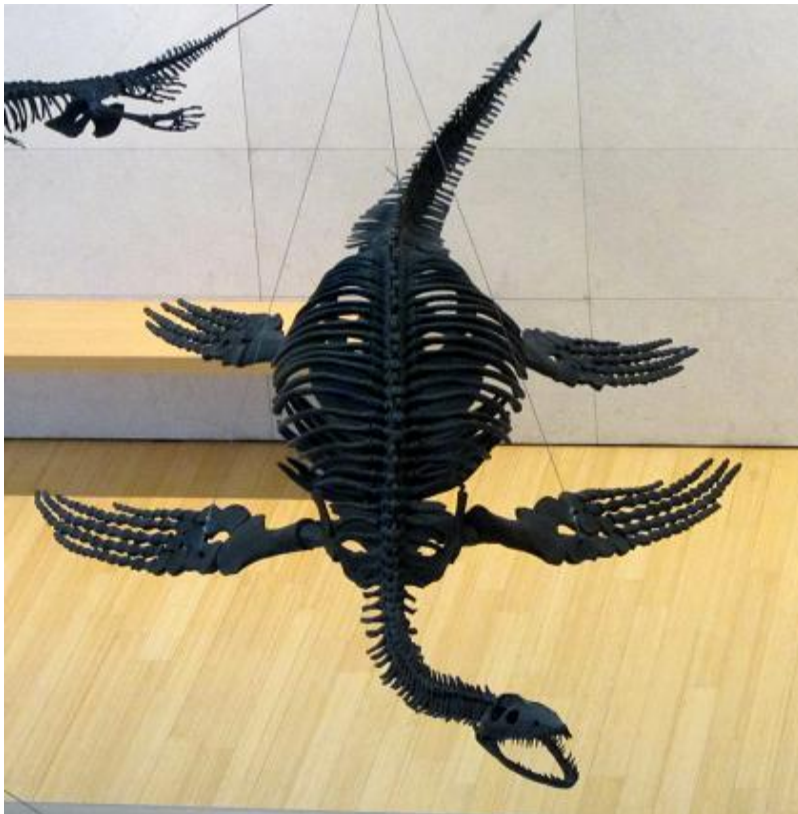


Urna a figure nere della Caria (530 a.C.) "Heracles and the Trojan Sea-Monster". Qui sotto è riportato un dettaglio.





■ Tra le antiche figurine di dinosauri rinvenute ad Acàmbaro, in Messico (risalenti a oltre 3000 anni fa), c'è una statuetta in argilla che raffigura un *Plesiosaurus* (v. foto a lato). Il corpo grassoccio, le pinne, il collo lungo e la testa sono tutte caratteristiche convincenti.



Plesiosaurus dolichodeirus
(MUSE - Museo delle Scienze di Trento) (© Foto propria)

Solitamente Genesi 1:21 viene tradotto così: “Dio creò i grandi animali acquatici”; ma una traduzione migliore di questo versetto è la seguente: “Dio creò i grandi mostri acquatici [ebraico: tannîn, drago, mostro marino, serpente, o qualsiasi grande rettile]”.

Uno di questi mostri marini divenne abbastanza noto agli antichi, tanto da ottenere il nome proprio di *Rahab*: “Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore, risvegliati come nei giorni antichi, come nelle generazioni passate! Non sei tu che

facesti a pezzi Rahab, che trafiggesti il dragone? [ebraico: tannîn, drago, mostro marino]” (Isaia 51:9).

Il profeta Ezechiele paragona il faraone d'Egitto a un mostro marino che devasta il Nilo, facendone risalire il fango: “Figlio d'uomo, innalza una lamentazione sul Faraone, re d'Egitto, e digli: «Tu eri simile a un leoncello fra le nazioni; eri come un dragone [ebraico: tannîn, drago, mostro marino] nei mari, guizzavi nei tuoi fiumi e ne rendevi torbide le acque con i tuoi piedi, facendo risalire il fango anche nei corsi d'acqua altrui»” (Ezechiele 32:2). Il termine ebraico “tannîn” viene da una radice che significa “estendere”. Il linguaggio evoca l'immagine di una creatura simile a un *Plesiosaurus* dal collo lungo, che sguazza nel fiume e, con le sue pinne, fa affiorare il

fango dal delta del Nilo. Un simile mostro dei mari poteva rimanere accidentalmente impigliato nelle reti da pesca. Al versetto 3, Ezechiele scrive: “Così parla Dio, il Signore: «Io stenderò su di te la mia rete mediante gran moltitudine di popoli, i quali ti tireranno fuori con la mia rete.» (Ezechiele 32:3)

■ Ci sono storie che narrano di una creatura simile al *Plesiosaurus* avvistata nel Queensland, in Australia. Sia i popoli aborigeni che vivono intorno al Lake Galilee (un lago salato all'interno dell'area desertica del Central West Queensland), sia le tribù più a nord raccontano di un animale a collo lungo con un grande corpo e pinne.

Gli anziani della tribù aborigena di Kuku Yalanji nel Far North Queensland, in



Australia, raccontano le storie di Yarru, una creatura che abitava nelle pozze d'acqua della foresta pluviale, raffigurata con caratteristiche notevolmente simili a quelle di un *Plesiosaurus*. Una di queste storie tribali tramandate narra di uno Yarru che un giorno divorò una giovane fanciulla. Un missionario chiese a uno degli artisti della tribù di dipingere la storia (v. immagine qui a lato). L'artista aborigeno,

poco istruito e non a conoscenza di come fossero gli antichi Plesiosauri, realizzò il dipinto attingendo unicamente dai dettagli tramandati nelle storie antiche.

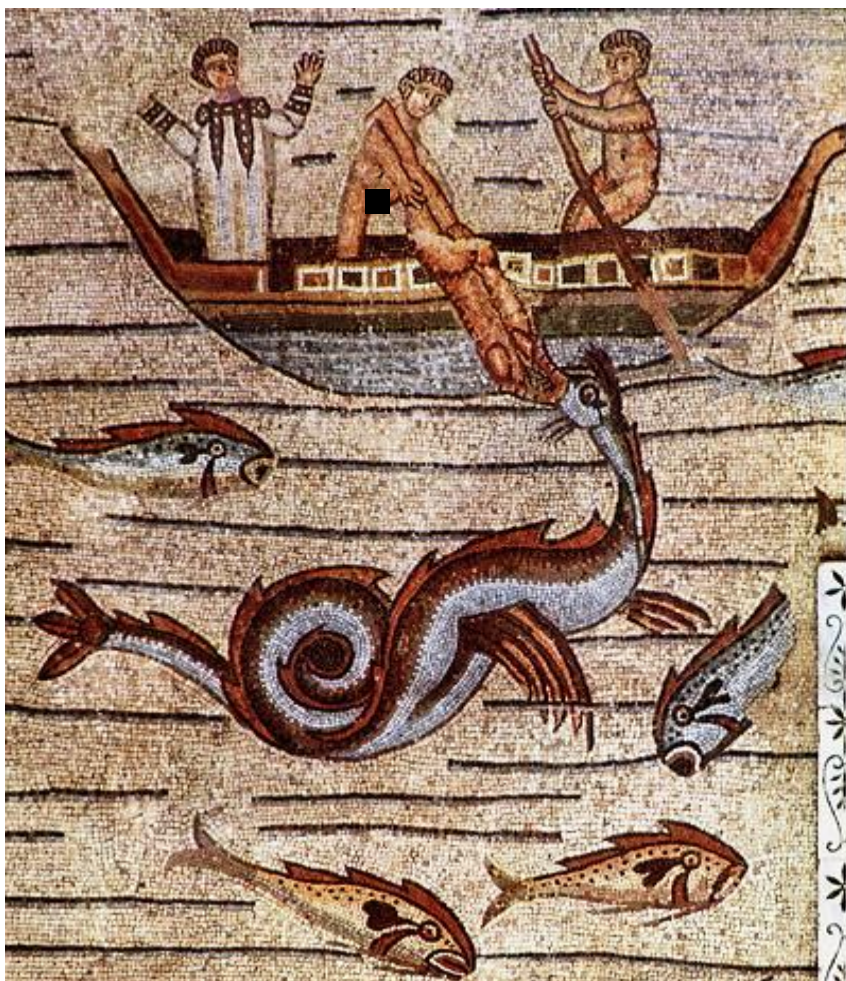
■ La carcassa in decomposizione nota come “*Mann Hill Monster of Massachusetts*”



approdò a riva sulla Mann Hill Beach di Plymouth (MA) nel novembre del 1970. Descritta da un testimone oculare come un “cammello senza gambe”, questa carcassa ha scombussolato gli investigatori per decenni. Si diceva che fosse lunga circa venti piedi (=sei metri), pesasse circa due tonnellate e assomigliasse molto a un *Plesiosaurus*.

■ GIONA E IL MOSTRO MARINO - Molte antiche raffigurazioni di grandi rettili marini mostrano una creatura che si avvolge verticalmente e presenta ‘gobbe’ che

escono dall'acqua (rendendo molto meno probabile l'identificazione con un *Plesiosaurus*). Un buon esempio è offerto da un paio di mosaici presenti nel pavimento della Basilica di Aquileia (Italia), che raffigurano “*Giona e il mostro marino (Cetus)*”,²⁴ rispettivamente nel momento in cui il profeta viene gettato in mare dai marinai e l'animale raffigurato come ‘mostro marino’ lo ingoia, e poi quando viene vomitato dal ‘mostro marino’ sulla terraferma.²⁵



"Giona e il mostro marino (Cetus)", pavimento musivo della Basilica di Aquileia, Friuli-Venezia Giulia, Italia (prima metà del IV secolo o fine del III secolo). (Dettaglio)

Occorre precisare che la Bibbia parla di un "grande pesce":

דָּגַ (dāg,) dāgâ (pesce)

גָּדוֹל (gādôl) (grande)

(Di YukioSanjo - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=19920412>)

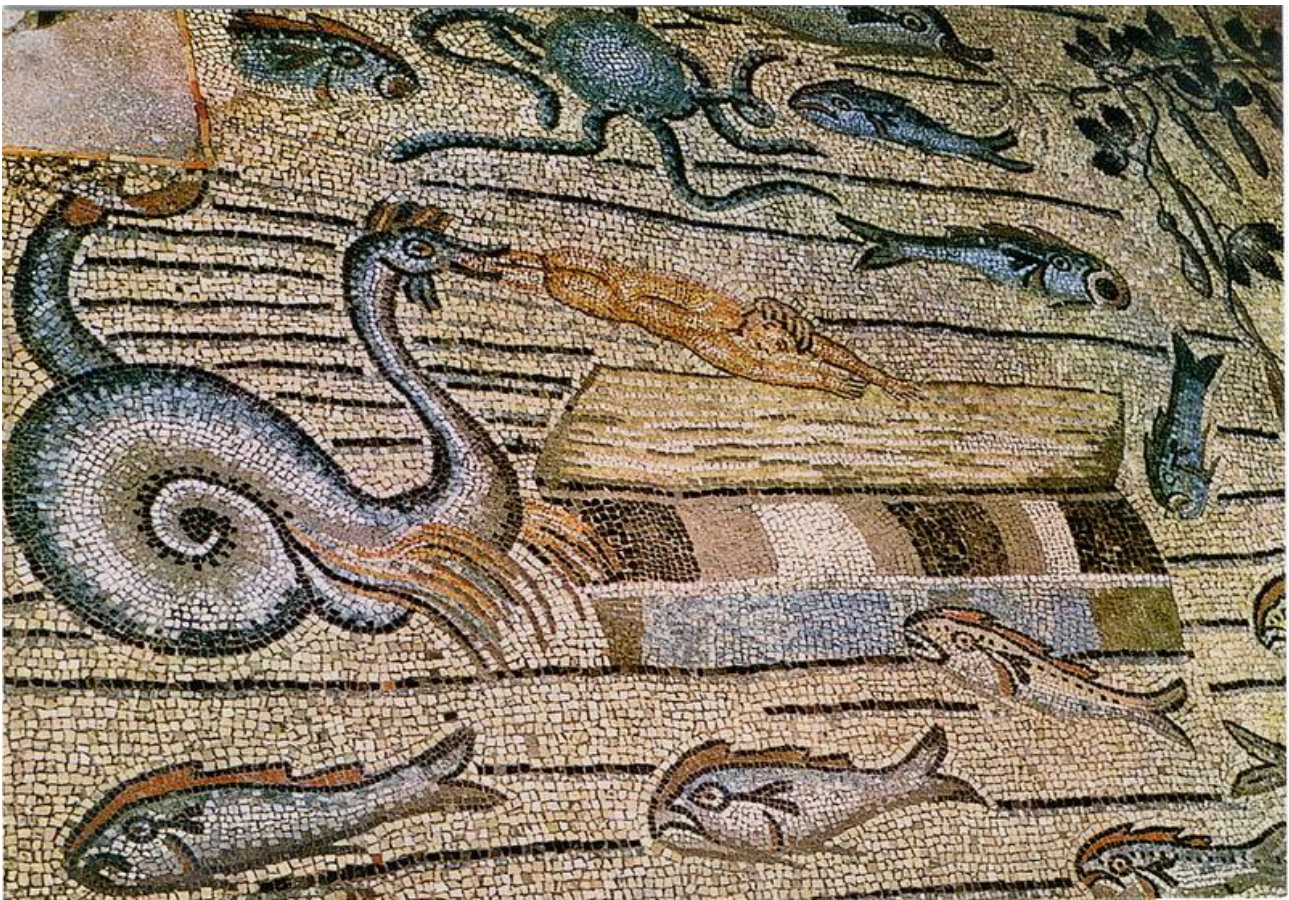
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

²⁴ In greco antico Κῆτος (Ketos), latinizzato come Cetus, è un grande pesce, una balena, o un mostro marino, come quelli uccisi rispettivamente da Perseo e da Eracle, che furono così chiamati in testi antichi e opere artistiche ampiamente diffuse.

²⁵ “Poi si dissero l’un l’altro: «Venite, tiriamo a sorte e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Allora gli dissero: «Spiegaci dunque per causa di chi ci capita questa disgrazia! Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?» Egli rispose loro: «Sono ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma». Allora quegli uomini furono presi da grande spavento e gli domandarono: «Perché hai fatto questo?» Quegli uomini infatti sapevano che egli fuggiva lontano dalla presenza del Signore, perché egli li aveva messi al corrente della cosa. Poi gli dissero: «Che dobbiamo fare di te perché il mare si calmi per noi?» Il mare infatti si faceva sempre più tempestoso. Egli rispose: «Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si calmerà per voi; perché io so che questa gran tempesta vi piomba addosso per causa mia». Tuttavia quegli uomini remavano con forza per raggiungere la riva; ma non riuscivano, perché il mare si faceva sempre più tempestoso e minaccioso. Allora gridarono al Signore e dissero: «Signore, non lasciarci perire per risparmiare la vita di quest’uomo e non accusarci del sangue innocente; poiché tu, Signore, hai fatto come ti è piaciuto». Poi presero Giona, lo gettarono in mare e la furia del mare si calmò.” (Giona 1:7-15)

“Ora il Signore fece venire **un grande pesce** per inghiottire Giona: Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. [...] Allora il Signore diede ordine al pesce, e il pesce vomitò Giona sulla terraferma.” (Giona 2:1,11)

Nel mosaico sottostante, il ‘mostro marino’ è raffigurato nell’atto di vomitare il profeta Giona sulla terraferma.



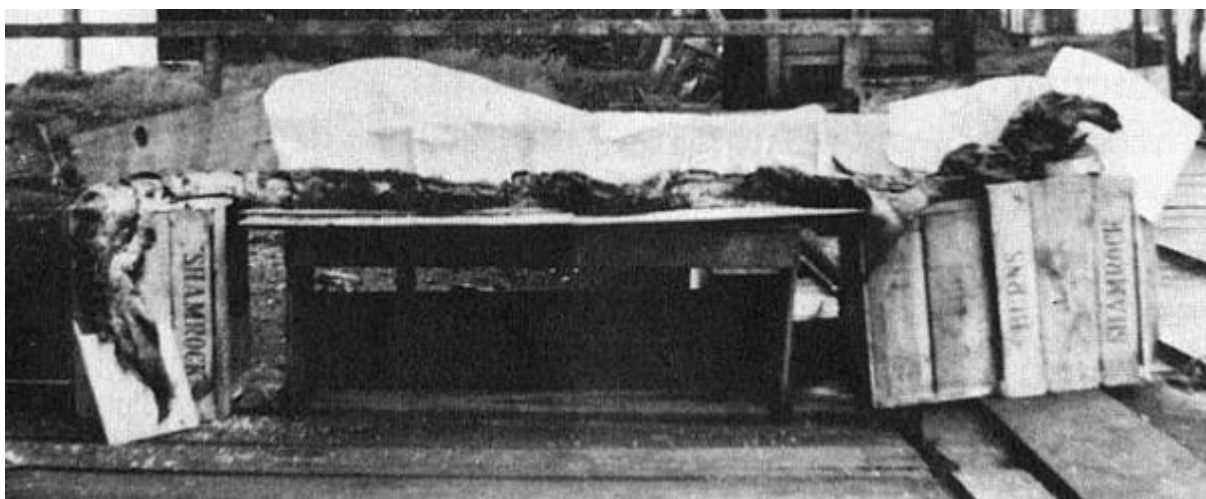
"Giona e il mostro marino (Cetus)", pavimento musivo della Basilica di Aquileia, Friuli-Venezia Giulia, Italia (prima metà del IV secolo o fine del III secolo). (Dettaglio)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By YukioSanjo - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=19921890>)

I mosaici della Basilica di Aquileia sono fatti risalire da alcuni alla prima metà del IV secolo; secondo altri essi andrebbero datati alla fine del III secolo, ancora prima dell’Editto di Costantino (313 d.C.).

Come si può vedere, l’artista bizantino ha raffigurato un mostruoso serpente di mare con la coda a ventaglio avvolta in volute (non a caso il verbo “serpeggiare” significa muoversi o procedere strisciando, con movimenti continui ondeggianti o a spirale, come fanno i serpenti), e una testa con criniera simile a quella di un cavallo; questi particolari sembrerebbero richiamare le moderne descrizioni del *Cadborosaurus* fornite da testimoni oculari di questo misterioso mostro marino. Prima che le odierne e rumorose navi a motore solcassero gli oceani, i marinai riferivano regolarmente di

incontri con mostri marini. Ma ancora oggi persistono voci su serpenti marini e grandi creature simili a Plesiosauri che vivono nelle profondità oceaniche. Il *Cadborosaurus* (un “mega-serpente” marino a testa di cavallo) sarebbe stato osservato numerose volte al largo della costa della British Columbia (Canada). I popoli nativi del Pacifico nord-occidentale hanno raffigurato, in sculture rupestri, animali di grande interesse, tra i quali potrebbe ravvisarsi il *Cadborosaurus*, con la testa di cavallo. Alcuni ricercatori hanno ritenuto che la carcassa di una creatura marina dal corpo allungato e dalla testa di cammello, recuperata nel 1937 dallo stomaco di un capodoglio in una stazione di caccia alle balene delle Queen Charlotte Islands (un arcipelago canadese al largo della provincia della Columbia Britannica nell’Oceano Pacifico), fosse lo stesso tipo di “mega-serpente” marino denominato *Cadborosaurus*.

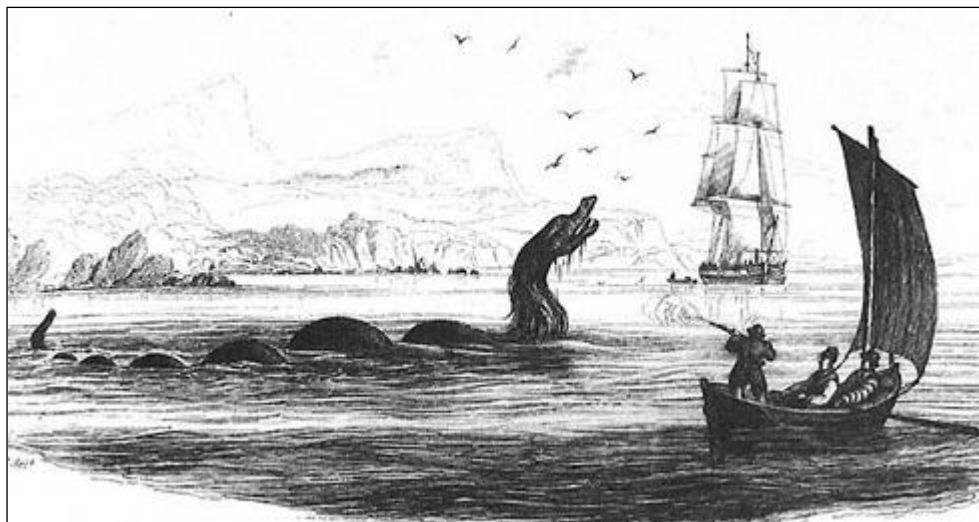


La carcassa di "Cadborosaurus" del porto di Naden (1937). A destra, è visibile la testa del misterioso rettile marino; a sinistra, la coda.



Qui a lato, un mosaico greco del III secolo a.C., ritrovato sul sito di Kaulon (un'antica città della Magna Grecia sulla riva del Mar Ionio, in Italia), raffigurante un cetus o drago marino, custodito presso il Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria.

È davvero sorprendente la somiglianza tra questa figura di cetus e il mostro marino effigiato in due mosaici nella Basilica di Aquileia.



Rappresentazione di mostro marino a testa di cavallo, simile al Cadborosaurus, su "The Natural History of Norway" (1755), opera dello zoologo danese Erik Pontoppidan.

DRAGHI - I draghi e le leggende che li riguardano compaiono praticamente in tutte le culture di tutto il mondo,²⁶ con la sola eccezione dell'Antartide. Nel 2005, *Animal Planet* (un canale del gruppo *Discovery* dedicato ai documentari) ha trasmesso un programma intitolato "*Dragons: A Fantasy Made Real*" ("Draghi: una fantasia diventata realtà"), in cui si affermava tra l'altro quanto segue: "C'è una creatura ricordata nelle leggende di quasi ogni cultura umana che sia mai esistita. Una creatura raffigurata con notevole somiglianza dai Cinesi, dagli Aztechi, persino dagli Inuit che vivono in una terra ghiacciata dove non si trovano rettili, anche loro hanno storie di questo animale: il drago. Culture di diversi continenti, popoli che non hanno avuto contatti l'uno con l'altro, eppure tutti hanno storie che descrivono lo stesso mitico animale." Racconti sui draghi, sui draghi volanti, sui draghi sputafuoco risuonano da tutto il mondo, da culture che non avrebbero mai potuto incontrarsi. Eppure dalle Ande all'Himalaya, dall'Europa all'Estremo Oriente, dalle Americhe all'Oceania, insomma, a qualunque latitudine l'uomo viva – e l'uomo vive sotto tutte le latitudini – o a qualunque cultura appartenga, si possono sentir raccontare storie di draghi. Nessun'altra creatura al mondo ha avuto un'influenza di così vasta portata sulle menti di così tante persone.

Il famoso evoluzionista ateo Carl Sagan ha osservato che l'implacabile ostilità reciproca tra uomo e drago è un fenomeno mondiale. Il drago è stato definito come "il mostro più comune al mondo". Il Dr. Peter Hogarth e Val Cleary, nel loro libro "*Dragons*" del 1979, hanno scritto: "Mille anni fa, i draghi erano creature così

²⁶ Draghi egizi, draghi cinesi, draghi armeni, draghi babilonesi, draghi indiani, draghi tibetani, draghi indonesiani / malesi, draghi del Medio Oriente, draghi giapponesi, draghi Khmer, draghi coreani, draghi persiani, draghi delle Filippine, draghi sumeri, draghi turchi, draghi vietnamiti, draghi albanesi, draghi catalani, draghi siberiani, draghi inglesi, draghi francesi, draghi germanici, draghi islandesi, draghi scandinavi, draghi greci, draghi italiani, draghi ungheresi, draghi asturiani e cantabrici, draghi lituani, draghi polacchi, draghi portoghesi, draghi rumeni, draghi siberiani, draghi slavi, draghi tatarsi, drago gallese (rappresentato nella bandiera del Galles), draghi americani, draghi aztechi, draghi Maya, draghi brasiliani, draghi del Paraguay, draghi Inca, draghi del Benin, draghi egizi, draghi cechi, draghi baschi, draghi sloveni, draghi scozzesi, draghi ciuvasci, ecc. ecc.

familiari che il loro aspetto e il modo in cui si comportavano erano conoscenze comuni a ogni uomo, donna e bambino. [...] Non importa dove vivessero, tutti potevano descrivere i draghi e il comportamento dei draghi.” Nel suo libro *“British Dragons”*, Jacqueline Simpson ha ricordato come solo nella Gran Bretagna siano state scoperte circa 80 leggende di draghi; e ha aggiunto: “Oltre 70 villaggi e piccole città [in Gran Bretagna] conservano ancora una tradizione su un drago locale, o può essere dimostrato con buone prove che hanno avuto una tradizione simile in passato.” Tutti gli storici e gli appassionati di draghi sembrano essere d’accordo almeno su questo punto: i resoconti sui draghi sono universali. Popoli che non avrebbero mai potuto incontrarsi e persone che non avrebbero mai potuto parlarsi dividevano visioni della stessa creatura, il drago. Le leggende dei draghi si caratterizzano anche

per la loro lunga tradizione.

In Cina, da tempo immemorabile, i draghi sono stati l’emblema della famiglia imperiale; fino alla fondazione della repubblica (1911),^[27] il drago ha adornato la bandiera cinese.

La bandiera nazionale del Galles mostra un drago rosso (un animale associato da secoli a questo Paese); secondo quanto riferito dalle leggende, un tempo molti rettili alati occupavano lo spazio aereo di questa regione della Gran Bretagna, suscitando il terrore di grandi e piccini.

◆ A lato, in alto, bandiera dell’Impero cinese sotto la dinastia Qing (1889-1912).

◆ A lato, in basso, bandiera nazionale del Galles.

²⁷ La rivoluzione cinese ebbe inizio con la rivolta di Wuchang (1911), durante la quale la maggioranza delle province meridionali della Cina aderirono alla nuova entità statale. La proclamazione della repubblica avvenne il 1° gennaio 1912 e Sun Yat-sen fu nominato presidente provvisorio dal Consiglio delle province.

■ Prima che la parola ‘dinosaurio’ fosse conosciuta nel 1842 dal biologo e paleontologo britannico Sir Richard Owen, veniva usata la parola «drago». Questo termine deriva dal latino *draco*, a sua volta derivato dal greco δράκων (*drakōn*), che era originariamente utilizzato per qualsiasi grande rettile, reale o mitologico, acquatico, volatile o terrestre. Il mito greco di Medea che, dopo l’uccisione dei figli, fugge ad Atene su un carro trainato da draghi alati, indica che anche nella cultura greca il *drakōn* era qualcosa di più di un semplice serpente.



"Giasone e Medea", di Charles André van Loo, 1759. Musée des Beaux-Arts de Pau, France.



Il termine «drago» indicava sostanzialmente una creatura rettiliana, sebbene con una



Dipinto di un drago giapponese di Hokusai (pittore e incisore giapponese) (1730-1849 ca.)

varietà di possibili caratteristiche, come ali, zampe, artigli, corna, ecc. Le forme dei draghi potevano variare, ma i tratti rettiliani erano sempre presenti e dominanti. I draghi, come raffigurati sia oggi che nei tempi antichi in opere d’arte, pitture rupestri, sculture e architettura, assomigliano moltissimo a dinosauri, rettili marini, pterosauri (rettili volanti). Potrebbe benissimo darsi che gli autori di queste rappresentazioni stessero raffigurando un animale della vita reale che avevano visto con i loro occhi.



◆ Sopra, Giasone rigurgitato dal drago che è a guardia del vello d'oro. Coppa attica a figure rosse, opera di Duride, 480-470 a.C., da Cerveteri (Etruria). Conservata ai Musei Vaticani. Foto di dominio pubblico.

◆ A lato, cranio di *Deinonychus*.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Deinonychus_skull_ROM.jpg

■ Su una coppa attica a figure rosse su fondo nero, opera del ceramografo greco antico Duride (attivo in Atene tra il 500 e il 475 a.C.), è raffigurato il mitico eroe greco Giasone mentre viene rigurgitato dal drago che è a guardia del vello d'oro (appeso all'albero); Atena è sulla destra. Notevole è la somiglianza di questo drago con il dinosauro *Deinonychus*, il cui cranio fossile è riprodotto qui sotto.



■ Nella *Iliade* di Omero (libri XI e XII) viene più volte citato il drago, descritto come un animale con una vista acuta, l'agilità di un'aquila e la forza di un leone, raffigurato come un serpente con zampe e ali.

■ Ampie trattazioni sul drago sono presenti in opere di scrittori latini, tra cui principalmente Gaio Plinio Secondo, conosciuto come **PLINIO IL VECCHIO**, autore della "*Naturalis Historia*", il suo capolavoro, un'imponente enciclopedia delle scienze naturali in 37 volumi, unico esempio di tal genere nella letteratura latina, giuntoci completo: quest'opera è una miniera ricchissima di dati, tanto da essere stata la base della cultura scientifica dell'età medievale. Nella sua "*Naturalis Historia*", in particolare nel libro VIII, Plinio il Vecchio parla di enormi draghi che combattono con gli elefanti, avvolgendoli nelle loro spire. Di seguito le sue parole: "Questo

combattimento provoca la morte di entrambi i contendenti, perché l'elefante sconfitto, cadendo, col suo peso schiaccia il drago che lo tiene avvinto. [...] Per il drago salire all'altezza dell'elefante costituisce una difficoltà; perciò, dopo aver spiato qual è il cammino consueto del branco verso il pascolo, dall'alto di un albero si lascia cadere su un esemplare. L'elefante sa perfettamente che la sua lotta contro le spire del drago è vana; perciò cerca di sfregarsi agli alberi e alle rupi. Questo spaventa i draghi e per prima cosa con la coda tentano di impedire all'avversario di camminare: gli uni con la proboscide sciolgono i nodi, ma gli altri affondano la testa proprio nelle narici e contemporaneamente bloccano la respirazione e dilanano le parti più molli. Gli stessi draghi, se vengono sorpresi durante il cammino, si drizzano contro di loro e mirano soprattutto agli occhi. Così si spiega perché si trovano comunemente elefanti ciechi ed esausti per la fame e la consunzione causata dal dolore." Plinio fornisce diverse altre informazioni su queste creature, precisando tra l'altro che "in India i draghi raggiungono una grandezza tale che riescono a ingoiare cervi e tori interi". Egli riferisce anche un episodio famosissimo, di cui parlano molti altri scrittori latini, che risale alla prima guerra punica e alla campagna militare del 256 a.C. condotta da Attilio Regolo. Il racconto di Plinio recita così: "È rimasto famoso quel drago che, durante le guerre puniche, presso il fiume Bagrada [l'odierno Medjerda, il corso d'acqua più notevole del territorio di Cartagine] fu preso d'assalto, come se si trattasse di una città, dal comandante Regolo con balliste²⁸ e macchine da guerra, e che era lungo centoventi piedi [=36 metri]; la sua pelle e la sua testa furono conservate a Roma in un tempio fino al periodo della guerra di Numanzia."²⁹

MARCO PORCIO CATONE, scrittore e uomo politico dell'antica Roma, riferisce il medesimo episodio con queste parole: "Marco Attilio Regolo, primo dei generali dei Romani, portò l'esercito in Africa, dove combatté non solo con gli uomini, ma anche con i mostri. Infatti un giorno accadde che, avendo Regolo posto l'accampamento presso il fiume Bagrada, un drago di straordinaria grandezza attaccò l'esercito

²⁸ Ballista o balista (der. del greco βάλλω «scagliare»), macchina militare greca e romana costituita da una specie di balestra atta a lanciare sassi o grossi dardi: per lo più in posizione sui luoghi da difendere, talvolta montata su ruote (carrobalista). [Ndr]

²⁹ Numanzia, città della Spagna Tarragonese, distrutta dai Romani nel 133 a.C.

romano. Dicono che il serpente abbia afferrato i soldati con le enormi fauci o li abbia schiacciati con il colpo della coda; e che ne abbia ucciso alcuni con il suo alito fetido. Ma non avevano potuto uccidere il mostro con un colpo di lancia, poiché respingeva facilmente tutti i dardi grazie alla durezza delle squame. Allora Regolo, per liberare l'esercito dalla terribile minaccia, ricorse alle macchine da guerra e abbatté con la balestra il drago, che cadde gravato dal peso dei sassi. Ma il suo sangue ammorbò a tal punto il fiume e la regione vicina che i Romani furono obbligati a spostare l'accampamento. Regolo inviò a Roma la pelle del gigantesco mostro, lungo centoventi piedi [=36 metri].”

■ Lo storico greco antico **ERODOTO** (484 a.C. - dopo il 430 a.C.), considerato da Cicerone come il «padre della storia», nella sua grande opera storiografica, le “*Storie*”, divisa in 9 libri, descrive i “serpenti alati”: “C’è poi una località dell’Arabia, situata press’a poco di fronte alla città di Buto,³⁰ dove andai per informarmi sui serpenti alati. Lì giunto, vidi ossa e spine dorsali di serpenti in quantità impossibile a descriversi; erano cumuli di spine dorsali grandi e meno grandi e ancora più piccole, in gran numero. La località in cui sono accumulate le spine è il punto di sbocco da stretti monti in una vasta pianura, e questa pianura è contigua alla pianura egiziana. Si narra che all’inizio della primavera serpenti alati volino dall’Arabia in Egitto, e che gli uccelli ibis facendosi loro incontro al punto di ingresso di questa regione non lascino entrare i serpenti, ma li uccidano. E gli Arabi dicono che, per questa sua azione, l’ibis è tenuto in grande onore da parte degli Egiziani; e anche gli Egiziani ammettono di onorare per questa ragione tali uccelli. [...] L’aspetto dei serpenti è simile a quello dei serpenti d’acqua. Hanno ali non pennute, ma somigliantissime alle ali del pipistrello.” (Erodoto, *Storie*, II, 75, 1-4; 76,3)

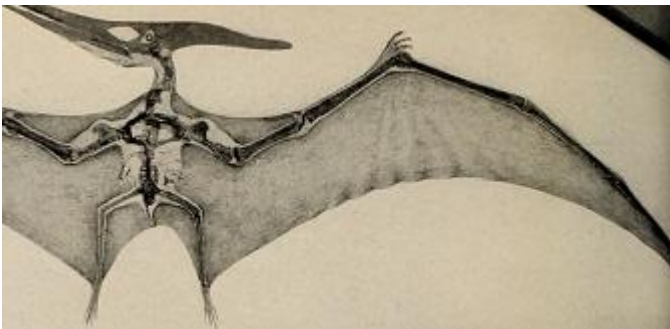
Troviamo riferimenti ai “serpenti alati”, oltre che in Erodoto (che ne parla anche nel libro III, 107-109),³¹ in Plinio il Vecchio (Nat. Hist. X, 75), in Claudio Eliano,³² in

³⁰ Buto è il nome greco di un’antica località egizia posta nel delta del Nilo, a circa 20 km a nord di Sais. Il nome attuale della località è Tell el-Farain.

³¹ (Erodoto, *Storie*, III, 107-109) “107. Verso sud l’ultima delle terre abitate è l’Arabia, l’unica dove nascono incenso e mirra e cassia e cinnamomo e ledano. Tutti questi prodotti, tranne la mirra, gli Arabi se li procurano con difficoltà. [2] L’incenso lo raccolgono bruciando lo storace, che i Fenici esportano in Grecia; bruciando questo lo ottengono. Gli

Pomponio Mela.³³ Erodoto sapeva dell'esistenza di rettili volanti; egli vide di persona “cumuli di ossa e di spine dorsali” di questi animali, e riconobbe che tali creature alate non erano uccelli né mammiferi o insetti, ma rettili con le ali. La seguente sua notazione riveste una grande importanza ai fini della identificazione di tali creature: “L'aspetto dei serpenti – osserva Erodoto – è simile a quello dei serpenti d'acqua. Hanno ali non pennute, ma somigliantissime alle ali del pipistrello.”

Gli **PTEROSAURI** (“lucertole alate”) sono un ordine di rettili estinti, comprendente i due sottordini degli Pterodattiloidei e dei Ranforinchi, noti anche come “sauri volanti”. Adatti al volo, avevano ali formate da una membrana attaccata al lunghissimo quarto dito di ogni arto anteriore ed estese lungo i lati del corpo fino alle caviglie. La membrana alare degli Pterosauri era una struttura molto complessa e dinamica adatta a uno stile di volo attivo; essa conteneva anche un sottile strato di muscoli, tessuti fibrosi e un unico e complesso sistema circolatorio di vasi sanguigni.



Pteranodon longiceps (General guide to the exhibition halls of the American Museum of Natural History 1911).

Ordine: Pterosauria
Sottordine: Pterodactyloidea

alberi che producono incenso li custodiscono dei serpenti alati, piccoli di dimensioni, vari di colore, molto numerosi attorno a ciascun albero, e sono gli stessi che invadono l'Egitto. Solo il fumo dello storace riesce ad allontanarli dagli alberi. 108. Gli Arabi sostengono che tutta la terra si riempirebbe di questi serpenti se non accadesse loro qualche cosa di simile a ciò che io so accade alle vipere. [2] Certo in qualche modo la provvidenza divina, essendo, come è naturale, saggia, ha fatto prolifici tutti gli animali che sono timidi d'animo e atti a essere mangiati, per impedire che, divorati, si estinguessero; quelli invece che sono feroci e nocivi li ha fatti poco prolifici. [3] Così, poiché la lepre viene cacciata da tutti, dalle fiere e dagli uccelli e dagli uomini, proprio per questo è prolifica fino a tal segno che essa sola tra tutti gli animali concepisce anche mentre è gravida, e l'uno dei piccoli è nel ventre già coperto di peli, l'altro ancora privo di peli, l'altro si forma appena nella matrice, un altro viene concepito. [4] Questo animale ha dunque tale particolarità; la leonessa invece, che è un animale assai vigoroso e fiero, genera una sola volta nella vita un solo piccolo: partorendo infatti espelle insieme col figlio anche le matrici. Questa è la causa: quando il leoncino stando nel ventre della madre comincia ad agitarsi, avendo gli unghioni molto più aguzzi di ogni altro animale lacera la matrice, e crescendo poi penetra molto più addentro graffiando e quando il parto è ormai vicino assolutamente nulla ne resta intatto. 109. Così se sia le vipere che i serpenti alati d'Arabia prolificassero secondo la loro natura, gli uomini non potrebbero più vivere. Ora invece quando si accoppiano e il maschio è sul punto di emettere il seme, mentre egli lo emette la femmina lo afferra alla gola e non cessa di stringerlo prima di averlo divorato. [2] Il maschio così muore nel modo che ho detto, ma la femmina paga questa sua pena per l'uccisione del compagno: vendicando il genitore i serpentelli, mentre stanno ancora nel ventre, divorano la loro madre, e divorandone le viscere si procurano in tal modo una via di uscita. [3] Invece gli altri serpenti non dannosi agli uomini depongono le uova e facendole schiudere mettono alla luce una grande quantità di figli. Le vipere vivono su tutta la terra, mentre i serpenti alati, tutti uniti, vivono esclusivamente in Arabia e per questo sembra che siano molti.”

³² Claudio Eliano (filosofo e scrittore romano in lingua greca; 165/170 circa - 235), “Sulla natura degli animali”, II, 38.

³³ Pomponio Mela (geografo e scrittore latino del I secolo d.C.), *Chorographia* III, 82.

Qui sotto, ricostruzione scheletrica di Pteranodon longiceps, fotografata da diverse angolazioni (MUSE - Museo delle Scienze di Trento, Italia) (© Foto proprie). Pteranodon, genere di rettili Pterosauri volanti estinti. Il capo aveva una forma singolarissima, prolungandosi anteriormente in una specie di enorme becco sdentato e posteriormente in una lunga appendice o cresta sopraoccipitale. L'occhio era circondato da un anello sclerotico. Lungo e robusto il collo, ridotta la colonna vertebrale e con fusione dei corpi vertebrali in due gruppi uno anteriore (notarium) e uno posteriore. Coda brevissima. Arti anteriori enormemente sviluppati e adatti a reggere grandi membrane alari. Nel genere Pteranodon, i rettili volanti avevano raggiunto le massime dimensioni (apertura delle due ali fra 7 e 9 metri).





Qui sotto, il rettile volante noto col nome di Ranforinco (*Rhamphorhynchus muensteri*) (Museo di Storia naturale, Venezia, Italia) (© Foto propria). Ordine: Pterosauria; Sottordine: Rhamphorhynchoidea. Le caratteristiche che contraddistinguevano questo genere di Pterosauri erano una lunga coda usata come timone durante il volo, ali lunghe e strette, testa piccola e bocca provvista di numerosi micidiali denti aguzzi che, quando le fauci si richiudevano, formavano una trappola ideale per insetti e pesci. Le sue dimensioni si aggiravano intorno ai 75 centimetri di apertura alare e, a volte, raggiungevano il metro.



Qui di seguito è riprodotto un modello di Pterosauro denominato Dimorphodon (Museo di Storia naturale, Venezia, Italia) (© Foto propria). Il nome Dimorphodon deriva dal greco antico e significa letteralmente "denti di due forme", con riferimento alla presenza di due tipologie di denti presenti nel becco dell'animale, fatto estremamente raro nei rettili. Era uno Pterosauro di medie dimensioni, con un voluminoso cranio e l'apertura alare proporzionalmente ridotta. Il collo era piuttosto breve ma incredibilmente forte e flessibile, e sembra fosse provvisto di una sorta di sacca golare, al di sotto del becco. Le vertebre presentavano dei forami pneumatici, aperture attraverso cui i sacchi d'aria potevano raggiungere l'interno dell'osso per rendere l'animale più leggero durante il volo. Un Dimorphodon adulto poteva raggiungere una lunghezza di circa 1 metro e avere un'apertura alare di circa 1 metro e mezzo. La coda era composta da trenta vertebre, di cui le prime cinque o sei erano brevi e flessibili, mentre le rimanenti aumentavano gradualmente di lunghezza e diventavano progressivamente meno flessibili e più rigide grazie a dei processi vertebrali allungati. All'estremità della coda probabilmente si trovava una sorta di "timone" costituito da tessuti molli, che dava maggiore manovrabilità in volo all'animale.

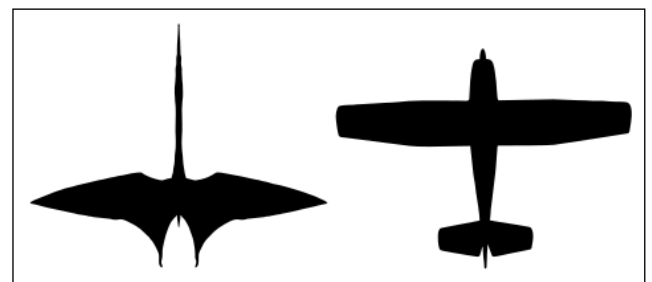
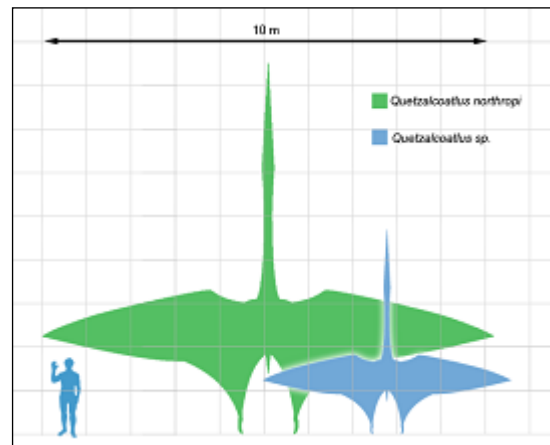


Sono state identificate almeno 130 diverse specie di Pterosauro, secondo David Hone, paleontologo all'Università Queen Mary di Londra. Erano specie molto diffuse e vivevano in tutto il mondo; infatti i loro fossili sono stati rinvenuti in tutto il globo. Dato il gran numero di diversi tipi di Pterosauri, le caratteristiche fisiche di questi rettili volanti variavano ampiamente. Il più piccolo Pterosauro (o, quantomeno, uno dei più piccoli Pterosauri conosciuti), chiamato *Nemicolopterus crypticus*, aveva un'apertura alare di soli 25 centimetri. Il più grande Pterosauro conosciuto, denominato *Quetzalcoatlus northropi*, aveva un'apertura alare stimata tra i 10 e gli 11

metri. Questo rettile gigante, che era alto più o meno come una giraffa, detiene attualmente il primato come il più grande animale volante conosciuto dalla scienza.



A lato, *Quetzalcoatlus northropi*, Houston Museum of Natural Science.



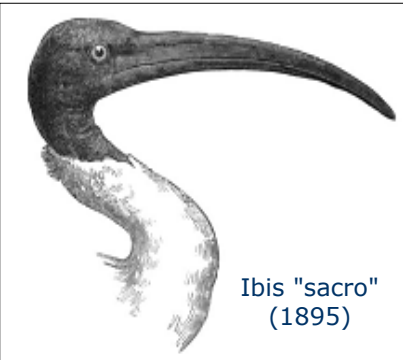
Nel riquadro in alto a destra, confronto dimensionale di *Quetzalcoatlus northropi* (verde), *Quetzalcoatlus sp.* (blu) e un essere umano.

Nel riquadro in basso a destra, confronto tra *Quetzalcoatlus northropi* e Cessna 172. Questo diagramma presuppone un'apertura alare di 11 metri per il *Quetzalcoatlus northropi* e 11 metri per il Cessna 172.^[34]

■ Lo storico giudeo **FLAVIO GIUSEPPE** (37 d.C. - dopo il 100), nella sua opera “*Antichità giudaiche*” (Libro II), racconta che Mosè, allevato nel palazzo del faraone, da adulto fu nominato capo dell’esercito e guidò le truppe egiziane nella guerra contro i loro nemici etiopi. Lo scontro fu duro. Per ingannare il nemico, Mosè diresse l’esercito egiziano lungo un percorso inaspettato attraverso il deserto. In quei territori, a sorpresa, si trovò a combattere contro un avversario impreveduto: rettili volanti. Mosè ricorse a un brillante stratagemma per superare l’ostacolo: ordinò che

³⁴ Le due immagini relative ai confronti dimensionali sono tratte rispettivamente da:
<https://it.wikipedia.org/wiki/Quetzalcoatlus#/media/File:Quetzscale1.png>
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Comparison_of_Quetzalcoatlus_and_Cessna_172.svg
 L’uso di queste immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.

fossero fabbricate delle gabbie a forma di ceste e al loro interno fece mettere degli uccelli conosciuti in Egitto come ibis; rilasciò nel deserto questi uccelli che catturarono i rettili, liberando così la strada all'esercito egiziano con Mosè al comando. **Di seguito il racconto flaviano, precisando però che esso è del tutto estraneo alla Bibbia.**

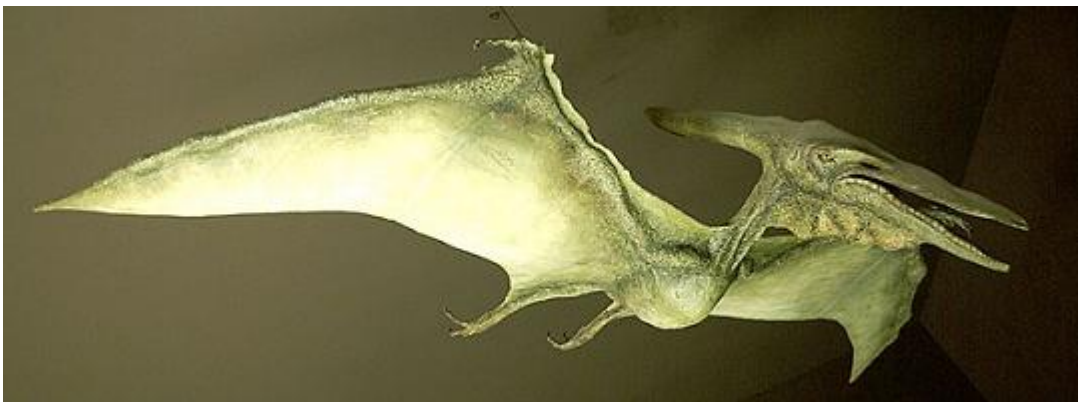


Ibis "sacro"
(1895)

Libro II, 245 – “Il cammino all'interno del territorio era molto difficile a motivo della quantità di serpenti di ogni specie che infestavano la regione: qui se ne trovano alcuni che altrove non esistono, notevoli per la forza, per la malignità e singolarmente strani alla vista; ce ne sono anche di alati che possono sia attaccare al suolo, nascosti, sia offendere all'improvviso alzandosi per aria. Per rendere praticabile il cammino al suo esercito (Mosè) inventò un mirabile stratagemma.”

Libro II, 246 – “Aveva delle gabbie a forma di ceste fatte con steli di papiro e le aveva portate con sé piene di ibis, animale che è nemico mortale dei serpenti, e incontrandoli questi fuggono e nella fuga vengono assaliti proprio con la velocità dei cervi, e vengono ingoiati. Gli ibis sono animali domestici, ed è soltanto con i serpenti che non fanno pace. Di essi non scrivo oltre, poiché ai Greci è ben nota la natura degli ibis.”

Libro II, 247 – “Allorché entrò nella regione infestata dai serpenti, li liberò contro di essi facendo guerra a tutta quella genia di serpenti; si servì degli ibis quasi come di un'avanguardia.”



Ricostruzione di Pteranodon esposta nel Museo civico di Storia naturale di Milano. (© Foto propria)

Sebbene Erodoto e Flavio Giuseppe non abbiano menzionato rettili volanti estremamente grandi come il *Quetzalcoatlus*, essi hanno tuttavia registrato l'esistenza

in un lontano passato di creature alate simili a serpenti, che potevano volare. Lo scrittore scientifico Ker Than ha dichiarato: “Di tutte le creature che siano mai vissute sulla terra, gli *Pterosauri* probabilmente sono quelli che più assomigliano ai draghi delle leggende europee.”³⁵



- A sinistra, drago nel "Liber Floridus" di Lambert de Saint-Omer, 1460.
- Al centro, disegno di un drago, realizzato da Friedrich Justin Bertuch nel 1806.
- A destra, "Michele e gli angeli combattono il drago" (dettaglio), dal "Liber Floridus" di Lambert de Saint-Omer, 1448 (pergamena).

Il "Liber Floridus" ("Libro dei fiori") è una enciclopedia medievale che fu compilata tra il 1090 e il 1120 da Lambert, canonico di Saint-Omer (Francia). Il testo raccoglie estratti di circa 192 opere diverse.

Lo scrittore statunitense Daniel Cohen ha affermato: “Nessuna creatura che sia mai vissuta assomigliava ai draghi più dei dinosauri. Come i draghi, i dinosauri erano enormi rettili. I dinosauri stessi non volavano ma, al tempo dei dinosauri, c’erano molti grandi rettili volanti.”³⁶

Karl Shuker, zoologo e scrittore britannico, ha ammesso: “Non c’è dubbio che i draghi e alcuni dinosauri (specialmente alcuni dei più grandi tipi di predatori) mostrano una sorprendente somiglianza esteriore.”³⁷

■ **IL RE DRAGO (DRACOREX)** - Nel 2003, un cranio quasi completo di dinosauro è emerso nel corso degli scavi condotti nella Hell Creek Formation,³⁸ in South Dakota. Il cranio lungo, sottile e appuntito appariva così simile alle descrizioni e ai

³⁵ Ker Than (2007), “Top 10 Beasts and Dragons: How Reality Made Myth”, LiveScience.com.

³⁶ Daniel Cohen (1975), “The Greatest Monsters in the World” (New York: Dodd, Mead, & Company), p. 104.

³⁷ Karl Shuker (1995), “Dragons: A Natural History” (New York: Simon & Schuster), p. 93.

³⁸ La Hell Creek Formation era un habitat frequentato da una vasta gamma di animali, il cui gruppo più abbondante era rappresentato dai dinosauri, ed è proprio grazie a ciò che questa formazione è un sito di fossili di fama mondiale.

dipinti di alcuni draghi leggendari, tanto che a questo esemplare è stato dato il nome di *Dracorex*, che significa “re drago”. Il cranio è stato poi donato al “Museo dei bambini di Indianapolis”, il più grande museo dei bambini al mondo. Qui, su un cartello collocato accanto a un’immagine di *Dracorex*, si poteva leggere: “Quando abbiamo visto la testa di questa creatura, non avevamo idea di che tipo di dinosauro fosse. Le sue corna appuntite, le protuberanze e il muso lungo sembravano più un drago.” Un dinosauro che sembra più un drago? Interessante.

Dracorex (“re drago”) hogwartsia



Scheletro ricostruito di *Dracorex hogwartsia*, al "Museo dei bambini di Indianapolis".

Attribution: The Children's Museum of Indianapolis.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Childrens_Museum_of_Indianapolis_-_Dracorex_skeletal_reconstruction.jpg)

Se il *Dracorex* sembra più un drago che un dinosauro, la stessa cosa può dirsi dello *Stygimoloch*, il cui nome deriva dall'unione di *Stige* (fiume infernale dell'oltretomba greco e latino, e dell'inferno dantesco) e *Moloch* (antica divinità cananea associata al sacrificio di bambini).

Cranio di *Stygimoloch*, Museum für Naturkunde di Berlino. (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Berlin_Naturkundemuseum_Dino_Schaedel.jpg)



Il *Pachycephalosaurius* (il cui nome significa “lucertola dal cranio spesso”) è anch’esso un dinosauro dal tipico aspetto di drago.

Cranio di Pachycephalosaurius non ancora adulto, Museum of the Rockies in Bozeman, Montana (USA).

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pachycephalosaurius_subadult_skull_-_cast_-_Museum_of_the_Rockies_-_2013-07-08.jpg)

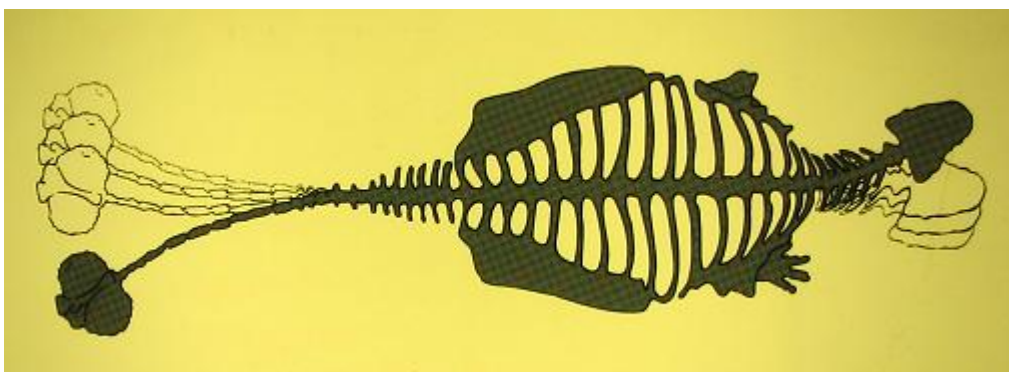
Parlando di dinosauri dall’aspetto di drago, non si può tralasciare di menzionare l’*Euoplocephalus*, il cui nome significa “testa ben corazzata”. Con i suoi spuntoni e le sue corna, questo dinosauro era molto “dragonesco”. Lungo circa sei metri e pesante circa tre tonnellate, era anche dotato di una mazza caudale usata a scopo difensivo. La testa era munita di quattro brevi corna difensive.



A lato, l’*Euoplocephalus* è raffigurato nell’atto di usare la mazza caudale come una clava, per difendersi dai predatori.

Qui sotto, la mazza caudale e un disegno che riproduce la modalità d’uso della mazza stessa.

(Natural History Museum di Londra) (© Foto proprie)



■ Il **WUPATKI NATIONAL MONUMENT** è un sito archeologico degli Stati Uniti, situato nell'Arizona centro-settentrionale vicino a Flagstaff, ricco di rovine di abitazioni di nativi americani. I costruttori di Wupatki si estinsero o emigrarono, ma la loro eredità è giunta fino a noi.



Petroglifi realizzati da nativi americani nel Wupatki National Monument. (L'uso dell'immagine, che è di dominio pubblico, non vuole suggerire che il licenziante [National Park Service Digital Image Archives] avalli il presente scritto.)

Immagine migliorata

Nel Wupatki National Park, si può ammirare questo curioso petroglifo, cui è stato dato il nome di *“Puff the Magic Dragon”*, perché sembra la rappresentazione di un dinosauro che sputa fuoco. Si ritiene che questa incisione su roccia possa essere datata tra il VII secolo e la fine del XIV.

Immagine al naturale

Che cosa dobbiamo pensare davanti a questa immagine? Che l'artista Anasazi, il quale eseguì l'incisione, avesse solo una fervida immaginazione, oppure che avesse visto davvero qualcosa che oggi noi non vediamo nel nostro mondo? Dobbiamo ricordare che queste incisioni figurative su roccia sono state fatte centinaia di anni prima che fossero

disponibili dei moderni disegni di dinosauri realizzati da artisti. Non c'erano in circolazione copie del *National Geographic*, né film sui draghi per ispirare gli artisti nativi americani! Il drago sputafuoco, qui sotto raffigurato, è tratto da una scena di un film del 1958.



Taro the dragon, *The 7th Voyage of Sinbad* (1958). Immagine di dominio pubblico. L'uso della stessa non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:7th_voyage_of_Sinbad_-_Taro.png)

■ **IL LEVIATHAN** - Nella Bibbia è descritta una creatura che emetteva vampate di fuoco dalla bocca. In *Genesi 1:21* leggiamo infatti che, il quinto giorno della Creazione, “**Dio creò i grandi mostri acquatici**”. Dio descrive a *Giobbe* una di queste creature, e la chiama *leviathan* (ebr. *liwjathan*, lett. *tortuoso*).

📖 “Puoi tu tirare fuori il **leviathan** con l’amo o tener ferma la sua lingua con una corda? Puoi tu mettergli un giunco nelle narici o forargli la mascella con un uncino? Ti rivolgerà esso molte suppliche? Ti dirà delle parole dolci? Farà esso alleanza con te, perché tu lo prenda per sempre al tuo servizio? Scherzerai con lui come fosse un uccello o lo terrai al guinzaglio per divertire le tue ragazze? Ne trafficheranno forse i pescatori? Lo spartiranno essi fra i negozianti? Gli coprirai la pelle di frecce e la testa di ramponi? Mettigli un po’ le mani addosso! Ti ricorderai del combattimento e non ci tornerai! Ecco, è vana la speranza di chi lo assale; basta scorgerlo e uno soccombe. Nessuno è tanto ardito da osare di provocarlo. E chi dunque oserà starmi di fronte? Chi mi ha anticipato qualcosa perché io glielo debba rendere? Sotto tutti i cieli, ogni cosa è mia. E non voglio tacere delle sue membra, della sua gran forza e della bellezza della sua armatura. Chi l’ha mai spogliato della sua corazza? Chi è penetrato fra la doppia fila dei suoi denti?

Chi gli ha aperto i due battenti della gola? Intorno alla chiusura dei suoi denti sta il terrore. Superbe sono le file dei suoi scudi [le squame sono così forti che sembrano scudi], strettamente uniti come da un sigillo. Uno tocca l'altro, tra loro non passa l'aria. Sono saldati assieme, si tengono stretti, sono inseparabili. I suoi starnuti danno sprazzi di luce; i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora. Dalla sua bocca partono vampate, ne sprizzano fuori scintille di fuoco. Dalle sue narici esce un fumo, come da una pentola che bolle o da una caldaia. L'alito suo accende i carboni, una fiamma gli esce dalla gola. Nel suo collo risiede la forza, davanti a lui si fugge terrorizzati. Compatte sono in lui le parti flosce della sua carne [quelle parti del corpo che negli altri esseri sono carnose e flosce, nel leviathan sono compatte e forti], gli stanno salde addosso, non si muovono. Il suo cuore è duro come il sasso, duro come la macina di sotto. Quando si rizza, tremano i più forti, e dalla paura sono fuori di sé. Invano lo si attacca con la spada; a nulla valgono lancia, giavellotto, corazza. Il ferro è per lui come paglia; il rame, come legno tarlato. La freccia non lo mette in fuga; le pietre della fionda per lui diventano stoppia. Stoppia gli pare la mazza e ride del fremere della lancia. Il suo ventre è armato di punte acute, lascia come tracce di erpice sul fango. Fa bollire l'abisso come una caldaia, del mare fa come un gran vaso da profumi. Si lascia dietro una scia di luce; l'abisso pare coperto di bianca chioma. Sulla terra non c'è nulla simile a lui; è stato creato per non avere paura. Guarda (senza paura) qualunque essere, il più alto e forte; esso è re su tutte le belve più superbe.” (Giobbe 40:25-32; 41:1-26)

Alcuni pensano che Dio stesse qui descrivendo il coccodrillo, ma la descrizione che si legge nel libro di Giobbe non corrisponde affatto a un coccodrillo, e ciò per varie ragioni, tra cui quelle esposte di seguito.

➤ “Quando si rizza, tremano i più forti, e dalla paura sono fuori di sé” (Giobbe 41:17). I coccodrilli non si mettono in posizione eretta, ma stanno sempre acquattati.

➤ “Puoi tu tirare fuori il *leviathan* con l'amo [...]?” (Giobbe 40:25); “Invano lo si attacca con la spada; a nulla valgono lancia, giavellotto, corazza” (Giobbe 41:18).

Non si poteva prendere il *leviathan* con l'amo, ed era così forte che non si riusciva a ferirlo nemmeno con la spada, la lancia o il giavellotto; i coccodrilli, invece, possono essere uccisi facilmente con una buona lancia; oltre a ciò, esiste uno sport chiamato *croc wrestling* (lotta con il coccodrillo), e il coccodrillo di solito perde.

➤ “Fa bollire l’abisso come una caldaia, del mare fa come un gran vaso da profumi. Si lascia dietro una scia di luce; l’abisso pare coperto di bianca chioma” (Giobbe 41:23-24). I coccodrilli nell’acqua lasciano soltanto una piccola scia o non ne lasciano affatto.

➤ “Sulla terra non c’è nulla simile a lui; è stato creato per non avere paura. Guarda (senza paura) qualunque essere, il più alto e forte; esso è re su tutte le belve più superbe” (Giobbe 41:25-26). Si trattava di un animale dalle dimensioni enormi, con un collo lungo, e la cui sola vista incuteva terrore. La Bibbia dice: “Mettigli un po’ le mani addosso! Ti ricorderai del combattimento e non ci tornerai!” (Giobbe 40:32)

Dio utilizza l’esempio del *leviathan* (che nessuno ha la speranza di uccidere o catturare, perché la sua sola vista atterrisce chiunque), per dire: “Se una delle mie creature incute tanto terrore, chi oserà presentarsi per combattermi?”

➤ La Bibbia aggiunge altri particolari interessanti alla descrizione del *leviathan*: “Dalla sua bocca partono vampate, ne sprizzano fuori scintille di fuoco. Dalle sue narici esce un fumo, come da una pentola che bolle o da una caldaia. L’alito suo accende i carboni, una fiamma gli esce dalla gola.” (Giobbe 41:11-13)



Brachino bombardiere. La posizione di questo coleottero, in piedi sulle zampe anteriori, indica che è in procinto di ricorrere al sistema di difesa da cui prende il nome: infatti, sta per colpire il nemico con il secreto irritante di apposite ghiandole addominali. Quest’arma si rivela efficace nella maggior parte dei casi: perfino rettili e uccelli cercano di espellere l’insetto, se lo hanno ingerito per errore.

Questi versetti ci forniscono ulteriori elementi contro la falsa supposizione che questa straordinaria creatura potesse essere un coccodrillo. Infatti, non esiste alcun coccodrillo né alcun altro rettile capace di emettere fiamme dalla bocca. Tuttavia, osservando un piccolo coleottero, lungo poco più di un centimetro, possiamo avere un’idea del modo in cui questo getto di fuoco si producesse. Si tratta del brachino bombardiere, un insetto che deve il suo nome allo sbalorditivo sistema difensivo e predatorio di cui è dotato, un’arma a metà strada tra il gas lacrimogeno e la mitragliatrice. Nella parte terminale dell’addome, infatti, si trovano due cavità, che contengono ciascuna delle sostanze particolari. Quando avverte un pericolo,

il brachino bombardiere si rizza in piedi sulle zampe anteriori, mescola le sostanze

contenute nelle due camere formando una miscela esplosiva, che viene espulsa attraverso due cannoncini ruotanti situati nella parte posteriore del corpo dell'insetto; con questo spray tossico e irritante, il brachino bombardiere colpisce eventuali predatori; infatti, l'animale che abbia ingerito l'insetto per errore, tenta immediatamente di espellerlo.



Ciascuno spruzzo consiste in 70 pulsazioni molto rapide. Lo spruzzo può essere puntato con precisione in ogni direzione, anche in avanti sopra la schiena: questo è possibile facendo rimbalzare lo spray su un paio di deflettori scheletrici che fuoriescono dall'estremità dell'addome al momento della espulsione all'esterno della miscela tossica.³⁹ Questo sistema di eiezione è stato paragonato a quello della propulsione a getto delle V1 tedesche (le cosiddette 'bombe volanti') della seconda guerra mondiale.⁴⁰

In un articolo apparso su *Newsweek* (25 febbraio 1985), si legge che il brachino bombardiere “sembra essere unico nel regno animale. Il suo sistema difensivo è straordinariamente complicato, a metà strada tra il gas lacrimogeno e la mitragliatrice. Quando il coleottero avverte il pericolo, produce una miscela di enzimi all'interno di una camera di combustione situata nel suo addome, combinando soluzioni concentrate di alcune sostanze innocue, come acqua ossigenata e idrochinone, con altre sostanze contenute separatamente in una seconda camera. Tutto ciò produce uno spray nocivo di benzochinoni caustici, che il coleottero espelle dal suo corpo all'elevata temperatura di 100 gradi centigradi. Inoltre il fluido viene espulso attraverso una specie di cannoncini, attaccati all'addome, che l'animale può far ruotare come la torretta di un bombardiere, per colpire una formica affamata o una rana con la precisione di un cecchino.” Con la sua efficientissima arma difensiva, il brachino bombardiere (che potremmo definire una sorta di “mitra-lanciafiamme

³⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Brachininae>

⁴⁰ [http://it.wikipedia.org/wiki/V1_\(Fieseler_Fi_103\)](http://it.wikipedia.org/wiki/V1_(Fieseler_Fi_103))

vivente”) consegue due risultati: a contatto con l’aria, il secreto espulso si vaporizza emettendo un crepitio che confonde e spaventa i predatori; inoltre, le sostanze chimiche presenti nel fluido accecano prede e nemici, e possono anche provocarne la morte. Lo spray tossico può essere doloroso per la pelle umana.

Nel 1828, Charles Darwin, mentre partecipava a una competizione nazionale di raccolta di coleotteri, strappò la corteccia da un albero morto e prese un raro coleottero in ciascuna mano; quindi ne vide un altro appartenente a una nuova specie. Secondo il costume di un raccoglitore di uova, passò il coleottero dalla sua mano destra alla bocca e afferrò l’altro con la mano libera. Il coleottero che aveva portato alla bocca, probabilmente un coleottero bombardiere, emise un fluido intensamente acre, che gli bruciò la lingua, obbligandolo a sputarlo.⁴¹

Nel Salmo 104, che è un canto di lode a Dio per la bellezza del creato, il Salmista scrive: “Ecco il mare, grande e immenso, dove si muovono creature innumerevoli, animali piccoli e grandi. Là viaggiano le navi e là nuota il *leviathan* che Tu hai creato perché vi si diverta.” (Salmo 104:25-26)

In senso spirituale, il *leviathan* è citato nella Bibbia per simboleggiare le potenze mondane malvagie e devastatrici: “In quel giorno il Signore punirà con la Sua spada dura, grande e forte il *leviathan*, l’agile serpente, il *leviathan*, il serpente tortuoso, e ucciderà il mostro che è nel mare” (Isaia 27:1); “Tu, con la tua forza, dividesti il mare, spezzasti la testa ai mostri marini sulle acque, spezzasti la testa al *leviathan*, lo desti in pasto al popolo del deserto” (Salmo 74:13-14).

Il *leviathan* è descritto nella Bibbia come una creatura di cui non esiste l’uguale sulla terra: “Sulla terra non c’è nulla simile a lui, è stato creato per non avere paura” (Giobbe 41:25). Nessuno è in grado di dire con certezza di quale mostro marino si trattasse, ma la descrizione biblica suggerisce che il *leviathan* potesse essere simile a un *Elasmosaurus*; di questo enorme mostro marino, il cui collo lunghissimo e sinuoso lo faceva assomigliare a un gigantesco serpente, abbiamo già parlato diffusamente alle pagine 40-42 del presente studio.

⁴¹ “Darwin: Young Naturalist - A Lifelong Passion”, su American Museum of Natural History.

La prossima volta che vi recherete in un ristorante cinese per ordinare il vostro piatto preferito, date un'occhiata al drago disegnato sulla carta da parati del locale o sul contenitore in cui mettono il cibo da portare via. Poi, una volta ritornati a casa, andate a rileggere Giobbe 40:25-32; 41:1-26.



Molto simili al drago cinese sono gli imponenti Naga posti sui parapetti delle scalinate che danno accesso ai templi buddhisti (Luang Prabang e Vientiane, Laos). (© Foto proprie)

■ MARCO POLO (1254-1324), uno dei più grandi viaggiatori ed esploratori di tutti i tempi, originario di Venezia, con il padre Niccolò e lo zio Matteo (mercanti e viaggiatori veneziani), viaggiò attraverso l'Asia, lungo la "Via della seta", sino alla

Cina (*Catai*) negli anni 1271-1295. Consigliere e ambasciatore alla corte del Gran Khan Kublai, tornò a Venezia nel 1295 con una discreta fortuna. Il “*Milione*” è il resoconto del viaggio in Asia di Marco Polo, suo padre e suo zio. Vera e propria enciclopedia geografica, quest’opera riunisce in un volume le conoscenze essenziali che erano disponibili alla fine del XIII secolo sull’Asia. Oltre che una relazione di viaggio, è anche un trattato storico-geografico. È stato definito “la descrizione geografica, storica, etnologica, politica, scientifica (zoologia, botanica, mineralogia) dell’Asia medievale”. La prima edizione originale è databile al 1298 circa. Le sue descrizioni contribuirono alla compilazione del Mappamondo di Fra Mauro e ispirarono i viaggi di Cristoforo Colombo.

Nel “*Milione*”, Polo ha descritto serpenti enormi, lunghi fino a 15 metri e con una circonferenza pari a 2,5 metri, presenti nella provincia di Yün-nan, a sud-ovest della Cina: Marco Polo la percorse e la descrisse col nome di *Caragian*. Nella parte anteriore del corpo, vicino alla testa, quei rettili avevano due brevi zampe, ognuna con tre artigli; le mascelle erano abbastanza ampie da ingoiare un uomo; i denti erano grandi e affilati; l’aspetto di queste creature era così formidabile che né l’uomo, né alcun tipo di animale poteva avvicinarsi a loro senza terrore. Altri serpenti avevano dimensioni inferiori, essendo lunghi circa 2,5 metri, 2 o 1,5 metri.

La descrizione che Marco Polo fa di questi rettili è coerente con antichi manufatti, come alcune statuette di Acàmbaro della collezione Julsrud, che mostrano inequivocabili rappresentazioni di dinosauri a due zampe.





Foto del Dr. Don Patton

Marco Polo spiega anche come gli abitanti della zona cacciavano e uccidevano quelle mostruose creature, che erano notturne (ma dotate di “occhi più grandi di una pagnotta”), e abitavano in caverne durante il giorno per evitare il caldo. Dopo aver ucciso le loro prede, i rettili andavano in cerca di una fonte d’acqua come un lago, una sorgente o un fiume. I corpi massicci dei serpenti lasciavano impronte profonde sui loro percorsi; gli

indigeni, sapendo che quelle creature seguivano regolarmente gli stessi tragitti, seppellivano sotto la sabbia dei grandi pali di legno con punte acuminate in ferro, cosicché i rettili rimanevano gravemente feriti e morivano rapidamente.

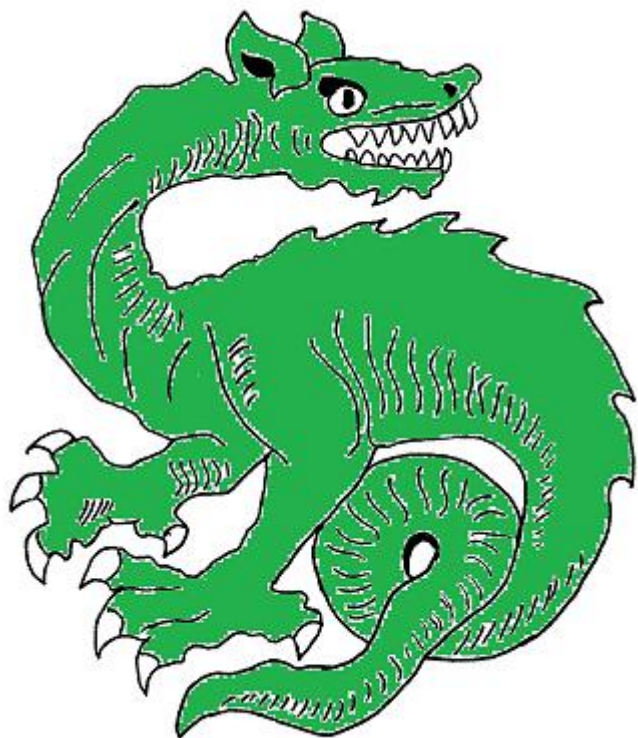
Di seguito, il dettagliato racconto che Marco Polo fa, nel “*Milione*”, riguardo al “grande serpente”.

“E in questa provincia nasce lo grande colubre, el grande serpente, che sono sí dismisurati che ogni uomo se ne dovrebbe maravigliare; e sono molto oribile cosa a vedere. Sapiate per vero che lí vi n’à di lunghi 10 passi, e sono grossi 10 palmi [=lunghi 15 metri e con una circonferenza pari a 2,5 metri]: e questi sono li maggiori. Elli àno due gambe dinanzi, presso al capo, e non àno piede, salvo un’unghia fatta come di leone [=sono armati di artigli]; lo ceffo [=il muso] à molto grande, lo viso [=gli occhi] maggior ch’un gran pane, la bocca tale che bene inghiottirebbe un uomo al tratto [=in un solo boccone], li denti grandissimi; ed è sí ismisuratamente grande e fiera, che no è uomo né bestia che no la dotti [=che non la tema] e non n’abbia paura. E ancora vi n’à de’ minore [=ve ne sono di più piccoli], cioè d’otto passi e di 6 [lunghi circa 2,5 metri, 2 o 1,5 metri]. La maniera come si prendono si è questa. Elle dimorano lo die [=durante il giorno] sotterra per lo grande caldo; la notte escon fuori a pascere, e prende tutte quelle bestie che possono avere. Elle vanno a bere al fiume e al lago e a le fontane. Elle sono sí grande e sí grosse che, quando vanno a bere o a mangiare di notte, fae [=fanno] nel sabione [=nella sabbia], onde vae [=vanno], tal fossa, che pare ch’una botte vi sia voltata. E’ cacciatori che la vogliono pigliare, veggono la via ond’è ito il serpente, e àno un palo di legno grosso e forte, e in quel

palo à fitto un ferro d'acciaio fatto com'uno rasoio, e cuoprelo col sabione; e di questi ingegni fanno i cacciatori assai. E quando lo colubre viene per questo luogo, percuote in questo ferro sí forte, che si fende dal capo a piede anfino al bellíco [=fino all'ombelico], sí che muore incontanente [=immediatamente]; e cosí lo prendono i cacciatori. E incontanente ch'è morto, sí li cavano lo fiele del corpo e vendollo molto caro, perciò ch'è la migliore medicina al morso del cane rabioso, dandogli a bere d'un peso d'un picciolo danaio. E quando una donna non può partorire, dandole a bere un poco di quel fiele, incontanente parturisce. La terza si è buona a nascenzia: ponendovi su un poco di quel fiele, in poco tempo è guarito. E per queste cagioni lo fiele è molto caro in quella contrada. Ancora la carne si vende perch'è molto buona a mangiare. E dicovi che questo serpente vae a le tane de li leoni e degli orsi, e mangia loro e loro figliuoli, se li puote avere, e tutte altre bestie.” (Da “*Il Milione*” di Marco Polo, 118 “*Ancora divisa de la provincia di Caragian*”, pp. 101-102.)

Un racconto di tal genere è esattamente quello che ci si aspetterebbe da un viaggiatore che abbia visto una creatura come quella descritta da Polo, e abbia discusso delle abitudini della stessa con gli abitanti del luogo. Insomma, Polo ha rappresentato nei minimi dettagli una creatura realmente esistente ai suoi tempi e di tale natura che le persone moderne avrebbero sicuramente chiamato col nome di “drago”. C'è chi pensa che Polo stesse descrivendo un cocodrillo, e che abbia semplicemente dimenticato di indicare le zampe posteriori. L'idea che Polo abbia realmente visto un enorme serpente con due zampe vicine alla parte anteriore del corpo non è gradita a molti studiosi moderni.

Dunque, Polo avrebbe minuziosamente descritto le dimensioni (lunghezza, larghezza) e le caratteristiche fisiche di questa straordinaria creatura, annotando per giunta il fatto che aveva due sole zampe vicino alla testa, e precisando perfino quanti artigli aveva; avrebbe pure descritto il muso, la bocca e i denti in modo molto dettagliato, ma avrebbe dimenticato di menzionare le due zampe posteriori! Eh no, non funziona così! Se Polo non ha citato le due zampe posteriori, non è stato per dimenticanza, ma perché quelle zampe effettivamente non c'erano. Oltretutto, i cocodrilli hanno le zampe anteriori con cinque dita, non tre o quattro.



Se i draghi rappresentano una parte molto importante della cultura cinese, evidentemente deve esserci un motivo.

Il drago ricopre un ruolo egemone nella mitologia cinese in particolare, e nei miti dell'Asia Orientale in generale. I Cinesi pregavano il drago nei momenti di siccità e lo consideravano il padre della loro civiltà. La figura del dragone ha legato le sue fortune a quelle dell'Impero cinese sin dal XII secolo a.C. Ancora oggi, i

Cinesi indicano sé stessi come i “*Discendenti del Drago*”, e la Cina è detta il “*Paese del Dragone*”.

I Cinesi hanno molte storie in cui si racconta di loro imperatori che usavano i draghi per trainare i loro carri in occasioni speciali. Anche Marco Polo riferì che in particolari occorrenze il carro reale era trainato da draghi, e che la casa reale custodiva draghi per cerimonie.



Wu Bin, pittore paesaggista cinese della dinastia Ming durante il regno dell'Imperatore Wanli (1573-1620), dipinse diversi draghi e carri trainati da draghi.

Nel 1611 l'imperatore istituì la carica di “*Royal Dragon Feeder*” (“colui che dà da mangiare al drago reale”). In altre culture, era un grande onore uccidere queste bestie. Esistono numerosi documenti riguardanti guerrieri che uccidevano grandi animali per

conquistarsi la stima e la fiducia del villaggio. Molte antiche ricette cinesi richiedevano saliva, ossa o denti macinati di drago per preparare medicinali speciali. Non può essere che i Cinesi uccidessero davvero i dinosauri per procurarsi questi ingredienti? La Cina è rinomata non solo per le sue storie di draghi, ma anche per le ceramiche, i ricami, le sculture, ecc. Alcune immagini ornamentali di draghi sono straordinariamente modellate come dinosauri. Migliaia di storie e immagini di draghi si trovano in antichi libri e opere d'arte cinesi. Una leggenda interessante racconta di un famoso uomo cinese di nome Yu. Dopo il grande Diluvio, Yu esaminò la terra cinese e la divise in sezioni. Costruì canali per drenare l'acqua verso il mare, e contribuì a rendere la terra nuovamente vivibile. Molti serpenti e “draghi” furono cacciati dalle paludi, quando Yu realizzò i nuovi terreni agricoli.

In alcuni antichi testi cinesi, si parla addirittura di famiglie che allevavano “draghi” al fine di preparare farmaci con il loro sangue, il grasso, il cervello e la saliva, e che apprezzavano molto le loro uova.



I dodici segni dello zodiaco cinese

■ Lo ZODIACO CINESE si basa su un ciclo di dodici anni, a ognuno dei quali è associato un animale. Undici di questi animali sono esistenti e ben conosciuti; essi sono: il topo, il bue, la tigre, il coniglio, il serpente, il cavallo, la capra, la scimmia, il gallo, il cane, il maiale. Il dodicesimo segno dello zodiaco cinese è il **drago**, un animale considerato “mitologico”. Ora la domanda è questa:

perché il drago dovrebbe essere considerato “mitologico” e non reale come gli altri undici animali? Infatti, non sembra per nulla logico che gli antichi Cinesi, quando realizzarono il loro zodiaco, vi abbiano incluso un animale “mitologico” accanto ad altri undici animali reali. Per quale ragione i Cinesi avrebbero messo il drago insieme ad altri undici comuni animali realmente esistenti? Forse perché erano TUTTI

realmente esistenti! E, infine, se ci fidiamo di Marco Polo per le altre storie da lui raccontate, perché non dovremmo credergli quando parla di dinosauri o “draghi”? Ci sono diverse ragioni per cui molte menti moderne rifiutano l’idea che, solo poche centinaia di anni fa, gli esseri umani interagivano con grandi rettili corrispondenti alle descrizioni dei draghi. Uno dei motivi più forti è il fatto che molte di queste descrizioni di “draghi” si combinano perfettamente con l’anatomia di noti dinosauri che gli evoluzionisti sostengono essersi estinti decine di milioni di anni fa. Ma se Dio avesse creato (come ha effettivamente fatto) tutti gli animali terrestri nel sesto giorno della Creazione, insieme alla prima coppia umana, allora ci aspetteremmo di trovare storie e testimonianze artistiche antiche relative a esseri umani e dinosauri che vivevano insieme nello stesso tempo. La teoria della evoluzione, invece, non ha una spiegazione ragionevole per le leggende di draghi che attraversano il globo e i secoli. Secondo gli evoluzionisti, tutte le descrizioni, le narrazioni e le testimonianze antiche devono essere modificate, distorte o riformulate per allontanare l’idea che draghi o rettili simili a dinosauri abbiano convissuto in passato con gli esseri umani. Tuttavia, quando i fatti sono attentamente soppesati e difficili da negare, un osservatore onesto è costretto a concludere che gli esseri umani hanno convissuto in passato sulla terra con enormi rettili che ora sono estinti. Gli antichi li chiamavano “draghi”. Noi li chiamiamo dinosauri.

■ **MOSÈ E IL DRAGO** - La basilica di S. Frediano a Lucca, in Toscana (Italia) è uno dei luoghi più antichi del culto cattolico di questa città; al suo interno si trova il fonte battesimale, che è stato realizzato, nel periodo 1150-1173 circa, da tre differenti



artisti anonimi: il *Maestro delle storie di Mosè*, che ha scolpito quattro dei sei pannelli della vasca; il *Maestro Roberto*, un maestro bizantino che ha scolpito i rimanenti due pannelli; e il *Maestro degli Apostoli e dei Mesi*, un artista fiorentino che ha lavorato all’elemento centrale.

Fonte battesimale nella basilica di S. Frediano, a Lucca.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maestro_roberto_e_altri_fontana_lustrale_con_storie_di_mos%C3%A8,_1150_ca._00.JPG

L'opera è composta da una vasca circolare, a tazza, con pilastro centrale coronato da colonnette e coperchio. Tra le *Storie di Mosè*, su una delle sei lastre arcuate della vasca esterna, troviamo rappresentato l'episodio del miracolo della trasformazione del bastone di Mosè in serpente, ma stranamente il patriarca è raffigurato mentre tiene in mano non un serpente, bensì un **drago a due zampe**!

In ebraico, la parola "serpente" è שָׁחָשׁ (nāḥāsh); ma quando Dio dice a Mosè di



impartire quest'ordine ad Aaronne: “«Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone»; esso diventerà un serpente»” (Esodo 7:9), in realtà la traduzione esatta di questo versetto è la seguente: “«Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone»; esso diventerà un **drago**»”; infatti la parola ebraica qui usata non è שָׁחָשׁ (nāḥāsh, serpente), bensì תַּנִּינִן (tannîn), che significa *drago*, *mostro marino*, o qualsiasi *grande rettile*.

"Mosè e il drago", fonte battesimale, basilica di S. Frediano, Lucca, Italia, 1895. Brooklyn Museum Archives, Goodyear Archival Collection. L'immagine è di dominio pubblico.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:S03_06_01_001_image_164.jpg

L'artista che, nel XII secolo, sulla vasca del fonte battesimale nella basilica di Lucca, ha scolpito un drago, anziché un comune serpente, verosimilmente era a conoscenza del fatto che il testo ebraico di Esodo 7:9 reca la parola **tannîn (drago)** e non nāḥāsh (serpente). Inoltre, le fattezze di questo drago a due zampe sono coerenti sia con la descrizione che di questa creatura ha fatto Marco Polo nel “*Milione*” (XIII secolo), sia con le statuette di Acàmbaro (risalenti a oltre 3000 anni fa), che mostrano rappresentazioni di dinosauri a due zampe.

■ Draghi e combattimenti fra draghi e altre belve erano temi continuamente ripresi da LEONARDO DA VINCI (1452-1519) durante la sua carriera. “*Lotta tra un drago e un*

leone” è un disegno di Leonardo conservato al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Galleria degli Uffizi, Firenze. Uno dei più affascinanti tra tutti i disegni del grande artista e inventore italiano è un’immagine a penna, inchiostro e gesso nero su carta, dal titolo “*Gatti, leoni e un drago*”, disegnata da Leonardo tra il 1517 e il 1518. Ora fa parte della Collezione Reale ospitata al Castello di Windsor (Regno Unito).



Si tratta di un foglio con oltre venti disegni di gatti e leoni in un’ampia varietà di posizioni: mentre giocano, dormono, stanno seduti, combattono, sono spaventati, vanno in cerca di prede, fanno la gobba, drizzano il pelo, si lavano, ecc. I gatti sono disegnati con straordinario realismo e ricchezza di particolari derivanti dall’osservazione personale. Nella metà inferiore del foglio è disegnato con una strana angolazione un drago, che ha la testa piegata all’indietro sopra la spalla.

Il drago disegnato da Leonardo ha una notevole somiglianza con un piccolo dinosauro sauropode. Ma i dinosauri non sarebbero stati scoperti in Europa che tre secoli più tardi! Su che cosa

"Gatti, leoni e un drago", foglio di studio a penna, inchiostro, gesso nero su carta, di Leonardo da Vinci (1517-1518). Royal Collection, Castello di Windsor, Regno Unito. L'immagine è di dominio pubblico.

Leonardo ha basato il suo disegno del drago? L’unica caratteristica strana è la coda avvolta a spirale.

C’è una breve nota dell’artista nella parte inferiore del disegno, che recita così: “**Di flessione ed estensione**”. Forse, a quei tempi, esisteva una specie di piccolo sauropode che poteva avvolgere la coda.



"Gatti, leoni e un drago", di Leonardo da Vinci. Dettaglio del drago.

■ DRAGHI NEI CASTELLI FRANCESI - Alcuni dei più splendidi castelli francesi, costruiti alla fine del Medioevo e all'inizio del 1500, presentano pittoresche illustrazioni di draghi scolpite nelle pareti, nei soffitti e negli arredi. Tra questi edifici si ricordano, in particolare, il Castello di Chambord, il Castello di Blois e il Castello di Azay-le-Rideau. I draghi, chiamati “salamandre” (creature cui veniva attribuita la capacità di sopravvivere al fuoco), divennero elementi decorativi particolarmente apprezzati durante il regno di Francesco I, che fu re di Francia dal 1515 alla sua morte avvenuta nel 1547.



Salamandra coronata tra le fiamme con motto; marca tipografica nel frontespizio di un libro stampato nel 1548 a Lione, in Francia.

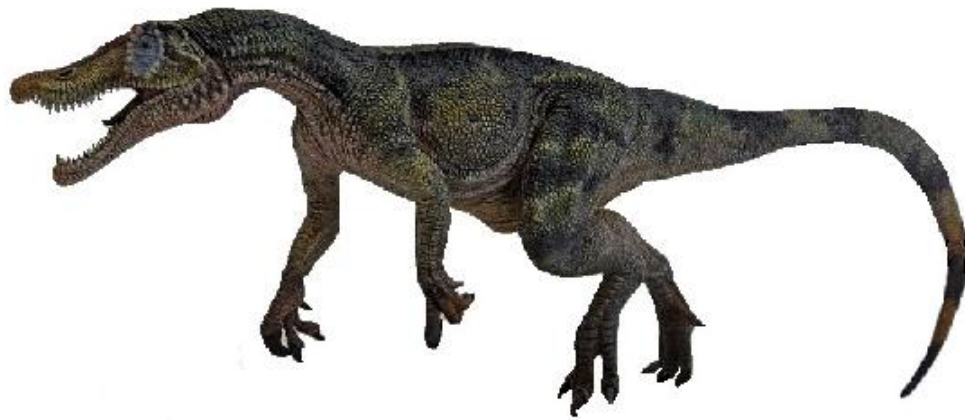
Spesso queste “salamandre” sono effigiate in realtà come draghi sputafuoco, come il biblico *leviathan*.



Qui sopra sono riprodotti due draghi ("salamandre") presenti nel Castello di Blois, in Francia.
<https://www.genesispark.com/exhibits/evidence/historical/ancient/dinosaur/>

Numerose caratteristiche rendono queste “salamandre” diverse dagli anfibi che conosciamo oggi con quel nome. Esse sono infatti raffigurate con collo lungo, squame, denti prominenti, artigli robusti e una postura eretta. La loro forma è molto più vicina alle rappresentazioni del drago (rettile) che erano comuni nell’arte europea di quel periodo. È evidente la somiglianza di questi draghi, chiamati erroneamente

“salamandre”, con dinosauri come il *Thecodontosaurus*, il *Plateosaurus* o il *Baryonyx*, i cui fossili si trovano in molte località d’Europa.



Ricostruzione di *Baryonyx walkeri*.
(<https://www.genesispark.com/wp-content/uploads/2013/10/Baryonyx-Walkeri-Clean3.jpg>)

Su molti arredi della casa reale di quel tempo sono raffigurati draghi. Un prezioso arazzo conservato nel Castello di Blois raffigura un drago (e il suo piccolo) con corna nodose in testa, che ricordano il dinosauro *Dracorex hogwartsia*.



Castello di Blois (Francia), magnifico arazzo raffigurante un dinosauro e il suo piccolo. <https://www.genesispark.com/wp-content/uploads/2013/10/blois-dragon5.jpg>



Qui a lato, la testa del dinosauro *Dracorex hogwartsia*, per mostrare la notevole somiglianza con il drago raffigurato sopra nell’arazzo, che è stato realizzato – a dir poco – tre o quattro secoli prima che i dinosauri venissero scoperti in Europa! In

aggiunta a ciò, occorre dire che il *Dracorex* è stato rinvenuto solo nel 2003, mentre l'artista che, alcuni secoli fa, ha intessuto nell'arazzo l'immagine di un drago così somigliante al *Dracorex*, mostra di aver visto di persona una simile creatura.



Nel Castello di Pierrefonds, situato nella Francia settentrionale, costruito nel 1393-1407 circa, si può ammirare questa grondaia del torrione a forma di “salamandra” a bocca aperta, in realtà con caratteristiche molto dragonesche: squame, una lunga coda compressa lateralmente, denti robusti e appuntiti, tre dita dotate di artigli sulle zampe anteriori, piccola cresta ossea lungo il dorso e la coda.

Château de Pierrefonds, Oise, Picardie, Francia.
Gouttière du donjon.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

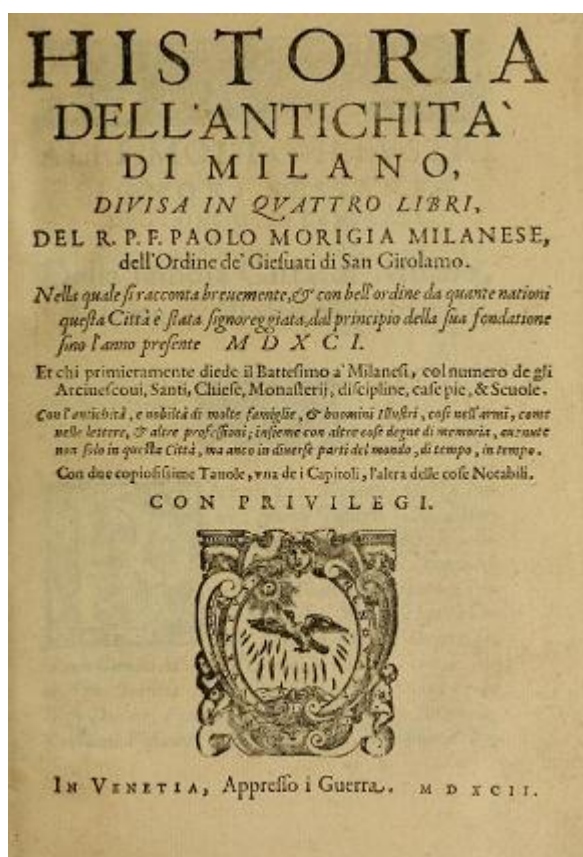
(Par Tango7174 — Travail personnel, CC BY-SA 4.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6627706>)

■ **TARANTASIO, IL DRAGO DI MILANO** - Galvano Fiamma (1283-1344), cronachista milanese e frate domenicano, scrisse varie opere di mera compilazione sulla storia di Milano. A lui si deve la versione più antica del racconto del drago di Milano, che si trova nella sua “*Chronica extravagans*”. Fiamma fu in stretto rapporto con i Visconti (una delle più antiche famiglie nobili italiane), per i quali scrisse alcune opere sulla storia di Milano volte a celebrare il loro potere. Nelle sue cronache milanesi, Fiamma raccontò che in zona Porta Orientale (oggi Porta Venezia) esisteva, ai tempi di Teodosio e Ambrogio (IV secolo), una caverna in cui si nascondeva un malefico drago che, col suo alito asfissiante appestava l'aria e faceva strage di uomini e soprattutto di bambini. Il mostro, secondo la leggenda, fu ucciso dal capostipite dei

Visconti di Milano che, dopo tale prodezza, adottò come suo stemma la creatura sconfitta, ovvero il biscione con il bambino in bocca.

Il racconto del drago di Milano fu poi ripreso, con dovizia di particolari, dallo storico italiano Paolo Morigia (1525-1604) nella sua *“Historia dell’Antichità di Milano”*, e dal canonico⁴² Carlo Torre nell’opera *“Il ritratto di Milano”* pubblicata nel 1674. Di seguito si possono leggere entrambi i racconti, relativi al drago di Milano, fatti rispettivamente da Paolo Morigia e da Carlo Torre.

Scrivono Paolo Morigia: “In questi tempi, poco dopo la morte di Teodosio e del nostro [...]



Ambrogio, nella parte della città dove è la chiesa hora [oggi, si intende al tempo di Fiamma] di San Dionigi,⁴³ nacque un pestifero morbo, onde ne morirono quivi assai centinaia di persone; ne sapendosi d’onde fosse cagionato questo accidente, in quella parte sola della città, essendo in tutte l’altre parte sanissima; fu scoperto uno gran Dragone, che usciva a certe hore [ore] dalle cave [caverne], e col pestifero, e mortifero fiato suo ammorbava l’aria; alqual [al quale flagello] non trovandosi remedio speditivo [rimedio sollecito], come in tal instante [urgente] caso faceva bisogno, Uberto [Uberto Visconti Signore di Angera, nato ? - morto 1248] uno de’ primi nobili della Città di casa d’Angiera, allhora [a quel tempo] Luogotenente del detto Conte

d’Italia, mosso dal suo naturale valore, e dalla pietà della patria, si espose al pericolo della vita per liberare la patria. Andò adunque il coraggioso Uberto contro il mortifero Dragone armato non tanto di ferro, quanto di fermezza d’animo, di destrezza, e d’ingegno, et al fine [e alla fine] felicemente l’ucise [lo uccise], et liberò la sua patria con gloria eterna di lui. Da questo Uberto ha havuto origine casa Visconte [...].”^[44]

⁴² Canonico, ecclesiastico cattolico romano che fa parte di un capitolo cattedrale o collegiale.

⁴³ La basilica di S. Dionigi era un luogo di culto cattolico romano di Milano, distrutto nel Settecento per fare spazio ai giardini pubblici e poi al Museo civico di storia naturale.

⁴⁴ Paolo Morigia, *“Historia dell’Antichità di Milano”*, divisa in quattro libri, Editore In Venetia, Appresso i Guerra, 1592, p. 12.

Ne *“Il Ritratto di Milano”*, Carlo Torre parla dei resti di un drago ritrovato durante gli scavi per la costruzione del mausoleo Trivulzio, una monumentale cappella realizzata dal Bramantino⁴⁵ nel complesso della basilica di S. Nazaro in Brolo a Milano. Qui sotto, il racconto di Carlo Torre.



“Trassi da una istoria manuscritta datami dal Prencipe Cardinale Teodoro Trivulzio, adoprandomi in construere l’Arbore [nel ricostruire l’albero genealogico] di sua antica Famiglia, che numera più di ottocent’anni di nascita, come nell’iscavare i fondamenti di questo Mausoleo, fu trovato il carcame [insieme delle ossa di un animale morto] d’un orribile, e mostruoso Drago; ciò non vi rasembri [sembri] fuor di credito, poiché questo sito dianzi d’essere ecclesiastico, aitava [contribuiva] a formare quel vasto Serraglio chiamato Ergasto, dove solevansi racchiudere ferocissime belve, con le quali veggevasi [si vedevano] ogni giorno accozzar [azzuffarsi] ardite persone armigere [...].”^[46]

Sempre ne *“Il Ritratto di Milano”*, Carlo Torre aggiunge: “Questi [il tempio cattolico di S. Dionigi] è poi quel sito, in cui fu occiso da Uberto Visconte il Drago, che co’ suoi fiati apportava a’ Cittadini malefici danni, mentre distoltosi da profonda tana givasene [si aggirava] per questi vicini contorni, à procacciarsi il vitto, havendo voi à sapere, che in quelle antiche età rendevasi tal sito disabitato, e selvaggio, innalzandosi assai discoste le Cittadine mura, quindi havevano famigliari i Covaccioli le Fiere. Generoso era cotesto Uberto Cavaliere di nascita, Signore d’Angera popolata abitazione, anzi come vogliono alcuni Istorici Città ne’ Confini del Verbano Lago [Angera è una città italiana situata sulla sponda sud-orientale del Lago Maggiore], prendendo il nome da Anglo del Ceppo d’Enea Troiano, che negl’anni quattrocento

⁴⁵ Bartolomeo Suardi, detto Bramantino (1465 circa - 1530), è stato un pittore e architetto italiano, attivo in Lombardia.

⁴⁶ Carlo Torre, *“Il Ritratto di Milano”*, diviso in tre libri, Editore a Milano: Per Federico Agnelli Scult. & Stamp., 1674, pp. 26-27.

seguita la Nascita del Messia assisteva a' pubblici maneggi in Milano con Titolo di Viceconte, [...] quindi postosi Uberto in pretensione, di farsi mirare vittorioso, entrò in arringo, e vinse il mostro, dal cui felice successo ne trasse di valoroso memoria eterna ne' posteri.”^[47] Il lettore è libero di decidere se è più “fuor di credito” pensare che il drago, i cui resti furono ritrovati durante gli scavi per la costruzione del mausoleo Trivulzio, sia lo stesso che venne ucciso da Uberto Visconti o se, invece, come suppone Carlo Torre, fosse un drago da combattimento impiegato nell’arena in epoca romana. Ciò che è assolutamente certo è che, in un tempo non remoto, anche in Italia insieme all’uomo vivevano dinosauri (per es., *Saltriovenator*, *Tethyshadros*, *Scipionyx*, un sauropode titanosauride scoperto a Rocca di Cave, in provincia di Roma), e il ritrovamento di fossili appartenuti a queste creature stanno a dimostrarlo.



Museo civico di storia naturale, Milano. Lastra con il fossile (il primo, e per ora l'unico, di questa specie) di cucciolo di *Scipionyx samniticus*, un genere di dinosauri teropodi.

L'esemplare di *Scipionyx* fu rinvenuto nel 1980 nei calcari cretacei della cava di Pietraraja, un comune italiano della provincia di Benevento in Campania. Il fossile è di estremo interesse scientifico in quanto conserva in modo eccezionale le impronte delle parti molli e addirittura degli organi interni.

Gli evoluzionisti sostengono che questo dinosauro sarebbe vissuto in Italia circa 113 milioni di anni fa.

Ora, come avrebbero fatto tessuti molli e organi interni a preservarsi in questo eccezionale stato di conservazione per

113 milioni di anni? (© Foto propria)

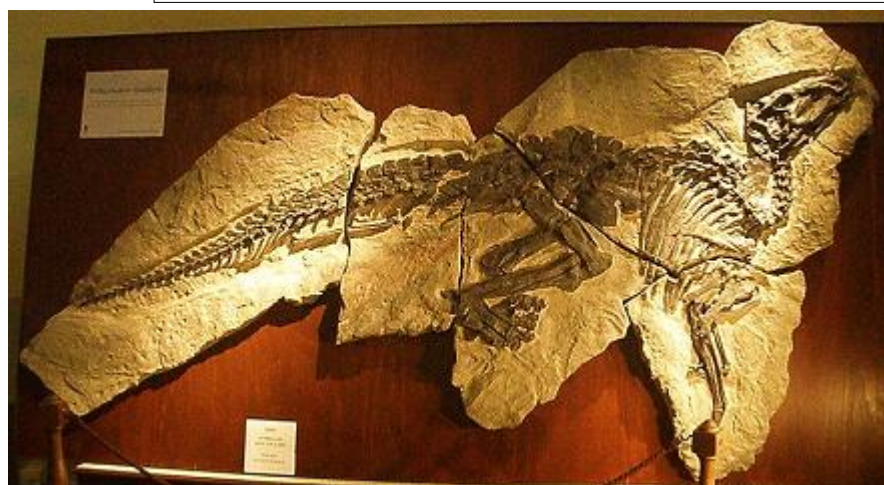


A lato, dettaglio degli organi interni eccezionalmente conservati nel fossile di cucciolo di *Scipionyx samniticus*, e delle zampe anteriori terminanti a tre dita.

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:9122_-_Milano,_Museo_storia_naturale_-_Scipionyx_samniticus_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto_22-Apr-2007a.jpg)

⁴⁷ Carlo Torre, “*Il Ritratto di Milano*”, op. cit., pp. 273-274.

Qui si può aprire una parentesi per parlare di un dinosauro, il *Tethyshadros insularis*, un genere estinto di dinosauro adrosauroide vissuto in Italia, il cui fossile (notevole anche per il suo ottimo stato di conservazione) è stato rinvenuto nei pressi del Villaggio del Pescatore, nella parte vicina alla ex-cava Sertubi (uno dei più importanti giacimenti di resti di dinosauri d'Italia), nel comune di Duino Aurisina, in provincia di Trieste. Questo Adrosauro noto come "Antonio" è uno dei dinosauri più completi mai trovati al mondo; ha un'altezza di 1,30 metri, una lunghezza di circa 4 metri, e un peso di 350 kg. Il cranio è relativamente lungo e provvisto di un curioso becco dotato di numerose punte che sporgevano in avanti; gli arti anteriori possedevano "mani" con sole tre dita (invece che quattro come nei tipici Adrosauri), la cui mobilità era molto ridotta; gli arti posteriori erano molto allungati e la tibia era più lunga rispetto al femore. Anche la coda era notevolmente diversa da quella degli Adrosauri tipici, e terminava in una sorta di frusta. L'analisi delle ossa indica che l'animale, al momento della morte, aveva tra i cinque e i sei anni. La morfologia di *Tethyshadros* indica che questo animale si spostava principalmente a quattro zampe: le "mani", in particolare, erano strutturate in modo da sorreggere il peso del corpo ed erano talmente rigide da non poter essere utilizzate per afferrare il cibo. Tuttavia le lunghe zampe posteriori indicano che l'animale era capace di lunghe corse di discreta velocità. Nel 2018 è stato quasi completamente recuperato (manca ancora un frammento di coda) un secondo esemplare di Adrosauro dalla medesima cava. Si tratta di un esemplare di maggior lunghezza (circa 5 metri e con un peso di circa 600 kg), che è stato chiamato "Bruno".



A sinistra, fossile di *Tethyshadros insularis*, un Adrosauro estinto.

(Di Ghedoghedo - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15082852>)

(L'uso dell'immagine è fatto in modo da non suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

A destra, particolare del cranio di *Tethyshadros insularis*.

(Di Ghedoghedo - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15082812>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

A detta degli specialisti, nel sito paleontologico giuliano ci sono ancora molti dinosauri da estrarre. Dunque, anche in Italia un tempo c'erano rettili che sembravano "draghi", e che solo nel 1842 sarebbero stati chiamati "dinosauri".





Uberto Visconti, l'uccisore del drago, adottò la mostruosa creatura (con un bambino in bocca) come stemma del proprio casato. Il "Biscione Visconteo" è citato anche da Dante nel canto VIII del Purgatorio, come "la vipera che Melanesi accampa", dove "Melanesi" sta per "il Milanese", cioè Visconti stesso.

Un altro dei simboli di Milano, che richiama la figura del drago, è la bandiera di Milano: una croce rossa in campo bianco, nota come croce di S. Giorgio ("santo" del Cattolicesimo romano), la cui storia è notoriamente legata a quella di un drago.



Stemma di Milano sul pavimento della Galleria Vittorio Emanuele II.

(Di Arnaud 25 - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3356027>)

A lato, una tipica fontanella pubblica vecchio stile a Milano, decorata con lo stemma di Milano. Il rubinetto è a forma di drago; infatti queste fontanelle pubbliche sono note col nome di "draghi verdi".

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1609_-_Milano_-_Fontana_pubblica_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto_-_18-May-2007.jpg)



A Milano, nella Cappella dei Visconti, si può osservare un interessante affresco in cui è raffigurato il cavaliere Giorgio nell'atto di trafiggere il drago con una sottile lancia; ma subito al di sotto di detto affresco, si trova il "Biscione Visconteo" (lo stemma dei Visconti), accomunando così i due draghi, quello ucciso da Giorgio e quello sconfitto da Uberto Visconti.



Affresco della parete del monumento funebre (Cappella dei Visconti); in basso lo stemma col "Biscione Visconteo", in alto Giorgio che uccide il Drago.
(Foto di Giovanni Dall'Orto <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1761181>)



Nel fregio di una finestra, alla sinistra del portale maggiore della Basilica di S. Marco nel quartiere di Brera, a Milano, si riconosce distintamente la rappresentazione di un uomo che viene divorato da un drago.

Anche sulla facciata del Duomo di Milano, in una formella posta in basso a destra rispetto al portone principale, è raffigurata una strana creatura, una specie di dinosauro. Entrambe le rappresentazioni potrebbero riferirsi all'antica leggenda del

feroce drago Tarantasio, che faceva strage tra la popolazione milanese. Qui sotto, due dettagli della facciata del Duomo di Milano in cui è riconoscibile il misterioso rettile, che continua a esercitare un'influenza enorme sulle radici della città.



Ancora oggi il “Biscione visconteo” è uno degli emblemi più significativi di Milano, e sta a ricordare che i Visconti furono i duchi di questa città. Il “Biscione” sopravvisse al

cambio di dinastia continuando a comparire anche sullo stemma degli Sforza, che divennero i signori di Milano dalla metà del 1400. E rimase ancora presente durante gli anni della dominazione spagnola (1535-1714). Il “Biscione” è, a tutti gli effetti, un drago stilizzato.



◆ A SINISTRA, "Biscione Visconteo", Castello Sforzesco, Milano.

(Di Giovanni Dall'Orto - Opera propria <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3184317>)

◆ AL CENTRO, stemma di Galeazzo Maria Sforza, dipinto su un soffitto del Castello Sforzesco a Milano.

(Di Giovanni Dall'Orto - Opera propria <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1560321>)

◆ A DESTRA, stemma di Filippo II di Spagna usato in Milano (1558-1580). L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Coat_of_Arms_of_Philip_II_of_Spain_as_Monarch_of_Milan_\(1558-1580\).svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Coat_of_Arms_of_Philip_II_of_Spain_as_Monarch_of_Milan_(1558-1580).svg))

Al “Biscione Visconteo” si è ispirato anche il politico e imprenditore italiano Silvio Berlusconi per il simbolo di Canale 5 (canale televisivo italiano privato generalista nazionale), in cui però al posto del bambino divorato dal drago è stato messo un fiore. Il “Biscione” è utilizzato anche dalla nota azienda automobilistica italiana Alfa Romeo e dalla squadra di calcio dell’Inter.



LE FONTANELLE DI MILANO A FORMA DI DRAGO - I cosiddetti “Draghi verdi” sono le caratteristiche fontanelle d’acqua potabile a forma di drago dislocate tra parchi e piazze fin dal 1931. Oggi se ne contano 586, e conservano l’aspetto originale: un blocco realizzato in bronzo e ghisa, con il rubinetto in ottone a forma di drago, seguendo il progetto originale dell’architetto Luca Beltrami (1854-1933).

La testa del drago richiama i doccioni del Duomo, presenti sui lati dell’edificio, a forma di mostri o gargolle che adornano le guglie del Duomo.⁴⁸



- ◆ A sinistra, gargolla a forma di drago, Duomo di Milano.
(Di Bramfab - mia fotografia, GFDL, <https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1405200>)
- ◆ A destra, doccione a forma di drago, Duomo di Milano.
(Di Patricio Lorente - Opera propria, CC BY-SA 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1786147>)
(L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)

⁴⁸ Il doccione è la parte finale del tubo o canale di scarico esterno di una grondaia. Ha lo scopo di canalizzare il deflusso dell’acqua piovana accumulata nelle gronde o sui tetti impedendo che questa, scorrendo lungo i muri li danneggi o penetri nelle fondazioni. Oggi è perlopiù sostituito dal tubo pluviale. È spesso decorato con figure mostruose o fantastiche che dovevano spaventare gli “spiriti maligni” e tenerli lontani dall’edificio; in tal caso è conosciuto più comunemente con il nome di gargolla o garguglia.



Infine, ecco il “Biscione Visconteo” con il bambino in bocca fare la sua apparizione anche nella affollata stazione ferroviaria di Milano Centrale.

Il "Biscione" araldico dei Visconti, usato come stemma di Milano, nell'androne della Stazione Centrale di Milano.

(Foto di Giovanni Dall'Orto - Opera propria, Attribution <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1808930>)

■ DRAGHI A ROMA E DINTORNI - Draghi e draghetti sono sparsi un po' ovunque nella città di Roma: Basilica di S. Crisogono a Trastevere, Fontana dell'Acqua Paola (decorata da numerosi draghi), Villa Borghese, Basilica di S. Maria del Popolo, tempio cattolico di S. Luigi dei Francesi, Fontana del Moro a Piazza Navona, Fontane di Borgo Vecchio in via della Conciliazione, Fontana dell'Obelisco lateranense, Fontana di Ponte Sisto, Giardini del Quirinale (Fontana del Drago), per citare solo alcuni esempi. In particolare, sulla tomba di Maria Eleonora Boncompagni Ludovisi, nella basilica di S. Maria del Popolo, è effigiato un drago, che compare anche nello stemma della famiglia Boncompagni Ludovisi.



◆ A sinistra, stemma dei Boncompagni Ludovisi.

(Di Parsival - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=42182689>)

◆ A destra, tomba di Maria Eleonora Boncompagni Ludovisi, nella Basilica di S. Maria del Popolo (dettaglio del drago). (Di I, Sailko, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=16823345>)

(L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)

IL DRAGO DI MALAGROTTA - Malagrotta è una tenuta situata nella riserva naturale statale Litorale Romano, Castel di Guido, nel territorio di Roma Capitale. La località è oggi tristemente nota per la presenza della discarica di Roma e di parte della sua provincia, che secondo alcuni è la più grande d'Europa.

Il toponimo della zona deriverebbe dal latino *Mola Rupta* (“mola rotta”), nome originato da una mola presente sul vicino rio Galeria che si ruppe, tramandando così ai posteri l'attuale toponimo. La prima menzione di *Mola Rupta* risale al 955, in merito alla cessione di una parte della tenuta da una certa Costanza nobildonna romana; nel 1242 in una bolla del pontefice Innocenzo IV è menzionato un *castrum Molaruptae*, dove erano presenti due templi di culto cattolico; nel 1299 il pontefice Bonifacio VIII confermò il casale come possesso dei monaci benedettini. Nel XIX secolo Malagrotta faceva parte della tenuta di Castel di Guido, di proprietà dei principi Borghese, e ospitava un casale, un granaio, un tempio cattolico, e un fontanile.

Una leggenda popolare vuole che il toponimo tragga invece origine da una grotta nella quale abitava un minaccioso drago, contro il quale il pontefice romano indisse una crociata cui parteciparono i principali baroni romani: questa leggenda è stata narrata dal poeta romanesco Augusto Sindici nel sonetto *Malagrotta*, facente parte dell'opera “*XIV leggende della campagna romana*”, Roma 1902:

«Quando so a Malagrotta, a la salita,
er Drago, prima che je se avvicini
er grosso de la squadra inferocita,
vola a l'assarto su li più vicini.»

Roberto Libera, nel suo articolo “*Ipogei e draghi nelle tradizioni religiose e nel folklore del Lazio*”, scrive:

“Racconta una leggenda dell'Alto Medio Evo che nella Mala Grotta si fosse rifugiato un «immanentissime draco», come indicato anche dai toponimi di Dragona e Dragoncello. Per scacciare il drago anche dalla grotta, dato che il suo fiato mefitico e solfureo dava fastidio agli abitanti del luogo, fu organizzata una spedizione guidata dai baroni Anguillara. Il drago venne infine ucciso, ma il cattivo odore rimase nel territorio, da Mala Grotta alla Caldara vicino Bracciano, a ricordare l'antica presenza del mostro.”⁴⁹

⁴⁹ Roberto Libera, “*Ipogei e draghi nelle tradizioni religiose e nel folklore del Lazio*”, *Speleologia del Lazio* (Rivista della Federazione Speleologica del Lazio), Numero 9, Dicembre 2018, p. 71.

DRAGONA e DRAGONCELLO sono due frazioni di Roma Capitale, che devono il loro nome proprio al drago. Già abitata in epoca pre-romana, la zona fu chiamata nell'alto medioevo *Curtis Draconis* dal pontefice Gregorio IV (828-844) per la presenza di grossi rettili, detti “draconi” dai locali. In zona pare attestato il culto della dea Giunone Regina, simboleggiata appunto dal serpente sacro alla dea. Gregorio IV, per debellare il culto pagano, vi introdusse la leggenda del cavaliere Giorgio, che sconfisse il drago cui era stata offerta in sacrificio la figlia del re di Libia.

A CIVITA CASTELLANA (comune della provincia di Viterbo, a circa 65 km da Roma), al centro di piazza Matteotti sorge la “fontana dei draghi”, commissionata nel 1585 dal pontefice Gregorio XIII Boncompagni. Il drago era il simbolo araldico di questa famiglia.



A TIVOLI (un comune italiano della città metropolitana di Roma Capitale), nella VILLA D'ESTE (capolavoro del Rinascimento italiano inserito nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO), si può ammirare la scenografica fontana dei draghi.

Nel 1573, il pontefice Gregorio XIII fece visita alla villa e, in quella occasione, convinse il cardinale Luigi d'Este, proprietario della villa e governatore di Tivoli, a far erigere la fontana con i quattro draghi alati, simbolo della famiglia del pontefice, i Boncompagni.

Stemma del pontefice Gregorio XIII con il drago alato. (Di Echando una mano - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=46854661>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

■ DRAGHI A VENEZIA - Nella città lagunare, sotto il basamento del monumento ai Tetrarchi⁵⁰ si possono vedere due draghi, ciascuno dei quali azzanna il piede di un giovane.



⁵⁰ Il monumento ai Tetrarchi è un doppio gruppo statuario in porfido rosso egiziano, costituito da quattro figure in altorilievo, collocate all'angolo del tesoro di S. Marco, in piazza S. Marco, a Venezia. L'altezza delle figure è di 1 metro e 36 cm.

Nella *Corte del Rosario*, su una balaustra c'è un altorilievo in pietra d'Istria del XIV secolo raffigurante un drago.



Venezia, Corte del Rosario, drago. (<https://venicewiki.org/wiki/Immagine:CS247.jpg#filelinks>)
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

A Venezia, le colonne di Marco e Tòdaro (o colonne di piazza S. Marco), in marmo e granito, costituiscono l'accesso monumentale alla piazza per chi proviene dal mare. Secondo la tradizione, le colonne furono erette da Nicolò Barattiero sotto il dogado di Sebastiano Ziani (1172-1178), quando la piazza venne ampliata e monumentalizzata. Le enormi colonne furono trasportate dall'Oriente come bottino di guerra. La colonna che svetta dal lato di Palazzo Ducale regge il leone alato, che simboleggia la Repubblica di Venezia detta "Serenissima". Dal lato della Biblioteca è, invece, la colonna di Teodoro di Amasea (Tòdaro in veneziano) (III secolo-306), un soldato greco dell'esercito romano nel Ponto, considerato "santo" dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese orientali, fatto oggetto nel Medioevo di un culto assai vasto. Nel VI secolo fu scelto come primo "protettore" di Venezia. Il culto di Tòdaro venne però pian piano soppiantato da quello tributato a Marco, a partire dall'828. Sul tempio cattolico eretto in onore di Tòdaro sorgerà poi la Basilica di S. Marco.

Sulla sommità della colonna occidentale della Piazzetta S. Marco, Tòdaro è raffigurato in armatura di guerriero con un drago sotto i piedi. Il busto apparteneva a una statua loricata (protetta da una corazza) di un imperatore romano, forse Adriano; mentre le altre parti del corpo e il drago ai suoi piedi furono aggiunti all'inizio del Trecento. La scultura è una copia dell'originale conservato nel cortile dei Senatori, all'ingresso di Palazzo Ducale. Nelle rappresentazioni altomedievali, la figura del drago è associata in esclusiva a Tòdaro. Nei secoli seguenti, egli continuerà a essere affiancato dal drago, ma l'iconografia sarà minoritaria.



Colonna con statua di Tòdaro (Teodoro) sul drago, Piazzetta S. Marco, Venezia, Italia.

(L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)

(Di Gary Houston Ghouston 19:39, 27 August 2005 (UTC) - Opera propria, CC0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=295476>); (By Jakub Hałun - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=16110400>)

Sempre a Venezia, si può vedere il celebre quadro di Vittore Carpaccio (1465 circa - 1526) raffigurante il cavaliere Giorgio che trafigge il drago (effigiato come un rettile alato con coda attorcigliata). Nella pagina seguente, il “trionfo di Giorgio”. Entrambi i quadri sono conservati nella Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni.





La tela mostra come, dopo aver sconfitto il drago e liberato la principessa, il cavaliere Giorgio viene accolto nella città di Selene di Libia, dove i regnanti gli tributano grandi onori. Al centro della scena Giorgio, che ha condotto nella città il drago ammansito con la lancia spezzata ancora in gola, alza la spada per decapitarlo definitivamente. Qui sotto, un dettaglio del drago trafitto e delle sue vittime mutilate.



Vittore Carpaccio, "Giorgio e il drago" (particolare). Il terreno arido del deserto è coperto dai macabri resti delle vittime del mostro, il cui corpo è rappresentato come un rettile alato con una lunga coda serpentiforme, mentre la testa non ha caratteri tipicamente rettiliani, se si eccettuano le squame.

■ LUBIANA E KLAGENFURT, CITTÀ DEI DRAGHI - Lubiana è la capitale e la più grande città della Slovenia. Ciò che colpisce è il fatto che la simbologia del drago sia presente un po' ovunque in questa città. Lubiana ha il drago sullo stemma e sulla bandiera.



◆ A sinistra, stemma attuale di Lubiana.

(Di DancingPhilosopher - Opera propria, based upon Uradni list (Official Gazette), No. 32/2012, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5502069>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

◆ A destra, stemma di Lubiana nel 1689.

Secondo il mito greco, l'eroe Giasone e i suoi Argonauti, che avevano trovato il famoso vello d'oro nella Colchide, si sarebbero poi diretti a nord lungo il fiume Danubio, invece che verso il Mar Egeo. Dal Danubio si sarebbero diretti verso il suo affluente Sava, fino alla sorgente del fiume Ljubljanica. Essi demolirono la loro barca per poterla trasportare fino al mar Adriatico, che si trova più a ovest, allo scopo di ritornare a casa. Entro i comuni dell'attuale Nauporto e Lubiana, gli Argonauti trovarono un grande lago circondato da una palude. Qui Giasone trovò un mostro. Questo mostro è il **drago di Lubiana**, che è ora presente sullo stemma e sulla bandiera della città. Diversi draghi alati decorano, ad esempio, il **Ponte dei Draghi** (un ponte stradale situato a Lubiana, che attraversa il fiume Ljubljanica). Il ponte dei Draghi fu costruito tra il 1900 e il 1901, quando la città apparteneva ancora all'Impero austro-ungarico. Nella regione, talvolta, il ponte prende il soprannome di “matrigna”, in riferimento agli spaventosi draghi disposti sui suoi quattro angoli.



Ponte dei Draghi, Lubiana, Slovenia. Uno dei draghi del ponte.

◆ A SINISTRA (Di Alistair young - originally posted to Flickr as Dragon on Dragon Bridge, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=8777732>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il suo autore avalli il presente scritto)

◆ A DESTRA (Di Jean-Pierre Dalbéra from Paris, FranceUser:Medium69/Flickr - L'art nouveau à Ljubljana, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=37215176>)



Stemma di Klagenfurt

Il drago è anche un simbolo della vicina città austriaca di Klagenfurt. A causa di tale vicinanza, la leggenda del drago di Lubiana e quella del drago di Klagenfurt sono spesso comparate e connesse. Inoltre, queste leggende sono state trattate in modo simile nelle due città in termini di araldica: i blasoni sono in entrambi i casi due draghi verdi, posti su un fondo rosso e associati a un edificio.

Lo stemma di Klagenfurt rappresenta la leggenda fondatrice della città, che racconta di un orribile drago dimorante in una palude tra il fiume Drau (la Drava, un affluente del Danubio, che nasce nel comune di Dobbiaco, in Trentino-Alto Adige, Italia) e il lago Wörthersee (il più grande lago della Carinzia, in Austria, che si snoda tra Villaco e Klagenfurt), e di abitanti provenienti dai villaggi circostanti ridotti alla fame per soddisfare la mostruosa creatura sempre affamata. Il drago poteva essere ucciso solo mediante uno stratagemma: così fu costruita una torre, in cima alla quale un bue fu incatenato come esca; la catena era anche dotata di un grosso gancio. Quando il drago uscì dalla palude per mangiare il bue, afferrò la catena e restò infilzato al gancio; così poté essere ucciso. La Fontana del Drago (Lindwurm), costruita nel 1593, resta il simbolo e l'emblema della città di Klagenfurt e della sua fondazione. Infatti, il leggendario drago avrebbe occupato il luogo su cui poi sarebbe sorta la città.



Fontana del Drago a Klagenfurt, Austria.

(L'uso dell'immagine, che è stata adattata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (Von Muns - Selbst fotografiert, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=28386541>)

■ IL DRAGO DEL WAWEL (CRACOVIA) - A Cracovia, la cattedrale cattolica del Wawel (XI-XIV sec.) sorge sulla collina del Wawel, un luogo simbolico di grande significato per i polacchi, in quanto vi si trovano sia il castello che la cattedrale; inoltre vi sono sepolti i sovrani della Polonia e alcuni illustri polacchi, oltre al fatto che vi si celebravano tradizionalmente le incoronazioni dei sovrani polacchi.



Nella cattedrale, ancora oggi, sono esposte con orgoglio alcune ossa di grandi dimensioni, delle quali si dice che siano appartenute a un terribile drago, che sarebbe vissuto all'inizio dell'VIII secolo in un'ampia grotta ubicata sotto la collina del Wawel, sulla riva sinistra del fiume Vistola a Cracovia.

Ossa di drago appese nella cattedrale del Wawel.

Il più antico racconto sul drago del Wawel proviene dalla “*Chronica seu originale regum et principum Poloniae*” databile al 1190, opera di Vincenzo Kadłubek, autore del primo libro in lingua polacca. Quella che segue è, in breve, la leggenda.

Il drago terrorizzava gli abitanti del villaggio, costringendoli a sfamarlo con il loro bestiame, per evitare che attaccasse e divorasse le persone. Nessun prode cavaliere era mai riuscito a sconfiggerlo. A compiere l'impresa fu invece un umile calzolaio di nome Skuba. Questi pose davanti alla caverna del drago una pecora riempita di zolfo, che il rettile divorò con gusto. Ben presto però lo zolfo provocò un forte bruciore allo stomaco e alla gola dell'animale che, in preda a una sete irrefrenabile, cominciò a bere l'acqua della Vistola senza riuscire a smettere, fino al punto di esplodere. Al calzolaio eroe, come ricompensa, fu concesso di sposare la figlia del re.

La sconfitta del drago è celebrata ancora adesso mediante una scultura situata in riva al fiume, ai piedi del Wawel, esattamente davanti all'ingresso della grotta del drago, che oggi è divenuta una popolare attrazione turistica.



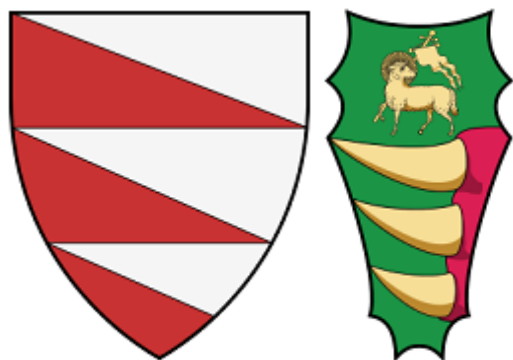
♦ A lato, statua del drago del Wawel che sputa fuoco, posta all'ingresso della grotta del drago (Wawel, Cracovia, Polonia).
 ♦ Sopra, interno della grotta del drago (Wawel, Cracovia, Polonia).
 (By Craig Nagy from Vancouver, Canada - Dragon Cave, CC BY-SA 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3677762>)
 (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

■ **IL DRAGO LEGATO ALLA FAMIGLIA BÁTHORY (UNGHERIA)** - L'antica e nobile famiglia ungherese dei Báthory occupa un posto di rilievo nella storia e nella cultura dell'Ungheria, a partire dall'inizio dell'XI secolo. L'insolito stemma della famiglia è meritevole di attenzione, in quanto spiega il ruolo leggendario attribuito ai Báthory. Secondo la leggenda, infatti, un antenato della famiglia, il prode condottiero Vid (le cui gesta risalirebbero ai tempi del regno di Stefano I, primo re d'Ungheria e fondatore dello Stato e della Chiesa ungheresi, tra il 1000 e il 1038 d.C.) compì

l'eroica impresa di affrontare un terribile drago che seminava il terrore tra la popolazione ed era responsabile di numerose distruzioni; la mostruosa creatura fu sconfitta nei pressi della palude di Ecsed. Come prova del successo conseguito, Vid, dopo aver ucciso il drago, ne conservò i denti. Per tale ragione, nello stemma dei Báthory figurano tre denti di drago.

Importanza storica riveste anche la costituzione dell'*Ordine del Drago*, di cui i Báthory erano membri, un ordine

militare del Sacro Romano Impero Germanico, istituito dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo il 13 dicembre 1408 per fronteggiare la minaccia dell'Impero



♦ A sinistra, stemma della famiglia Báthory (tre denti di drago stilizzati).
 ♦ A destra, stemma della città ungherese di Nyírbátor (tre denti di drago).

Ottomano alle porte dell'Europa, e per distruggere gli Hussiti. Il cardinale della Chiesa cattolica Andrea Báthory (1562 o 1566 - 1599) fu gran maestro dell'*Ordine del Drago* (il suo stemma è raffigurato qui a lato). L'Ordine si diffuse rapidamente nell'Europa orientale e in seguito in Germania, Austria, Italia, Spagna.



Il simbolo di questa confraternita era un dragone prostrato, con la coda avvolta intorno al collo e una croce sul dorso.



la coda avvolta intorno al collo e una croce sul dorso.

◆ A sinistra, stemma di Andrea Báthory, raffigurante il drago con la coda avvolta intorno al collo, e tre denti di drago. (Di GiMa38 - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=20036758>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

◆ A destra, statua ispirata al prode condottiero Vid che uccide il drago. Budapest, Ungheria (© Foto propria).

■ IL DRAGO DI MONACO DI BAVIERA - Il Nuovo Municipio di Monaco

(Germania), costruito in stile neogotico dal 1867 al 1909, è la sede del sindaco e del consiglio comunale del Comune di Monaco di Baviera. All'angolo sud-ovest dell'edificio, si trova una torre, il cui design della facciata riprende su più piani la leggenda del drago di Monaco, il *Wurmeck*. Secondo la leggenda, nel centro della città, un drago strisciava fuori dal terreno e diffondeva la peste. Uomini coraggiosi lo sconfissero.



Nella foto a lato, il drago irrompe sulla scena: donne e bambini fuggono, mentre cittadini coraggiosi si preparano a combattere contro la mostruosa creatura, che alla fine viene uccisa. Il popolo festeggia.

(Von Oliver Raupach - Eigenes Werk, CC BY-SA 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1144552>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

■ UN DRAGO ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ DI TERNI (ITALIA) - Una leggenda, che racconta le origini della città di Terni e del suo stemma, riferisce che, un tempo, un terribile drago chiamato Tiro dimorava nel territorio terrorizzando la cittadinanza, e che neanche i più coraggiosi, chiamati dal Consiglio degli Anziani, osavano avventurarsi in quei territori; così nessuno riusciva a risolvere il problema. Quando il Consiglio era ormai sul punto di rinunciare alla battaglia, si fece avanti un giovane ternano della nobile famiglia dei Cittadini (la famiglia Cittadini è annoverata a Terni fin dal IX secolo e, nel corso dei secoli, ha dato alla città un gran numero di Gonfalonieri e Priori). Si dice che il giovane indossasse una lucente armatura e sfoderasse tutta la sua fierezza e la sua voglia di sfidare l'orribile drago: “Vado io a fare una visita a quel mostro. Che ne dite?”, avrebbe detto presentandosi agli Anziani, i quali accettarono prontamente la sua proposta augurandogli ogni fortuna. Il coraggioso sorprese il mostro addormentato, e la cosa sembrò facilitare il suo ardito compito. Ma, mentre stava per colpirlo con la sua lancia, il drago si alzò e gli balzò contro. Seguì una spaventosa lotta, durante la quale la bestia sembrava avere la meglio. Ma, a un certo punto, il bagliore di un raggio di sole riflesso nell'armatura accendè il drago; fu l'occasione giusta: il giovane scagliò la sua lancia e trafisse a morte il mostro. Seguirono giorni di festa per celebrare il giovane, che fu premiato con i terreni che un tempo erano serviti da dimora al drago. In ricordo di tale avvenimento, la città di Terni pose un drago verde nel suo blasone.



- ◆ A sinistra, l'antico gonfalone di Terni (foto di dominio pubblico).
- ◆ Al centro, il drago Thyrus, simbolo della città di Terni (altorilievo sulla facciata della porta d'ingresso del castello di Miranda, seconda metà del XV secolo). (Von Silvio Sorcini - Eigenes Werk, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=61571706>)
- ◆ A destra, stemma di Terni (autore ignoto, Episcopio di Terni, 1600). (Di Gian Piero Zanzotti - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=61618134>)
(L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)

■ DRAGHI NEI TRATTATI DI SCIENZE NATURALI - Il drago è l'animale "fantastico" più raffigurato. Ma è davvero frutto di pura fantasia o invece ha radici storiche? Come si è già avuto modo di sottolineare, non esiste un luogo del pianeta che non abbia leggende legate alla sua figura. Come mai? E da dove hanno tratto origine tutti i miti che ne parlano? Fulco Pratesi, fondatore del WWF Italia, ha dichiarato: "Mentre per animali sicuramente esistenti in Italia, come la lince o il castoro, mancano quasi del tutto testimonianze storiche, per il drago la letteratura è abbondante, segno che qualcosa di concreto probabilmente c'era." E le testimonianze più impressionanti sono riportate non tanto dai bestiari medievali,⁵¹ quanto soprattutto dai trattati di scienze naturali del Cinquecento e del Seicento.



ATHANASIVS KIRCHER (1602-1680), erudito gesuita tedesco ed eminente rappresentante dell'enciclopedismo seicentesco, fu una delle più importanti personalità del suo tempo in campo scientifico, autore di molte opere dedicate a vari campi del sapere.

Kircher è stato paragonato a Leonardo da Vinci per la sua enorme varietà di interessi, ed è stato onorato con il titolo di "maestro in un centinaio d'arti". Insegnò per più di quarant'anni nel Collegio Romano, a Roma, dove allestì il Museo kircheriano nel 1651.



◆ Sopra, Athanasius Kircher, come effigiato nella sua opera "Mundus Subterraneus" (1665) in XII libri.

◆ A lato, dettaglio della facciata del Collegio Romano con l'immane drago, emblema della famiglia del pontefice romano Gregorio XIII.

(L'uso dell'immagine, che è stata adattata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(Di Carlo Dani - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=40733895>)

⁵¹ Nel Medioevo si trattava di una particolare categoria di libri che raccoglievano brevi descrizioni di animali (reali e immaginari), accompagnate da insegnamenti morali ed edificanti e da riferimenti tratti dalla Bibbia.

Kircher fu così descritto nel 1852 dal suo biografo G. J. Rosenkranz: “un naturalista, medico, astronomo, meccanico, filosofo, matematico, archeologo, storico, geografo, fisiologo, umanista, orientalista, musicologo, compositore e anche poeta”. Kircher è stato il più celebre “decifratore” di geroglifici del suo tempo, vale a dire che condusse uno dei primissimi studi sui geroglifici egiziani, stabilendo il legame corretto tra la lingua egizia antica e il copto, per la qual cosa è stato considerato il fondatore dell’Egittologia. Era affascinato dalla sinologia,⁵² tanto che scrisse un’enciclopedia della Cina. L’opera di Kircher sulla geologia comprendeva studi su vulcani e fossili, ed è considerata dagli specialisti uno dei primi contributi scientifici alla vulcanologia. Tra le prime persone a osservare microbi attraverso un microscopio, Kircher fu talmente in anticipo sul suo tempo da proporre la tesi che la peste fosse causata da un microrganismo infettivo, e da suggerire misure efficaci per prevenire la diffusione della malattia. Kircher mostrò inoltre un vivace interesse per la tecnologia e le invenzioni meccaniche. Tra le invenzioni che gli sono attribuite si annoverano: un orologio magnetico, diversi automi e il primo megafono. Quanto alla lanterna magica,⁵³ Kircher ne descrisse il funzionamento nel suo trattato “*Ars magna lucis et umbrae*”. Uno studioso moderno, Alan Cutler, ha descritto Kircher come “un gigante tra gli studiosi del XVII secolo” e “uno degli ultimi pensatori che potrebbero giustamente rivendicare come suo dominio tutta la conoscenza”. Un altro studioso, Edward W. Schmidt, si riferisce a Kircher come all’«ultimo uomo del Rinascimento», ma in realtà egli fu completamente uomo del suo tempo, immerso nella corrente enciclopedica tipica e ben radicata del XVII secolo.

Di seguito sono riprodotte alcune splendide illustrazioni di draghi (le cui fattezze – è superfluo dirlo – ricordano molto da vicino quelle di un dinosauro; del resto i dinosauri, prima di avere questo nome, erano chiamati «draghi»), che si trovano nel Liber Octavus, Sect. IV (*De Animalibus Subterraneis*), caput II (*De Draconibus*

⁵² *Sinologia*, disciplina scientifica e letteraria che si occupa dello studio della lingua, della letteratura, della storia, della religione, della filosofia, del diritto e delle antichità cinesi.

⁵³ La *lanterna magica* è una forma di proiezione di immagini dipinte (di solito su vetro) su una parete (o uno schermo appositamente predisposto) in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro sul quale è applicata una lente. Il procedimento è del tutto analogo, nella sostanza, a quello dei moderni proiettori di diapositive. Si tratta del dispositivo del pre-cinema più vicino allo spettacolo cinematografico vero e proprio.

Subterraneis), pp. 91-94, della straordinaria opera scientifica scritta da Athanasius Kircher e pubblicata nel 1665, dal titolo “MUNDUS SUBTERRANEUS”.

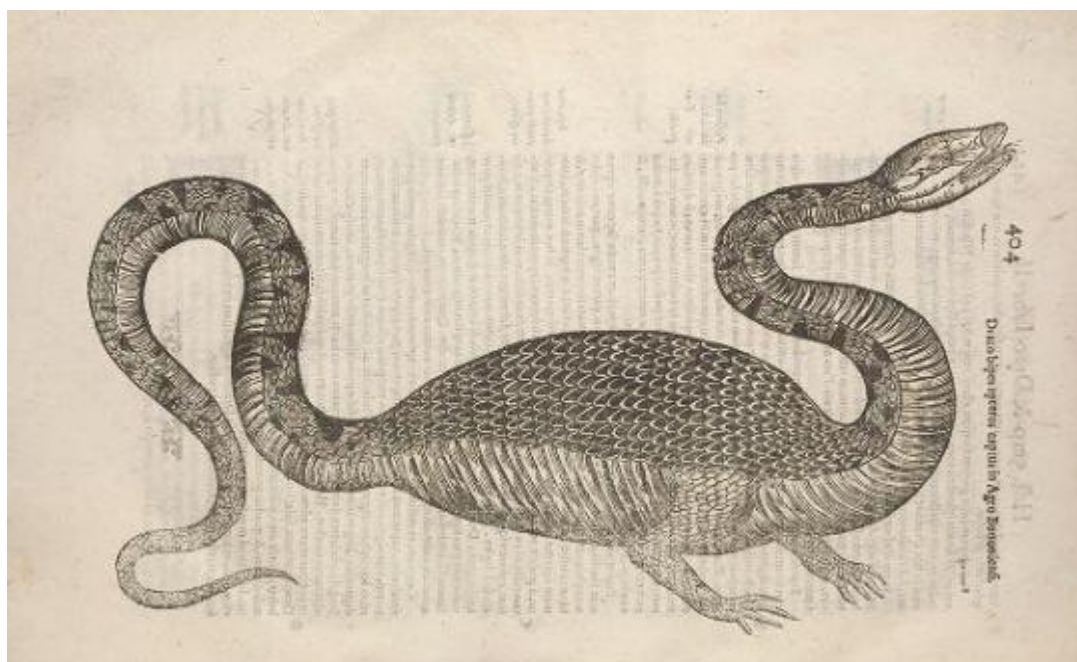


Drago alato e quadrupede dell'isola di Rodi.



Piccolo drago non alato e bipede, catturato nella campagna bolognese prima che il cardinale Ugo Boncompagni salisse al soglio pontificio col nome di Gregorio XIII; due giorni dopo l'uccisione, la carcassa fu consegnata al celebre naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi.

ULISSE ALDROVANDI (1522-1605), illustre naturalista, botanico ed entomologo italiano, realizzatore del primo museo di storia naturale, considerato da molti il padre della moderna storia naturale, negli ultimi decenni del Cinquecento e fino ai primi del Seicento si impose come una delle maggiori figure della scienza, nonché guida e riferimento per i naturalisti italiani contemporanei. Le sue imponenti raccolte naturalistiche sono riunite in larga parte nel Museo Aldrovandiano custodito presso l'Università di Bologna, a Palazzo Poggi. Fu lui a coniare nel 1603 il termine «geologia». Aldrovandi ha raccontato l'uccisione del *Dracunculus* di Bologna sopra raffigurato, e ne ha descritto le caratteristiche corporee con dovizia di particolari, nella sua opera intitolata "*Serpentum, et draconum historiae libri duo*" (Bologna: apud Clementem Ferronium; data pubblicazione 1640), Liber II, "De Dracone bipede in agro Bononiensi capto", Cap. V, pp. 401-416. L'immagine qui sotto riportata, tratta dalla citata opera di Aldrovandi, mostra il drago bipede di Bologna.



"Draco bipes apteros captus in Agro Bononiensi" (Drago bipede non alato catturato nella campagna bolognese). Immagine tratta da "*Serpentum, et draconum historiae libri duo*" di Ulyssis Aldrovandi, Liber II, "De Dracone bipede in agro Bononiensi capto", Cap. V, p. 404.

Di seguito sono esposti i fatti relativi alla sua cattura.

Il 13 maggio 1572, nella campagna bolognese fece la sua comparsa un piccolo drago bipede, che sibilava come fosse un serpente. Si era nascosto nella piccola tenuta del Mastro Petronio. All'ora diciassettesima, il drago fu catturato su una strada pubblica da un pastore di nome Battista, vicino alla siepe di una fattoria privata, a un miglio dalla remota periferia di Bologna. Battista stava seguendo il suo carro trainato da buoi, quando notò che i buoi improvvisamente si fermavano. Li prese a calci e urlò

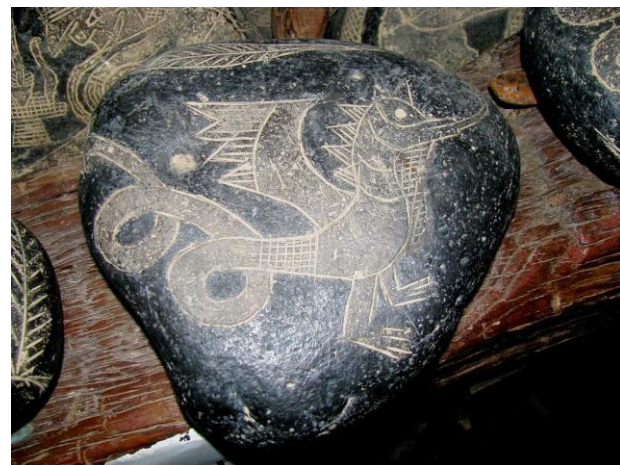
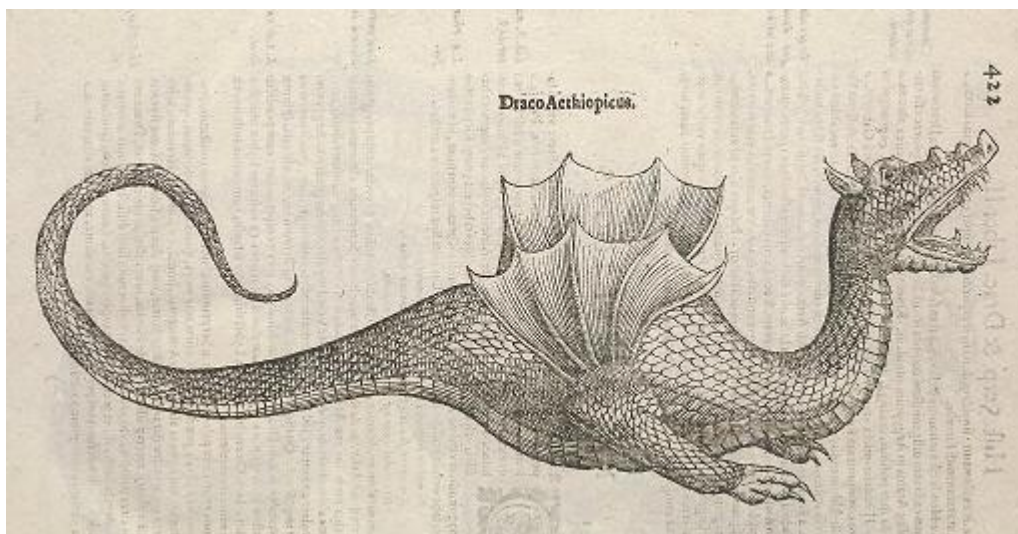
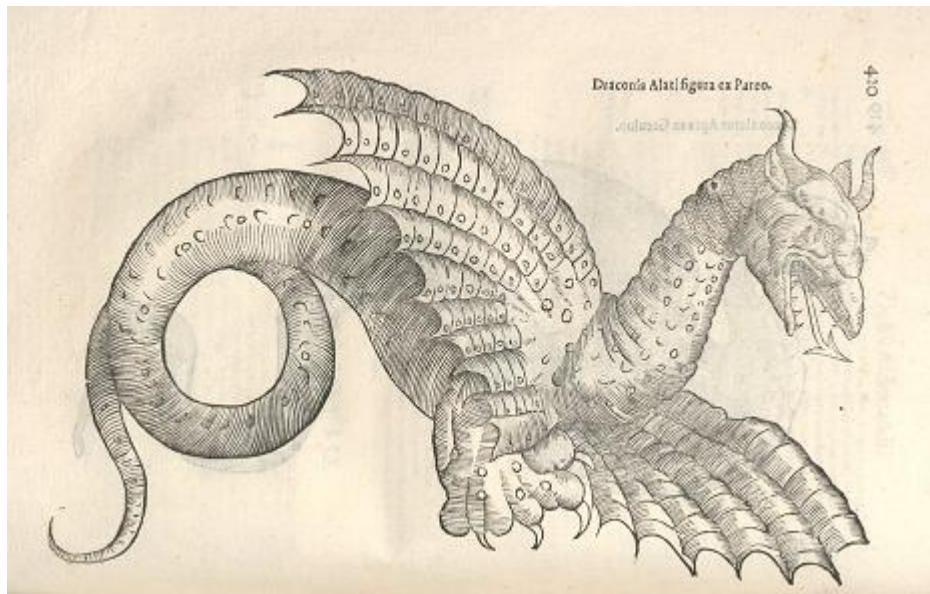
contro di loro per indurli a muoversi, ma si rifiutarono di farlo e si inginocchiarono invece di avanzare. A questo punto, il mandriano udì un suono sibilante e fu sorpreso di vedere davanti a sé uno strano piccolo drago; tremando per la paura, lo colpì sulla testa con il suo bastone e lo uccise. La carcassa rimase abbandonata in quel luogo per due giorni, finché fu consegnata a Ulisse Aldrovandi, che aveva allestito il suo pionieristico museo di storia naturale. Aldrovandi suppose che si trattasse di un giovane drago, a giudicare dagli artigli e dai denti non completamente sviluppati. L'animale era bipede, e Aldrovandi ipotizzò che si muovesse sia strisciando come un serpente, sia usando le due zampe. Lo stimato naturalista fece realizzare una tavola ad acquarello dal vivo dello strano rettile, quindi lo descrisse in modo particolareggiato e, dopo averlo fatto essiccare in modo da poterlo esporre nel suo museo di storia naturale, lo consegnò alla storia come il “Drago di Bologna”.



"Draco Bononiensis agri" (Drago della campagna bolognese).
Tavola ad acquarello fatta realizzare da Ulisse Aldrovandi.

Qui di seguito, si possono vedere le illustrazioni di altri draghi descritti da Aldrovandi nella sua opera “*Serpentum, et draconum historiae libri duo*”, pp. 419-423.





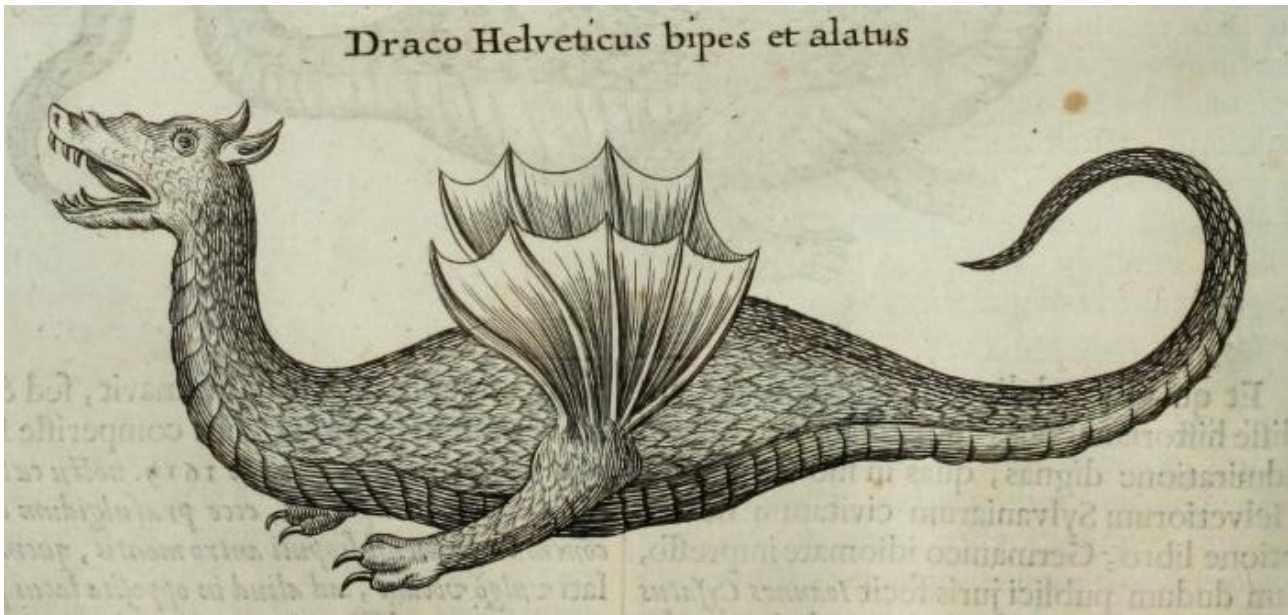
A sinistra, drago Aethiopicus (descritto da Ulisse Aldrovandi più di quattro

secoli fa) messo a confronto con una pietra di Ica (Perù) – testimonianza di culture peruviane risalenti ad alcune migliaia di anni fa – in cui è raffigurato un drago molto simile a quello illustrato da Aldrovandi.

(By Brattarb - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15222532>. L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto).

Queste rappresentazioni di draghi alati e bipedi raffigurano **Pterosauri**; ciò vale anche per il "Draco Helveticus bipes et alatus" riprodotto nella pagina seguente.

L'immagine di “Draco Helveticus bipes et alatus” qui sotto riprodotta è tratta da “*Mundus Subterraneus*” (Liber Octavus, Sect. IV, caput II, p. 94) di Athanasius Kircher.



Dopotutto, che cosa c'è di tanto incredibile nel “Draco Bononiensis”? Marco Polo nel “*Milione*” non ha forse descritto draghi bipedi? Le statuette di Acàmbaro non mostrano forse inequivocabili rappresentazioni di dinosauri a due zampe? Se nei trattati di scienze naturali del Cinquecento e del Seicento fosse stato descritto un rettile a due zampe con un lungo corpo vermiforme, gli odierni evoluzionisti avrebbero sicuramente detto che si trattava di un falso, di un artefatto, o anche semplicemente del prodotto di una fervida immaginazione. Ma quel rettile a due zampe con un lungo corpo vermiforme – per quanto incredibile ciò possa apparire – esiste davvero! E per gli evoluzionisti questo è un problema.



Forse i draghi a due zampe simili a serpenti erano noti da tempo nell'Europa medievale. Infatti una statua del XIII secolo, che ritrae “Eva e il serpente” ed è esposta nel Palais du Tau a Reims (Francia), mostra un drago a due zampe.



Eva e il serpente (raffigurato come un drago a due zampe). Palais du Tau (Reims, Francia), XIII secolo.

Di Vassil - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1791050>

Di Vassil - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1790871>

Di Vassil - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1790949>

CONRAD GESSNER (1516-1565) è stato un naturalista, medico, teologo e bibliografo svizzero. Erudito, in possesso di una cultura poliedrica, coltivò lo studio di numerose scienze, dalla teologia alla filologia, dalla botanica e zoologia alla medicina, dalla fisica alla chimica. L'importanza della sua opera si segnala soprattutto per il primo tentativo di realizzare una bibliografia "universale" delle opere in greco, latino ed ebraico, allo scopo di raccogliere l'intero patrimonio librario in un'opera che ne rendesse testimonianza ai posteri. Fu anche attivo come linguista, scrivendo nel 1555 un trattato sulle circa 130 lingue conosciute. Pubblicò nel 1545 la sua "*Bibliotheca Universalis*", che diventerà il punto di riferimento della bibliografia, non solo come guida per gli studiosi, ma anche per la formazione delle biblioteche pubbliche e private. A spingere Gessner alla realizzazione di quest'opera fu il pericolo imminente dell'avanzata dei Turchi in Europa, e anche la distruzione della prestigiosa biblioteca del re Mattia Corvino (re d'Ungheria e di Croazia dal

1458 al 1490) causata dalla invasione turca del 1526 a opera di Solimano il Magnifico.⁵⁴ D'altra parte, era già accaduta la stessa cosa alla Biblioteca reale di Alessandria, la più grande e ricca biblioteca del mondo antico; infatti, si racconta che il califfo 'Òmar ibn al-Khattāb (massima autorità dell'Islam) (585-644) al condottiero 'Amr ibn al-'Ās, che gli chiedeva che cosa si dovesse fare dei libri della Biblioteca di Alessandria, dopo l'avvenuta conquista della città da parte degli Arabi, abbia risposto: "O questi libri dicono quello che dice il Corano, e allora sono inutili, oppure dicono cose differenti, e allora sono da distruggere."

Proprio perché voleva contribuire alla salvezza e alla conservazione dei documenti scritti dalla civiltà umana, sia quelli del passato che quelli del presente, Gessner invocava la costituzione di biblioteche pubbliche, le sole che potessero conservare a lungo i libri.

Tra le opere che Gessner scrisse, la principale e la più letta nel Rinascimento sulla storia naturale è un'opera enciclopedica intitolata "*Historiae Animalium*", pubblicata a Zurigo nel 1551-1587; i cinque volumi che la compongono, costituiti da più di 4500 pagine, trattano della storia naturale degli animali. In questa monumentale opera, Gessner, conosciuto come il "Plinio svizzero" o il "Leonardo da Vinci svizzero" per la sua mente enciclopedica e riconosciuto come padre della zoologia e della

⁵⁴ La *Biblioteca Corviniana* era una delle biblioteche più famose del mondo rinascimentale; fu costituita a Buda dal re d'Ungheria e di Croazia Mattia Corvino, fra il 1458 e il 1490. Mattia, uno dei più influenti sovrani dell'epoca, iniziò a collezionare libri sin dal 1460 circa, affidandosi come bibliotecario all'umanista Taddeo Ugoletto. Alla morte del sovrano, la libreria conservava circa tremila codici, detti "Corvinae" che includevano tra le 4000-5000 opere, realizzate principalmente da autori latini e greci. La biblioteca diventò un importante centro culturale del Rinascimento: in essa si trovavano testi di filosofia, teologia, storia, diritto, letteratura, geografia, scienze, medicina, architettura, etc. A eccezione di un testo di Aristotele in latino stampato a Venezia tra il 1483 e il 1484, all'epoca in cui il monarca era in vita i testi presenti nella biblioteca erano tutti manoscritti: taluni erano già esistenti, ma la maggior parte furono fatti trascrivere dallo stesso Mattia Corvino, che si valse di miniaturisti italiani come Attavante Attavanti, Gherardo di Giovanni di Miniato o Francesco d'Antonio del Chierico, oltre a fondare un'apposita scuola nella capitale ungherese. La Biblioteca Corviniana divenne la più grande dell'Europa continentale a nord delle Alpi, seconda solo alla Libreria Vaticana. Conteneva la maggior parte dei testi scientifici dell'epoca. Nel 1489, Bartolomeo della Fonte scrisse che Lorenzo de' Medici costruì e ideò la propria biblioteca sull'esempio della Biblioteca Corviniana. Dopo l'invasione turca del 1526, a opera di Solimano il Magnifico, la maggior parte dei testi furono distrutti o trafugati e portati a Costantinopoli: questi ultimi, circa 650 codici, furono ritrovati da una delegazione ungherese nel 1862 e oggi sono conservati nelle principali biblioteche ungheresi ed europee. Circa i due terzi dei volumi sopravvissuti non sono stati stampati prima della morte del re Mattia. Alcuni sono l'unica copia esistente, come il libro "*De cerimoniis aulae byzantinae*" di Costantino VII Porfirogenito, sulle abitudini nella corte dell'imperatore bizantino; o la "*Historia ecclesiastica*" di Niceforo Callisto. Inoltre, con le "Corvinae" sono scomparse le uniche copie esistenti di alcuni lavori, tra cui l'intera opera di Iperide e scritti di Flavio Cresconio Corippo, Cuspiniano e di Procopio. La Biblioteca nazionale di Széchenyi, in Ungheria, sta lavorando a un progetto di ricostruzione della Biblioteca Corviniana in forma digitale. Gli scritti pervenuti fino a noi sono stati iscritti nel programma "Memoria del mondo" dell'UNESCO dal 2005, per il loro inestimabile valore storico.

bibliografia, raccolse tutte le notizie accessibili intorno a molte specie di animali, disponendoli in ordine alfabetico e dando per ciascuno il nome in tutte le lingue a lui note, l'habitat, una descrizione, la fisiologia, le malattie, le abitudini, l'utilità, il tipo di alimentazione e altre curiosità. Per la prima volta nella storia della zoologia, Gessner fece uso di incisioni, alcune delle quali eccellenti ed eseguite dalla sua mano talentuosa; queste furono da lui raccolte anche in un volume a parte (*"Icones animalium"*, 1553-1560). Si occupò inoltre di fossili e minerali nel *"De omni rerum fossilium genere"* (1565).

Gessner spiegò il motivo che lo spingeva a studiare gli animali, con queste parole: "È nostro dovere ringraziare infinitamente Dio per aver creato così tante cose grandi e meravigliose allo scopo di abbellire il mondo, e per averci concesso vita, salute, prosperità e comprensione affinché potessimo meravigliarci di queste meraviglie." Parole queste che gli odierni "uomini di scienza" dovrebbero scolpire nelle loro menti e nei loro cuori.

Riguardo all'opera di Gessner, la giornalista Isobel Leybold-Johnson ha scritto: "Per gli zoologi del XVI secolo è stato come l'arrivo di Google. Ma, invece di battere le dita su una tastiera, hanno potuto sfogliare l'incredibile opera di Conrad Gessner, la prima enciclopedia al mondo di tutti gli animali presenti sulla terra."

Nella sua opera *"Historiae Animalium"*, Gessner menzionò i draghi come "creature molto rare ma ancora viventi" ai suoi tempi.

Il BESTIARIO DI ABERDEEN è un manoscritto miniato inglese del XII secolo, custodito nella Biblioteca dell'Università di Aberdeen (Regno Unito); fu catalogato per la prima volta nel 1542, nell'inventario della *Old Royal Library* del Palazzo di Westminster. Il Bestiario è così strutturato: Creazione, Bestie, Bestiame, Piccoli animali, Uccelli, Serpenti e Rettili, Vermi, Pesci, Alberi e Piante, Natura dell'uomo, Pietre. Nella sezione dedicata ai "Serpenti e Rettili", al Folio 65 verso, troviamo il Drago (*Draco*), che viene così descritto: "Il drago è il più grande tra tutti gli altri serpenti o tra tutti gli altri esseri viventi sulla terra. Per questo motivo, i Greci lo chiamano *drákōn*, da cui deriva il suo nome latino *drāco* [nel sanscrito e nell'indiano

appropinquare draco. attende q̄ homo et p̄mane in fide
 catholica. ibiq; habita ibiq; p̄fuerit in una ecclia catholica. Ca
 ue quantum potes ne extra domum fuis inueniaris. et com
 prendat te ille draco serpens antiquus et deuoret te sicut
 in dāam qui mox ut exiit a domino foras et fratribus ap̄tis
 statim a demone deuoratus est et p̄iit. **De serpentibus.**

Anguis omnium serpentum est genus quod compli
 cari et torqueri potest. et inde quod anguis angu
 losus sit et nunq̄m recusat. Colubrum ab eo dicitur
 quod colat umbras. uel quod in lubricis tractat flexib; sim
 osis labat. Nam lubricum dicitur quicquid labitur dum tenetur
 ut pilas. Serpens autem nomen accepit q̄ occultat
 accessib; serpit. non aptis passib; ser: sicut marum inuicem
 firmis nitis; reptat. Na autem que. iiii. pedib; nunt; sicut
 lacerte et stitioles. non serpentes s; reptalia nominant. Serpen
 tes autem reptalia sunt que pedore et uentre reptant. Quoru
 tot uenena. quot genera. tot p̄nates. tot dolores. quot colores.



De draco
et ibiq;
Draco
 maiorum
 eorum ser
 pentum
 sicut animan
 tium omni
 um super
 tam hanc
 gret thacon

Bestiario di Aberdeen, Folio 65 verso, Drago.

antico: *drâgh-ayâmi* significa «allungare», NdR]. Il drago – si dice – viene spesso attirato fuori dalle caverne all’aria aperta, provocando la turbolenza dell’aria. Il drago ha una cresta, una bocca piccola e stretti buchi attraverso i quali respira e mette fuori la lingua. La sua forza non sta nei suoi denti ma nella sua coda, e uccide con un colpo piuttosto che un morso. È privo di veleno. Dicono che non abbia bisogno del veleno per uccidere, perché uccide qualsiasi cosa attorno alla quale avvolge la sua coda. Dal drago nemmeno l’elefante, con le sue enormi dimensioni, è al sicuro. Il drago se ne sta in agguato sui sentieri lungo i quali gli elefanti sono soliti passare, quindi

attorciglia la sua coda intorno alle loro zampe e li uccide soffocandoli. I draghi sono nati in Etiopia e in India, dove fa caldo tutto l’anno.”

A tale proposito, lo scrittore greco antico Lucio Flavio Filostrato (172 circa - 247 circa), che dissertò sui draghi nella sua opera intitolata “*Vita di Apollonio di Tiana*” (II, 17; III, 6-9), scrisse quanto segue.

LIBRO II, XVII – “Quello poi che da Nearco [militare e storico greco antico, uno dei compagni di Alessandro Magno] e da Pitone [Pitone, figlio di Agenore, per i suoi meriti conseguiti durante la campagna indiana, fu da Alessandro Magno compensato con la satrapia dell’India, dalla confluenza dell’Acesine con l’Indo sino al mare] è narrato intorno al fiume Acesine [odierno Chenab], cioè che entri nell’Indo [il più lungo fiume del subcontinente indiano, da cui l’India trae il nome], e che produca **serpenti lunghi settanta cubiti** [circa 32 metri], viene da essi affermato. Ma siamo permesso il differire a parlarne sino a che non mi occorra favellare dei draghi, la caccia dei quali fu da Damide⁵⁵ esposta. [...]

⁵⁵ Damide di Ninive è stato uno scriba assiro, che passò alla storia per essere discepolo e compagno di viaggio di Apollonio di Tiana.

LIBRO III, VI – **Quasi tutta l’India è coperta di draghi di somma grandezza, e ne sono piene le paludi, pieni i monti, né v’ha sepolcro che ne sia privo.** I palustri sono i più pigri; **la lunghezza loro è di trenta cubiti** [circa 14 metri], non hanno cresta sul capo, e si assomigliano a draghi femmine; negrissimo hanno il dorso, e meno squamoso degli altri. [...]

LIBRO III, VII – Quanto a quelli che abitano le radici dei monti e i sepolcri, spargonsi per le pianure, onde far preda, e superano in tutto i palustri; perocché e sono assai più lunghi, e vanno più veloci dei rapidissimi fiumi, sì che nulla può da essi fuggire; cresce in essi la cresta, che nei giovani è mediocrementemente elevata, nei vecchi ingrandisce insieme all’età, e diventa molto alta. [...] I cacciatori prendono il drago campestre, quando questo si azzuffa con l’elefante, e così uccidono l’uno e l’altro animale. [...]

LIBRO III, VIII – I draghi poi di montagna hanno aurea squama, e vincono di lunghezza i campestri. [...] Quando serpono [strisciano] pel terreno mandano un suono, che par di rame; dalle creste che son vermiglie, scintilla il fuoco, più che da una face [fiaccola]. Questi superano gli stessi elefanti, e sono superati dagli Indiani nel seguente modo. Dinnanzi al covil [nascondiglio] loro distendono un panno rosso tessuto con lettere d’oro, con la incantagion delle quali inducono il sonno, e legano gli occhi al drago, che altrimenti sono invincibili. Lo incantano anche con molte

parole, che il raddolciscono, e traendol fuori della caverna viene ad addormentarsi su quelle lettere. Così disteso, **gli piomban sopra gli Indiani, con le scuri il feriscono, e spiccatone il capo** ne levano le pietre che vi son dentro. [...] Accade più volte che il drago nella sua caverna s’appiatta, e seco tragge [trascina] l’Indiano con la sua scure e con tutti i suoi incanti, e così egli e non il monte ne trema. Dicesi che anche le montagne vicine al Mar Rosso sono da siffatti draghi abitate, e narrano averne udito gli orridi fischi, e averli veduti nuotare per lunghissimi tratti nel mare. Quanto tempo viva questo animale è assai difficile lo accertarsene, e incredibile ciò che se ne dice; e quel ch’io ne scrivo è tutto ciò che ne intesi.

LIBRO III, IX – A piè del monte trovarono una assai vasta città, che dicon chiamarsi Paracor, in mezzo alla quale videro appese molte teste di draghi, essendo che gli abitanti di essa in tal sorta di caccia sin dalla fanciullezza si esercitano; e si pretende che intendano le voci e gli istinti degli animali, chi mangiando il fegato del drago, chi il cuore.”

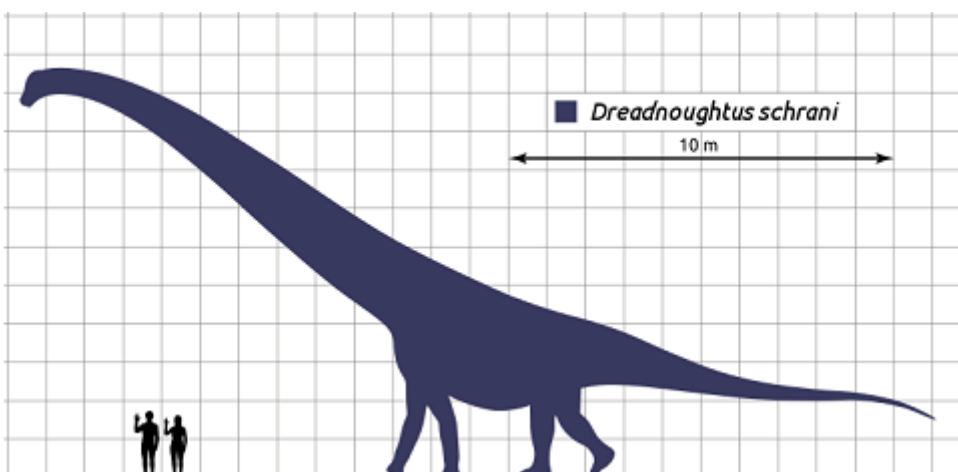


La scena della cattura e della uccisione del drago da parte degli Indiani descritta da Filostrato in modo così vivido nel 217 d.C., non può non richiamare alla mente le scene del tutto simili delle terribili lotte tra dinosauri e uomini incise sulle pietre di Ica (Perù) risalenti a migliaia di anni fa.

CLAUDIO ELIANO (165/170 circa - 235), filosofo e scrittore romano in lingua greca, autore di una compilazione in diciassette libri pervenutaci per intero, intitolata *Περὶ ζῴων ιδιότητος* (“Sulla natura degli animali”), racconta che, durante la campagna indiana di Alessandro Magno (327-325 a.C.), il celebre conquistatore macedone s’imbatté in un enorme rettile del quale si diceva che fosse lungo settanta cubiti (circa 32 metri), come riferito anche da Filostrato riguardo ai “draghi di somma grandezza” che popolavano l’India. A tale riguardo, Eliano scrive:

“Quando Alessandro metteva a soqquadro una parte dell’India e ne conquistava l’altra parte, ebbe occasione di incontrare molti animali e tra questi un enorme serpente che gli abitanti del paese ritenevano sacro e custodivano in una grande caverna, tributandogli grandi onori. Per questo motivo furono molti gli Indiani che supplicarono Alessandro di non fargli del male; egli acconsentì. Un giorno, il suo esercito marciava davanti alla caverna, facendo molto rumore; il serpente se ne accorse (questi animali, come è noto, hanno un udito finissimo e un’acutissima vista) ed emise un sibilo così forte e un soffio tanto potente che sbigottì e turbò tutta la schiera. Si diceva che fosse **lungo settanta cubiti**; allora però non apparve in tutta la sua lunghezza, ma spuntò fuori solo con la testa; i suoi occhi, secondo una diffusa diceria, avevano la stessa circonferenza di un grosso scudo macedone.”

Non sembra forse questa la descrizione di un enorme dinosauro?



Stima delle dimensioni di *Dreadnoughtus schrani* in confronto a un essere umano. Ogni segmento della griglia rappresenta un metro quadro.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(Di Steveoc 86 and Kevin Yan - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=62991517>)

Nel 2014 in Argentina sono stati scoperti i resti fossili, quasi completi, di uno dei più grandi dinosauri mai apparsi sulla terra, il *Dreadnoughtus schrani*, un sauropode titanosauride lungo 26 metri e pesante 65 tonnellate; alla spalla l'intero animale era alto 6 metri. In pratica, ci sarebbero voluti ben otto maschi di elefante africano o più di sette *Tyrannosaurus rex* per uguagliare il peso di *Dreadnoughtus*. L'animale avrebbe superato in peso perfino il Boeing 737-900, un aereo di linea di diverse tonnellate. E tutto ciò senza contare il fatto che il fossile ritrovato apparteneva a un esemplare giovane, che doveva ancora completare il suo sviluppo.

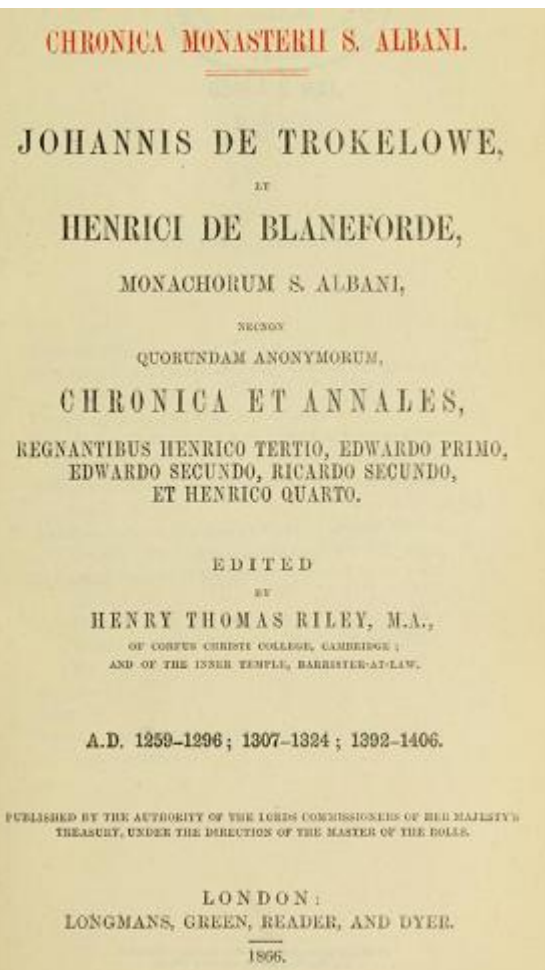
Degno di nota è anche il Patagotitan (il cui nome significa "titano della Patagonia"), un genere estinto di dinosauro sauropode titanosauro vissuto in quella che oggi è la Formazione Cerro Barcino, in Patagonia. Il genere contiene una singola specie, il Patagotitan mayorum, i cui resti fossili sono stati ritrovati nel 2014, e descritti nel 2017. Le dimensioni del Patagotitan sono state stimate a 37 metri di lunghezza, con un peso di 69 tonnellate.



Un altro dinosauro gigantesco è il Supersaurus (il cui nome significa "lucertola super"), un genere estinto di dinosauro sauropode diplodocide vissuto in quella che oggi è la Formazione Morrison, in Colorado.

I suoi resti fossili ben conservati dimostrerebbero che l'animale potesse raggiungere una lunghezza di 33-34 metri, per un peso di 35-40 tonnellate. Nella foto (di dominio pubblico) a lato riprodotta, il paleontologo americano James A. Jensen è ritratto con il piede ricostruito di Ultrasauros, un nome alternativo per il dinosauro ufficialmente

noto come Supersaurus. (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:James_A._Jensen.jpg)



■ IL DRAGO DI BURES (INGHILTERRA) - Nel pregevole libro “*Chronica Monasterii S. Albani. Johannis De Trokelowe, Et Henrici De Blanforde (The Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages)*”, è descritto l’incontro con uno spaventoso drago, avvenuto nella parte orientale dell’Inghilterra (Suffolk County) nel 1405. Di seguito il racconto tradotto dal latino.

“In questi giorni, vicino al villaggio di Bures, nei pressi di Sudbury, è comparso, con grande scempio della campagna, un gigantesco drago con la testa cretata, i denti a sega, e una coda protesa di eccezionale lunghezza. Dopo aver massacrato il pastore del gregge, ha divorato molte pecore. I servi di Sir Richard de Waldegrave, nel cui podere il drago si era nascosto,

colpendolo con le frecce sono riusciti a stanarlo; ma il corpo del rettile ha resistito ai colpi degli arcieri, facendo rimbalzare le loro frecce, come sul ferro o sulla pietra dura; e le frecce che si sono abbattute sulla sua colonna vertebrale hanno prodotto un suono metallico, come se a essere colpita fosse stata una lastra di ottone, e sono rimbalzate lontano, perché la pelle della mostruosa creatura era impenetrabile. Per uccidere il drago, tutti gli abitanti della campagna circostante sono stati convocati. Ma quando il drago si è accorto che sarebbe stato nuovamente assalito con le frecce, è fuggito nella palude e si è nascosto tra le canne, per non essere mai più visto.”



Nel 2012, su una collina erbosa a circa 1,5 miglia fuori dalla città, è stata realizzata una rappresentazione artistica del leggendario drago che ha terrorizzato il villaggio di Bures nel Medioevo.

A lato, rappresentazione artistica del drago di Bures su una collina erbosa (Inghilterra).



■ I DRAGHI DEL CONGO DESCRITTI DA FILIPPO PIGAFETTA - L'esploratore italiano Filippo Pigafetta (1533-1604), discendente dal famoso navigatore Antonio Pigafetta, in un rapporto sul regno del Congo (*“Relatione del Reame di Congo et delle Circonvicine Contrade”*) descrisse dei rettili simili a draghi, che vivevano in una delle sei province in cui era diviso il regno, ed erano oggetto di adorazione da parte dei neri pagani: “Vi sono anco certi altri animali che grandi quanto un montone, a guisa di Draghi, hanno le ali, e la coda, e il muso

lungo con diversi ordini di denti, e mangiano carne cruda: e il suo colore è azzurrino e verde, e la pelle hanno dipinta in maniera di scaglie, con due piedi, li negri gentili [=pagani] sogliono adorarli come Dèi e hora se ne veggono alcuni serbati da loro in maraviglia, e per esser molto rari conservansi dalli signori i quali gli lasciano anco adorare da' popoli con loro grande profitto, e oblatione, che loro porgono.”⁵⁶

■ **IL CAVALIERE GIORGIO E IL DRAGO-NOTHOSAURUS** - Nel 1969, la Chiesa cattolica ha declassato il “santo” Giorgio nella liturgia a una memoria facoltativa; malgrado ciò, la devozione dei fedeli è proseguita. Forse il “declassamento” è avvenuto per il fatto che il carattere di Giorgio era ben lontano dalla mitezza che dovrebbe contraddistinguere un Cristiano. Stando alla leggenda, infatti, quando l'imperatore Diocleziano condannò Giorgio a morte per la seconda volta, questi, prima di essere decapitato, **implorò Dio che l'imperatore e i settantadue re fossero inceneriti**. Non c'è che dire, un comportamento davvero “bizzarro” per un Cristiano!

L'episodio dell'uccisione del drago viene riportato nella “*Legenda Aurea*” di Jacopo da Varagine: una raccolta medievale di biografie agiografiche composta in latino, compilata a partire dall'anno 1260 circa fino alla morte dell'autore, avvenuta nel 1298. Quest'opera ebbe un'ampia diffusione e un cospicuo séguito fino al XVII secolo, quando l'intero genere dei leggendari medievali (=libri contenenti leggende agiografiche) fu screditato e, con essi, anche la “*Legenda Aurea*” venne dimenticata. Sopravvivono circa 1400 codici manoscritti dell'opera, a testimonianza della sua enorme diffusione nel Medioevo, inferiore solo alla Bibbia, e della sua grande influenza culturale. Così la leggenda di Giorgio e il drago, sorta al tempo delle Crociate, si diffuse in tutta Europa e, con essa, la rappresentazione del cavaliere che uccide il drago.

Una **straordinaria raffigurazione medievale di “Giorgio e il drago”** può essere vista nel *Palau de la Generalitat de Catalunya* (sede del governo catalano), a Barcellona, in Spagna. Nella “Cappella di S. Giorgio”, infatti, si può ammirare uno

⁵⁶ Filippo Pigafetta, “*Relatione del Reame di Congo et delle Circonvicine Contrade*”, Libro I, cap. VIII, pp. 32-33.

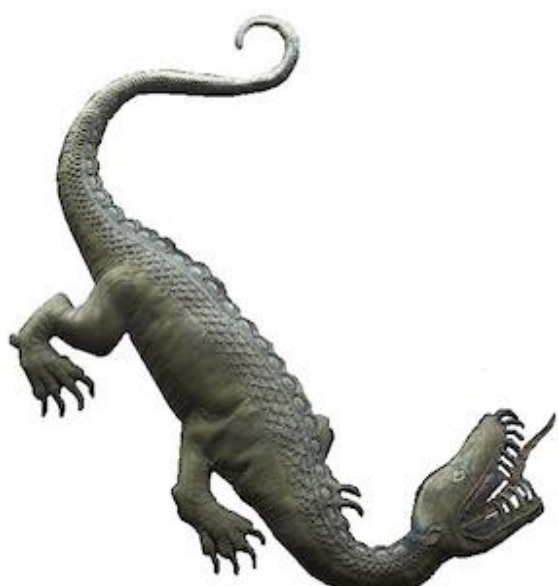
splendido arazzo collocato sulla parte anteriore dell'altare, illustrante l'uccisione del drago da parte del cavaliere Giorgio.



Arazzo di "Sant Jordi" di Antoni Sadurní, "Cappella di Sant Jordi" del Palau de la Generalitat de Catalunya, Barcellona, Spagna.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By ca:Usuari:Amadalvarez - Fotografia pròpia, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4456112>)

L'autore dell'arazzo è Antoni Sadurní, un ricamatore del XV secolo, nato in una famiglia di ricamatori. La sua opera più rilevante, riconosciuta a quel tempo come un capolavoro del ricamo catalano, è proprio questo arazzo, in cui Giorgio uccide il legendario drago, realizzato in filo di seta, oro e argento, nel 1450-1451.



Il drago dell'arazzo ha una sorprendente somiglianza con il *Nothosaurus*, un rettile estinto semi-acquatico.

Da notare le dimensioni esatte, la forma del corpo simile a quella di un cocodrillo, e gli straordinari denti lunghi, protrudenti e ricurvi nella parte anteriore della mascella, che lascia il posto a una dentatura più fine verso la parte posteriore della bocca. L'immagine del drago isolata dall'arazzo, sopra riprodotta, è per gentile

concessione del Dr. Dave Woetzel (GenesisPark.com). Qui sotto, si può vedere una rappresentazione artistica di *Nothosaurus* presso il MUSE - Museo delle Scienze di Trento, Italia. (© Foto propria)



In altre antiche raffigurazioni dell'episodio in cui il cavaliere di Cappadocia uccide il drago, la mostruosa creatura è rappresentata in modo sorprendentemente simile a un dinosauro. Alcuni notevoli esempi si trovano nei cosiddetti "libri delle ore", manuali cattolici di devozione per i laici, spesso riccamente miniati, in uso dal XIII al XVI secolo.

Nel Fitzwilliam Museum di Cambridge nel Regno Unito, è custodito un "libro delle ore" scritto in latino, che ritrae un drago straordinariamente simile a un dinosauro (v. immagine a lato), opera di un artista fiammingo attivo a Bruges, in Belgio, negli anni 1480-1515.

Un'altra illustrazione, in cui Giorgio tiene al guinzaglio il drago sconfitto, le cui fattezze ricordano molto da vicino quelle di un dinosauro, si trova nel manoscritto fiammingo miniato dal titolo "*Book of Hours, Use of Rome (The 'Huth Hours')*" (1485-1490), custodito presso la British Library, biblioteca nazionale del Regno Unito situata a Londra.



◆ A sinistra, raffigurazione di "Giorgio e il drago", in: "Book of Hours, Use of Rome (The 'Huth Hours')" (1485-1490), British Library, Londra, Regno Unito.

◆ A destra, "Giorgio uccide il drago" (1472 ca. - 1475 ca.), Musei Civici, Pinacoteca, Pesaro, Italia.

Nell'immagine a sinistra, il drago è raffigurato con un ventre curiosamente grande e le zampe palmate; l'orecchio rettiliano è preciso; il collo, la

pelle e l'aspetto in generale ricordano un dinosauro.

Sopra, a destra, è raffigurata la scena di Giorgio che uccide il drago, opera del pittore italiano Giovanni Bellini (1433 circa - 1516). L'animale presenta una notevole somiglianza con il *Velociraptor mongoliensis*. Potrebbe apparire strana la presenza di un'ala sul lato, tuttavia alcuni moderni disegnatori di dinosauri raffigurano il *Velociraptor* proprio con una struttura alare.

■ DINOSAURI IN UN AFFRESCO POMPEIANO? - Nella straordinaria immagine seguente è riprodotto un particolare di un affresco raffigurante un paesaggio nilotico con pigmei cacciatori, proveniente dalla "Casa del Medico" a Pompei, datato al 55-79 d.C., custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Italia.



Particolare di affresco raffigurante una scena nilotica con pigmei cacciatori, proveniente dalla "Casa del medico" a Pompei (55-79 d.C.), Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Italia.

Nella scena, un gruppo di pigmei africani dà la caccia a un ippopotamo sulle rive del fiume Nilo. Un pigmeo si erge in piedi sul dorso dell'ippopotamo e lo trafigge con una lancia; altri due pigmei stanno su una barca da pesca davanti alla bestia, e uno dei due viene divorato, mentre l'altro alza le braccia in preda al panico. L'artista che ha dipinto questa scena, circa venti secoli fa, sapeva già quello che gli scienziati odierni avrebbero scoperto solo recentemente, e cioè che gli ippopotami sono carnivori occasionali. Dei quattro pigmei che catturano uno strano rettile, il cui dorso è munito di spine neurali formanti una 'vela' decorrente dal collo fino alla coda, tre stanno sulla riva con in mano delle corde, mentre un quarto pigmeo siede sul dorso dell'animale legandolo con l'altra estremità delle corde. I due pigmei bianchi che nuotano nell'acqua sono forse *Carpi*, divinità infantili che simboleggiano i frutti della terra e sono associate al fiume Nilo. Sullo sfondo in alto a destra, un terzo gruppo di pigmei equipaggia di remi una chiatta fluviale. Nella parte sinistra della scena, un uomo lancia oggetti contro un altro spaventoso rettile con le fauci spalancate, che mettono in mostra i robusti denti aguzzi, e una cresta decorrente dal collo alla coda.



Scena nilotica con pigmei cacciatori, in affresco proveniente dalla "Casa del medico" a Pompei (55-79 d.C.), e custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Italia. Due dettagli del medesimo affresco.

Non possiamo dire con certezza di quali dinosauri si tratti, tuttavia possiamo affermare senza ombra di dubbio che non si tratta di “coccodrilli”, come sostengono invece gli evoluzionisti. Infatti, in un'altra scena nilotica raffigurata in un mosaico proveniente anch'esso da Pompei, dalla “Casa del fauno” (che risale, complessivamente, al II sec. a.C., e fu sepolta durante l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.), il coccodrillo è rappresentato con le stesse fattezze con cui questo animale è da

noi oggi conosciuto, e in una maniera ben diversa rispetto ai due rettili che compaiono nella coeva scena nilotica con pigmei cacciatori proveniente dalla “Casa del medico”, anch’essa sepolta durante l’eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

A conferma di quanto si sta affermando, viene qui di seguito mostrato il mosaico riprodotto la scena nilotica con un coccodrillo e altri animali, proveniente dalla “Casa del fauno” a Pompei, custodito anch’esso nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Come si può vedere, il coccodrillo ha lo stesso aspetto dell’animale che noi oggi conosciamo. Ciò dimostra in modo inconfutabile che i due rettili, raffigurati nell’affresco proveniente dalla “Casa del medico” mostrato sopra, non possono essere dei coccodrilli.



Scena nilotica con un coccodrillo e altri animali; mosaico proveniente dalla "Casa del fauno" a Pompei, custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Italia.

(L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Scena_nilotica_da_casa_del_fauno_a_pompei_9990_01.JPG)



Qui a lato, un particolare del mosaico sopra riprodotto proveniente dalla "Casa del fauno" a Pompei, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Italia.

Il dettaglio evidenzia un coccodrillo, che è ben diverso rispetto ai due rettili raffigurati nella scena nilotica dell'affresco con pigmei cacciatori proveniente dalla "Casa del medico", e che sono qui sotto riportati per comodità di confronto.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Scena_nilotica_da_casa_del_fauno_a_pompei_9990_04.JPG)



**QUESTI
RETTILI
NON SONO
COCCODRILLI!**



■ UNO STRANO RETTILE IN UN MOSAICO ROMANO A SEFFORI (ISRAELE) - Seffori o Zippori è una città israeliana della Galilea centrale, a 6 km da Nazaret. La sua storia e la sua architettura presentano influenze assire, ellenistiche, giudaiche, babilonesi, romane, bizantine, islamiche, crociate, arabe e ottomane. Tra le strutture di rilievo: un teatro romano, due luoghi di culto cosiddetti “paleocristiani”, una fortezza crociata restaurata nel XVIII secolo, e 40 mosaici. Seffori raggiunse il suo splendore durante l’epoca bizantina, periodo nel quale sorsero stupende ville patrizie e lussuose abitazioni, decorate da mirabili mosaici. Una delle scoperte più entusiasmanti è stata una magnifica villa romana con un sontuoso mosaico sul pavimento di una sala per banchetti. Questa abitazione fu denominata “Villa di



Particolare di mosaico rinvenuto a Seffori (Israele), nella villa romana dedicata a Dioniso (200-235 d.C.).

Dioniso”, perché tante scene sono collegate alla mitologia del dio del vino e dell’ebbrezza.

Uno dei mosaici rinvenuti a Seffori nella villa romana dedicata a Dioniso, la cui datazione è fatta risalire al 200-235 d.C., raffigura uno strano rettile contro il quale degli uomini scagliano lance e pietre.

Dato che i rettili sono privi di padiglioni auricolari, è lecito supporre che le due appendici che spuntano dalla testa dell’animale possano essere due corna. Qualche studioso ha ipotizzato che questo rettile sia un dinosauro appartenente alla famiglia dei *Ceratopsidi* (caratterizzati dalla presenza di corna sulla testa e sul muso).

■ UN DINOSAURO NEL MOSAICO DI PALESTRINA - Il Museo archeologico nazionale di Palestrina (antica Preneste, a circa 40 km da Roma, Italia) è ospitato nel palazzo Colonna Barberini di Palestrina, che occupa il settore superiore del santuario della Fortuna Primigenia, un grandioso e scenografico complesso costruito nel II secolo a.C. Salendo al terzo piano del museo, si raggiunge la sala XVI che ospita il

celebre **Mosaico del Nilo**, scoperto e distaccato agli inizi del Seicento dall'aula di culto della dea egizia Iside, che fiancheggia la basilica nel foro cittadino.



Mosaico del Nilo al III piano del Museo archeologico nazionale di Palestrina.

Lo splendido **Mosaico del Nilo** di Palestrina, un autentico capolavoro dell'arte musiva del tardo periodo ellenistico, si caratterizza per la grande finezza di esecuzione e la ricchezza cromatica; la sua cornice ad arco identifica la sua collocazione originaria come pavimentazione dell'abside di fondo di una grande sala (dedicata al culto di Iside) situata nel Foro di Preneste. Il mosaico che possiamo ammirare oggi misura 5,85 per 4,31 metri; la sala in cui fungeva da pavimento era larga 6,87 metri e profonda 4,35 metri. Ne consegue che alcune sezioni del mosaico sono andate perdute. Oltre mezzo milione di tessere sono state utilizzate per realizzare il mosaico. Alcune di queste tessere sono davvero molto piccole, con un

diametro di pochi millimetri: ciò ha consentito di ottenere immagini estremamente dettagliate.

Il **Mosaico del Nilo** di Palestrina è indicato in un noto passaggio della “*Storia Naturale*” di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) riguardante i pavimenti a mosaico in Italia: “Iniziarono a costruire i pavimenti a mosaico – scrive Plinio – già al tempo di Silla [Lucio Cornelio Silla, 138 a.C. - 78 a.C., un militare e dittatore romano]: è certo che ne esiste tuttora uno, fatto di lastre piccolissime, che Silla fece fare nel tempio della Fortuna a Preneste.”⁵⁷

Il mosaico, la cui datazione risale all’ultimo quarto del II secolo a.C. e, più precisamente, tra il 120 e il 110 a.C., rappresenta il paesaggio dell’Egitto durante l’inondazione del Nilo. Si parte dall’alto Egitto, popolato da cacciatori nubiani (uomini neri in tuniche bianche, armati di archi, giavellotti, scudi) e da una grande varietà di animali africani, e si arriva fino al fastoso Egitto ellenistico, affollato di templi, feste e cerimonie religiose per celebrare il rinnovamento della natura grazie



Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio).
Scena di caccia agli ippopotami.

all’inondazione del Nilo. Nella parte inferiore del mosaico, sulla sinistra, coloni greco-macedoni a bordo di una nave danno la caccia agli ippopotami. Il livello di dettaglio del mosaico è davvero impressionante. Si noti, per esempio, l’ombra proiettata dalla prua della nave sull’acqua (v. immagine a lato).

Il soggetto del grande mosaico policromo di Palestrina non aveva solo una funzione puramente

ornamentale, ma sottolineava anche il rapporto con l’Egitto, basato sui contatti commerciali fra Preneste e il Paese nordafricano, contatti così intensi e consistenti

⁵⁷ Gaio Plinio Secondo, “*Storia Naturale*”, V, Libri 33-37, Mineralogia e Storia dell’arte, I Millenni, Einaudi Editore, pp. 725-727.

fino al punto di investire anche l'ambito del culto; infatti, fin dal II sec. a.C., si verifica l'identificazione tra la dea Fortuna Primigenia (protettrice di Preneste) e la dea Iside, che era vista come responsabile dell'inondazione annuale del Nilo (momento sacro per gli Egizi, che facevano dipendere la propria vita da quel fiume).

Passiamo ora a esaminare alcuni animali particolari che sono raffigurati nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina.

☐ Iniziamo col prendere in considerazione il **Camelops** (dal greco, "simile al cammello"), un genere estinto di Camelidi, del quale gli evoluzionisti dicono che avrebbe fatto la sua comparsa nel Pliocene (da 5,332 milioni di anni fa a 2,588 milioni di anni fa), per poi estinguersi senza un motivo apparente alla fine del Pleistocene (compreso tra 2,58 milioni di anni fa e 11.700 anni fa). Ebbene, sorpresa delle sorprese, ecco il Camelops fare la sua comparsa nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina, la cui realizzazione – come già indicato sopra – risale al 120-110 a.C.!

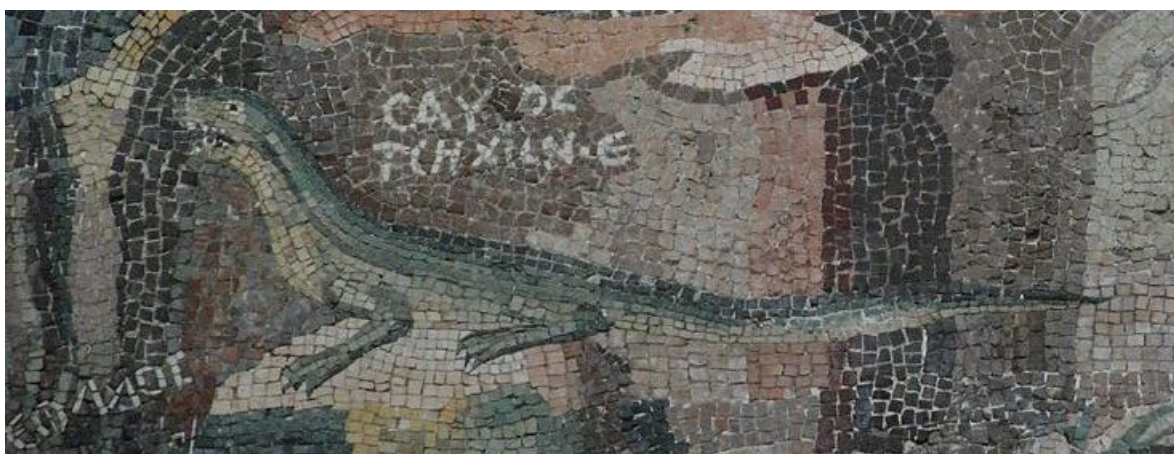


◆ A sinistra, Camelops nel Mosaico del Nilo di Palestrina (collocato nella parte superiore e centrale del mosaico).

◆ A destra, illustrazione del Camelops.
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Camelops_color.jpg?use_lang=it)

☐ Esaminiamo ora questo rettile posto al centro del **Mosaico del Nilo** di Palestrina.

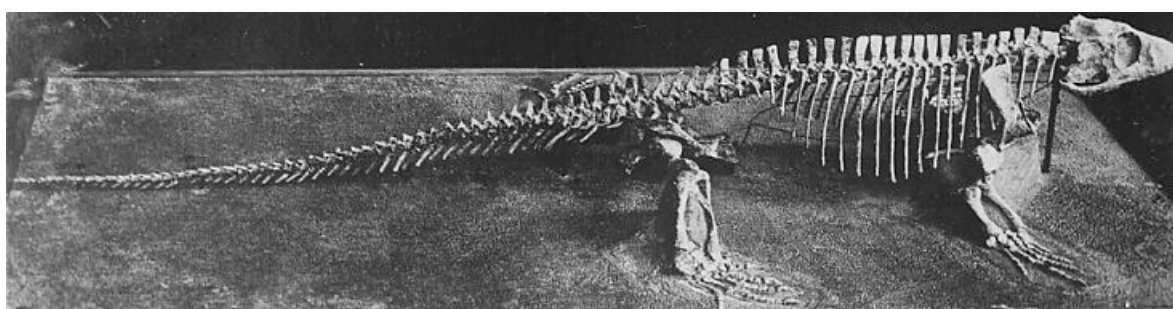


Lucertola gigante nel Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio).

(L'uso dell'immagine, che è stata ritagliata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Nile_mosaic_in_Palestrina_detail_4.jpg)

Le dimensioni di questo rettile, paragonate a quelle dei cacciatori nubiani armati di scudi e giavellotti che sono poco distanti alle prese con un dinosauro, o alle dimensioni del leone che sovrasta il rettile stesso, evidenziano una specie di lucertola gigante; risaltano i denti aguzzi, gli artigli affilati, la lunga e robusta coda. Le lettere greche incastonate nel mosaico al di sopra dell'animale recano il termine "sauro", probabilmente un *Varanosaurus*. Secondo le stime improponibili e immaginose degli evolucionisti, i *Varanopseidi* o *Varanopidi* sarebbero vissuti fra 305-270 milioni di anni fa (!!!); i loro resti sono stati rinvenuti in Nordamerica, Europa e Africa.



Fossile di *Varanosaurus*

L'aspetto del *Varanosaurus* era molto simile a quello di un odierno varano (come suggerisce il nome). Il corpo era lungo e basso, sorretto da zampe artigliate poste ai suoi lati. La coda era molto lunga, e il cranio piuttosto basso era munito di piccoli denti aguzzi. Erano presenti, inoltre, due paia di lunghi denti caniniformi particolarmente appuntiti.

Il sauro gigante, che compare nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina, ricorda molto da vicino un odierno varano del Nilo, una grossa specie della famiglia dei *Varanidi*. Il varano del Nilo può superare i due metri di lunghezza. È munito di corpo muscoloso, zampe robuste e potenti mascelle. Possiede artigli affilati che utilizza per arrampicarsi, scavare, difendersi o dilaniare le prede. Come tutti i varani, ha una lingua biforcuta dotata di proprietà olfattive altamente sviluppate. È diffuso in tutta l'Africa sub-sahariana, a eccezione delle regioni desertiche. A nord, la sua presenza si estende lungo tutto il corso del Nilo, dalle sorgenti fino alla foce a delta in Egitto. Le narici, situate piuttosto in alto sul muso, indicano che questo animale è una creatura prevalentemente acquatica, nonostante sia anche in grado di arrampicarsi con destrezza e di correre velocemente sul terreno. Il Dr. Vivian de Buffrénil, istologo e

paleobiologo francese, ha scritto che un varano del Nilo, quando lotta per salvarsi la



Varano del Nilo

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By Bernard DUPONT from FRANCE - Nile Monitor (Varanus niloticus), CC BY-SA 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=40771357>)

vita, diventa un avversario più pericoloso di un cocodrillo delle stesse dimensioni.⁵⁸

Il Dr. Daniel Bennet (Dipartimento di Zoologia, Università di Aberdeen, Regno Unito), in un suo libro sui varani, ha scritto che “i varani assomigliano ai dinosauri più di qualsiasi altra creatura vivente”, e ha aggiunto che “un rettile sano non smette mai di crescere”, dal

giorno in cui viene deposto (come uovo) fino al giorno in cui muore.⁵⁹

■ Un altro rettile particolare, presente nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina e meritevole di essere segnalato, è un grosso **serpente a due zampe** (anche se la posizione del rettile permette di vederne soltanto una), che si erge minaccioso per difendersi dall'attacco di una intrepida mangusta.



Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio). Serpente a due zampe contro mangusta.

Questa scena si trova nella parte centrale del mosaico, alla estrema sinistra.

(Di Wolfgang Rieger - Bernard Andrae: Antike Bildmosaiken. von Zabern, Mainz 2003, ISBN 3-8053-3156-8, S. 90, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6656093>)

⁵⁸ Vivian de Buffrénil (1992). “La pêche et l'exploitation du varan du Nil (*Varanus n. niloticus*) dans la région du lac Tchad.” Bull. Herp. Soc. France, 62(2):47-56.

⁵⁹ Daniel Bennet (1995). “A Little Book of Monitor Lizards: A Guide to the Monitor Lizards of the World and their Care in Captivity”, Viper Press, Aberdeen, Great Britain.

☐ Sempre nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina, possiamo vedere una strana creatura la cui testa è indecifrabile, ma il cui corpo ricorda perfettamente quello di un dinosauro.



Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio).
Questa scena si trova nella parte centrale del mosaico, alla estrema destra.

È ragionevole pensare che l'antico artista del mosaico, per raffigurare con tale precisione il corpo di un dinosauro, debba averne visto uno vivo con i propri occhi.

☐ Subito al di sotto della strana creatura dal corpo di dinosauro e dalla testa enigmatica qui sopra riprodotta, nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina si può ammirare



un altro gigantesco rettile (v. immagine a lato), le cui fattezze non lasciano dubbi circa la sua natura di dinosauro.

L'animale, dopo essere stato stanato dalla caverna in cui vive, viene accerchiato da cacciatori

nubiani (uomini neri in tuniche bianche, alcuni dei quali sono armati di scudi e di lance, mentre altri scagliano pietre). La belva spalanca le fauci: forse emette dei versi

per spaventare i suoi inseguitori, mostrando loro i suoi lunghi canini acuminati. Nel mosaico, accanto al rettile in questione, si possono leggere le seguenti lettere greche: KROKODILOPARDALIS, termine che tradotto letteralmente significa «Cocodrillo-Leopardo». Qui sotto, un'immagine ingrandita della scena di caccia al dinosauro.



Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio). Scena di caccia al KROKODILOPARDALIS.
(Per gentile concessione del Dr. Dave Woetzel)

Gli evolvuzionisti sostengono che l'animale qui sopra raffigurato sia un cocodrillo del Nilo. Ma basta dare un'occhiata al vero cocodrillo del Nilo per rendersi conto della falsità di questa posizione.



Cocodrilli del Nilo (© Foto proprie)



Non c'è bisogno di scomodare disegnatori o fotografi di coccodrilli del Nilo per dimostrare che il KROKODILOPARDALIS raffigurato nel **Mosaico del Nilo** di Palestrina non è un coccodrillo del Nilo, bensì un dinosauro. Infatti, nel medesimo **Mosaico del Nilo** sono presenti almeno due coccodrilli del Nilo veri e innegabili.



Questi (visibili nell'immagine qui a lato) sono collocati nella parte inferiore del mosaico, alla estrema sinistra.

Qui sotto, un'immagine ingrandita di uno dei due coccodrilli raffigurati nel **Mosaico del Nilo**.



Confrontando questa immagine del coccodrillo con il gigantesco rettile stanato e accerchiato dai cacciatori nubiani, gli evoluzionisti sono costretti *oborto collo* a rivedere la loro posizione.

Mosaico del Nilo di Palestrina (dettaglio). Coccodrillo.

Ma non basta. In molti altri antichi mosaici con scene nilotiche, si possono ammirare rappresentazioni artistiche di coccodrilli del tutto simili a quella visibile nel **Mosaico del Nilo**. Eccone alcuni esempi.



A lato, antico mosaico romano (I secolo d.C.) raffigurante una barca sul fiume Nilo - particolare: coccodrillo. National Museum of Wales (Cardiff, Galles, Regno Unito).

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. By Wolfgang Sauber - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=16890961>)



A destra, mosaico a tessere policromo con scena nilotica raffigurante un paesaggio egittizzante animato da fauna acquatica ed esotica con ippopotami, coccodrilli e pigmei. Roma, Aventino, area di Vigna Maccarani (II secolo d.C.). Il mosaico è oggi esposto nel Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo), Roma, Italia. (© Foto propria)



◆ A lato, mosaico pavimentale con paesaggio nilotico (particolare: coccodrillo). Roma, dall'area delle Cellae vinariae Nova et Arruntiana sul Lungotevere alla Lungara (inizi II secolo d.C.).
 ◆ Qui sotto, affresco con scena nilotica (particolare: coccodrillo). Grande Colombario di Villa Doria Pamphilj, Roma, Italia (seconda metà del I secolo d.C.).
 Sia il mosaico che l'affresco si trovano nel Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo), Roma, Italia. (© Foto proprie)



A lato, in basso, Casa di Nettuno, Italica, Spagna. Particolare di mosaico romano raffigurante un coccodrillo e un pigmeo armato di frecce che lo sormonta.

Italica era un'antica città della Spagna romana vicino all'attuale Siviglia, primo insediamento di Romani e Italici nella penisola iberica. Italica fu fondata nel 206 a.C. da Publio Cornelio Scipione Africano sulla destra del fiume Guadalquivir, in corrispondenza dell'odierna Santiponce, in provincia di Siviglia, per insediarvi i soldati romani feriti nella battaglia di Ilipa (seconda guerra punica). Da qui il nome Italica. Si può considerare "la città dove è nata la lingua spagnola".

(L'uso dell'immagine, che è stata parzialmente coperta, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)
 By Hermann Luyken - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5632058>



Dopo aver addotto molti più argomenti di quelli che sarebbero stati necessari per demolire la falsa affermazione degli evolucionisti secondo cui il dinosauro stanato dai cacciatori nubiani nel **Mosaico del Nilo** sarebbe un coccodrillo, mettiamo a confronto le immagini del dinosauro e del coccodrillo che compaiono entrambe nel **Mosaico del Nilo**. Come si vede, l'uno è un dinosauro mentre l'altro è un coccodrillo!



Ciò detto, non ci rimane che rispondere alla seguente domanda: di quale dinosauro si tratta? Secondo alcuni studiosi, il **dinosauro di Palestrina** sarebbe un *Eotitanosuchus*, infatti, non solo la morfologia generale di *Eotitanosuchus* sarebbe conforme al grande rettile di Palestrina, ma la sua somiglianza strutturale con i cocodrilli spiegherebbe il nome descrittivo «Cocodrillo-Leopardo» scritto sul mosaico. I resti di *Eotitanosuchus* rinvenuti appartengono a un animale lungo circa due metri e mezzo, con un cranio che superava i trenta centimetri, ma si pensa che l'esemplare fosse giovane. Il cranio di un adulto, quindi, doveva essere lungo forse un metro. Questo animale doveva assomigliare vagamente a un cocodrillo sprovvisto di corazza e con una testa più corta. Le zampe robuste erano tenute sollevate dal terreno e sporgevano leggermente all'infuori per sorreggere il corpo. Il cranio era alto e profondo, ed era equipaggiato con una formidabile dentatura: due lunghi canini superiori a forma di sciabola dovevano essere le principali armi di questo predatore. Un primo piano della bocca spalancata del **dinosauro di Palestrina**, con i suoi due lunghi canini superiori a forma di sciabola, sembra proprio confermare l'identificazione con un *Eotitanosuchus*.



A sinistra, testa del dinosauro di Palestrina, con le fauci spalancate e i lunghi canini a forma di sciabola bene in evidenza. A destra, cranio di *Eotitanosuchus*. Da notare i due lunghi canini superiori a forma di sciabola.



Qui a lato, una ricostruzione artistica di *Eotitanosuchus* eseguita da Richard Dobbs (GenesisPark.com).

La scena di caccia al dinosauro illustrata nel **Mosaico del Nilo** dimostra come l'uomo abbia contribuito alla estinzione dei grandi dinosauri. Giova ricordare che il

il biologo francese Georges Cuvier (1769-1832) scoprì (senza saperlo) i primi fossili di dinosauro all'inizio del XIX secolo. Ma, molti secoli prima, le statuette di Acàmbaro e le pietre di Ica avevano già tramandato alle future generazioni scene di caccia ai dinosauri, indicando una delle cause della loro scomparsa. Il dinosauro di Palestrina non fa che confermare questa realtà. La tavola illustrativa seguente mostra alcune immagini in cui esseri umani uccidono, lottano o si relazionano con queste straordinarie creature.



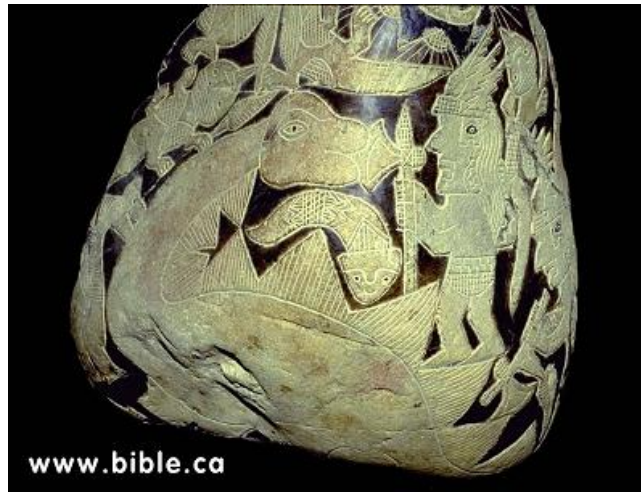
Statuette di Acámbaro (oltre 3000 anni fa) - Uomini e dinosauri. Museo Waldemar Julsrud, Acámbaro, Guanajuato, Messico.
 ♦ A sinistra (Di Brattarb - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25079387>)
 ♦ A destra (Di Brattarb - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25079395>)
 (L'uso delle immagini non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Statuette di Acámbaro (oltre 3000 anni fa) - Uomini e dinosauri. Museo Waldemar Julsrud, Acámbaro, Guanajuato, Messico.



Statuette di Acámbaro (oltre 3000 anni fa) - Uomini e dinosauri. Museo Waldemar Julsrud, Acámbaro, Guanajuato, Messico. Foto del Dr. Don Patton (www.bible.ca).



◆ A sinistra, statuetta di Acámbaro - Uomo che lotta con un dinosauro. Museo Waldemar Julsrud, Acámbaro, Guanajuato, Messico. Foto del Dr. Don Patton (www.bible.ca).
 ◆ A destra, pietra di Ica (pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica, Perù) - Uomini che uccidono un Diplodocus. Museo scientifico Javier Cabrera (Ica, Perù). Foto del Dr. Don Patton (www.bible.ca).



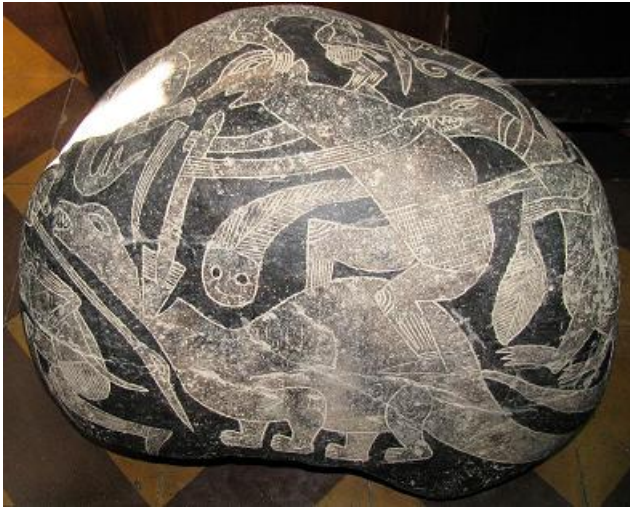
Pietre di Ica (pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica, Perù). A sinistra, uomo che lotta con un Allosaurus. A destra, uomo che cavalca un Triceratops. Museo scientifico Javier Cabrera (Ica, Perù). Foto del Dr. Don Patton (www.bible.ca).



Pietre di Ica (pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica, Perù). Museo scientifico Javier Cabrera (Ica, Perù).

◆ A sinistra, uomini che uccidono un dinosauro sauropode. ◆ A destra, un uomo uccide un dinosauro.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By Brattarb - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15222498>)

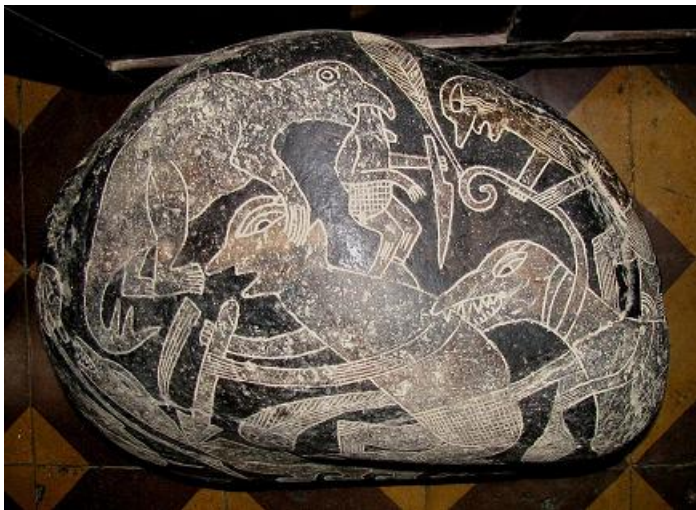


Pietre di Ica (pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica, Perù). Museo scientifico Javier Cabrera (Ica, Perù). Uomini e dinosauri.

♦ A sinistra (By Brattarb - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15219400>)

♦ A destra (By Brattarb - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15222535>)

L'uso delle immagini non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.



Pietre di Ica (pietre funerarie incise, rinvenute nella località di Ica, Perù). Museo scientifico Javier Cabrera (Ica, Perù). Uomini che lottano contro dinosauri.

(L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By Brattarb - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15219582>)

Le prove che i dinosauri e l'uomo (creati lo stesso giorno) hanno convissuto nel corso della storia sono numerose. Eppure, sentite che cosa è stato scritto in una famosa rivista cosiddetta "scientifica" per ragazzi: "Su

cosa abbia causato l'estinzione dei dinosauri, 65 milioni di anni fa, si discute ancora. Per alcuni scienziati, a un certo punto erano così tanti da modificare il clima per l'effetto serra causato dalle loro... puzzette!" Che cosa possiamo dire davanti a una spiegazione così assurda e irragionevole, oltreché francamente risibile e volgare? Povero l'uomo che si affida a questi sedicenti "scienziati"!

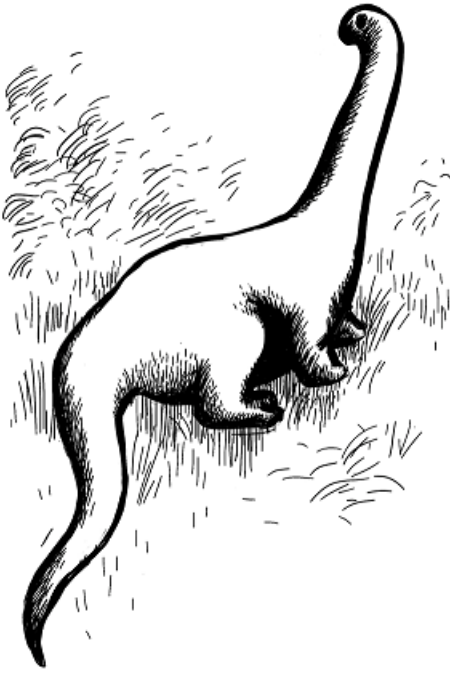
L'apostolo Paolo esortava il giovane predicatore Timoteo a tenersi lontano da tutto ciò che falsamente pretendeva di essere "conoscenza" o "scienza": **"O Timoteo, custodisci il deposito; evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente si chiama scienza; alcuni di quelli che la professano si sono allontanati dalla fede."** (1Timoteo 6:20-21)

■ IL MOKELE MBEMBE, che in lingua lingala o mangala (una lingua bantu parlata nella Repubblica Democratica del Congo) significa "colui che ostacola il corso dei

fiumi”, anche detto *N'yamala*, è una creatura che, secondo quanto affermano alcuni indigeni della Repubblica del Congo, vivrebbe a 800 chilometri a nord di Brazzaville, nella regione di Likouala, in una vasta palude di 130.000 chilometri quadrati. Nella Repubblica Centrafricana ha diversi nomi: i banziri lo chiamano *songo*; i banda → *badigui* (diavolo acquatico); i baya → *diba*; nel distretto di Birao → *guanerú*. La sua prima descrizione fu data da un missionario francese di nome Lievain Bonaventure Poyart, che nel 1776 descrisse l'animale come un ibrido tra un elefante, un leone e un ippopotamo, con un collo da giraffa e una lunga coda da serpente. Questo animale avrebbe avuto quindi la pelle liscia di colore grigio/bruno, con una mole da elefante (ma ci sono segnalazioni di animali ancora più grandi), una testa piccola e un collo elastico lungo dai due ai tre metri. Questa e altre descrizioni farebbero pensare a un dinosauro tipo *Apatosaurus*. I pigmei riferiscono che avrebbe quattro zampe possenti, che producono impronte facilmente visibili.

Nel 1913, la Germania inviò alcuni uomini per tracciare una mappa dettagliata del Camerun, allora colonia tedesca, e del bacino del fiume Congo. Il capo della spedizione era il barone Ludwig Freiherr von Stein zu Lausnitz; il suo dettagliato rapporto sulle zone inesplorate delle due colonie non fu mai pubblicato, perché la Germania perse il dominio sulle sue colonie dopo la prima guerra mondiale. Lo zoologo Willy Ley stava per pubblicare sui giornali alcune parti del rapporto di Von Stein, in cui si parlava di una bestia locale temuta dai pigmei. Di seguito, il testo:

“Le descrizioni generali dei nativi convergono tutte su un unico modello: l'animale è di colore bruno-grigiastro e possiede una pelle liscia, le sue dimensioni sono quelle di un elefante o perlomeno di un ippopotamo. Si dice che abbia un collo lungo e flessibile e un solo dente, ma molto grande, alcuni dicono che si tratta di un corno. Alcuni parlano di una lunga coda muscolosa simile a quella dei coccodrilli. Le canoe che attraversano il suo territorio sono destinate ad affondare: l'animale attacca le imbarcazioni e ne uccide l'equipaggio, ma senza divorarne i corpi. Si dice che viva nelle grotte e salga sulla riva in cerca di cibo; la sua dieta è completamente vegetale. Il suo cibo preferito mi fu mostrato, era una sorta di liana dotata di grandi fiori bianchi, una linfa lattiginosa e un frutto simile per forma a una mela.”



Ricostruzione del Mokele Mbembe basata sui resoconti dei testimoni oculari.

https://it.wikipedia.org/wiki/Mokele_mbembe#/media/File:Mokele-mbembe_ill_artlibre_jnl.png

Nel 1976, James H. Powell, un erpetologo americano, sarebbe andato nell'interno della regione per studiare gli animali del posto e, visitando uno stregone di un piccolo villaggio, gli avrebbe mostrato delle immagini di vari animali; nel vedere quella di un *Diplodocus*, lo sciamano vi avrebbe riconosciuto il *Mokele Mbembe* chiamandolo *N'yamala*, e avrebbe aggiunto che esso si cibava del "cioccolato della giungla", una pianta che dà grossi frutti simili alle noci.

Dato che la quasi totalità delle tribù, che vivono nelle intricatissime foreste inesplorate del continente nero, conoscono questo animale, non si può liquidare la storia dei numerosi avvistamenti di questa creatura come leggenda. Le descrizioni fornite dai testimoni

oculari concordano tutte sulle caratteristiche peculiari di questo essere, cioè collo lungo, corpo massiccio, quattro zampe tozze, coda possente. Un dinosauro sfuggito all'estinzione? Non sarebbe l'unico!

■ DINOSAURI NELLA BIBBIA (IL BEHEMOT) - Dio disse a Giobbe di ammirare il *Behemoth* che Egli aveva creato: "Guarda il behemoth che creai quando ho creato te; esso mangia l'erba come il bue" (Giobbe 40:15). Dio disse a Giobbe che il *Behemoth* aveva muscoli straordinariamente possenti, ossa massicce come tubi di bronzo, membra forti come il ferro: "Le sue ossa sono tubi di bronzo; le sue membra, sbarre di ferro" (Giobbe 40:18); era un erbivoro: "poiché i monti gli producono la pastura, tutti gli animali selvatici gli scherzano intorno" (Giobbe 40:20); ciò significa che il *Behemoth*, cibandosi di piante e delle fronde degli alberi, ossia non essendo un carnivoro, non era temuto dagli altri animali selvatici. Alcuni pensano che Dio stesse descrivendo un elefante o un ippopotamo, ma al versetto 17 troviamo un indizio che contraddice questa supposizione. La Bibbia dichiara, infatti, che il *Behemoth*:

📖 "Stende rigida come un cedro la coda" (Versione Nuova Riveduta, 1994);

📖 “Malgrado abbia la coda resistente come un cedro, la muove con facilità” (Bibbia ebraica);⁶⁰

📖 “Fa oscillare la sua coda, come un cedro” (Versione Nuova Diodati, 1991);

📖 “Esso drizza la sua coda come un cedro” (Versione Edizione S. Paolo, 1995).

Un elefante e un ippopotamo danno forse l'impressione di trascinarsi dietro un lungo albero di cedro? E la loro coda è forse del diametro di un tronco di cedro? Assolutamente no!



A sinistra, coda di elefante indiano; al centro, coda di elefante africano; a destra, coda di ippopotamo.

Il genere *Cedrus*, famiglia *Pinacee*, conta quattro specie del Mediterraneo e dell'Himalaya occidentale: *Cedrus libani* dell'Anatolia meridionale e della Siria, e *Cedrus brevifolia* di Cipro hanno chioma larghissima con la punta piegata da un lato, sono alti fino a 40 metri e possono raggiungere un'età di parecchi secoli; *Cedrus atlantica*, dell'Algeria e Marocco, ha chioma a piramide stretta, con la punta diritta e ramoscelli ricoperti di una peluria densa e sottile; *Cedrus deodara*, dell'Himalaya nord-occidentale, Afghānistān e Belucistan, con forma conica e rami ricadenti dalla nascita.

Alla pagina seguente, sono visibili due esemplari di *Cedrus libani* (cedro del Libano).

⁶⁰ Bibbia Ebraica, *Pentateuco e Haftarah*, a cura di Rav Dario Disegni, Editrice La Giuntina, Firenze, 1998.

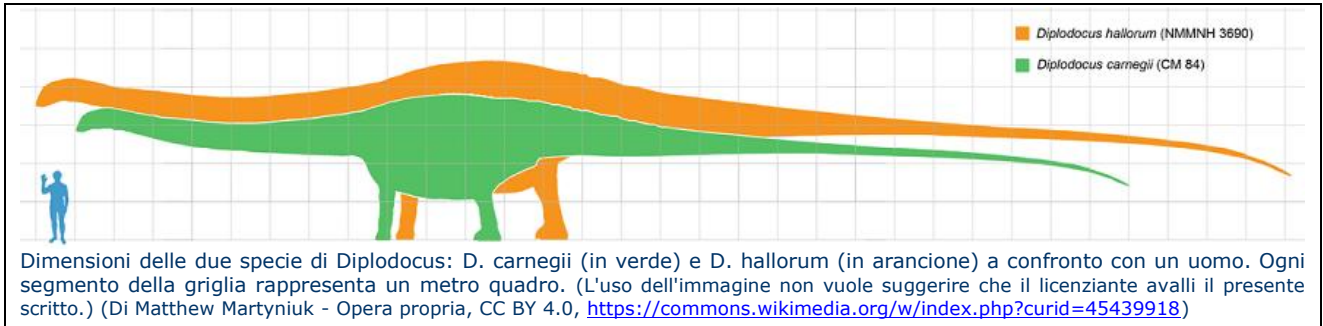


Cedrus libani (© Foto propria)



Cedrus libani con i tipici rami a "candelabro". (© Foto propria)

Basta osservare il tronco cilindrico e diritto di un albero del genere *Cedrus* per comprendere immediatamente che Dio non stava descrivendo un elefante o un ippopotamo, ma un dinosauro!



Si noti l'enorme differenza che esiste tra la coda del Diplodocus e quella di un ippopotamo o di un elefante. Oltre a essere uno dei dinosauri più noti, il Diplodocus era anche uno dei più grandi; le sue caratteristiche peculiari come il lungo collo, la postura quadrupede e la coda a frusta straordinariamente lunga fanno di questo animale uno dei più spettacolari dinosauri al mondo. Gli arti anteriori erano leggermente più corti rispetto agli arti posteriori, rendendolo un quadrupede obbligato e facendogli assumere una posizione sostanzialmente orizzontale. Il lungo collo e la coda, uniti alle quattro zampe colonnari, facevano assomigliare il Diplodocus a una specie di gigantesco ponte sospeso. Oggi questo animale è considerato il dinosauro più lungo di cui si abbia uno scheletro completo, in quanto quasi tutti i sauropodi di grandi dimensioni sono conosciuti per lo più solamente attraverso resti parziali.



Diplodocus (ricostruzione dello scheletro).
Natural History Museum, Londra, Regno Unito. (© Foto propria)

La Bibbia dice che il *Behemoth* è “il capolavoro di Dio” (Giobbe 40:19). Ciò significa che questo animale gigantesco era la creatura più imponente di tutte. Dio invitò Giobbe a osservare questa meravigliosa creatura: “Straripi pure il fiume, esso non trema; rimane calmo, anche se il Giordano gli salisse fino alla gola” (Giobbe 40:23); nel periodo primaverile, quando si sciolgono le nevi delle montagne del Libano, l’acqua si riversa abbondantemente nel fiume Giordano, trasformandolo in un torrente impetuoso, che non spaventava minimamente questo dinosauro dal collo lungo. Dio disse a Giobbe: “Guarda”, cioè osserva con meraviglia il *Behemoth*, questa enorme creatura; se Giobbe poteva farlo, ciò significa che questo dinosauro era ancora in vita al tempo di Giobbe.

Nel tradurre Giobbe 40:15, la Versione biblica *Nuova Diodati* ha mantenuto correttamente il termine ebraico *Behemot*: “Guarda il behemoth che ho fatto al pari di te; esso mangia l’erba come il bue”; invece, la Versione *Nuova Riveduta* ha tradotto del tutto ingiustificatamente il termine *Behemot* con la parola ‘ippopotamo’: “Guarda l’ippopotamo che ho fatto al pari di te; esso mangia l’erba come il bue” (Giobbe 40:15).

Ora, in Giobbe 40:19 ci viene detto che questo gigantesco animale era una creatura così imponente che soltanto il suo Creatore avrebbe potuto ucciderlo:

📖 “[...] solo il suo Creatore gli può avvicinare la Sua spada” (Bibbia ebraica);

📖 “[...] solo Colui che lo fece può avvicinarsi a lui con la Sua spada” (Nuova Diodati).

La Bibbia dice che il sesto e ultimo giorno della Creazione, “Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie, e **tutti i rettili della terra** secondo le loro specie” (Genesi 1:25); i dinosauri fanno parte dei rettili. Poi, sempre nello stesso giorno, il sesto e ultimo giorno della Creazione, “Dio creò l’uomo a Sua immagine [...]; li creò maschio e femmina” (Genesi 1:27). Per questo motivo, Dio precisa a Giobbe di aver creato il *Behemoth* quando ha creato l’uomo:

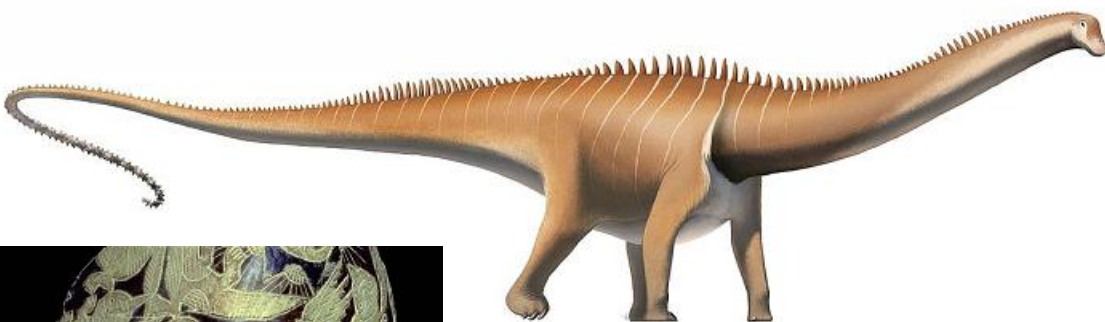
📖 “Ecco! Guarda il **behemoth** che creai quando ho creato te; esso mangia l’erba come il bue. Ecco! Guarda! La sua forza è nei suoi fianchi e la sua potenza nei muscoli del suo

ventre. Fa oscillare la sua coda come un cedro; i nervi delle sue cosce sono intrecciati insieme. Le sue ossa sono tubi di bronzo; le sue membra come sbarre di ferro. Esso è il capolavoro di Dio: solo il suo Creatore gli può avvicinare la Sua spada. Poiché i monti gli producono la pastura [poiché è erbivoro], tutti gli animali selvatici gli scherzano intorno [perché non hanno nulla da temere da lui].” (Giobbe 40:15-20)



Diplodocus (ricostruzione obsoleta). Natural History Museum, Londra, Regno Unito. (© Foto propria)

La ricostruzione qui sopra riprodotta è obsoleta alla luce delle recenti scoperte, le quali hanno rivelato che il *Diplodocus*, così come la maggior parte dei *Diplodocidi*, aveva spine cheratinose appuntite che correvano lungo tutto il collo, il dorso e la coda, molto simili a quelle delle odierne iguane. Gli antichi artisti che hanno scolpito le pietre di Ica dovevano saperlo, poiché hanno raffigurato il *Diplodocus* corredandolo di spine dermiche lungo tutto il corpo. Come facevano gli artisti delle pietre di Ica, molti secoli fa, a conoscere questa caratteristica del *Diplodocus* che solo recentemente è stata scoperta? Evidentemente essi avevano visto coi loro occhi questo formidabile dinosauro.



Ricostruzione scientifica di *Diplodocus* carnegii.


(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By Fred Wierum - File:Diplodocus carnegii.jpg, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5220866> 1)



www.bible.ca

Qui a lato, il *Diplodocus* è scientificamente raffigurato (con le spine dermiche lungo tutto il corpo) dagli artisti che, alcune migliaia di anni fa, incisero le durissime pietre di andesite rinvenute nella località di Ica, Perù.

■ I FOSSILI DI DINOSAURO HANNO SOLO MIGLIAIA DI ANNI? - Nel 1990 campioni di varie ossa di dinosauro furono inviati, per la datazione con il carbonio-14, al laboratorio di Geochimica isotopica del Dipartimento di Geoscienze dell'Università dell'Arizona. Le ossa di un *Allosaurus* e di un *Acrocanthosaurus* erano tra quelle inviate al laboratorio dell'università per essere sottoposte a una procedura di datazione alla cieca (ciò significa che i tecnici che eseguivano i test non sapevano che le ossa provenissero da dinosauri). Il fatto di non sapere che i campioni provenissero da dinosauri impediva “pregiudizi evolucionistici” e contribuiva a garantire che i risultati fossero i più precisi possibili (entro i presupposti e i limiti riconosciuti del metodo di datazione con carbonio-14). Qui sotto è riportata una copia dei risultati del test eseguito sulle ossa di *Allosaurus*. Sorprendentemente, la più antica datazione con carbonio-14 assegnata a quelle ossa fu di soli 16.120 anni (e di soli 23.760 anni per i fossili di *Acrocanthosaurus*). Entrambe le date sono molto lontane dai milioni di anni che gli evolucionisti assegnano ai fossili di dinosauro!



THE UNIVERSITY OF ARIZONA
TUCSON ARIZONA 85721

DEPARTMENT OF GEOSCIENCES
LABORATORY OF ISOTOPE GEOCHEMISTRY
TEL. (602) 621-4014

August 10, 1990

Mr. Hugh Miller
1215 Bryson Road
Columbus, Ohio 43224


Dear Mr. Miller:

This letter reports the results of our ¹⁴C analysis of the bone samples that you submitted in June of this year.

<u>A-Number</u>	<u>Sample Description</u>	<u>Conventional Date</u>	<u>δ¹³C_{org} (‰)</u>
5809	Sample A	9890 ± 60	-15.1
5810	Sample B	16,120 ± 220	-14.9

I hope this information is valuable to your studies. If you have any questions, please call me at 602-621-8888.

Sincerely,



Austin Long
Professor of Geosciences

ENCICLOPEDIA

ITALIANA

DIZIONARIO

DELLA CONVERSAZIONE

OPERA ORIGINALE

CORREDATA DI TAVOLE ILLUSTRATIVE INCISE IN RAME.

VOL. VIII.

PARTE I.

VENEZIA

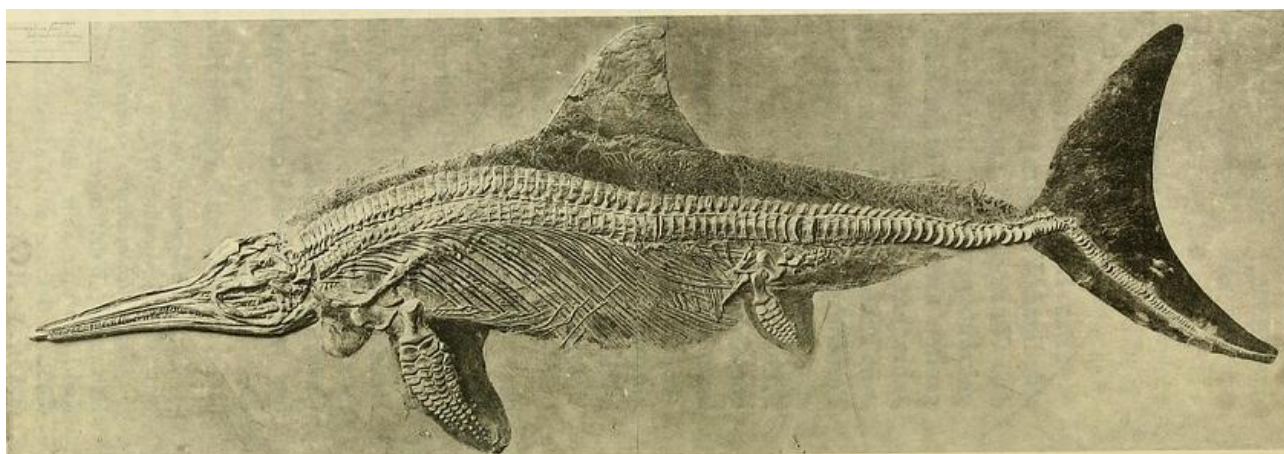
STABILIMENTO ENCICLOPEDICO DI GIROLAMO TASSO TIPOGR. EDIT.

1847.

Nel XIX secolo, ai resti fossili di un grande rettile marino estinto noto come *Ittiosauro* (“lucertola pesce”) venivano attribuite **migliaia di anni**, non milioni!

Infatti, nella “*Enciclopedia Italiana e Dizionario della Conversazione*”, vol. VIII, parte I (p. 606), opera edita a Venezia nel 1847, si legge tra l’altro quanto segue a proposito di questo rettile marino: “Nell’ittiosauro il muso del delfino, i denti del coccodrillo, testa e sterno da lucertola, zampe da cetaceo ma in numero di quattro, e finalmente vertebre da pesce... Ecco ciò che l’ittiosauro è venuto a farci vedere dopo di essere stato **sepolto per più migliaia d’anni** sotto enormi ammassi di pietre e marmi, giacché appartiene agli antichi strati secondarii, non trovandosene che in quei banchi di pietra marnosa o di

marmo grigiognolo, che sono pieni di piriti e d’ammoniti, ovvero nelle ooliti, tutti terreni dello stesso ordine della catena del Giura; segnatamente in Inghilterra sembrano abbondanti le loro spoglie.”



Ottima fossilizzazione di Ittiosauro, con scheletro con ossa al loro posto e impronte della pelle che delineano il profilo in vita di questo rettile marino estinto.

■ I FOSSILI CI PARLANO DEL DILUVIO DI NOÈ - All’immane catastrofe, che fu il Diluvio globale, la Genesi riserva tre interi capitoli, e al Diluvio fanno riferimento: il re David (Salmo 29:10); il Salmista (Salmo 104:5-9); il profeta Isaia (Isaia 54:9); Cristo Gesù (Matteo 24:37-39), (Luca 17:26-27); l’apostolo Simone detto Cefa

(1Petros 3:19-20; 2Petros 2:5,9; 2Petros 3:5-7); l'autore della Lettera agli Ebrei (Ebrei 11:7). Cristo parla del Diluvio di Noè come di un fatto storico, autentico, documentato. Mosè fu l'autore del libro della Genesi, nel quale si trova il racconto del Diluvio, e Gesù equipara gli scritti di Mosè alle Sue stesse parole, dicendo: **“Infatti, se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?”** (Giovanni 5:46)

Se la Genesi non è affidabile da un punto di vista storico, allora nemmeno Gesù Cristo è una guida affidabile verso la conoscenza della verità, e noi siamo senza un Salvatore! Se Adamo non è caduto, perdendo la sua giustizia originale, allora il peccato non esiste e Cristo è morto invano! Se la morte universale introdotta da Adamo è un mito, allora lo è anche la dottrina della resurrezione e, quindi, l'apostolo Paolo è un falso testimone (1Corinzi 15:15)! La storicità piena del racconto della Genesi, in ogni sua parte (Creazione in sei giorni, introduzione della morte fisica e spirituale in seguito al peccato di Adamo ed Eva, universalità del Diluvio di Noè, ecc.), è assolutamente cruciale per tutto il piano di salvezza rivelato da Dio.

La catastrofe del Diluvio, avveratasi puntualmente dopo i reiterati avvertimenti divini (attraverso la predicazione di Noè, *cfr.* 2Petros 2:5) e il completamento della costruzione dell'arca, rende certo e degno di fede l'annuncio profetico della distruzione finale di tutte le cose con il fuoco nel “Giorno del Signore” (2Petros 3:7-13).

Fu proprio grazie alla vastità e alla complessità dei fenomeni del Diluvio globale (che comportò la permanenza delle acque su tutta la superficie terrestre per un intero anno) che gli esseri viventi del mondo di allora furono sepolti e fossilizzati negli strati sedimentari che ricoprono ogni continente del globo.

La maggior parte dei fossili che troviamo oggi risalgono al tempo del grande Diluvio. Le acque del Diluvio ricoprirono tutta la superficie della terra, così si possono trovare fossili di creature marine anche sulla cima delle montagne. Un geologo, durante una spedizione indiana sull'Everest nel 1965, scoprì ricchi giacimenti di fossili nella roccia calcarea, circa trenta metri sopra la Cima sud: **“Circa 100 piedi sopra la Cima**

sud, C. P. fu felice di trovare ricchi giacimenti di fossili che, come geologo, attirarono immediatamente la sua attenzione. Con il coltello estrasse un eccellente esemplare di un'antica conchiglia conservata nella pietra calcarea. Per un po' dimenticò l'Everest e iniziò a esaminare il campione.”⁶¹ Giova ricordare che la Cima sud del monte Everest è la seconda vetta più alta sulla terra, ed è una vetta sussidiaria di quella primaria del monte Everest. Sebbene la sua altezza sul livello del mare, pari a 8749 metri, sia effettivamente più elevata della seconda montagna più alta sulla terra, il K2 (la cui cima è pari a 8611 metri sul livello del mare), essa è considerata solo una vetta separata e non una montagna separata.

Oggi, quando un animale muore, generalmente non diventa un fossile, perché la maggior parte degli animali che muoiono, cadono a terra e vengono divorati da altri animali che si cibano di carogne. I pesci morti, ad esempio, ancor prima che i loro corpi tocchino il fondo, vengono divorati da altri pesci. E neppure le piante si possono conservare, perché si seccano, si sbriciolano, o marciscono. Per diventare fossili, piante e animali devono essere schiacciati da una grossa quantità di fango che li uccida all'istante e, indurendosi, li preservi intatti.

Gli strati di roccia con fossili ricoprono gran parte delle terre emerse, e fossili vengono continuamente ripescati anche dai fondali marini (nella zona di frattura di Clipperton situata sul fondale dell'Oceano Pacifico nord-equatoriale, ad esempio, riposano i fossili di almeno sei specie di balene estinte): un processo così immenso e macroscopico di formazione di fossili non può che essere ricondotto al Diluvio globale, le cui acque ricoprirono tutto il pianeta.

L'evoluzionismo non ha proposto alcun modello credibile che possa spiegare come i miliardi di fossili di piante e animali siano stati inglobati nella crosta terrestre. Non ci sono volute lunghe ère perché tali strati si depositassero. I fossili della tavola geologica non indicano una sequenza di creazioni isolate (né tanto meno di processi evolutivi), ma parlano piuttosto di morte e seppellimento dovuti al Diluvio. Non esiste in geologia alcuna prova oggettiva che possa contraddire il racconto biblico.

⁶¹ Mohan Singh Kohli, *“Nine Atop Everest: Spectacular Indian Ascent”*, Nuova Delhi, Indus Publishing, 2000, pp. 168-169.

I miliardi di fossili di piante e animali rinvenuti ci forniscono prove scientifiche che avvalorano il racconto biblico del Diluvio, ma soprattutto ci dicono che, a causa del peccato e della grande malvagità dell'uomo, Dio arrivò a dispiacersi di aver creato il mondo.

📖 “Il Signore si pentì⁶² di aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor Suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli del cielo; perché mi pento di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.” (Genesi 6:6-8)

📖 “Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita nelle sue narici morì. E tutti gli esseri viventi che erano sulla faccia della terra furono sterminati: dall'uomo fino al bestiame, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e non scampò che Noè con quelli che erano con lui nell'arca.” (Genesi 7:22-23)

I fossili di tutti gli esseri viventi morti annegati e seppelliti dalle acque del Diluvio ci ricordano questo avvertimento contenuto nella Parola di Dio: **“il salario del peccato è la morte”** (Romani 6:23).

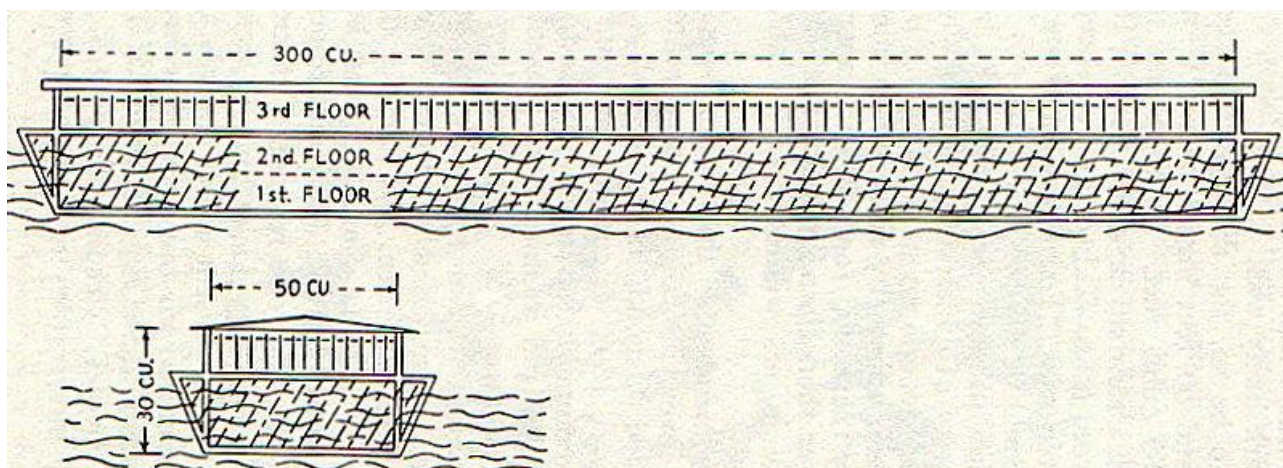
Oggi la gente del mondo è corrotta e malvagia proprio come quella che viveva ai giorni di Noè: si commettono nefandezze, atrocità, crimini, sopraffazioni, violenze d'ogni sorta. Ma Gesù Cristo, con la Sua venuta sulla terra, con il Suo Vangelo, con la Sua morte sulla croce e la Sua resurrezione, offre la vita eterna a tutti quelli che ascoltano la Sua Parola, credono nella Sua divinità, si ravvedono dei propri peccati, confessano che Egli è il Figlio divino di Dio, sono battezzati (=immersi in acqua) per il perdono dei propri peccati, e perseverano nella fede in Lui sino alla fine: **“Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.”** (Romani 6:23)

■ I DINOSAURI ENTRARONO NELL'ARCA? - La Bibbia precisa che l'arca di Noè era lunga 300 cubiti, larga 50 cubiti e alta 30 cubiti, una imbarcazione enorme, stabile e idonea alla navigazione. Nei suoi tre piani (Genesi 6:16), l'arca aveva una superficie totale pari a 9406 m², l'equivalente di 21 campi da pallacanestro regolamentari. Il suo volume totale era pari a 42.475 m³, l'equivalente di 17 piscine olimpioniche. Nel 1951 Alfred Rehwinkel scriveva: **“Le navi delle nazioni marittime**

⁶² Il cambiamento di cuore o di azione si è verificato nell'uomo, non in Dio! Si vedano Numeri 23:19 (“Dio non è un uomo, da poter mentire, né un figlio d'uomo, da doversi pentire. Quando ha detto una cosa non la farà? O quando ha parlato non manterrà la parola?”), e Geremia 18:7-12.

del mondo non si sono mai avvicinate alle dimensioni dell'arca fino a circa mezzo secolo fa.»⁶³

L'arca non aveva prua né poppa né timone; essa, infatti, non era diretta verso alcun approdo; il suo scopo era unicamente quello di galleggiare sull'acqua, fino a che il Diluvio non fosse terminato. La caratteristica principale dell'arca era quella di essere affidabile e solida, poiché avrebbe dovuto sopportare onde martellanti e venti sferzanti in mare aperto per circa un anno.



Dalla descrizione biblica, l'arca risulta essere stata un cassone rettangolare, progettato e accuratamente costruito solo per galleggiare sull'acqua. L'immagine è tratta dal libro di Byron C. Nelson "THE DELUGE STORY IN STONE", Bethany Fellowship, Inc., Publishers, Minneapolis, Minnesota, 1968. Le dimensioni riportate in figura sono quelle date nella Bibbia.

Poteva l'arca ospitare l'enorme carico per il quale era stata progettata? L'arca era così enorme che avrebbe potuto contenere 527 vagoni ferroviari regolamentari. Una chiatta di dimensioni così gigantesche, suddivisa internamente in migliaia di scompartimenti (Genesi 6:14), sarebbe stata abbastanza grande per alloggiare la famiglia di Noè, gli animali, e cibo a sufficienza per tutti loro (Genesi 6:21).

Si calcola che nell'arca entrarono circa 65.000 animali vertebrati: 12.000 mammiferi, 20.000 uccelli, 20.000 rettili, 13.000 anfibi (tutti animali terrestri e che "respirano attraverso le narici").⁶⁴ Una domanda che viene spesso riproposta è se Noè dovette

⁶³ Alfred M. Rehwinkel, *The Flood*, St. Louis, MO: Concordia, p. 60.

⁶⁴ Dobbiamo tenere presente che il termine ebraico *mîn* usato nella Genesi non è in tutti i casi propriamente indicativo del concetto di 'specie', che è posto dai biologi moderni alla base della classificazione degli organismi viventi. Già la scelta di un criterio univoco e universale per identificare le specie è difficile: dalla definizione formulata dai biologi evuzionisti Theodosius Dobzhansky (1900-1975) ed Ernst Mayr (1904-2005), la specie è rappresentata da quegli individui che, incrociandosi tra loro, generano potenzialmente una prole illimitatamente feconda. Ma questo modello non è valido in tutti i casi. È risaputo che l'asino e la cavalla generano il mulo, che è sterile; non così però l'incrocio (che sembra avvenire frequentemente in natura) del grizzly con l'orso polare, che pure continuano a essere considerate due specie diverse nonostante la loro prole sia fertile. Nello stesso modo, gli sciacalli dorati sono in grado di accoppiarsi

prendere a bordo dell'arca anche le creature che compivano in acqua il loro intero ciclo vitale. Il senso comune richiederebbe che Noè non fosse tenuto a farlo, dal momento che tali creature erano abituate a vivere in acqua. Ma la Bibbia fornisce una risposta che solleva la questione a un livello superiore rispetto a quello del semplice buon senso. In Genesi 6:19 leggiamo: “E di tutto ciò che vive, di **ogni carne**, fanno entrare nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te; e siano maschio e femmina.” Secondo alcuni interpreti, l'espressione “ogni carne” starebbe a indicare che Dio abbia comandato a Noè di prendere a bordo dell'arca anche le creature che vivevano tutta la loro vita in acqua. Ora qual è, in questo contesto, il significato della espressione “ogni carne”? Il versetto successivo (Genesi 6:20) fornisce la spiegazione: “Degli **uccelli** secondo le loro specie, del **bestiame** secondo le sue specie e di tutti i **rettili** della terra secondo le loro specie, due di ogni specie verranno a te, perché tu li conservi in vita.” Dio ha dunque chiarito il significato della espressione “ogni carne” specificando tre categorie: **volatili** (la parola ebraica *’ôp* indica tutte le creature alate e atte al volo; quindi, le creature che vivono nell'acqua non sono comprese in questo gruppo); **bestiame** (la parola ebraica *b^ehēmâ* è un termine generico che può includere animali terrestri domestici, animali terrestri selvatici, bestiame grosso [bovini], bestiame minuto [ovini]; perciò, le creature che vivono nell'acqua non rientrano neppure in questo gruppo); **rettili** (ebraico: *remeś*; il verbo ebraico *rāmas* descrive la locomozione strisciante di animali, soprattutto rettili,

con i cani, e gli ibridi possono riprodursi con successo. Anche molte forme vegetali, pur presentando evidenti diversità, tali da non poter essere considerate della medesima specie, si incrociano originando ibridi illimitatamente fertili. Ciò premesso, è possibile che il termine ebraico *mîn* indichi piuttosto il ‘genere’: categoria che raggruppa le specie, in quanto aventi caratteristiche comuni tra loro. Pertanto Noè non dovette prendere due (o sette) di ogni specie di animali, ma di ogni genere. Ciò significa che egli non dovette prendere due cani, due lupi, due sciacalli, due coyote, e due dingo, ma semplicemente due del genere *Canis*. Tuttavia, per quelli che ancora vogliono sostenere che Noè fosse tenuto a prendere due (o sette) di ogni ‘specie’ di animali, possiamo rifarci alla tassonomia biologica che elenca il numero totale di specie per classe di organismi viventi:



(Immagine tratta dal filmato “The Animals | The Reality of Noah’s Ark”, Dr. Branyon May, Ph.D., WVBS)

che si muovono sul suolo; pertanto, le creature che vivono nell'acqua non possono essere collocate neppure in questo gruppo).

Il commentatore biblico Adam Clarke (1760/1762-1832) ha evidenziato che il comando rivolto da Dio a Noè in Genesi 6:19-20 consisteva nel fatto che “un maschio e una femmina di tutti i tipi di animali che non potevano vivere nell'acqua dovessero essere portati all'interno dell'arca”.⁶⁵ Inoltre, in Genesi 7:21-22 si legge: “Così però **ogni carne** che si muoveva sulla terra: **volatili, bestiame, animali selvatici, rettili** di ogni sorta striscianti sulla terra e tutti gli **uomini**. Tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita nelle sue narici, morì.” Noè non ricevette da Dio l'ordine di portare con sé nell'arca tutte quelle creature che compivano il loro intero ciclo vitale nell'acqua. Non fu necessario che Noè costruisse delle vasche speciali per gli animali acquatici. Benché una gran parte di queste creature sia stata distrutta dalle acque turbinose del Diluvio, Dio ne conservò in vita una quantità sufficiente per ripopolare i mari e i fiumi dopo la fine di quell'immane cataclisma.⁶⁶ È giunto il momento per scettici e atei di mostrare una certa integrità intellettuale e di leggere finalmente la Bibbia. Così facendo, la smetterebbero di fare commenti ridicoli intorno a immaginarie balene che affiorano su tavole galleggianti o irreali acquari presenti nell'arca di Noè.

Non fu Noè a dover andare in cerca degli animali, perché questi vennero all'arca sotto la guida del loro Creatore: “**Degli uccelli secondo le loro specie, del bestiame secondo le sue specie e di tutti i rettili della terra secondo le loro specie, due di ogni specie verranno a te, perché tu li conservi in vita**” (Genesi 6:20). Tra i rettili (dal latino *reptilis* = strisciante; *rēpĕre* = strisciare), anche i dinosauri entrarono nell'arca: “Noè, con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli, entrò nell'arca per scampare alle acque del diluvio. **Degli animali puri e degli animali impuri, degli uccelli e di tutto quello che striscia sulla terra, vennero delle coppie, maschio e femmina, a Noè nell'arca, come Dio aveva comandato a Noè**” (Genesi 7:7-9). Quando sentiamo pronunciare la parola ‘dinosauro’, subito ci figuriamo le dimensioni

⁶⁵ Adam Clarke, *Clarke's Commentary: Genesis – Deuteronomy*, 1:68 (New York: Abingdon).

⁶⁶ Diluvio, greco: *kataklysmos*, da cui deriva il nostro vocabolo ‘cataclisma’.

eccezionali di certi colossi, ma esistevano anche dinosauri molto più piccoli, anzi, la stragrande maggioranza di questi rettili era in realtà piuttosto piccola, infatti la dimensione media di tutti i dinosauri (adulti) era a metà tra una pecora e una mucca. Nell'arca non entrarono dinosauri enormi o di età avanzata, ma soltanto giovani coppie di individui dalle dimensioni ancora piccole di modo che, una volta usciti dall'arca, sarebbero stati in grado di svilupparsi, riprodursi e moltiplicarsi sulla terra, come Dio aveva pianificato (Genesi 8:17).

■ I DINOSAURI USCIRONO DALL'ARCA? - Dopo la fine del Diluvio, quando la superficie del suolo era divenuta asciutta, Dio parlò a Noè dicendo: ««Esci dall'arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali che sono con te, di ogni specie, volatili, bestiame e tutti i **rettili** che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano disseminarsi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. Tutti gli animali, tutti i **rettili**, tutti gli uccelli, tutto quello che si muove sulla terra, secondo le loro famiglie, uscirono dall'arca.» (Genesi 8:16-19). Quando i dinosauri uscirono dall'arca, trovarono un mondo assai diverso da quello a cui erano abituati. Dalla creazione della terra fino all'immane Diluvio di Noè, l'invisibile calotta di vapore, cui si è accennato in precedenza, protesse dai raggi solari tutte le forme di vita sul pianeta, consentendone un rigoglioso sviluppo e una lunga sopravvivenza. Ciò spiega l'odierno ritrovamento di foreste pietrificate di alberi giganteschi e di piante, come licopodi, equiseti, che oggi sono molto basse, ma in epoca antediluviana

raggiungevano dimensioni enormi, con altezze prossime ai 20-25 metri. Secondo i ritrovamenti effettuati in Arizona nella celebre *Petrified Forest*, la flora era caratterizzata da imponenti Gimnosperme come le Araucarie, o da altri giganti di 50 metri di altezza come le Woodworthie; molto rappresentate erano le felci, che avevano forma arborea (se ne possono osservare alcuni esemplari viventi in Madagascar, in Australia e in altre limitate zone del sud-est del pianeta). Queste immense foreste di epoca



Ricostruzione di Psaronius, pianta estinta appartenente al gruppo delle felci arboree. Da "La Terre Avant le Déluge" di L. Figuier.

antidiluviana scomparvero, lasciando nel sottosuolo enormi giacimenti di carbon fossile.



Sezione di tronco di albero fossile gigantesco (Phnom Penh, Cambogia) (© Foto propria)

È interessante notare che anche gli evoluzionisti parlano, in modo definitivo, di un clima temperato che ha caratterizzato nello stesso tempo e globalmente il pianeta.

Il naturalista Alfred Russel Wallace (1823-1913), contemporaneo di Charles Darwin, ha commentato: “Non c’è che un solo clima noto al mondo antico fossile, come rivelano le piante e gli animali sepolti nelle rocce, e il clima era un manto di bellezza primaverile che sembra aver prevalso in modo continuativo su tutto il globo. Si possono fare congetture sul come e perché tutto il mondo abbia potuto essere così caldo; ma che fosse così riscaldato in modo efficace e continuo è un dato di fatto.”⁶⁷

Parlando dell’Era dei Rettili (cosiddetto Mesozoico), il paleontologo statunitense Edwin H. Colbert ha dichiarato: “In quei giorni la Terra aveva un clima tropicale o subtropicale su gran parte della sua superficie, e nelle terre tropicali largamente estese

⁶⁷ Alfred Russel Wallace, “*The Geographical Distribution of Animals*” (New York: Harper & Brothers), 1876, 1:277.

c'era abbondanza di vegetazione lussureggiante.”⁶⁸ Prove geologiche, infatti, indicano un clima universalmente caldo durante il periodo antediluviano.

Lo scienziato e scrittore francese Louis Figuier (1819-1894), autore fra l'altro del libro intitolato *“La Terre avant le Déluge”* (1863) (“La Terra prima del Diluvio”), scrisse pressappoco le stesse cose: “È un fatto notevole che le condizioni di clima uniforme e caldo, in combinazione con questa umidità costante, non fossero limitate a una sola parte del globo, ma che la temperatura dell'intero pianeta fosse pressoché la stessa a latitudini molto diverse. Dalle regioni equatoriali fino all'isola di Melville nell'Oceano Artico, dove ai nostri giorni prevale un gelo perenne; da Spitzbergen [isola della Norvegia] al centro dell'Africa, la flora del Carbonifero⁶⁹ è la stessa. Quando quasi gli stessi fossili vengono ritrovati in Groenlandia e in Guinea; quando le stesse specie vegetali, ora estinte, sono reperite con un uguale grado di sviluppo sia all'equatore che al polo artico, siamo costretti a riconoscere che a quel tempo la temperatura del globo era la stessa ovunque. Pertanto, ciò che noi oggi chiamiamo ‘clima’ era sconosciuto in quei tempi geologici: c'era un solo clima su tutto il globo.”⁷⁰

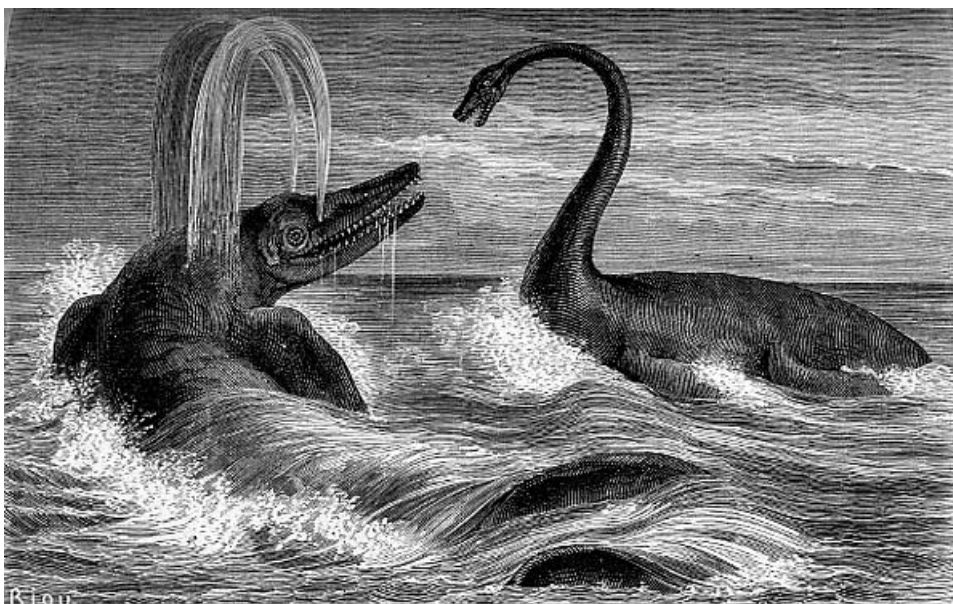


Illustrazione raffigurante l'Ittiosauro e il Plesiosauro, tratta dal libro di Louis Figuier *“La Terre avant le Déluge”*, edizione del 1864.

Prima del Diluvio probabilmente c'erano distese di terra più vaste, e quindi più spazio per piante e animali. Dopo il Diluvio, le piante non diventavano più tanto grandi ed erano meno abbondanti. Con la progressiva scomparsa dei

dinosauri erbivori, che costituivano il cibo dei dinosauri carnivori, anche questi ultimi andarono

⁶⁸ Edwin H. Colbert, *“Evolutionary Growth Rates in the Dinosaurs”*, Scientific Monthly, 1949, 69:71.

⁶⁹ Nella *Scala evuzionistica dei tempi geologici*, il Carbonifero è il quinto dei sei periodi in cui è suddiviso il Paleozoico. Il nome del Carbonifero deriva dal fatto che nei terreni ascritti a questo periodo sono molto diffusi i giacimenti di carboni fossili, in conseguenza del grande sviluppo delle foreste. [NdC]

⁷⁰ Louis Figuier, *“La Terre avant le Déluge”*, Septième Édition, Paris, Librairie Hachette et C^{ie}, 1874, pp. 93-94.

scomparendo. Una indicazione del fatto che il mondo era molto cambiato dopo il Diluvio sta nell'aspettativa di vita umana, che diminuì di centinaia d'anni. Prima del Diluvio, la Bibbia registra che gli uomini vivevano abitualmente 900-800 anni (*cfr.* Genesi 5:3-32). In effetti, il nonno di Noè, il cui nome era Metusela, visse fino a 969 anni (Genesi 5:27). Dopo il Diluvio, le persone iniziarono a morire in età molto più giovane, come dimostrano le tabelle seguenti.

DALLA CREAZIONE AL DILUVIO	
NOMI	TOTALE ANNI VISSUTI
ADAMO	930
SET	912
ENOS	905
CHENAN	910
MAALALEEL	895
IARED	962
ENOC	365
METUSELA	969
LAMEC	777
NOÈ	950

DOPO IL DILUVIO	
NOMI	TOTALE ANNI VISSUTI
SEM	600
ARPACSAD	438
SELA	433
EBER	464
PELEG	239
REU	239
SERUG	230
NAHOR	148
TERA	205
ABRAMO	175
ISACCO	180
GIACOBBE	147


Numerosi scienziati creazionisti credono che le condizioni che hanno causato la riduzione della durata della vita umana dopo il Diluvio siano le stesse che hanno portato i grandi dinosauri a estinguersi.

Contrariamente all'opinione popolare, i dinosauri non rappresentano un problema per i creazionisti. In effetti, è vero il contrario: sono gli evolucionisti che hanno un problema con i dinosauri. Mentre continuano a sostenere, come affermava il defunto paleontologo Roland T. Bird dell'*American Museum of Natural History*, che “nessun uomo era mai esistito nell'Era dei Rettili”,⁷¹ le prove documentano esattamente l'opposto. Il dinosauro – una delle più maestose creature di Dio, creato il sesto giorno insieme a tutti gli animali terrestri e all'uomo – viveva sulla terra insieme con l'uomo. Le prove scientifiche della convivenza tra dinosauri ed esseri umani parlano forte e chiaro, eppure continuano a essere inascoltate all'interno della comunità degli evolucionisti. Questo silenzio, tuttavia, non può cambiare i fatti documentati. Oggi rimaniamo ancora impressionati davanti a questi formidabili giganti, che dovrebbero ricordarci la magnificenza e la potenza del nostro Creatore.

Finora la maggior parte degli evolucionisti ha sempre sostenuto che la scomparsa dei dinosauri sia stata causata da una enorme meteorite abbattutasi sulla terra 65 milioni di anni fa. Essi hanno ripetuto questa colossale sciocchezza per così tanto tempo, che ormai risulta molto difficile sradicare dalla mente della gente questo dogma. Oggi gli evolucionisti, abbandonata la teoria della meteorite perché giudicata inaccettabile, continuano a sfornare quasi quotidianamente nuove bizzarre teorie, vagando nell'oceano sconfinato delle ipotesi senza poter mai giungere ad alcun approdo.

La Bibbia ci invita, invece, a concentrare la nostra attenzione sulla catastrofe più grande di tutte: il Diluvio globale descritto nel libro della Genesi. I miliardi di fossili di piante e animali inglobati nella crosta terrestre costituiscono un immenso cimitero, e ci parlano dei terribili effetti della malvagità e del peccato, rammentandoci il Giudizio divino.⁷²

⁷¹ Roland T. Bird (1939), “*Thunder in His Footsteps*”, *Natural History*, 43[5]:257, May.

 ⁷² “Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio, le persone mangiavano, bevevano, si sposavano ed erano date in moglie, fino a quando Noè entrò nell'arca; e non si avvidero di nulla, finché venne il diluvio e li portò via tutti.” (Matteo 24:38-39)

■ PERCHÉ DIO HA CREATO UN ANIMALE COSÌ GRANDIOSO E STRAORDINARIO COME IL POSSENTE DINOSAURO, PER POI FARLO ESTINGUERE? - Gli ultimi dinosauri sopravvissuti potrebbero essersi estinti per la stessa ragione per cui molti altri animali nel corso degli anni si sono estinti: il riempimento del nostro pianeta da parte degli esseri umani. È molto verosimile (e le pietre di Ica, le statuette di Acàmbaro, i preziosi mosaici e affreschi restituitici dall'antichità ce lo confermano) che gli uomini abbiano dato la caccia a vari tipi di dinosauri fino all'estinzione, come hanno fatto nei riguardi di alcune specie di tigri, orsi, elefanti, ippopotami, ecc. Predatori possono aver mangiato le uova dei dinosauri. Possiamo presumere che i dinosauri che deponevano le uova abbiano agito come fanno oggi gli altri rettili. Una tartaruga femmina esce dal mare durante la notte, scava un buco nella sabbia, deposita le sue uova, le copre con la sabbia e poi se ne va per i fatti suoi, abbandonando al loro destino le uova e, più tardi, le giovani tartarughe. Una femmina di alligatore deposita le sue uova sopra mucchi di vegetazione marcescente, quindi rimane in attesa lì vicino per assicurarsi che le uova non vengano divorate dai predatori. Questo comportamento rivela un barlume d'istinto materno. È probabile che la mancanza di questo istinto materno nei dinosauri sia stata una delle cause che hanno contribuito alla loro estinzione.

Quando Noè e la sua famiglia uscirono dall'arca, Dio disse loro: **“Avranno timore e spavento di voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo. Essi sono dati in vostro potere con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare. Tutto ciò che si muove e ha vita vi servirà di cibo; io vi do tutto questo, come l'erba verde”** (Genesi 9:2-3).

Solo dopo il Diluvio leggiamo che Dio concesse agli esseri umani il permesso di cacciare gli animali. Presto uomini potenti come Nimrod (figlio di Cus, figlio di Cam, figlio di Noè) iniziarono a cacciare animali (Genesi 10:8-12).^[73] Sebbene ci sia stato

📖 “Le persone mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio e li fece perire tutti.” (Luca 17:27)

📖 “[...] e non risparmiò il mondo antico ma salvò con altre sette persone Noè, predicatore di giustizia, quando fece venire il diluvio sul mondo degli empi” (2Petros 2:5)

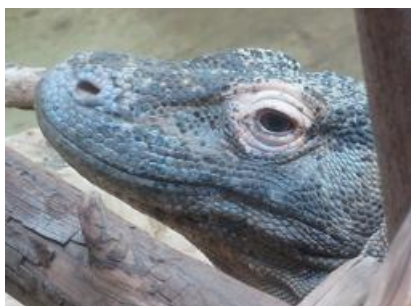
⁷³ “I figli di Cam furono: Cus, Misraim, Put e Canaan. I figli di Cus furono: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sabteca; i figli di Raama: Seba e Dedan. Cus generò **Nimrod**, che cominciò a essere potente sulla terra. Egli **fu un potente cacciatore**

un ripopolamento di dinosauri in vari punti del globo terrestre dopo il Diluvio, è possibile che molti alla fine siano morti per mano dei cacciatori. Dopotutto, I PAESI DI TUTTO IL MONDO HANNO STORIE DI UCCISORI DI DRAGHI!

Possiamo domandarci come mai Dio abbia creato un animale così grandioso e straordinario come il possente dinosauro, per poi farlo estinguere.

Dio disse a Giobbe di ammirare una delle Sue più sorprendenti creature, un gigantesco sauropode erbivoro: **“Guarda il behemoth che creai quando ho creato te; esso mangia l’erba come il bue”** (Giobbe 40:15). I *Sauropodi* sono stati i più grandi esseri viventi a calpestare il pianeta. Una cosa è certa: creando questi enormi rettili, Dio ha mostrato la Sua grandezza e la Sua potenza.

Migliaia di animali si sono estinti, tra cui: tigri dai denti a sciabola; orsi giganti dal muso corto; lupi spaventosi; mastodonti; mammut; bradipi giganti (genere *Megatherium*) dall’aspetto simile a orsi ma grandi quanto elefanti: lunghi fino a 6 metri dalla testa alla coda per un peso di 4 tonnellate; armadilli giganteschi (genere *glyptodon*) lunghi fino a tre metri e alti 1,5 metri, dotati di una corazza unica, simile a quella delle odierne tartarughe. A queste straordinarie creature non ci appassioniamo molto, mentre per i dinosauri proviamo uno smisurato interesse perché siamo affascinati dalle enormi dimensioni di alcuni di loro.



Drago di Komodo o *Varanus komodoensis*. (© Foto propria)

DINOSAURI ODIERNI? - Fra gli animali oggi esistenti, vengono chiamati ‘draghi’ alcuni *Sauri*, come il drago di Komodo, il drago barbuto, il drago d’acqua cinese, il drago volante. Anche se i grandi dinosauri si sono estinti, rettili di minori dimensioni che somigliano ai dinosauri vivono ancora oggi. Non bisogna dimenticare che, per la ricostruzione degli

scheletri fossili di dinosauri estinti, paleontologi e disegnatori ricorrono al confronto con i rettili attuali. Esistono differenze anatomiche fondamentali tra le specie di

davanti al Signore; perciò si dice: «Come Nimrod, potente cacciatore davanti al Signore». Il principio del suo regno fu Babel [*Babel*, da un verbo che significa *confondere* (“perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li disperse su tutta la faccia della terra” Genesi 11:9); la medesima città è indicata altrove come *Babilonia*, che ha la stessa derivazione], Erec, Accad e Calne nel paese di Scinear. Da quel paese andò in Assiria e costruì Ninive, Recobot-Ir e Cala; e tra Ninive e Cala, Resen, la grande città.” (Genesi 10:6-12)

lucertole che oggi troviamo fiorenti sulla terra e i dinosauri (“lucertole terribili”) che fiorirono in passato. Anche tuatara e coccodrilli sono morfologicamente distinti. Ma queste creature rettiliane presentano caratteristiche simili ai grandi rettili. Studiarle può fornirci preziose intuizioni sulla vita dei dinosauri. I varani sono i più grandi *Sauri* viventi e si trovano in Asia meridionale, Africa e Australia. Il varano più impressionante è senza dubbio il drago di Komodo (*Varanus komodoensis*). L’esistenza dei draghi di Komodo non può essere negata dagli evolucionisti, poiché molti di loro vivono ancora oggi in alcune isole dell’arcipelago della Sonda, in Indonesia, principalmente su Komodo, Rinca, Gili Motang, Gili Dasami, e in aree

ristrette dell’isola di Flores, come mostrato nello schema qui a lato.

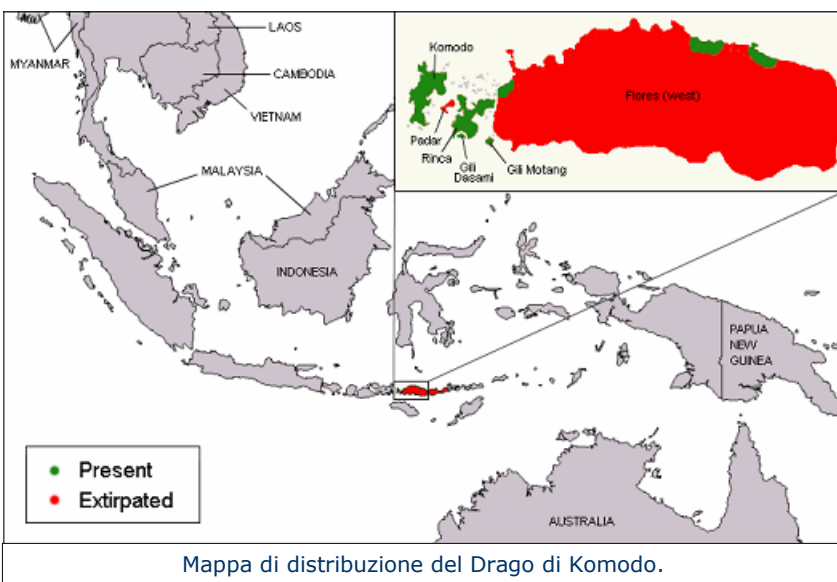
Tecnicamente il drago di Komodo non è considerato un membro del Superordine *Dinosauria*, pertanto non è riconosciuto dagli evolucionisti come un dinosauro (anche se a volte, nei documentari che lo riguardano, viene definito come “un potente

dinosauro odierno”); esso è semplicemente descritto come “la più grande specie esistente di lucertola”.

In Australia sono stati rinvenuti fossili del tutto simili al *Varanus komodoensis* che gli evolucionisti fanno risalire a circa 4 milioni di anni fa (secondo le loro stime fantasiose e prive di fondamento).

A lato, ricostruzione dello scheletro di un *Megalania* (*Varanus priscus*) sugli scalini del Museo di Melbourne (Australia). Varano gigante che viveva in Australia e in Indonesia, ritenuto estinto a causa dell’azione dell’uomo. Il paleontologo Ralph Molnar ha stimato, per una lunghezza massima di 7 metri, un peso massimo di 1940 kg e uno minimo di 320 kg.

L’esistenza del drago di Komodo fu documentata per la prima volta dagli europei nel 1910, quando voci riguardanti un



Mappa di distribuzione del Drago di Komodo.



L’esistenza del drago di Komodo fu

enorme «coccodrillo di terra» raggiunsero il tenente van Steyn van Hensbroek dell'amministrazione coloniale olandese in Indonesia. L'animale raggiunse una grande notorietà dopo il 1912, quando Peter Owens, direttore del Museo Zoologico di Bogor, a Giava, pubblicò uno studio su questa straordinaria creatura dopo averne ricevuto una foto e una pelle dal tenente, nonché altri due esemplari da un collezionista. In seguito, il drago di Komodo fu il principale oggetto di studio di una spedizione a Komodo condotta dal naturalista William Douglas Burden nel 1926. La spedizione ritornò con dodici esemplari morti e due draghi vivi. Fu lo stesso Burden a coniare il nome «drago di Komodo». Tre degli esemplari furono imbalsamati e sono ancora oggi in mostra all'*American Museum of Natural History*, come si può vedere nel diorama⁷⁴ qui sotto riprodotto.



Diorama del drago di Komodo con un gruppo che si nutre di una carcassa di cinghiale (Sala dei Rettili e degli Anfibi, American Museum of Natural History, New York, USA).

(By Chewitt99 - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=76034187>)

(L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

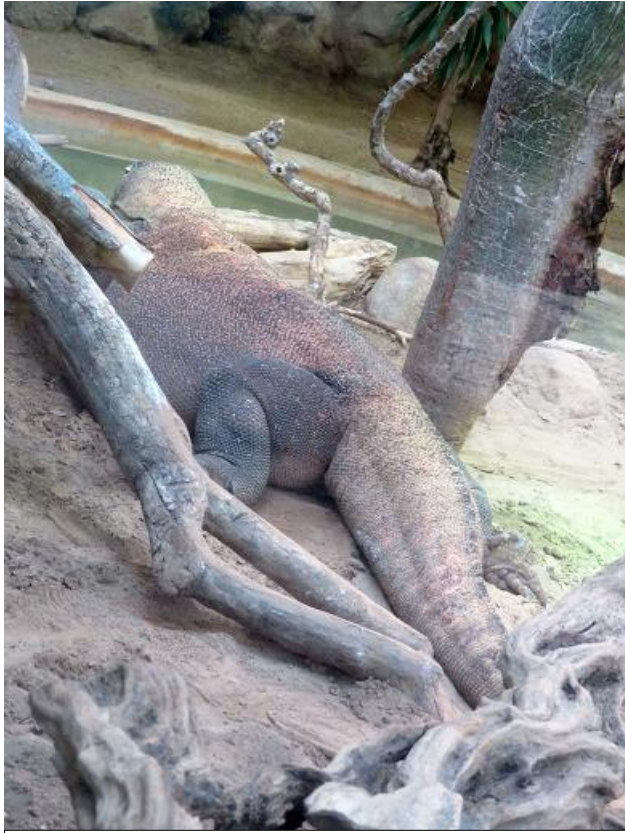


Il drago di Komodo può raggiungere i tre metri di lunghezza e pesare fino a 150 kg. Il più grande esemplare selvatico di cui si abbia conoscenza era lungo 3,13 metri e pesava, a stomaco pieno, 166 kg. Questi rettili dalla spaventosa reputazione hanno la pelle simile a ghiaia nera.

Primo piano della pelle di un drago di Komodo.

⁷⁴ *Diorama*, raffigurazione con cui, utilizzando una particolare illuminazione, si riesce a dare al pubblico l'illusione di un panorama reale.

Per attaccare e divorare le prede, si servono di forti e lunghi artigli ricurvi e di denti affilati. Con un colpo della loro lunga e robusta coda, possono scaraventare a terra



Drago di Komodo (Bioparco di Roma, Italia).
(© Foto Propria)

grossi maiali e cervi.

La tattica tipica di caccia consiste nell'affondare rapidamente i denti nella carne della preda, rilasciando contemporaneamente il veleno, e attendere che questa, se è riuscita a fuggire, muoia nel giro di poche ore o di qualche giorno.

Combinando il veleno e l'affilata dentatura, il rettile riesce a cacciare anche animali con una stazza molto superiore alla sua.

Nel 2005 un gruppo di ricercatori guidati dal biologo americano-australiano Bryan Grieg Fry (Università del Queensland, Brisbane, Australia) hanno scoperto che il *Varanus komodoensis* ha il più complesso apparato ghiandolare per la

produzione di veleno finora riscontrato nei rettili. Il veleno penetra nel corpo della vittima attraverso la ferita inferta dal drago durante l'attacco.

Nel 2009 gli stessi ricercatori hanno pubblicato ulteriori prove per dimostrare che il drago di Komodo possiede un morso velenoso. La risonanza magnetica effettuata su un cranio preservato ha evidenziato la presenza di due ghiandole velenifere nella mascella inferiore. Gli studiosi hanno estratto una di queste ghiandole da un esemplare in fin di vita dello Zoo di Singapore, e hanno scoperto che secerneva un veleno contenente vari tipi di proteine tossiche. Tra le funzioni note di queste proteine vi sono: inibizione della coagulazione ematica, abbassamento della pressione sanguigna, paralisi muscolare, induzione all'ipotermia.

Dopo la pubblicazione di questa scoperta, la precedente teoria, secondo la quale i batteri presenti nella saliva dei draghi di Komodo sarebbero responsabili della morte delle vittime, è stata messa in discussione. Kurt Schwenk, un biologo evoluzionista

dell'Università del Connecticut, trova interessante la scoperta di queste ghiandole velenifere, ma ritiene che la maggior parte delle prove portate a favore della teoria che vorrebbe il drago di Komodo un animale velenoso siano «assurde, irrilevanti, errate, fallaci e fuorvianti». Schwenk sostiene che, seppure questo rettile avesse proteine tossiche nella sua bocca, potrebbe usarle per scopi diversi; lo studioso dubita inoltre che il veleno sia necessario per spiegare gli effetti dei morsi di un drago di Komodo, sostenendo che questi ultimi consistano principalmente in perdita di sangue e collasso cardiocircolatorio. Come recita un noto adagio in dialetto milanese: *cent coo, cent crap = cento teste, cento cervelli*. È tipico degli evolucionisti essere tutti d'accordo sulla guerra al Creazionismo ma, per il resto, non sono d'accordo su nulla! Quando i draghi di Komodo si sentono minacciati, reagiscono in modo aggressivo, aprendo la bocca, emettendo sibili di avvertimento e posizionando la coda in modo da colpire l'assalitore. Se l'attaccante non lo lascia andare, il drago contrattacca correndo verso il nemico e cercando di morderlo. Secondo alcuni resoconti, i draghi di Komodo occasionalmente avrebbero divorato anche esseri umani, sia vivi che morti, disseppellendone i cadaveri dai cimiteri. Questa macabra abitudine ha costretto gli abitanti di Komodo a spostare i loro luoghi di sepoltura dai terreni sabbiosi a quelli argillosi, nonché a collocare sopra i corpi sepolti pile di pietre per scoraggiare i draghi. La lunga lingua profondamente bifida, che il drago fa guizzare all'esterno per localizzare, assaporare e annusare gli stimoli esterni, somiglia a quella dei serpenti.



Un drago di Komodo sporge la lingua allo zoo di Cincinnati.

(By Mark Dumont - Flickr: There Be Dragons, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25935468>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Con l'aiuto del vento favorevole e la sua abitudine di spostare, mentre cammina, la testa da un lato all'altro, il drago di Komodo è in grado di individuare un animale morto o moribondo fino a 5 km di distanza. I denti appuntiti e leggermente inclinati

all'indietro possono essere lunghi fino a 2,5 cm in individui di grandi dimensioni.

Il drago di Komodo è un feroce predatore, ma non disdegna neppure le carogne, che costituiscono una parte considerevole della sua dieta. La sua saliva è spesso sporca di sangue, poiché i suoi denti sono quasi completamente ricoperti da tessuto gengivale che si lacera quando l'animale mangia.



Cranio di drago di Komodo.

(By Danadi Sutjianto - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=60246347>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Tre draghi divorano un cinghiale.

(By Achmad Ariefiandy - <http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0011097>, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12836494>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



L'apertura delle fauci di un varano può superare le dimensioni della sua stessa testa. Il drago di Komodo mangia staccando grossi pezzi di carne e ingoiandoli interi, mentre trattiene la carcassa con le zampe anteriori.

Un drago di Komodo con le fauci spalancate. Foto propria, scattata a un'immagine di archivio del Bioparco di Roma esposta al pubblico.

Grazie alla mascella poco articolata, al cranio flessibile e allo stomaco espandibile, i draghi possono ingoiare anche prede intere delle dimensioni di una capra. Di solito non lasciano avanzi delle loro prede, divorando ossa, pellicce e persino zoccoli. Poiché i draghi adulti cannibalizzano i giovani, questi spesso si rotolano nel materiale fecale, assumendo così un odore che scoraggia gli adulti affamati dal divorarli. Insomma, gli stessi evolucionisti ammettono che “il drago di Komodo sembra un mix tra una creatura delle leggende medievali e un dinosauro”. L’ultimo dinosauro ancora in vita – dicono (con ragione) alcuni seguaci del credo evolucionistico.



Draghi di Komodo sull'isola indonesiana di Rinca. (Von Markofjohnson - Eigenes Werk, CC0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=20986196>) Foto di dominio pubblico.

Anche le iguane ricordano i draghi delle leggende medievali. L'etologo austriaco Irenäus Eibl Eibesfeldt, allievo del famoso zoologo ed etologo austriaco Konrad Lorenz, durante la visita a un'isola dell'arcipelago delle Galápagos, descrisse così il suo incontro con l'iguana marina: “Un balzo, ed ebbi la sensazione di aver superato a ritroso migliaia di anni, di essere ritornato all'epoca in cui la terra era ancora dominata dai Draghi: dinanzi a me, su una lingua di roccia che si protendeva in mare, giacevano letteralmente centinaia di Sauri, lunghi circa un metro, che, adagiati l'uno accanto o sopra l'altro sulla nera roccia, riposavano immobili al calore del sole, tenendo sollevato il capo, terminante in un breve muso ricoperto da piastre cornee.”



Iguana marina (*Amblyrhynchus cristatus*).

(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Marineiguana03.jpg>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

L'iguana marina delle Galápagos (*Amblyrhynchus cristatus*) ha un aspetto mostruoso. Cresce fino a 1,2 metri di lunghezza. Ha un muso ottuso, corpo pesante, zampe dall'aspetto goffo, con dita lunghe, e una cresta che corre dal collo alla coda. La coda, lateralmente appiattita, è usata per nuotare. La maggior parte delle iguane marine è di colore nero o grigio assai scuro, ma nell'Isola di Hood, nella parte meridionale dell'arcipelago delle Galápagos, il loro corpo è variegato di nero, arancio e rosso, e le zampe anteriori e la cresta sono verdi.

Il colore nero di questi rettili ha un ruolo preciso nella termoregolazione. Il mare è la loro principale fonte di cibo, ma nelle fredde acque delle Galápagos la velocità di movimento di questi rettili (incapaci di regolare autonomamente la loro temperatura corporea) si riduce notevolmente, rendendoli vulnerabili ai predatori; il colore scuro li aiuta a

immagazzinare calore più facilmente quando si trovano sulla terraferma. Quando la marea scende, le iguane marine si portano in acqua e mangiano le alghe rimaste allo scoperto sulla spiaggia e sulla scogliera. Alcune iguane marine nuotano al largo oltre la risacca e si tuffano per cibarsi sul fondo marino. Vi sono segnalazioni di iguane che si sono cibate a profondità di 10,5 metri, ma di solito si soffermano a circa 4,5 metri.



Iguane marine delle Galápagos. Quando vengono avvicinate, le iguane marine possono soffiare una specie di vapore attraverso il naso, intimidendo i predatori come i leggendari draghi!

(By Urgu - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3702457>)

(By Pedro Vidal, MD - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4179373>)

Nel corso della storia, gli esseri umani hanno interagito con tutti i tipi di animali; quindi, perché è così difficile credere che abbiano interagito con i dinosauri?

L'elefante africano di savana è il più grande animale terrestre. Mediamente, i maschi misurano 6-6,5 metri di lunghezza, circa 3-3,8 metri di altezza al garrese e il peso si aggira sui 4000-6000 kg, a volte raggiungono anche gli 8000 kg. Un esemplare maschio cacciato nel 1974 nel Parco Nazionale di Mucusso, nell'Angola meridionale, era alto ben 3,96 metri e pesava addirittura 10,4 tonnellate. Ora, nessuno trova da ridire vedendo la foto di un piccolo uomo che cavalca un elefante di 6-8 tonnellate, né davanti allo spettacolo di una addestratrice di orche marine che, nel parco di *SeaWorld*, si esibisce infilando la testa nella bocca di un'enorme 'balena assassina' (nome dato a questo animale per le sue abitudini carnivore, in particolare per la caccia alle foche) del peso di 6 tonnellate (il peso di un maschio di orca può superare le 10 tonnellate, mentre il peso di una femmina può raggiungere le 7-8 tonnellate; la lunghezza è di 7-11 metri per il maschio e 5-8 metri per la femmina). Quasi tutti oggi comprendono che queste situazioni, per quanto pericolose, sono reali.

I domatori del circo addomesticano leoni, tigri, orsi; nei parchi dei divertimenti, il



Ragazzo indiano che lotta con un alligatore (circa 1940), Miami, Florida, Usa.

wrestling con gli alligatori è un'attrazione, che è diventata anche una disciplina sportiva.

Dopotutto Giacomo, il fratello del Signore Gesù Cristo, scrisse duemila anni fa ciò che i suoi lettori sapevano fin troppo bene: "Ogni specie di bestie, uccelli, rettili e animali marini si può domare, ed è stata domata dalla razza umana." (Giacomo 3:7)

Nonostante ciò, molte persone (tra cui anche dei 'Cristiani') hanno qualche problema con le antiche raffigurazioni che ritraggono uomini accanto a dinosauri.

Grandi e piccoli ‘draghi’ si aggirano ancora oggi sul nostro pianeta, ma noi, purtroppo, non siamo più capaci di guardarli con gli occhi pieni di meraviglia e il cuore traboccante di ammirazione e adorazione per l’Altissimo Onnipotente Dio che li ha creati nel sesto giorno della Creazione, lo stesso in cui ha creato anche tutti gli altri animali terrestri e infine l’uomo.

“È nostro dovere ringraziare infinitamente Dio per aver creato così tante cose grandi e meravigliose allo scopo di abbellire il mondo, e per averci concesso vita, salute, prosperità e comprensione affinché potessimo meravigliarci di queste meraviglie.”
(Conrad Gessner, 1516-1565)



Iguana rinoceronte (*Cyclura cornuta*) della Repubblica Dominicana. È un'iguana massiccia, che misura tra 60 e 136 cm di lunghezza, la cui colorazione varia dal grigio metallo al verde scuro passando per il bruno. Si distingue soprattutto per la presenza di piccole corna ossee sul muso, alle quali deve il proprio nome comune, ma anche il suo appellativo latino "cornuta".

(By Tim Ross - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3011093>) La foto è di dominio pubblico.



Iguana rinoceronte (*Cyclura cornuta*) nello zoo di Madrid, Spagna.

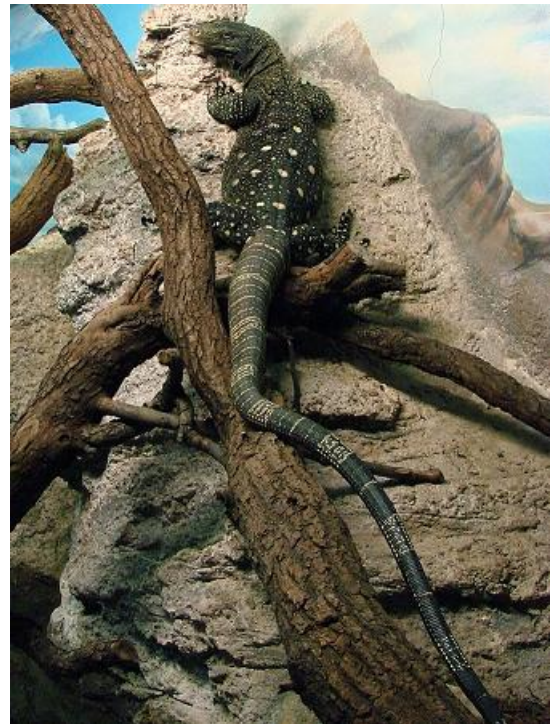
(By Drow_male - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15170753>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Iguana rinoceronte (*Cyclura cornuta*) nello zoo Dählhölzli di Berna, Svizzera.

(Di Staycoolandbegood - Fotografia autoprodotta, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1340158>)



Varanus salvadorii è una specie di lucertola gigante endemica della Nuova Guinea, ed è una delle lucertole più lunghe al mondo: supera spesso i 2,4 metri di lunghezza. La coda della specie è eccezionalmente lunga, quindi alcuni esemplari hanno superato la lunghezza della lucertola più grande al mondo, il Drago di Komodo; tuttavia, *Varanus salvadorii* è molto meno massiccio.

(By Vassil - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12204440>)
 (By Vassil - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12204460>)



Varano fasciato (*Varanus salvator*) mostra la sua lingua biforcuta.

(By Kongkham6211 - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=70950731>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Varanus giganteus al Sydney Wildlife World (Di Dcoetzee - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6814817>). Il Varano gigante, noto anche con il suo nome aborigeno "Perentie", è il varano più grande dell'Australia, nonché la quarta specie di lucertola più grande al mondo, dopo il Drago di Komodo, il *Varanus salvadorii* e il Varano fasciato.



Sopra e a lato, Idrosauro crestato delle Filippine (*Hydrosaurus pustulatus*). Bioparco di Roma, Italia. (© Foto proprie)



Iguana dai tubercoli (Iguana iguana), Fairchild Tropical Gardens, Coral Gables, Florida, Usa. (Di Judy Gallagher - Green Iguana - Iguana iguana, Fairchild Tropical Gardens, Coral Gables, Florida, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=66900962>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Iguana dai tubercoli (Iguana iguana).
(Di Sureshdias - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5291850>)
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Drago barbuto (*Pogona vitticeps*). I draghi barbuti prendono il loro nome da una caratteristica particolare: sotto il mento presentano delle spine che, soprattutto nei maschi, ricordano una barba quando i sauri la espandono per sembrare più grossi e minacciare i predatori.

(By George Chernilevsky - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=7607829>)



Drago barbuto (*Pogona vitticeps*) che espande la barba per sembrare più grosso.

(By Markschoonderwoerd - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5977237>)



Iguana terrestre di Cuba (*Cyclura nubila*), una specie di sauro della famiglia degli Iguanidi. È una delle più grandi lucertole dei Caraibi. Cayo Largo, Cuba. (By Panther - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3677177>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Cyclura ricordi, Isla Cabritos, Repubblica Dominicana. (By Yolanda M. Leon - Own work, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15207284>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Chuckwalla comune (*Sauromalus ater*) è una grande lucertola dal corpo piatto con una grande pancia arrotondata, una coda larga e dalla punta smussata.

(By TimVickers - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5401094>)



A lato, Chuckwalla comune (*Sauromalus ater*) presso lo zoo di Bristol, Inghilterra.

(By Adrian Pingstone - Taken by Adrian Pingstone, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=694487>)

Qui sotto, una lucertola dal collare a sinistra (*Crotaphytus collaris*) e Chuckwalla comune (*Sauromalus ater*) a destra, presso lo zoo di Bristol, Inghilterra.

(By Adrian Pingstone (Arpingstone) - Own work, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3715850>)





Moloch horridus, comunemente noto come "diavolo spinoso", è un piccolo rettile della famiglia Agamidae presente nei deserti del continente australiano. Fu descritto per la prima volta dal biologo John Edward Gray nel 1841. Il corpo è interamente ricoperto di spine e presenta un colore che va dal giallo al marrone al nero, a seconda dell'ambiente in cui si trova, fungendo da elemento mimetico. Le spine dure e acuminatae, rendendo difficile l'ingestione di questo rettile, dissuadono i potenziali predatori dall'attaccarlo. Ha anche una testa falsa sulla schiena: quando si sente minacciato da altri animali, il Moloch abbassa la vera testa tra le zampe anteriori e presenta la testa falsa. Il Moloch mostra un particolare adattamento all'aridità del deserto, infatti la sua pelle è solcata da minuscoli canalini in grado di recuperare le gocce di rugiada e di convogliarle fino alla bocca. (Nella foto, Moloch horridus nella "Casa del Reticile" ad Alice Springs Desert Park, Alice Springs, Territorio del Nord, Australia.)
 (Di Stu's Images, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=36493319>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



◆ A lato, Moloch horridus a Great Central Road (Australia occidentale).
 (Di User:Bãras - File:Thornydevil.jpg, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=20420940>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

◆ Sopra, Moloch horridus.
 (Di Mark Marathon - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=45331807>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Coccodrillo del Nilo. (By safaritravelplus - <https://www.safaritravelplus.com/images/wildlife/nile-crocodile/>, CC0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=73040888>) Foto di dominio pubblico.

Secondo i seguaci delle teorie evoluzionistiche, i coccodrilli sarebbero gli unici grandi rettili sopravvissuti all'estinzione che sarebbe avvenuta 65 milioni di anni fa, e che avrebbe portato alla scomparsa dei dinosauri. Gli evoluzionisti chiamano i coccodrilli «fossili viventi», perché costretti a riconoscere che gli antenati di questi rettili, vissuti insieme ai dinosauri, non erano molto diversi dai coccodrilli attuali, i quali hanno conservato caratteristiche fisiche e comportamentali che sono rimaste pressoché inalterate nel tempo. Questi rettili possiedono il morso più potente mai visto in natura. Reperibili pressoché in tutte le aree equatoriali e tropicali del pianeta (Africa, Asia, Americhe, Australia), i coccodrilli vivono lungo il corso dei fiumi e nei laghi, nelle zone paludose; alcune specie si spingono in mare per lunghi tratti (ad es. *Crocodylus porosus*). I coccodrilli mostrano sorprendenti cure per i loro piccoli, davvero insolite per i rettili. Sulla terraferma si muovono strisciando sull'addome, ma possono anche correre e camminare come i mammiferi, stando sulle quattro zampe, con gli arti tenuti quasi in verticale. I coccodrilli sono rappresentati da 16 o 22 specie, divise in tre famiglie: Crocodylidae, Alligatoridae e Gavialidae. Il coccodrillo marino (*Crocodylus porosus*) è il più grande rettile vivente nonché il più grande predatore terrestre. La sua lunghezza massima raggiunge i 7 metri e il suo peso supera i 1000-1200 kg.



Coccodrillo marino (*Crocodylus porosus*).

(By Obtained from Molly Ebersold of the St. Augustine Alligator Farm - <http://www.fhwa.dot.gov/byways/photos/53733>, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=577379>) Foto di dominio pubblico.

CONCLUSIONE

Siamo giunti alla conclusione. Nel salutare il cortese lettore, desidero mostrare la magnifica immagine qui sotto riprodotta, il cui uso mi è stato gentilmente concesso dal Dr. Adam G. Clause, Ph.D., Research Associate, Institute of the Environment and Sustainability, UCLA (University of California, Los Angeles). Ciò non significa che il Dr. Clause avalli il presente scritto. Purtroppo, la stampa non rende giustizia allo splendore dell'immagine originale.



Nel presente studio si è fatto più volte riferimento a rettili con due zampe descritti da naturalisti e autori del passato, oltre a essere riprodotti in antiche raffigurazioni. Ebbene, nell'immagine qui sopra mostrata è ritratto proprio un incredibile rettile a due zampe tuttora esistente. Si tratta del *Bipes biporus* (Mexican mole lizard = lucertola talpa messicana), appartenente al Sottordine *Amphisbaenia*. Si trova negli Stati della Baja California, Baja California Sur, Guerrero e Chiapas, in Messico.

Classe	Reptilia
Ordine	Squamata
Sottordine	Amphisbaenia
Famiglia	Bipedidae
Genere	Bipes

Bipes biporus è strettamente correlato alle vere lucertole; il colore rosa lo fa assomigliare a un lombrico; misura 18-24 cm di lunghezza dall'apice del muso alla cloaca. Il corpo è ricoperto da squame disposte ad anelli; per spostarsi usa un movimento a fisarmonica, in cui la pelle si muove e il corpo sembra trascinarsi dietro di essa; è anche in grado di eseguire questo movimento al contrario altrettanto efficacemente. *Bipes* è dotato di due piccole zampe potenti e munite di artigli. L'animale ne fa uso per scavare. La testa smussata, rigida e compatta, gli consente di scavare efficacemente nei terreni sabbiosi. È un carnivoro opportunista: mangia formiche, termiti, insetti che vivono sotto terra, larve, lombrichi e piccoli animali tra cui lucertole. Di solito trascina la preda nella sua tana per iniziare il pasto.



Lucertola talpa messicana (*Bipes biporus*).
Animale in cattività, courtesy of El Serpentario, La Paz, Baja California Sur, Mexico.

(Di marlin harms, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15030300>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Infine, quale migliore chiusa di quella offerta dal Salmo 148 contenente l'invito rivolto all'intera creazione a lodare il Signore? Di seguito il Salmo, preceduto da una breve introduzione del Prof. Gianfranco Ravasi.

“Il Salmo 148 – osserva Ravasi – è una grandiosa coreografia, una specie di grande inno scenico, che ha sullo sfondo una sfilata delle grandi creature cosmiche che intonano l’Alleluia. Ma su questo fondale vengono fatte passare [...] ventidue creature: ecco, ventidue, tante quante sono le lettere dell’alfabeto [ebraico]. Idealmente si vuole immaginare che – poniamo – fuoco, grandine, neve, nebbia, mostri, monti, colline, alberi da frutto, cedri, ecc., tutta la realtà creata, l’alfabeto colorato dell’universo, venga convocato dall’uomo, il quale è il liturgo, è il sacerdote, il direttore di questo coro ideale che canta il suo Alleluia a Dio.”⁷⁵

SALMO 148:1-14 “Alleluia. Lodate il SIGNORE dai cieli; lodatelo nei luoghi altissimi. Lodatelo, voi tutti, Suoi angeli; lodatelo, voi tutte, Sue schiere! Lodatelo, sole e luna; lodatelo voi tutte, fulgide stelle! Lodatelo, cieli dei cieli, e voi acque al di sopra dei cieli! Tutte queste cose lodino il nome del SIGNORE, perché Egli comandò, e furono create; Egli le ha stabilite per sempre; ha dato loro una legge che non verrà mai meno.

Lodate il SIGNORE dalla terra, mostri marini [ebraico: tannîn, *drago, mostro marino, qualsiasi grande rettile*] e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento impetuoso che esegui i Suoi ordini; monti e voi tutte colline, alberi da frutto e tutti voi cedri; voi animali selvatici e domestici, rettili e uccelli; re della terra e popoli tutti, principi e giudici della terra; giovani e fanciulle, vecchi e bambini! Lodino il nome del SIGNORE, perché solo il Suo nome è esaltato; la Sua gloria risplende sulla terra e nei cieli. [...] Alleluia.”



© Tutti i diritti riservati - Dr. Orietta Nasini - Finito di stampare nel mese di dicembre 2019. L'opera non ha scopo di lucro né fini direttamente o indirettamente commerciali. Cristo Gesù ha detto: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Matteo 10:8).

È rigorosamente vietata qualsiasi utilizzazione di questa opera per scopi lucrativi o commerciali. Sono altresì espressamente vietati la riproduzione (con qualsiasi mezzo), la distribuzione, la pubblicazione, la copia, la trasmissione, totale o parziale, la vendita, l'adattamento ecc., dei contenuti di questo testo.

⁷⁵ Commento di Gianfranco Ravasi al Salmo 148 (da “Il grande libro della Bibbia” di RaiTre).

RINGRAZIAMENTI - Desidero ringraziare in modo particolare il Dr. Dennis Swift per i suoi preziosi consigli e il suo incoraggiamento durante la realizzazione di questo impegnativo progetto. Rivolgo un pensiero di gratitudine al Dr. Don Patton, al Dr. Dave Woetzel, a Kyle Butt ed Eric Lyons. Nella preparazione e nella stesura di quest'opera, ho tenuto presenti i risultati delle loro ricerche e dei loro pregevoli studi.

Non c'è bisogno di dire che il mio ringraziamento, prima di tutto, è rivolto al Dio Creatore dell'universo che, nella Sua infinita misericordia, mi ha dato la vita e la forza necessarie per completare questo libro.

“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché Tu hai creato tutte le cose, e per Tua volontà furono create ed esistono.”

(Apocalisse 4:11)



"Aironi e Behemot." (Opera dell'artista Lewis Lavoie (www.lewislavoieart.com))



*"What is man that You are mindful of him...?
You have made him to have dominion over the works of Your hands.
You have put all things under his feet;
All sheep and oxen—even the beasts of the field."*

PSALM 8:4-7

"Prelude to the Fair." (Opera dell'artista Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)

"Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché Tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Eppure Tu l'hai fatto solo di poco inferiore agli angeli [cfr. Ebrei 2:7], e l'hai coronato di gloria e d'onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi: pecore e buoi tutti quanti e anche le bestie selvatiche della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, tutto quello che percorre i sentieri dei mari. O Signore, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra!" (Salmo 8:3-9)

Gentile lettore, molto probabilmente, quando tu immagini un dinosauro, non te lo raffiguri insieme a esseri umani, perché sin dalla tua infanzia ti sono state mostrate le rappresentazioni di dinosauri dominatori incontrastati del pianeta prodotte dagli evoluzionisti. La Bibbia insegna, invece, che esseri umani e dinosauri furono creati insieme il sesto giorno della Creazione, in un ambiente molto diverso da quello rappresentato dagli evoluzionisti. Inoltre, nel Salmo 8 è scritto che agli uomini è stato dato il "dominio" (un potere non tirannico) sulle opere delle mani di Dio (bestiame, bestie selvatiche, volatili, creature marine). Quindi, è evidente che ci sono state interazioni tra esseri umani e dinosauri. Un'immagine parla più di mille parole. È tempo che ai nostri figli vengano mostrate rappresentazioni più realistiche e veritiere di come avrebbe potuto essere la vita sulla terra con i dinosauri.

Altre pregevoli illustrazioni artistiche prodotte dal talento di Lewis Lavoie, raffiguranti uomini e dinosauri insieme, sono visibili nelle pagine seguenti. Tutte le immagini sono usate con permesso.



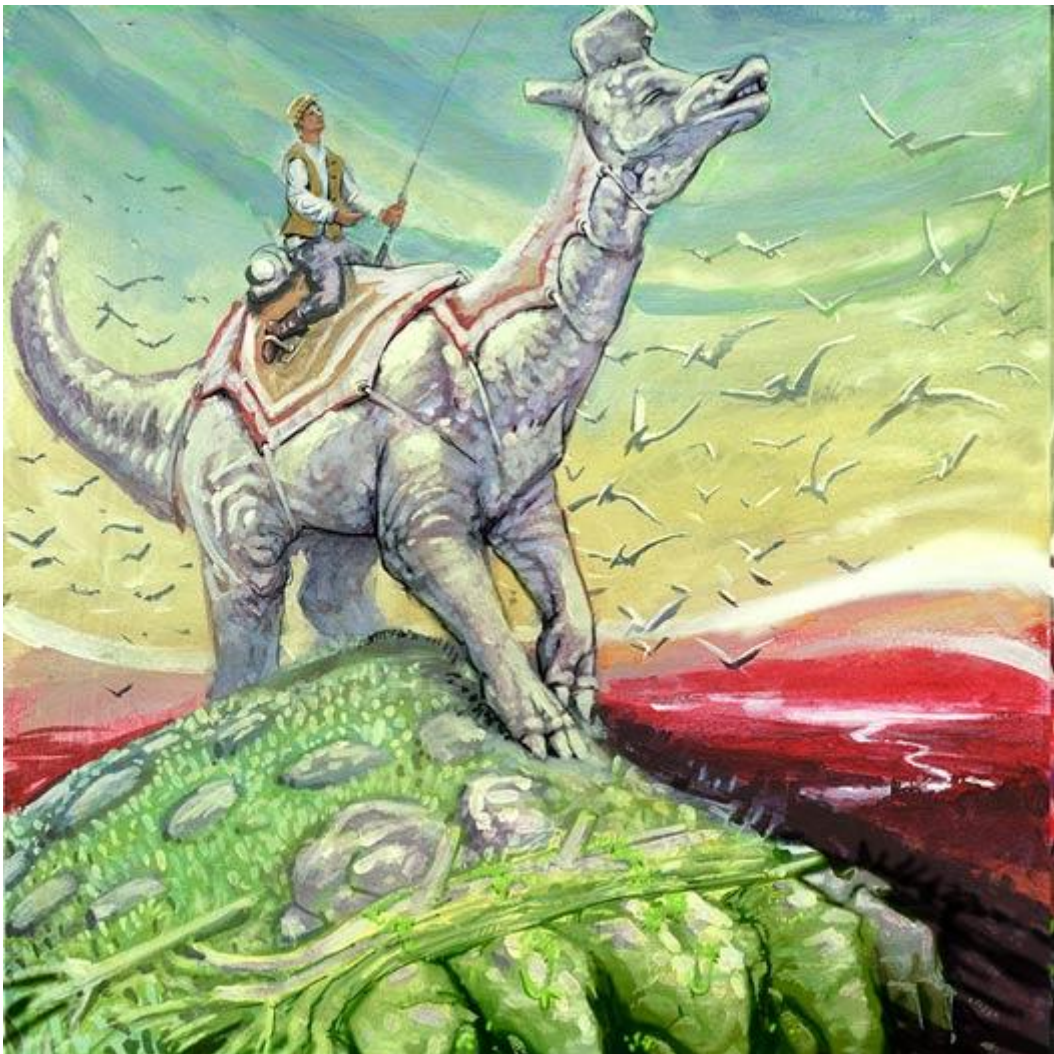
"Il cacciatore di taglie. La cattura di un gigante." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



*"For every kind of beast and bird, of reptile and creature of the sea,
is tamed and has been tamed by mankind."*

JAMES 3:7

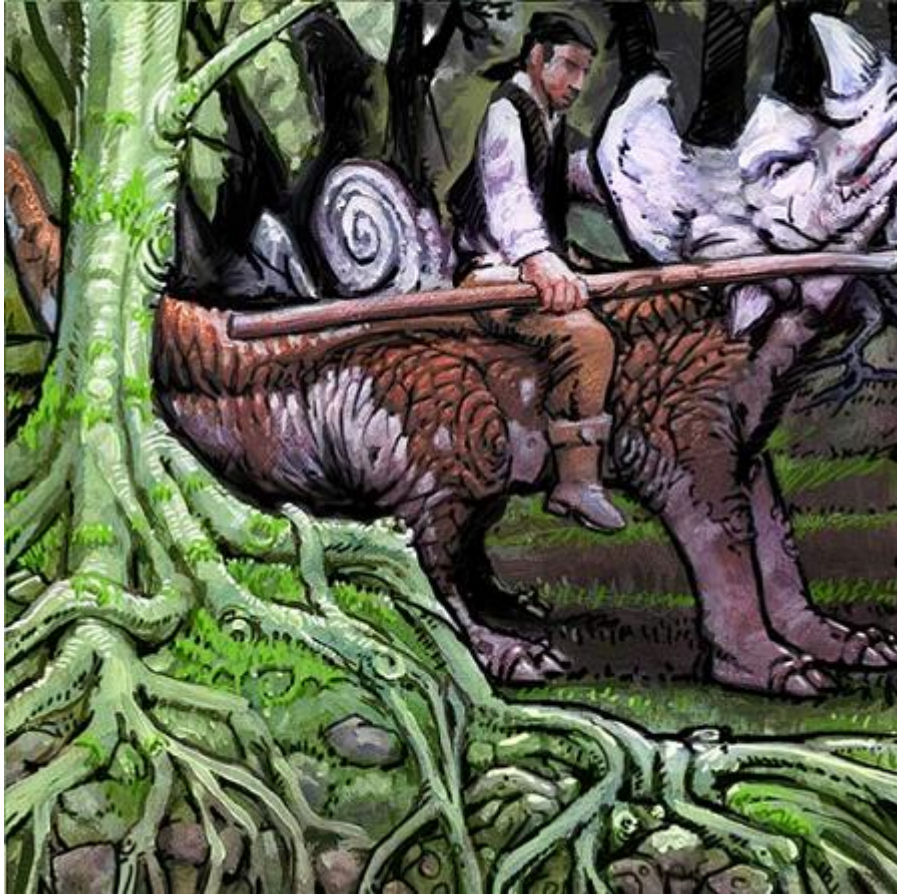
"Ogni specie di bestie, uccelli, rettili e animali marini si può domare, ed è stata domata dalla razza umana." (Giacomo 3:7)
(Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



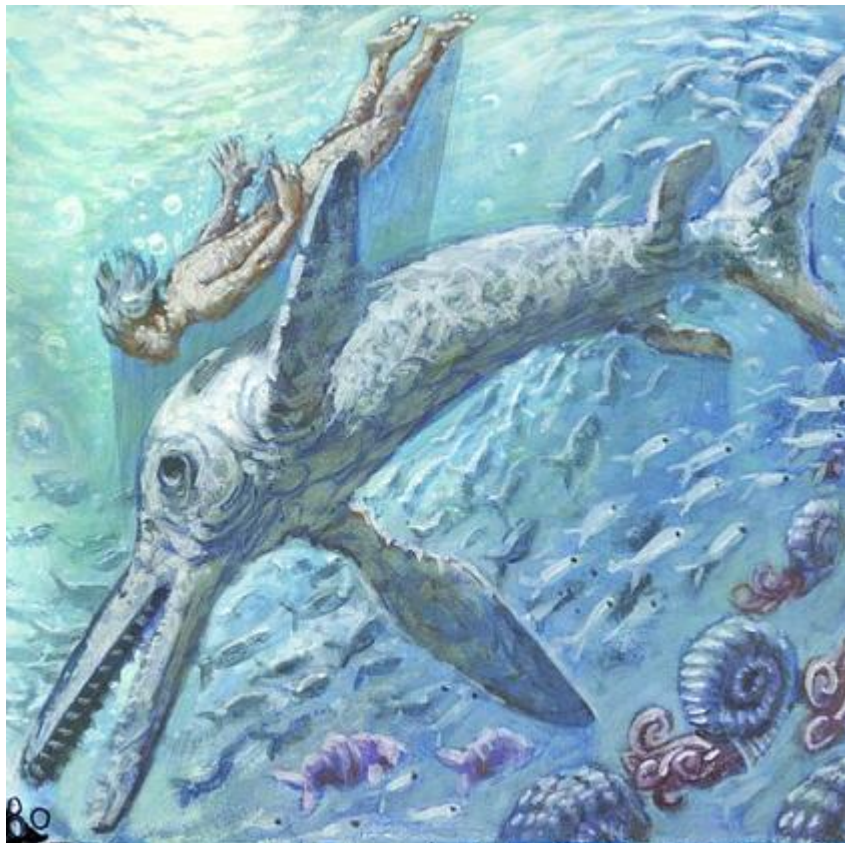
"Uomo cavalca un Lambeosaurus." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



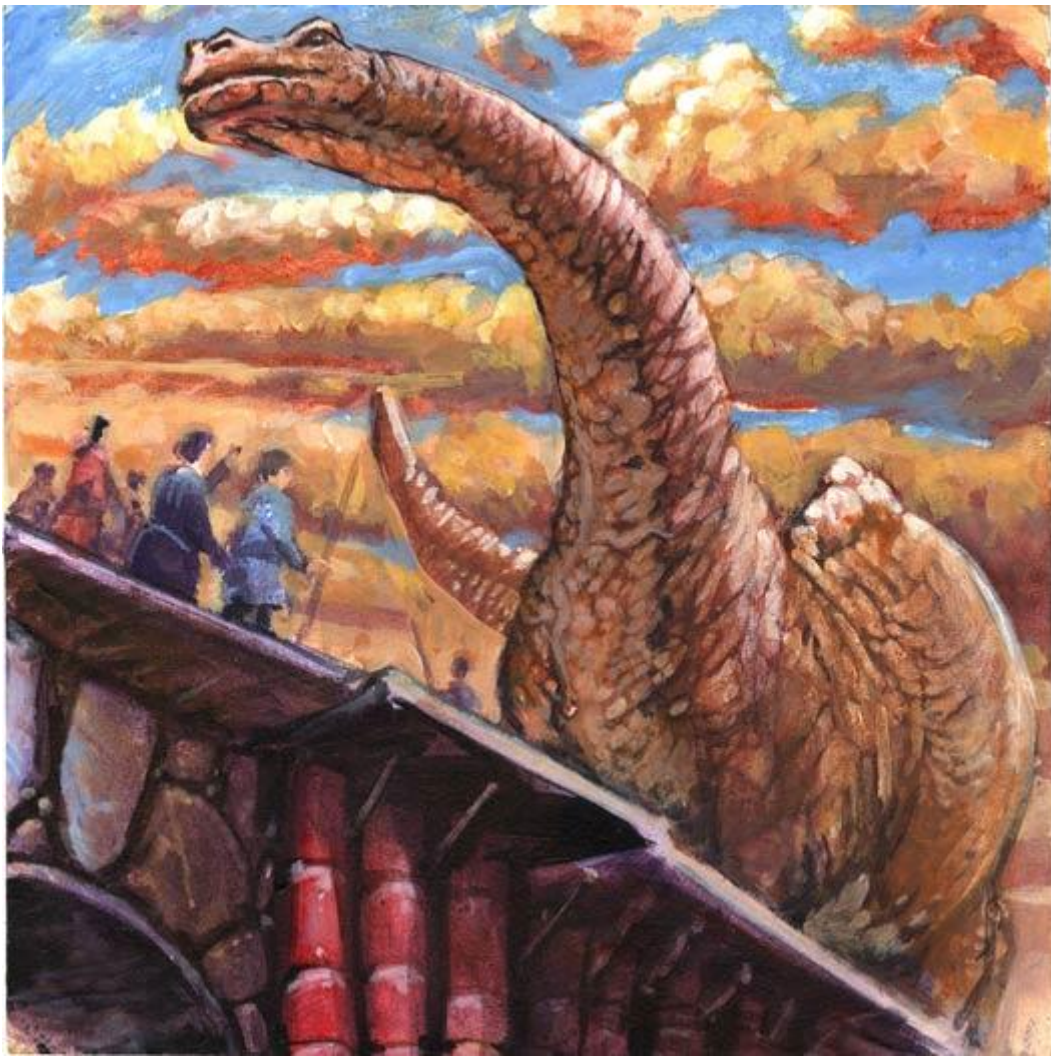
"Immagini di dinosauri e uomini." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



"Uomo cavalca un Montanoceratops." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



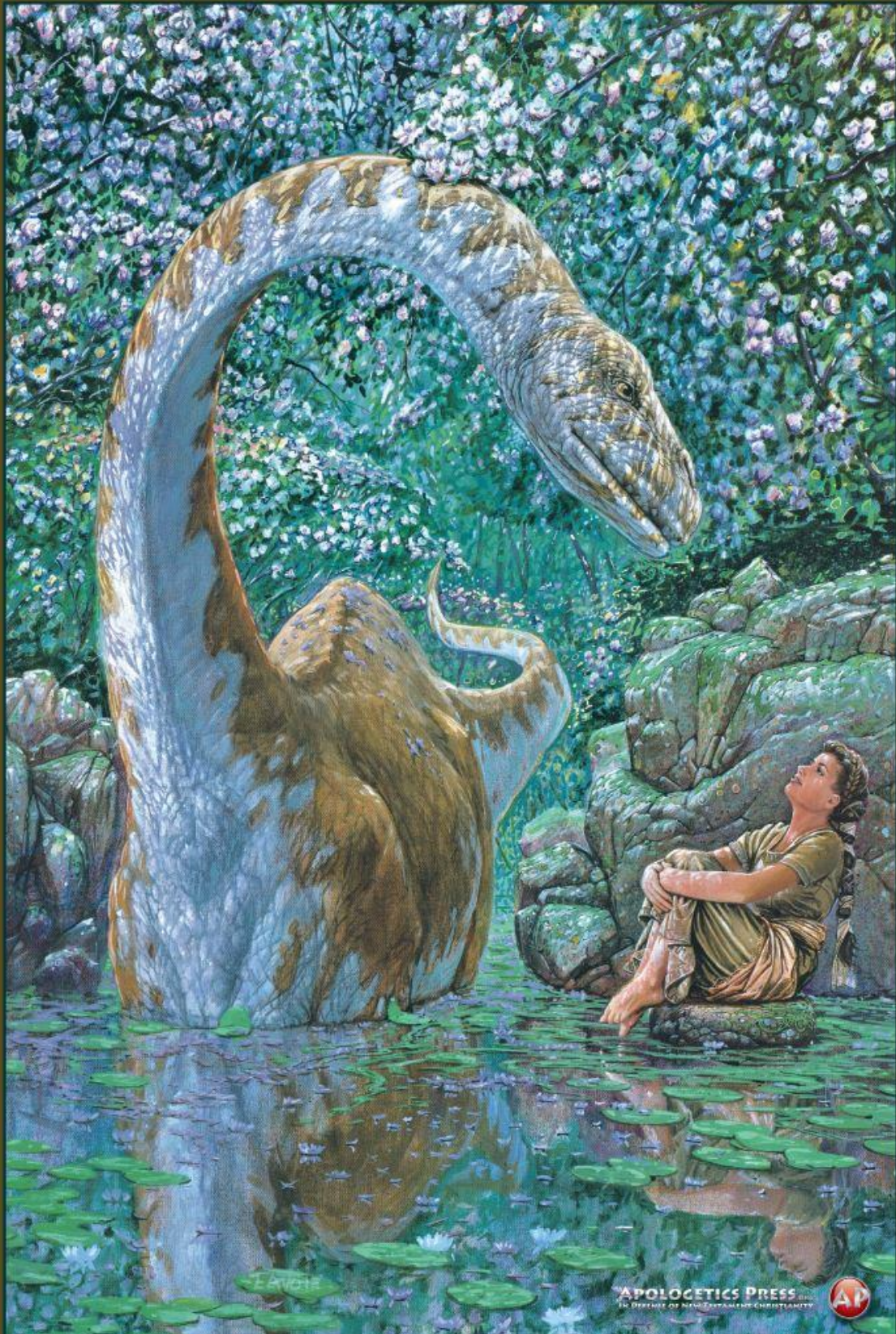
"Uomo nuota con un Ichthyosaurus." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



"Uomini incontrano un Apatosaurus." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



"Uomo e dinosauri del genere Mamechisaurus tra le ninfee rosse in una palude." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



*"Look now at the behemoth, which I made along with you; he eats grass like an ox.
See now, his strength is in his hips, and his power is in his stomach muscles.
He moves his tail like a cedar; the sinews of his thighs are tightly knit.
His bones are like beams of bronze, his ribs like bars of iron.
He is the first of the ways of God; only He who made him can bring near His sword."*

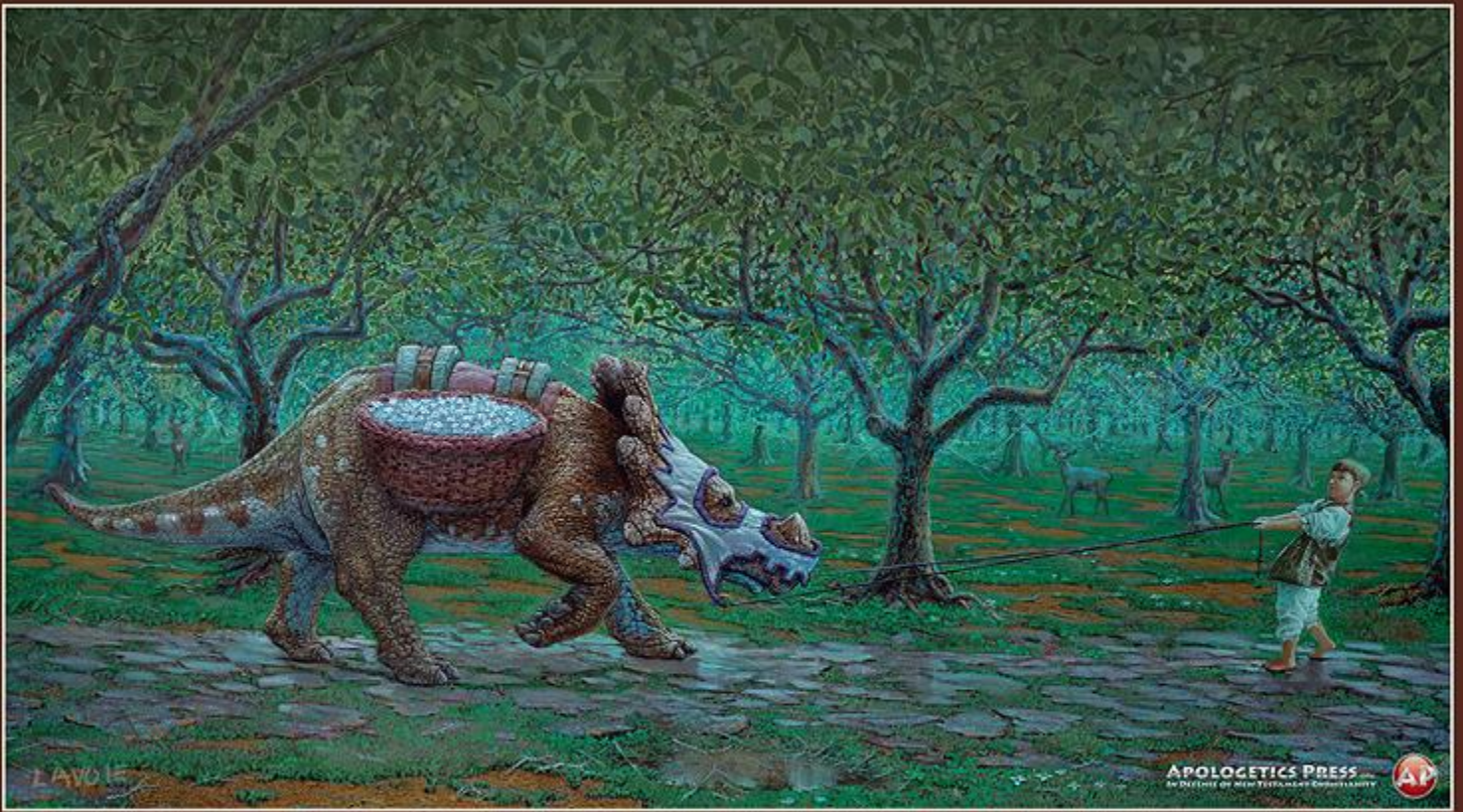
JOB 40:15-19



"Rebecca va a pescare insieme al suo dinosauro." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



"Gemelli" (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



*"Then God blessed them, and God said to them,
'Be fruitful and multiply; fill the earth and subdue it;
have dominion over the fish of the sea, over the birds of the air,
and over every living thing that moves on the earth.'"*

GENESIS 1:28

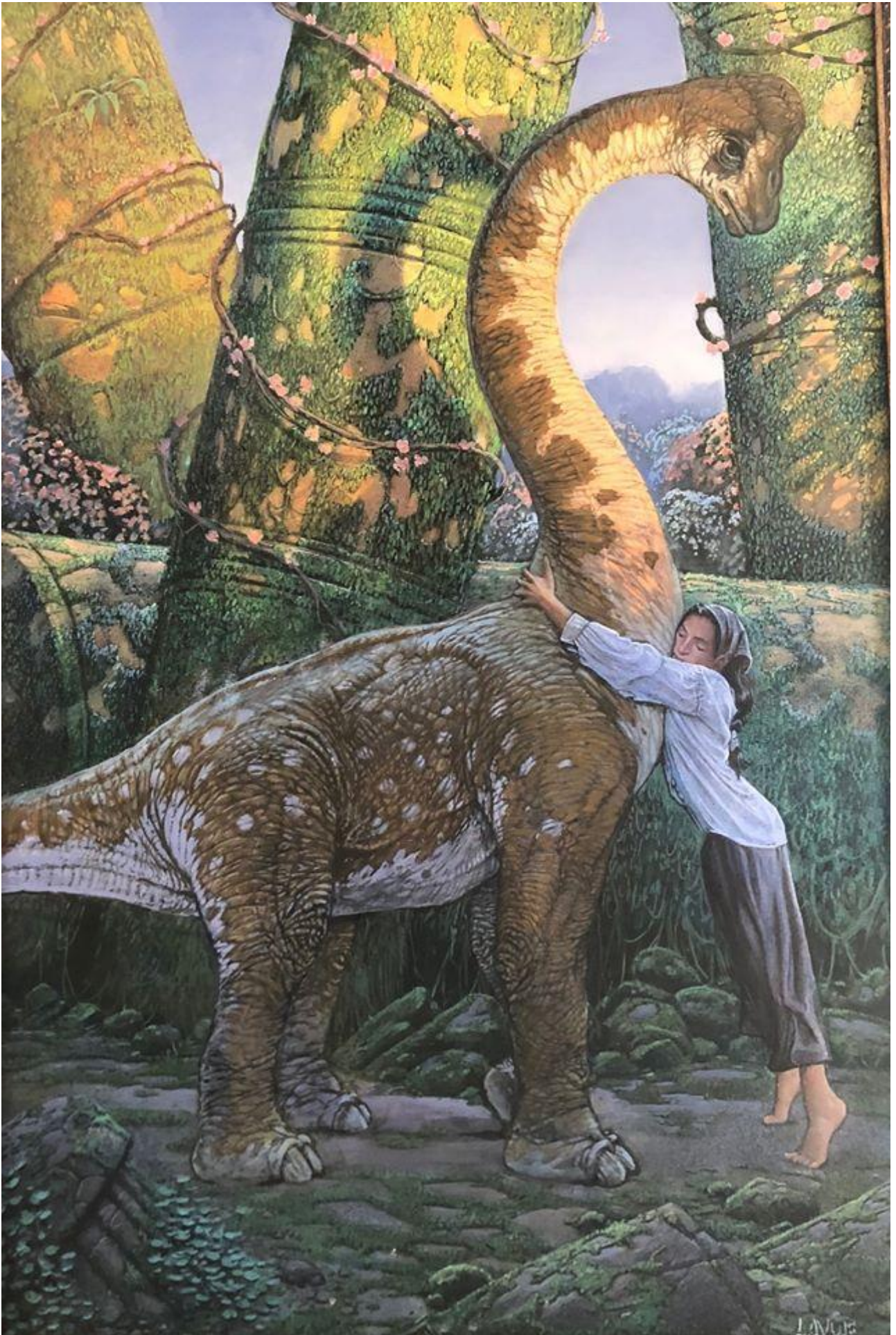
"Deers in the Forest." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



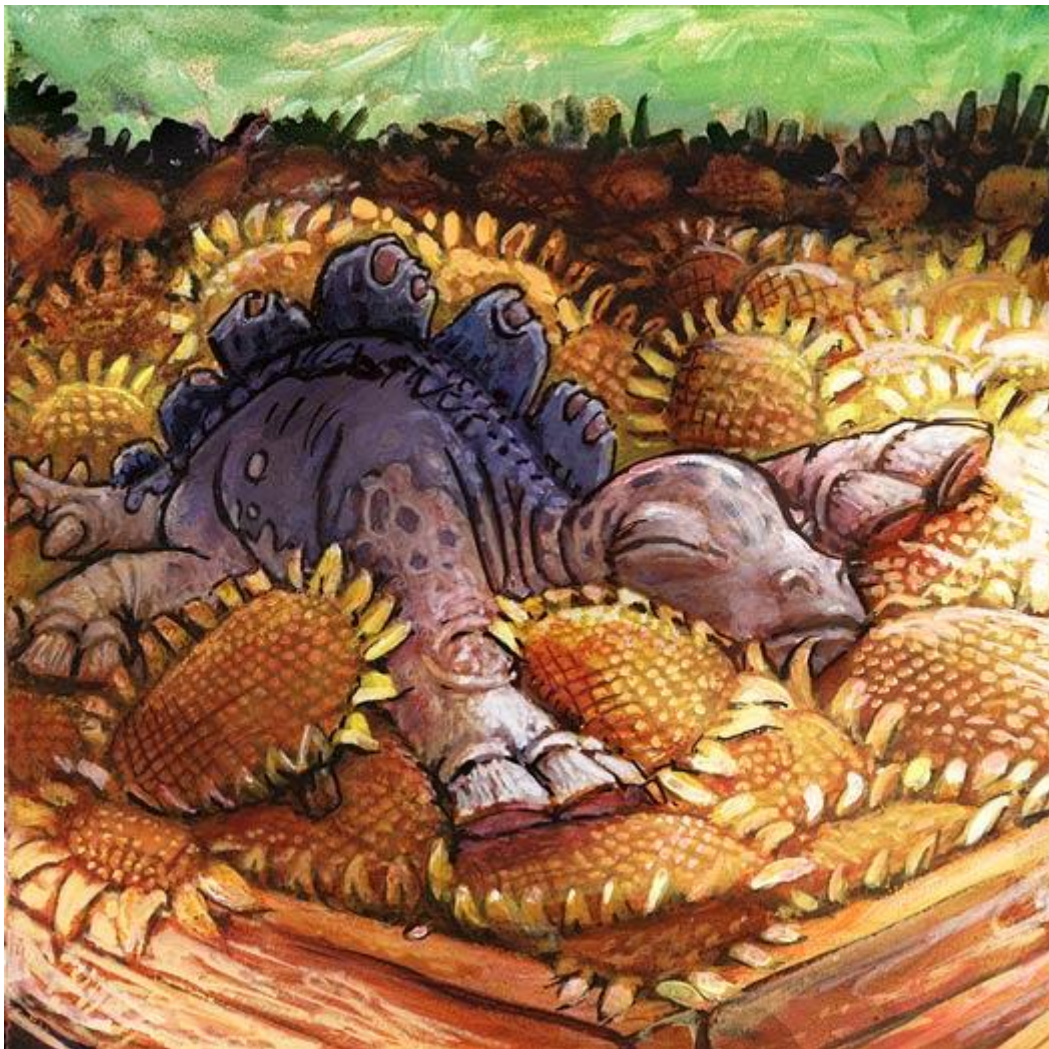
*"And God made the **beast of the Earth** according to its kind.... And God saw that it was good.
Then God said, 'Let Us make man in Our image...; let them have dominion...over all the Earth....
Then God saw everything that He had made, and indeed it was **very good**
So the evening and the morning were the sixth day."*

GENESIS 1:25-26, 31

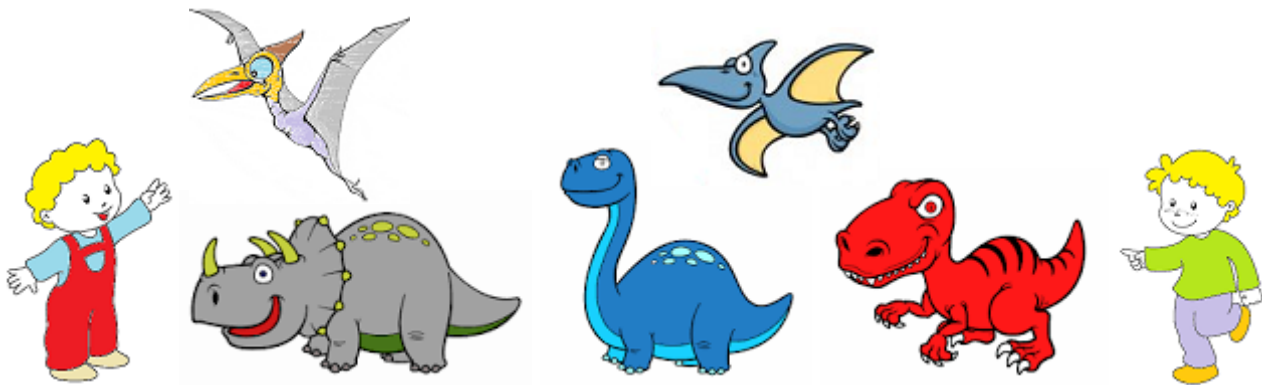
"Runaway Ben." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



"Farewell at Dusk (Brachiosaurus)." (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



Un tenero cucciolo di Stegosaurus dorme tra i girasoli. (Opera di Lewis Lavoie www.lewislavoieart.com)



Come vedi, gentile lettore, non hai più scuse per continuare a negare che dinosauri ed esseri umani abbiano vissuto insieme sulla terra!

Statuetta di Acàmbaro raffigurante un dinosauro (cultura Chupícuaro risalente a oltre 3000 anni fa), rinvenuta presso Acàmbaro, Guanajuato, Messico.